

Severino Bortolan

Regina della Famiglia

*Storia delle apparizioni a Ghiaie
sessant'anni dopo*







*La Regina della famiglia.
Dipinto eseguito da G. B. Galizzi su
precise indicazioni
di Adelaide Roncalli.*

Severino Bortolan

Regina della Famiglia

**Storia delle apparizioni a Ghiaie
sessant'anni dopo**

Dichiarazione

Conformandomi ai decreti del Papa Urbano VIII e ai decreti della Sacra Congregazione dei Riti, dichiaro che a quello che viene esposto nella presente pubblicazione va prestata fede umana.

Dichiaro inoltre che mi avvalgo del decreto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblicato in "Acta Apostolicae Sedis" 38 (1966), in merito all'imprimatur dell'Ordinario.

In copertina:

*Ancora oggi numerosi pellegrini
sostano in preghiera davanti alla cappella delle apparizioni.*

Sul retro di copertina:

Adelaide viene mostrata alla folla dopo l'apparizione.

INTRODUZIONE



La veggente Adelaide Roncalli

Testimonianza personale

Nei mesi di maggio e luglio 1984, dopo quarant'anni, sentii parlare di nuovo delle apparizioni della Vergine Maria a Ghiaie di Bonate; l'eco di quei fatti mi era giunta la prima volta nel maggio 1944. Guardai i miei interlocutori come si osservano degli individui eccentrici. Mi era incomprensibile che, dopo tanti anni dalla presa di posizione dell'autorità ecclesiastica, ci fosse ancora gente che credesse a quelle apparizioni.

Ho accennato a questi incontri per dire che, se sono stato indotto a interessarmi di Ghiaie, non l'ho fatto per una predisposizione al meraviglioso e allo straordinario. Non sono mai andato alla ricerca di miracoli e di apparizioni. Anzi, sono stato sempre molto diffidente verso questo tipo di fenomeni. Fatti personali, poi, mi spinsero ad andare a Ghiaie e vi andai per la prima volta il 29 ottobre 1984. Da allora ci sono tornato molte volte e con il tempo è cresciuto in me il desiderio di far conoscere quanto vi è accaduto nel maggio 1944. Quest'anno corre il 20° anniversario del mio costante pellegrinaggio a quel luogo santificato dalla presenza della Regina della Famiglia. Lì ho conosciuto la grandezza e l'attualità del messaggio di Ghiaie dato a tutte le famiglie. È stata un'esperienza triste ed affascinante nello stesso tempo. Un'avventura che non avrei mai pensato che potesse capitarmi. Lì ho incontrato persone di ogni ceto e condizione, malati nell'anima e nel corpo. Quale cattedra di parole di vita, quale clinica spirituale la Vergine Santissima ha posto in quel luogo.

Il 29 ottobre 1984, al mio ritorno dalla prima visita a Ghiaie, così scrivevo:

La Vergine apparsa la prima volta il 13 maggio 1944 a Ghiaie di Bonate (Bergamo) è in mezzo a noi, come la Madre che sta ritta ai piedi della Croce, con il cuore e lo spirito trafitti, assieme al suo Gesù.

È una sensazione nuova che ti prende, nel luogo benedetto

delle apparizioni. È un'esperienza che penetra nel tuo intimo e ti fa desiderare di stare in compagnia di una Madre dolcissima, che soffre l'umiliazione del rifiuto dei figli. Essa aspetta che le aprano la porta: il cuore.

Si starebbe sempre lì e quando si parte, si va con il rimpianto nell'animo ed il vivo desiderio di farvi presto ritorno.

A Ghiaie si avverte la presenza di Maria. Bisogna saperla scorgere anche attraverso i segni dell'apparente sconfitta.

Il pellegrino che va a Ghiaie si aspetta di vedere almeno una cappella dedicata alla Regina della Famiglia. Invece si trova di fronte ad un altare modesto, con un bianco crocifisso, di tipo cimiteriale, posto alla sommità di tre piccoli gradini che danno l'idea del Golgota. La cancellata che protegge e chiude l'altare ti stringe il cuore. È resa evidente la situazione attuale in cui molti tentano di legare la Vergine potente, la Regina del cielo e della terra e di impedirle di entrare nelle famiglie e nel mondo.

Questo senso di morte è reso più chiaro da un vicino deposito di carcasse di auto in demolizione. Tuttavia l'albero è solo reciso, non sradicato. È rimasto il ceppo vivo, da cui riprenderà vita una nuova pianta, che allargherà sulla terra i suoi rami frondosi, ricchi di fiori e di frutti.

I segni di vita sono i quadri e i cuori d'argento appesi alle pareti dell'edicola, testimoni di grazie ricevute; i vasi di fiori freschi; i lumi accesi e le piantine verdi che ne coprono il pavimento; soprattutto l'ininterrotto pellegrinaggio dei fedeli che arrivano qui, anche da lontano e sostano in preghiera con ogni tempo. Non è più il fiume impetuoso delle folle dei giorni delle apparizioni; come sappiamo dalle notizie storiche, è un rigagnolo che dura da oltre quarant'anni e manifesta che la fonte non è inaridita, non è scomparsa, è sempre lì in attesa di diventare un fiume pieno di acque che risanino e portino vita dovunque arrivano. L'attesa sarà meno lunga se adopereremo i mezzi qui più volte indicati da Maria: preghiera, penitenza, silenzio, riconciliazione, pace.

Le Fonti

Attingo da diverse fonti il racconto delle apparizioni ed il contenuto dei messaggi.

Esistono documenti autografi e dattiloscritti, che riportano piccoli diari o raccolte di messaggi, fatti da Adelaide Roncalli, non molto tempo dopo gli eventi del 1944.

Questi documenti, scritti in tempi e luoghi diversi nella tormentata vita della veggente, hanno una caratteristica provvidenziale, cioè sono uguali nel testo dei messaggi, tolta qualche variante secondaria. Suscita qualche perplessità sull'autenticità il diario che Adelaide scrisse tra il 1947 ed il 1949, quando era ospite della Signorina Galli. La cura calligrafica ed ortografica e soprattutto le parole usate fanno pensare all'intervento della Galli o di altra persona nella stesura dello scritto.

La signora Adelaide Roncalli mi ha confermato che il diario è suo, in un incontro inaspettato, avvenuto il 5 marzo 1986, in una stanza dell'Ospedale maggiore policlinico di Milano, dove era ricoverata sua sorella Caterina, Superiora Generale delle Suore Concezioniste. Riporto il dialogo che si svolse tra me e la veggente:

– È suo quel diario?

– E di chi è allora? Mi rispose subito la signora Adelaide Roncalli, meravigliata della mia domanda.

– Mi sembra che una bambina di 10 o 12 anni non possa scrivere a quel modo; l'ha aiutata la signorina Galli?

– È vero che, spostata di qua e di là come un sacco di patate, contro il mio volere e all'insaputa dei miei genitori, ho frequentato irregolarmente le scuole elementari e non potevo avere una buona conoscenza della lingua italiana. Tuttavia, non ricordo se la signorina Galli mi abbia aiutato. Può darsi, ma il racconto è mio: sono cose che ho scritto come le ricordavo.

Dovevo convenire che, se anche ci fosse stato un aiuto nella stesura del testo, senza aggiunte o manomissioni tali da alterarne la sostanza, lo scritto sarebbe ugualmente autentico.

Ma è proprio così? Che il testo del diario non abbia subito mutazioni notevoli, lo si vede dal confronto con gli altri scritti della veggente, soprattutto in alcuni punti fondamentali come i messaggi, più difficili da ricordare integralmente ed i più esposti ad apporti estranei, e lo si nota dall'esame dei testi di altri autori, alcuni dei quali non favorevoli alle apparizioni.

I diari e la raccolta dei messaggi scritti da Adelaide Roncalli sono preziosi, direi fondamentali, ma per la loro brevità non ci fanno conoscere tutta la storia delle apparizioni. Perciò, oltre a questi documenti, ho esaminato relazioni, testimonianze, libri di autori favorevoli e contrari, al fine non di raccontare tutto ciò che si è detto o scritto sui fatti di Ghiaie, ma solo di approfondirne qualche punto qualificante. Tra gli scritti dei contrari, mi sono servito di due libri del prof. Don Luigi Cortesi: Storia dei fatti di Ghiaie e Il problema delle apparizioni di Ghiaie.

Molte sono le difficoltà che impediscono di raggiungere il risultato di una più completa informazione. Ne elenco alcune: a Ghiaie o a Bergamo non vi è mai stato un vero centro di documentazione, per i motivi a tutti noti; sono passati sessanta anni dalle apparizioni e molti testimoni di quei fatti sono morti; non ultima in ordine d'importanza, l'impossibilità di accedere all'archivio della curia di Bergamo, in cui sono custoditi documenti di primaria importanza. È già un fatto straordinario che abbia potuto raccogliere quei documenti riportati in questo e in altri libri scritti sulle apparizioni, senza che io li abbia richiesti, perché non ne conoscevo l'esistenza, visto che io sono giunto a Ghiaie quarant'anni dopo le apparizioni.

Ha senso parlare ancora di apparizioni della Vergine Maria?

Notiamo atteggiamenti diversi e opposti di fronte alle apparizioni. Ci sono coloro che accettano tutte le apparizioni,

senza adoperare un minimo giudizio critico, così da discernere quelle vere da quelle false. Altri, invece, escludono tutte le apparizioni. I primi non tengono presente che ci sono apparizioni false frutto di allucinazione naturale e diabolica. Le false apparizioni, seguite sempre da inevitabile delusione, allontanano dalla vera fede, disorientano la coscienza dei fedeli, gettano il discredito sulla vera religione. Ciò spiega la sapiente prudenza della Chiesa, quando tratta questa materia. I secondi escludono per principio tutte le apparizioni, spiegandole nell'ipotesi più benevola, come fenomeni di suggestione. Alla base di questa posizione preconcepita vi è il razionalismo, più o meno avvertito, che rifiuta il soprannaturale e quando non lo nega apertamente, tende a spiegarlo, a ridurlo entro limiti accettabili dalla ragione umana. Non si vuole ammettere l'irruzione gratuita di Dio nella vita e nella storia degli individui e dei popoli. Noi crediamo a Dio creatore, uno nella natura e trino nelle persone, che conosce, ama ed ha cura di tutti gli uomini. Il nostro Dio non è lontano, freddo, indifferente alla nostra condizione e alla nostra sorte. La Bibbia rivela Dio che salva. In essa troviamo la storia della salvezza non solo di un popolo, ma di tutta l'umanità e di ciascuno di noi. Già nelle prime pagine del libro della Genesi, leggiamo che Dio ama comunicare con gli uomini, creati a sua immagine e somiglianza. È il peccato che rompe questa comunione, ma Dio la ristabilisce per mezzo di Gesù Cristo, donandoci la possibilità di partecipare alla sua stessa vita. La partecipazione alla vita divina, che ci rende veri figli di Dio, eredi della stessa gioia e felicità del Padre, nell'unità di amore perfetto, nella vita interminabile, è molto di più che essere ammessi ad un colloquio e avere la visione del Signore e della Vergine qui sulla terra. Il nostro Dio non è il Dio dei filosofi, ma il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: è Dio Padre, è Dio incarnato, è Dio con noi. Dopo l'incarnazione del Verbo eterno del Padre, nel seno purissimo della Vergine Maria, con tutto ciò che ne è seguito, nessun fatto che rientra nel divino

mistero di salvezza dovrebbe suscitare in noi diffidenza, incredulità, opposizione, ma stupore, riconoscenza, silenzio adorante dell'anima. La storia della Chiesa è la storia dei martiri, dei confessori della fede, dei santi, dei mistici, dei missionari, degli eremiti, dei monaci, dei padri e delle madri di famiglia, che compiono il loro dovere nella dura quotidianità, per amore, a volte eroico; di tutti quelli che con la loro vita testimoniano la comunione con Dio, la sua continua presenza e azione tra gli uomini. Dio interviene anche nel nostro tempo, tra i più travagliati della storia umana, con mezzi ordinari e straordinari, direttamente o per mezzo della Vergine Maria, per salvarci.

Il nostro Dio è in mezzo a noi e noi siamo il suo popolo. In particolare i cristiani possono dire che, a causa del Battesimo che hanno ricevuto, Dio è dentro di noi e non dobbiamo fare grandi sforzi o imparare tecniche speciali importate dall'oriente, per raggiungerlo.

Dio è fra noi e con Lui vi è la sua e nostra Santissima Madre, che, come afferma il Concilio Vaticano II: "Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata" (v. Lumen Gentium, n. 62). La Vergine Maria, con le sue apparizioni nel mondo ed anche a Ghiaie di Bonate, va compiendo un divino disegno di salvezza. È la Madre che viene sulla terra, per riunire i figli divisi dall'odio e dall'indifferenza e per riportare i dispersi e i lontani alla Casa del Padre. Persone credenti che non sentono il bisogno di essere confermate nella fede dalle apparizioni, le prendono a cuore perché vedono in esse un mezzo efficace, come la storia dimostra, di cui la misericordia di Dio si serve per la conversione e la salvezza degli uomini. Lo comprendono coloro che vivono sotto la guida dello Spirito Santo, ma lo sa anche Satana nemico dell'uomo e omicida fin da principio. Ciò spiega anche l'opposizione accanita contro le apparizioni, ma in modo particolare contro Ghiaie. Satana si è inserito nella vicenda di Ghiaie seminando discordia,

confusione, oscurando la verità, ma non ha vinto.

René Laurentin, mariologo di fama internazionale, osserva che dal 1933 fino al 1987, secondo la lista redatta da Dom Bernard Billet si è avuta notizia di 200 apparizioni presunte (tra le quali vi è anche Ghiaie) e nessuna di esse è stata riconosciuta. Egli scrive: "Forse perché non erano autentiche? O forse perché si erano verificate in un ambiente culturale ed ecclesiale nel quale non potevano essere accettate? Alcune commissioni formate da uomini convinti assertori dei presupposti radicali del metodo storico-critico o della psicanalisi e imbevuti di filosofie razionaliste e idealiste che dominano più di quanto sembri gli intellettuali cattolici, non potevano certo portare a conclusioni positive. Mi sono, a volte, scontrato in quegli anni e dicevo: se Lourdes succedesse ai nostri giorni, le apparizioni non verrebbero riconosciute" (v. *La Vergine appare a Medjugorje?*, Queriniana, Brescia 1984, p. 10).

Il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, in cui vi è la sezione detta "disciplinare" alla quale spetta il giudizio sulle apparizioni mariane, disse: "Nessuna apparizione è indispensabile alla fede, la Rivelazione è terminata con Gesù Cristo, Egli stesso è la Rivelazione. Ma non possiamo certo impedire a Dio di parlare a questo nostro tempo, attraverso persone semplici e anche per mezzo di segni straordinari che denuncino l'insufficienza delle culture che ci dominano, marchiate di razionalismo e di positivismo. Le apparizioni che la Chiesa ha approvato ufficialmente — innanzitutto Lourdes e ancora Fatima — hanno un loro posto preciso nello sviluppo della vita della Chiesa nell'ultimo secolo. Mostrano fra l'altro che la Rivelazione — pure essendo unica, conclusa e dunque non superabile — non è cosa morta, è viva e vitale...Uno dei nostri criteri è separare l'aspetto della vera o presunta "soprannaturalità" dell'apparizione da quello dei suoi

frutti spirituali. I pellegrinaggi della cristianità antica si dirigevano verso luoghi a proposito dei quali il nostro spirito critico di moderni sarebbe talvolta perplesso quanto alla "verità scientifica" della tradizione che vi è legata. Ciò non toglie che quei pellegrinaggi fossero fruttuosi, benefici, importanti per la vita del popolo cristiano. Il problema non è tanto quello della ipercritica moderna (che finisce poi, tra l'altro, in una forma di nuova credulità) ma è quello della valutazione della vitalità e dell'ortodossia della vita religiosa che si sviluppa attorno a questi luoghi" (v. Vittorio Messori, *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Milano 1985, pp. 112-113).



*L'altarinò con l'immagine della Madonna di Lourdes.
Adelaide stava raccogliendo fiori per portarli davanti a quest'immagine,
quando ebbe la prima apparizione*

CONTESTO STORICO-RELIGIOSO DELLE APPARIZIONI

L'ambiente

Ghiaie è un piccolo paese situato lungo la sponda destra del fiume Brembo e trae il nome dal territorio ghiaioso su cui sorge. Dista una decina di chilometri dalla città di Bergamo.

È una frazione del comune di Bonate Sopra e, in parte, di Presezzo. Anche per la giurisdizione religiosa, il paese dipendette dalle parrocchie di Bonate Sopra e di Presezzo fino a che, nel settembre 1921, fu costituito in parrocchia autonoma, riconosciuta agli effetti civili, dopo molte contestazioni, soltanto col decreto del 29 marzo 1944, registrato alla Corte dei Conti il 20 maggio 1944.

Nella difficile situazione che si trascinava dal 1921 e si concluse il 20 maggio 1944, si inserirono le apparizioni, puro fatto spirituale che fu visto da alcuni ecclesiastici come un tentativo maldestro del parroco don Cesare Vitali, per dare vita e prestigio alla nuova parrocchia.

Il livello di cultura era basso. La povertà era grande non solo a causa della guerra, ma anche perché non c'era lavoro per tutti. Si viveva dei prodotti della terra e di denaro non ne circo-

lava molto. Le famiglie erano ricche di bambini.

Nel 1944 Ghiaie contava 980 abitanti. Di. Ghiaie faceva parte anche un gruppo di cascinali in aperta campagna, chiamato "Il Torchio". Lì vivevano 150 persone. È il luogo in cui abitava Adelaide Roncalli ed avvennero le apparizioni.

Al tempo dei fatti di Ghiaie era vescovo di Bergamo monsignor Adriano Bernareggi, il quale prese possesso della cattedra di Sant' Alessandro nel 1936.

Nella parrocchia si celebrano con particolare solennità le feste della Santa Famiglia e della Madonna di Lourdes ed è degno di nota che la chiesa parrocchiale di Ghiaie sia dedicata alla Santa Famiglia, unico caso nella diocesi di Bergamo.

Per capire meglio i fatti del maggio 1944, e ciò che ne è seguito, occorre almeno accennare alla storia della comunità religiosa di Ghiaie. Avremo modo di conoscere persone di valore e saremo in grado di comprendere come siano lontane dalla verità le interpretazioni, date da alcuni, dei grandiosi avvenimenti di cui sto scrivendo.

La chiesetta di S. Giuseppe e della Madonna di Lourdes

La piccola chiesa di S. Geminiano, già cadente, era diventata anche scomoda, perché un po' lontana dal nuovo insediamento urbano.

Nel 1759, il doge di Venezia, Francesco Loredano, diede il permesso di edificare una nuova chiesa. Fu dedicata a S. Giuseppe e si trova a poche decine di metri dalla chiesa parrocchiale. Ora si chiama anche "della Madonna di Lourdes". Il motivo viene spiegato nel libretto "Cenni storici e preghiere a

Nostra Signora di Lourdes che si venera nella parrocchia delle Ghiaie", pubblicato da Don Cesare Vitali, nel gennaio 1944, affinché i fedeli potessero usarlo nella novena in preparazione dell'11 febbraio 1944.

Don Cesare scrive:

"Nel ridare alle stampe le preghiere che si recitano durante la novena in preparazione alla festa della Madonna di Lourdes, voglio premettere alle stesse preghiere qualche notizia che riguarda la bella statua che si venera nella chiesina dedicata a Nostra Signora di Lourdes.

Don Alessandro Locatelli fino dai primi momenti della sua presenza, 1875, devotissimo com'era della Madonna, volle introdurre a Ghiaie la devozione alla Madonna apparsa a Lourdes a Bernardetta Soubirous: devozione che si era già diffusa anche nella nostra diocesi.

Nel 1882, monsignor Giacomo M. dei Conti Radini-Tedeschi (diventato poi vescovo di Bergamo), amico di don Locatelli, dovendosi recare a Parigi per un delicatissimo incarico avuto dal Papa Leone XIII, insieme col sac. Achille Ratti (eletto Papa col nome di Pio XI, nel 1922), ebbe l'incarico di comperare una statua della Madonna. Comperata a Parigi, fu portata a Lourdes e là nella grotta fu benedetta.

La spesa per l'acquisto della statua fu sostenuta da un buon cristiano delle Ghiaie, il sig. Chiesa Pietro. La statua di celestiale bellezza fu accolta con grande entusiasmo e festeggiamenti dalla popolazione che il primo sabato di settembre del 1882, andò ad incontrarla nella vicina parrocchia di Ponte San Pietro. Con solenne processione fu portata e deposta nell'attuale chiesina, dove per alcuni giorni fu oggetto di ammirazione e di preghiere da parte non solo dei Ghiaiesi gloriosi di un simile acquisto, ma anche dei fedeli vicini.

Essendo troppo angusta la chiesina per la popolazione già numerosa, la statua è stata collocata in una sala della casa del coadiutore trasformata in cappella, e quivi rimase fino al 1900,

quando fu trasferita nella nuova chiesa che diventò poi la parrocchiale nel 1921...".

Don Cesare Vitali scrive ancora che, nel giugno 1923, comprò a Lourdes una bella corona di ottone dorato e gemmata che il 16 luglio 1923, festa dell'ultima apparizione di Lourdes, fu messa sul capo della statua della Madonna dal cappuccino padre Fabiano Corti di Ghiaie.

Nel 1931, fu benedetta la chiesetta, col nuovo altare e con la grotta.

Il buon popolo si reca nella chiesetta a invocare la Madonna, dice don Vitali, specialmente in questi anni di guerra, per i soldati e la Patria in armi.

Nella parrocchia vengono ricordate le 18 apparizioni di Lourdes, e con particolare solennità, la prima, l'11 febbraio, e l'ultima, il 16 luglio. Dalle poche note riportate, appare che la devozione alla Vergine Maria a Ghiaie, ha origini lontane, ed è stata coltivata da ottimi pastori d'anime. Quindi risulta assurda l'accusa rivolta a don Cesare Vitali di avere preparato l'ambiente parrocchiale con una intensa attività mariana, alla mes-sinscena delle apparizioni del maggio 1944.

La chiesa parrocchiale

La costruzione della chiesa parrocchiale iniziata nel 1888, fu portata a termine dopo 11 anni, e il 16 settembre 1899 fu benedetta da monsignor Guindani, vescovo di Bergamo, presenti due amici di Ghiaie: monsignor Radini-Tedeschi ed il chierico Angelo Giuseppe Roncalli. La chiesa è adornata come un santuario mariano: attorno all'altare della Vergine Maria sono rappresentati i misteri gaudiosi; attorno all'altare di San Giuseppe i misteri dolorosi; sulla volta della chiesa i misteri gloriosi. Tra le opere che rendono bella la chiesa, sopra il coro, si notano tre tele che rappresentano: la Santa Famiglia, lo sposalizio di Maria e Giuseppe, la morte di San Giuseppe. All'interno della

chiesa due lapidi, dettate da don Angelo Giuseppe Roncalli, ricordano il grande benefattore G. Bonzanni e il canonico Alessandro Locatelli.

Il canonico Alessandro Locatelli

Alessandro Locatelli, nato a Carvico (Bergamo) nel 1850, andò presto ad abitare a Sotto il Monte (Bergamo). Fu ordinato sacerdote nel 1874 e assegnato a Bonate Sopra come curato, con l'incarico di cappellano festivo per la frazione di Ghiaie. Ricevuto in dono da Giuseppe Bonzanni il terreno nel 1885, vi fece costruire una casa, per restare a Ghiaie in modo permanente.

Nel 1888, iniziò la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, e per raccogliere il denaro necessario scrisse lettere in Italia e all'estero, dipinse, modellò statuette, perfino riparò sveglie...

Quando monsignor Radini-Tedeschi volle con sé nell'episcopio don Alessandro Locatelli, egli non abbandonò Ghiaie, ma vi ritornò regolarmente per il servizio religioso.

Morì il 1° agosto 1918.

Don Cesare Vitali

È nato a Boltiere (Bergamo) il 1° agosto 1881. Nel 1917 passa da Bonate Sotto a Ghiaie come curato, a fianco di don Alessandro Locatelli, col compito di abbellire la nuova chiesa, organizzare le attività religiose e lavorare per la erezione canonica della parrocchia di Ghiaie, di cui fu parroco dal 1921 fino al 25 maggio 1955, quando morì. Colpito da paralisi, durante la malattia ricevette più volte la visita del vescovo monsignor Giuseppe Piazzi, e nel settembre 1954, quella graditissima del cardinale Roncalli, patriarca di Venezia. Lo stesso cardinale, avuta

notizia della sua morte, il 2 giugno 1955, così scriveva a don Italo Duci:

"Esprimo al rev. e caro don Italo Duci e per suo mezzo a tutti i buoni fedeli delle Ghiaie la mia viva partecipazione al loro lutto per la morte del loro parroco don Cesare Vitali degno continuatore del canonico Alessandro Locatelli nella cura della chiesa e delle anime. Amo veder associati nella luce celeste questi due ottimi sacerdoti che io conobbi ed amai dalla mia giovinezza e che in grande semplicità di vita e di ministero pastorale fecero tanto e tanto bene, e continueranno a fame ora dal Paradiso. Don Cesare Vitali ci incoraggia tutti al lavoro, alla sofferenza, alla carità. Tutti benedico. + Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia".

Il giudizio dato dal cardinale, sull'opera e sulla vita di don Cesare Vitali, era pienamente condiviso dalla popolazione di Ghiaie che volle, come atto di pubblico riconoscimento, a lui intitolata la via che conduce alla scuola materna.

Don Cesare Vitali, da principio, tenne verso le apparizioni un contegno distaccato, di grande prudenza. Dopo avere osservato quei fatti, con l'animo del pastore attento e preoccupato del bene dei suoi fedeli e della Chiesa, si convinse della loro soprannaturalità. Per il suo atteggiamento favorevole, mantenuto sempre entro i limiti di una rigorosa fedeltà alle direttive del vescovo, alcuni sacerdoti lo fecero molto soffrire, in particolare il parroco di Presezzo (Bergamo), don Luigi Locatelli, il quale lo accusò di essere il principale regista della farsa di Ghiaie, il manipolatore della bambina Adelaide Roncalli. Nel corso del presente lavoro, riprenderò la triste questione.

Don Italo Duci

Nato a Ponte Nossa (Bergamo), il 23 maggio 1915, andò a Ghiaie come curato nel 1940, appena ordinato sacerdote. Divenne parroco di Ghiaie nel 1955, dopo la morte di don Cesare

Vitali. Lasciò la parrocchia per motivi di salute, il 29 giugno 1987, dopo 47 anni di ininterrotto e fedele servizio pastorale. Partecipò ai fatti straordinari del 1944, assieme al parroco don Cesare Vitali, nella piena obbedienza all'autorità ecclesiastica. Fu sempre convinto della verità delle apparizioni, mantenendo una sofferta prudenza nella difficile situazione che si era creata, specie dopo l'atto vescovile del 30 aprile 1948. Nel 1946, fu scelto da monsignor Angelo Bramini, professore nel seminario di Lodi e avvocato difensore delle apparizioni, come suo principale collaboratore sul posto, fino alle dimissioni date dal Bramini stesso dall'incarico ricevuto.

Una sera lo vidi davanti alla cappella, sul luogo delle apparizioni. Mi meravigliai, perché là non l'avevo mai visto. Finita la preghiera, si avvicinò e mi disse: "La ringrazio per tutto il bene che ha fatto qui. Tra qualche giorno lascio la parrocchia per motivi di salute". Andai più volte a trovarlo nella casa di riposo a Scanzorosciate (Bergamo) e sempre mi manifestò il dubbio, che era anche il suo cruccio, di non aver fatto abbastanza per la causa delle apparizioni. Tale sofferenza affiora nel suo testamento spirituale. Egli scrive: "A riguardo dei fatti straordinari qui avvenuti, nel 1944, per i quali ho tanto gioito, lavorato e sofferto, rinnovo la mia sottomissione alle decisioni della Chiesa rappresentata dal vescovo della diocesi. Se a riguardo di questi fatti in qualche cosa ho mancato, per la realizzazione dei piani divini, ne chiedo perdono a Dio e alla Madonna ed offro le mie preghiere e sofferenze" (v. Bollettino parrocchiale Comunità Cristiana di Ghiaie, dicembre 2003, pp. 8-9). Morì il 13 settembre 2003.

Angelo Giuseppe Roncalli e la comunità di Ghiaie

Gli incontri con don Alessandro Locatelli e il vescovo di Bergamo Radini-Tedeschi, spiegano il legame tra Angelo Giuseppe Roncalli e la comunità di Ghiaie.

Alessandro Locatelli ed il Roncalli erano compaesani. Quando il sacerdote Alessandro Locatelli si stabilì a Ghiaie, il ragazzo Roncalli si recava da lui a prendere lezioni. L'amicizia crebbe, quando il sacerdote Angelo Giuseppe Roncalli divenne segretario del vescovo Radini-Tedeschi, anch'egli amico di don Alessandro Locatelli dal tempo in cui questi era assistente degli studenti del collegio S. Alessandro di Bergamo tra i quali c'era il giovane Radini-Tedeschi, divenuto poi sacerdote, canonico di S. Pietro in Roma e vescovo di Bergamo.

Radini-Tedeschi, da chierico passava parte delle vacanze a Ghiaie, presso don Alessandro; diventato vescovo di Bergamo, ritornava volentieri dal suo ex assistente, accompagnato dal segretario don Angelo G. Roncalli che rivedeva con grande piacere il maestro di un tempo. Dagli incontri saltuari, si passò ad una comunanza di vita, quando il vescovo di Bergamo volle che il canonico Locatelli diventasse suo maggiordomo e andasse ad abitare in episcopio.

Don Italo Duci, nel *Chronicon* (libro che contiene la cronaca) della parrocchia, da lui iniziato nel 1969, a pag. 9, riferisce questa testimonianza di don Cesare Vitali: "Monsignor Radini-Tedeschi incominciò a conoscere Angelo G. Roncalli qui a Ghiaie fin da bambino e poi da chierico...Monsignor Roncalli ebbe a dire che egli doveva la sua carriera all'incontro con monsignor Radini-Tedeschi qui a Ghiaie".

Il futuro Papa Giovanni XXIII dettò l'iscrizione incisa sulla lapide che ricorda il canonico Locatelli e che si trova sulla parete sinistra della chiesa parrocchiale; fu l'esecutore testamentario del suddetto canonico e ne fece la commemorazione nella traslazione della salma da Bonate Sopra al nuovo cimitero di Ghiaie.

Giovanni XXIII e le apparizioni di Ghiaie

Il nunzio apostolico a Parigi, Angelo Giuseppe Roncalli, forse nel mese di marzo del 1945, in una lettera inviata al vescovo di Bergamo, monsignor A. Bernareggi, così scriveva:

"...Ora poi si aggiunge - da una quindicina di giorni —

l'interessamento dei cattolici francesi per i fenomeni delle Ghiaie di Bonate che un articolo de la Croix, traduzione dal giornale religioso Il Rosario di Friburgo, ha incominciato a far conoscere, suscitando l'interessamento più vivo. E coll'articolo è venuto fuori, in luce di grande dignità, il nome di Mons. Bernareggi, della commissione da lui formata per il controllo dei fatti con altre particolarità riuscite nuove anche a me.

A proposito di questi avvenimenti - circa l'apprezzamento dei quali mi rendo ben conto della delicatezza con cui Vostra Eccellenza procede — le dirò che il Santo Padre (Pio XII, n.d.r.) nel colloquio che ebbi il 29 dicembre mi espresse la sua incertezza per il fatto che da tempo non sapeva più nulla, e credeva diminuito il fervore perché erano passati due mesi, anzi ormai 7, senza che la guerra fosse finita. A me qui farebbe molto piacere disporre di dati certi, seri ed edificanti. Ma non oso troppo chiedere a Vostra Eccellenza. Come ella sa, le Ghiaie mi sono familiari come i colli di Sotto il Monte: e c'è tutta una modesta preistoria degli avvenimenti recenti che tocca la mia adolescenza e la mia giovinezza clericale che io potrò ben richiamare. La famiglia poi della piccola Adelaide ho motivo di credere che sia del ramo dei Roncalli Maitini provenienti da Sotto il Monte, giusto i miei. La parentela sfuma fra le varie germinazioni: ma il ramo principale è sempre lo stesso. Potrebbe darsi che sia invece dei Roncalli Piretti. Questo del resto conta poco o niente. Ciò che conta sarebbe la realtà delle apparizioni, come mi si dice siano reali i prodigi che amerei però conoscere più in dettaglio. Se V.E. potesse farmi scrivere da qualcuno in argomento e così da potermi valere dei dati per la pubblicità sui giornali cattolici, "servatis servandis", le sarei proprio grato... aff.mo + Angelo Giuseppe Roncalli n. apost." (v. Pubblicazioni del seminario di Bergamo, Studi e Memorie, Bergamo 1973, p. 105). Da un' altra lettera inviata da Parigi, il 10 agosto 1946, dallo stesso monsignor Roncalli a don Cesare Vitali, leggiamo:

"Carissimo don Cesare, non mi è possibile accettare l'invito per il 25 agosto, perché fino ai primi di settembre sicuramente non potrò lasciare Parigi. Né mi è lecito prevedere quando potrò partire più tardi. Mi sarebbe certo stato piacevole tornare alle Ghiaie dopo tanto tempo. Quanto alle fiducie ed alle diffidenze circa gli avvenimenti (le apparizioni, n.d.r.) di due anni or sono il meglio è conservare la massima calma e serenità spirituale. Potrete leggere non inutilmente il volumetto stampato a Bergamo da Colombo nel 1868: D. Carlo Tacchi primicerio di Scano: Notizie Storiche delle apparizioni e delle Immagini più celebri di Maria SS. nella città e provincia di Bergamo di Flaminio Cornaro. La zona di rispettoso silenzio che ora avvolge i ricordi che sono nel cuore di molti circa i fatti delle Ghiaie è provvidenziale. Fa onore alla saggezza della Autorità Ecclesiastica: ed è degna di ogni rispetto. Il Signore benedice sempre chi obbedisce. In questo anno cade il centenario della Apparizione della Salette: precisamente il 19 settembre. Io mi recherò colà per il Pontificale del 15 agosto e penserò alle Ghiaie. Storia interessante anche quella de la Salette. Leggetela a vostra istruzione e conforto. Saluto di cuore e benedico voi e le care conoscenze che ancora mi restano alle Ghiaie, dove dall'ottobre 1894 io ebbi buoni impulsi alla devozione alla Madonna di Lourdes ed alla Sacra Famiglia.

Aff.mo + A.G. Roncalli n.a."

In un' altra lettera inviata da Parigi, il 26 giugno 1948, al vescovo di Bergamo A. Bernareggi, monsignor A.G. Roncalli, tra l'altro scrive:

"Qualche tempo fa lessi su *L'Eco* la comunicazione circa i fatti delle Ghiaie.

La feci subito pubblicare su *La Croix*: e tutto il mondo tace. Parmi che la dichiarazione sia stata felicemente stilizzata per salvare la rettitudine di tanta gente che si lasciò e si lascia sospingere in buona fede. Qui invece c'è ben

altro. Appena ieri in Lorena si è dovuto organizzare un servizio di 30 poliziotti per obbligare un parroco ad uscire dal presbiterio ed ottemperare agli ordini del vescovo. La cosa non finirà così presto. Per me molta pazienza da esercitare. Far capire a certe teste che bisogna fidarsi e credere alla Chiesa prima ancora che alla Madonna è ben difficile.

Vedo peraltro che i casi delle Ghiaie si moltiplicano anche in Italia. Tempi malati ed anime in pena dappertutto...

Dev.mo e aff.mo + A.G. Roncalli (v. *Pubblicazioni del seminario di Bergamo*, o.c., pp. 117-120).

Il cardinale Angelo G. Roncalli, da Sotto il Monte, il 10 agosto 1957, nella lettera inviata a Lina Colnago di Bergamo, scrive:

"Ottima Signorina, La ringrazio dei suoi cari auguri per il 53° anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Questa mi permise di seguire per parecchio tempo lo spirito di Lei e la sua edificante vita cristiana.

Ora Ella mi dice che abita in Via S. Bernardino, 56, al ricovero...

Per la seconda volta Ella mi tocca sulla vicenda delle Ghiaie. Mi perdoni la brevità della mia risposta su questo punto. Conviene tener conto della delicatezza per un vescovo e più per un Cardinale, benché umile e dappoco come sono io, di metter bocca, senza un compito speciale affidatogli dalla Santa Sede, in una questione che fu giudicata dalla competente Autorità Ecclesiastica diocesana. Vede? Io conosco le Ghiaie e quell'ambiente più che pochi altri, perché ho seguito l'attività del canonico Alessandro Locatelli che insieme col sig. Bonzanni costruì la chiesa dedicandola alla Sacra Famiglia, ma mi sono sempre astenuto dall'occuparmi di quegli avvenimenti: ed una volta che la situazione fu giudicata dalla legittima autorità, mi guardai sempre e mi guarderò bene dall'interloquire.

Crede Lei, buona signorina, che se le apparizioni sono vere, alla Madonna Santa manchino forme e mezzi per farle

trionfare? E non posso andare più in là. Mi accontento di dire alla Madonna: "Fate voi, è causa vostra, è causa di bene per molte anime; fate voi". Ma non credo sia giudizioso andare più in là, imponendo il tempo e le circostanze per un intervento celeste. Le unisco qui due immagini che Ella gradirà. L' anno scorso mi sono recato a Fatima, dove predicai a circa 600.000 uditori a vista d'occhio, forse più. Le manderò da Venezia il testo del discorso che però pronunciai in portoghese.

Il Signore la benedica, buona signorina, e dia al suo spirito pace e gaudio. Preghi per me: io continuerò a darle il ricambio. + Angelo Giuseppe Card. Roncalli Patriarca di Venezia (v. *La domenica del Popolo*, 30 maggio 1976).

Angelo G. Roncalli diventato Papa col nome di Giovanni XXIII, l'8 luglio 1960, invia una lettera riservata al bergamasco monsignor Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza, in cui scrive:

"Cara Eccellenza, siamo sempre bene uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano: e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma l'ultima parola. Più che di sostanza, qui devesi tener conto delle circostanze, che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in "subiecta materia" è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Ma pare che insista quel terrore di quelle minacce. Comunque vs. comprenderà che non è pratico, né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il "verbum" per la Congregazione dei Riti, o di altro dicastero, che a suo tempo "faciat verbum cum S.S." ecc. Scusate la semplicità della mia parola, e statemi sempre bene "in laetitia et in benedictione" anche se "dies mali sunt".

Aff.mo Jo. XXIII".

L' atteggiamento di Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto poi Giovanni XXIII, rispetto alle apparizioni di Ghiaie, va dalla

fiducia in una conclusione positiva degli avvenimenti del maggio 1944 (prima lettera), ad una attesa prudente del giudizio dell'autorità ecclesiastica (seconda lettera), all'accettazione del non consta mostrando un giudizio negativo sui fatti del 1944 (terza lettera), ad una riconsiderazione in senso positivo della vicenda (quarta lettera), all'aperta convinzione della verità delle apparizioni (quinta lettera).

Quindi non si può affermare che monsignor Angelo Giuseppe Roncalli abbia sempre avuto un giudizio negativo sui fatti di Ghiaie e lo abbia mantenuto anche da Papa, come si è scritto nel periodico *La Vita Diocesana* di Bergamo, nel novembre del 1976, pp. 439-440.

Il periodico, riportata la lettera che il nunzio apostolico a Parigi, monsignor Roncalli ha scritto il 26 giugno 1948 (la terza), così commenta:

"Questo giudizio non venne riformato durante il periodo del pontificato, come si rileva da chiara documentazione esistente".

La suddetta lettera non è stata l'unica che Monsignor Roncalli ha scritto con riferimento ai fatti di Ghiaie mentre era nunzio apostolico a Parigi, né la stessa si può portare come prova per sostenere che il giudizio dato allora rimase immutato.

Quella lettera manifesta solo il giudizio dato sui fatti di Ghiaie, dal nunzio apostolico monsignor Roncalli, nel 1948. Per provare che quel giudizio rimase immutato si dovevano pubblicare quei documenti che pure si dicono esistenti. Invece ci sono le lettere (quarta e quinta) da me pubblicate, che dimostrano che Angelo Giuseppe Roncalli, da cardinale e soprattutto da Papa, credeva autentiche le apparizioni di Ghiaie.

Si è tentato di ridurre il valore della lettera del Papa Giovanni XXIII, e addirittura si è detto che non era sua. Monsignor Giuseppe Battaglia si sentì in dovere, il primo novembre 1977, di rilasciare, sull'autenticità della lettera, una dichiarazione

scritta che riporto di seguito:

"Il sottoscritto Mons. Giuseppe Battaglia dichiara, al fine di garantire l'autenticità della lettera datata l'8-VII-1960 di S.S. Papa Giovanni XXIII, di avere ceduto fotocopia della stessa al sig. Prof. Walter De Giuseppe, Presidente Fondatore dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44 con residenza in via C. Carsana 22, Ghiaie di Bonate.

Detta lettera che è stata pubblicata su quotidiani e settimanali col mio consenso, fu da S. Santità Papa Giovanni XXIII inviata al sottoscritto e garantisco, tranquilla coscienza, l'autenticità della stessa. Papa Giovanni credeva all'apparizione della Madonna alle Ghiaie di Bonate, e che la bambina fu costretta a rinnegare con le minacce dell'inferno.

L'originale di detta lettera si trova presso il sottoscritto. In fede. Giuseppe Battaglia, vescovo".

N.B.: il sottoscritto è lieto di dichiarare che, dopo aver sentito a Faenza — ove nel '45 venne a lavorare nel nostro Duomo - e anche a Bergamo - quell'ottimo cristiano e artista Prof. Galizzi, che ebbe a trattare a lungo con la bambina Adelaide per il bel quadro della Madonna da lui dipinto, non ha mai avuto dubbi sulla realtà della apparizione della Madonna alle Ghiaie. G.B.

Don Attilio Goggi scrive:

"Non si creda che Papa Giovanni si sia limitato a scrivere quella lettera. Il padre Raschi mi ha precisato che al Papa furono offerte alcune copie del suo libro "Questa è Bonate" rilegate in pelle rossa e una in pelle bianca riservata a lui. Secondo un'informazione del vescovo mons. Obert questa copia il Papa stesso l'ha poi inviata al Santo Ufficio con il seguente autografo: "Deponiamo presso il nostro Supremo Tribunale del Santo Ufficio il libro "Questa è Bonate" scritto dal rev.do p. Bonaventura Raschi dei Frati Minori Conventuali come testimonianza dei fatti là avvenuti, che, se sono veri, come Noi li crediamo, altro non si potrà fare che lasciar libero culto

all'Apparizione della Santa Vergine delle Ghiaie".

Questo testo, che già conoscevo, il padre Raschi me lo ha citato a memoria assicurandomi della sua effettiva esistenza" (v. *Sarò riconosciuta*, Apostolato Mariano, Milano 1983, p. 153).

Vi è un altro documento che ci fa conoscere il pensiero del Papa Giovanni XXIII, sulle apparizioni di Ghiaie: la lettera inviata dal padre Antonio Lozza, missionario del P.I.M.E. di Milano, il 5 ottobre 1977, a don Italo Duci.

Padre Antonio Lozza scrive:

"Rev. Sig. Parroco, sono un missionario anziano del P.I.M.E., degente in questa nostra casa di riposo. Mi è arrivato in questi giorni un ritaglio di giornale che, dato lo stile laicista, non è *L'Eco di Bergamo*. Tratta delle apparizioni della Beata Vergine alle Ghiaie, auspicandone la ripresa del processo. L'avrà ricevuto anche lei. Per conto mio, non me ne ero mai interessato.

Nel 1949, l'obbedienza mi fece assistente della nostra chiesa di S. Francesco Saverio a Milano, frequentata anche dalla signorina Ersilia Galli professoressa di pianoforte, alla quale monsignor Bernareggi aveva affidato la piccola Adelaide. Questa, trovandosi finalmente tranquilla, cominciò spontaneamente a raccontare le sue vicende: ogni sera dopo il brano ascoltato, la Galli metteva tutto in iscritto; dopo due mesi ella mi consegnò trenta pagine dattilografate da consegnare al vescovo di Bergamo. Senza disturbare S. E. io affidai il plico al cancelliere della Curia ...e stop.

Nel 1960, trovandomi a Roma, ebbi un'udienza da Papa Giovanni, già mio professore di apologetica nel Seminario di Bergamo (1907-1910). Ebbi da lui confidenze circa l'affare di Adelaide e proposte per una ripresa del processo. Io tenni sempre tutto segreto pensando che non c'era "nulla da fare" dopo il decreto negativo del vescovo, tanto meno per un estraneo alla diocesi. Ebbene? Ora che il tema torna di attualità sui giornali, io le chiedo un consiglio: devo mantenere il mio segreto? O è

meglio che dia relazione di quanto sopra detto a *L'Eco di Bergamo*, o piuttosto mi rivolga al nuovo vescovo direttamente o tramite il cappellano della Madonna, il benemerito parroco delle Ghiaie?

Resto in attesa di un cenno per regolarmi...Grazie infinite. E la Vergine Santissima la benedica largamente.

Lecco, via M. Sabotino, 1, 5 ottobre 1977, sac. Antonio Lozza"

Dalla lettera risulta che il Papa Giovanni XXIII non solo credeva alle apparizioni di Ghiaie, ma dava suggerimenti per la ripresa del processo canonico, come si rileva nella lettera inviata a monsignor Giuseppe Battaglia, proprio nel 1960.

Dopo la digressione storico-religiosa, torno a parlare del luogo e del tempo che videro gli avvenimenti del maggio 1944.

La seconda guerra mondiale

I fatti di Ghiaie si inseriscono come luce di speranza nella storia della seconda guerra mondiale.

Era l'anno 1944, e il mondo bruciava tra le fiamme dell'odio e delle armi.

Milioni di vittime, luoghi di tortura, città devastate, famiglie divise e disperse, fame, terrore costituivano la tragica realtà di quel tempo. L'Italia divisa in due dal fronte di una guerra combattuta da eserciti stranieri, vedeva aggiungersi alla rovine materiali gli orrori della guerra civile.

Le truppe alleate si spostavano lentamente dal Meridione verso il Nord. Sembrava che la guerra non dovesse finire mai.

Il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, nella lettera pastorale del 26 aprile 1945, festa della Madonna del Buon Consiglio, così ricordava la guerra appena terminata per l'Italia: "Dopo l'immane tradimento ai danni di un intero popolo venduto e consegnato ai tedeschi, che hanno occupato l'Italia senza colpo ferire, per comprendere a pieno l'importanza di

questa pace mariana, bisognerebbe prima conoscere in tutti i particolari gli orrori della tragedia che durante questi anni si è svolta sulle regioni della penisola... Sin che saremo in vita non potremo dimenticare le atrocità che abbiamo veduto svolgersi sotto i nostri occhi, durante questo quinquennio. Ad incominciare da quella dozzina di Crocifissi decapitati e sfregiati dai militi germanici delle S.S. in Melegnano. Dobbiamo poi deplorare le varie esecuzioni capitali avvenute in Milano ed in altri luoghi dell'Arcidiocesi, dietro giudizio sommario capzioso, per supposte colpe politiche che non giustificavano davvero le enormità di quelle condanne eseguite talora senza accordare alle vittime neppure il conforto degli ultimi Sacramenti.

Le atrocità di cui durante questi ultimi anni il carcere di S. Vittore, qui a Milano, è divenuto teatro, superano qualsiasi immaginazione e non possono ritrovare riscontro neppure nella storia dei più sanguinari tiranni dell'antichità pagana!

Già si sa che contro gli Ebrei dapprima è stata data una vera e spietata caccia all'uomo.

Non si è guardato né a condizione, né ad età, né a sesso. Uomini, donne, vegliardi, pargoli, lattanti, tolti magari dal letto e dalla culla, sono stati brutalmente gettati in carcere, ammoniticchiati in locali insufficienti ed infetti, tormentati con bastonature ed altri vilipendi. Forniti di scarse vettovaglie, sono stati ammassati in vagoni chiusi e piombati, per essere tradotti in Germania e in Polonia nei tremendi campi di concentramento. Molti non hanno resistito ai tormenti e sono morti per strada.

La carità cristiana è stata generosa e sollecita anche verso questi perseguitati figli di Israele e per questo appunto parecchi sacerdoti nostri e suore sono stati carcerati!

Quante e quante volte intercedendo in loro favore presso le autorità, invano abbiamo tentato di spiegare come il supposto reato politico fosse null'altro che un atto di carità sacerdotale, imposto dall'Evangelo a tutti i Cristiani, non esclusi i Prote-

stanti tedeschi.

Che dire poi delle torture morali e fisiche inflitte alle vittime dei cosiddetti reati politici?...Alle interrogazioni del giudice seguivano normalmente colpi di nerbo di bue e di bastoni, sediate sulle spalle, flagelli con catene di ferro, legature dei polsi e delle caviglie, stringimenti di polsi con manette a vite ecc. Qualcuno ebbe spezzate le mascelle, parecchi vennero tormentati con spilli conficcati in varie parti del corpo e tra le unghie dei piedi. Non è stato neppure rispettato il pudore delle donne, talora obbligate a denudarsi per subire poi strazi e ignominie tali, che non è lecito qui descrivere.

Denunciamo questi eccessi al mondo intero come a suo tempo e ripetutamente abbiamo interessata la pretura ed il governo, perché vi ponesse finalmente fine. Li ricordiamo ora su queste pagine, non per un vile atto di vendetta che non sarebbe da Vescovo, ma per dimostrare una volta di più ai nostri fedeli sin dove conducono quei principi di nazismo e idolatria che la Chiesa aveva costantemente condannato. Tutti ricordano la nostra Omelia in Duomo nel Novembre 1939.

Si può anzi dire che la lunga persecuzione sofferta durante questi anni dal nostro venerato Clero, è stata unicamente perché si è trovato solo nel sostenere di fronte ai partiti allora dominanti i sacri diritti di Dio e del popolo, della famiglia e della personalità umana, contro l'assoluto potere statale e nazista che tutto voleva immolare alle proprie ideologie di uno stato totalitario. Ci si è accusati di assenteismo. Sta il fatto che tutti ci hanno lasciato soli a difendere a fronte scoperta i diritti di Dio, dell'uomo e della nazione tradita...I nemici assai superiori di forze e di numero, credevano ormai di sopraffarci; già dicevano che per il Papa non c'era più posto né in Roma né in Europa. Ma Maria da noi fervidamente invocata, è venuta finalmente in nostro aiuto. Mentre la nostra città era ormai pronta a saltare in aria allo scoppio delle mine; mentre le due Armate concordi dell'Asse avevano deciso di trasformare la Lombardia in una

vasta "terra bruciata", e ad un certo punto, e prima ancora che l'esercito alleato potesse iniziare tra noi le sue operazioni, la Santissima Vergine dispose così gli eventi, che ad un medesimo tempo tanto il Gen. Wolf quanto Mussolini domandarono al Cardinale di Milano il favore della sua mediazione, disposti a firmare una conveniente capitolazione in Arcivescovado, ai piedi della Madonnina del Duomo.

Tanto per la storia, e per ricordare anche ai posteri che la grande Vincitrice tra noi è stata la Santissima Vergine..."

Dopo l'ampio stralcio della lettera pastorale del cardinale Schuster, che ha richiamato alla memoria, almeno in parte, le atrocità della seconda guerra mondiale e l'opera della Chiesa svolta per alleviarne le sofferenze provocate a tanti innocenti, continuo il racconto già iniziato.

Il 13 maggio 1944 iniziò il grande attacco primaverile, sferrato dagli alleati che liberarono Roma il 4 giugno.

La bambina Adelaide Roncalli, proprio sette giorni prima, vide il manto della Madonna arrivare fino a Roma. La visione indicava la protezione di Maria sulla città di Roma, su cui incombeva il pericolo di una distruzione totale, e sul Papa minacciato di essere deportato in Germania. Dello scampato pericolo, tra gli altri, scrive suor Pascalina Lehnert in *Pio XII* ed. Rusconi 1984.

Il 24 aprile 1944, il Papa Pio XII inviava una lettera al cardinale Maglione, Segretario di Stato, nella quale, dopo avere rilevato di non potere scorgere ancora l'ora della pace, invitava i fedeli ad intensificare la preghiera e le opere di penitenza per ottenere una pace vera e cristiana. Egli, tra l'altro, scriveva: "Dovunque volgiamo lo sguardo e l'animo nostro, questa guerra micidiale e fratricida non ci fa scorgere che dolori, stragi e immense rovine. All'approssimarsi di questo turbine d'odio e di luttuosi avvenimenti che minacciano di scuotere e fare crollare le stesse basi della umana società...torniamo a rivolgere fidu-

ciosi le nostre preghiere al Padre della Misericordia, il quale soltanto può con la sua divina luce e con la sua grazia trasformatrice addolcire i dolori e, col sollevarli in alto, renderli più tollerabili e meritori...Lui solo può illuminare, placare e dirigere la mente di coloro da cui dipende la sorte dei popoli...E poiché già si avvicina il mese di maggio consacrato alla Vergine Madre di Dio desideriamo ardentemente che si intraprenda anche quest'anno una crociata di preghiere, alla quale esortiamo soprattutto i fanciulli che, per il candore del loro animo, sono più cari al nostro Divino Redentore e alla sua benignissima Madre Maria. Sia pertanto cura dei genitori, dei sacerdoti e di tutti coloro a cui sta a cuore l'avvento di una pace vera e cristiana, di condurre i bimbi in numerose schiere attorno all'altare della Vergine Maria durante il prossimo mese, a offrire fiori, preghiere e opere di penitenza".

La Madre di Dio rispose alle preghiere che salivano dalla terra, aparendo in quel mese di maggio, ad una bambina che stava raccogliendo fiori da portare davanti alla sua immagine.

Essa venne per parlare a tutte le famiglie e a dire al mondo che la guerra sarebbe finita presto se gli uomini si fossero convertiti.

La notizia delle apparizioni di Ghiaie fece il giro del mondo, con una rapidità incredibile, tenute presenti le difficoltà del tempo di guerra, e quindi l'interruzione dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni e una censura rigorosa che non permetteva che trapelasse altro al di fuori di falsi bollettini di guerra.

La notizia giunse perfino ai prigionieri nei lager nazisti e nei campi di concentramento degli Alleati, dove erano rinchiusi i prigionieri italiani, come si vede anche dalla lettera che il professore Lazzati ha inviato dal lager di Oberlangen, in Germania, in cui era internato, al fratello Agostino, il 16 agosto 1944. Il professore partecipa al fratello la grande speranza e l'incoraggiamento che quell'annuncio aveva suscitato.

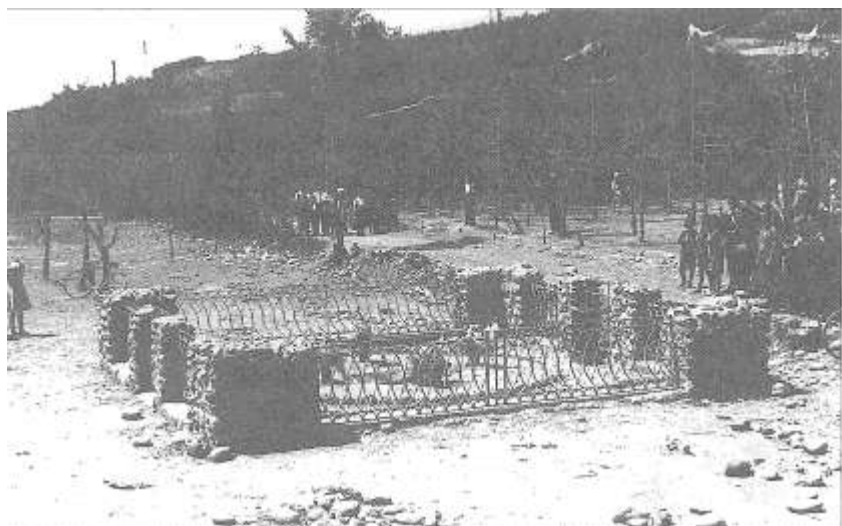


Don felice Murachelli Candido Maffei con alcuni bambini di Chiaie



Come si presentava il luogo dell'apparizione nel 1944

1. LE APPARIZIONI



*Il recinto costruito per salvaguardare l'incolumità degli ammalati
e di Adelaide*

L'origine delle apparizioni

Ogni intervento soprannaturale operato da Dio direttamente o attraverso la sua Santissima Madre, come nel caso delle apparizioni, si innesta su qualche fatto precedente.

Annunciata Roncalli, cugina e madrina di Battesimo di Adelaide, racconta i fatti e in particolare la storia dell'altarino: "Io ero a Milano infermiera in un sanatorio, ma dopo nove anni dovetti lasciare il posto per tornare a casa perché le mie due sorelle andavano suore e non c'era nessuno con i genitori. Tornai il 19 marzo 1944; in casa mi guardavo attorno e trovai che c'erano molte cose da sistemare e riordinare. Quando si trattò d'imbiancare le pareti lungo le scale, passaggio obbligato per tutte le famiglie del nostro caseggiato, dovetti trasportare sul solaio le gabbiette degli uccelli che mio padre teneva sul pianerottolo, tra la prima e la seconda rampa, sopra una sporgenza del muro. Ma dopo l'imbiancatura fatta da me perché nelle nostre case dovevamo arrangiarci a fare un po' di tutto, non riportai le gabbie su quel ripiano, perché lo trasformai in altarino. Mio padre protestò, ma io gli dissi: "Ormai le gabbie sono trasportate. Puoi lasciarle là sul solaio". Da un po' di tempo io coltivavo il desiderio di trasformare quel ripiano in altarino, perché noi della frazione Torchio siamo lontani dalla chiesa di Ghiaie e non tutte le sere possiamo andarci per la funzione del mese di maggio. Pensai: "L'altarino sarà un richiamo alla Madonna" e per questo avevo ritagliato dal *Pro famiglia*, giornale religioso, un'immagine della Madonna di Lourdes e ne avevo fatto un quadretto che poi appesi sulla parete sopra il ripiano. Pensavo con soddisfazione che chi saliva le scale l'avrebbe salutata anche solo con una giaculatoria ed erano tanti i bambini che passavano su quelle scale per andare nelle camere da letto, tutte poste sul lungo terrazzo. C'erano i figli della famiglia di mio cugino Enrico Roncalli, otto fra cui Adelaide; un'altra famiglia con cinque bambini... Per mettere i fiori sull'altarino presi dei

barattoli di latta della conserva di pomodoro e li avevo smaltati all'esterno col pennello".

La sera di quel sabato, 13 maggio, Annunciata vede Adelaide nel cortile e le dice: "Adelaide, vai giù nel prato a cogliere fiori che metteremo nei vasi davanti alla Madonna sulle scale".

Annunciata continua: "Io avevo appena finito di sistemare il mio nuovo altarino e ci avevo messo perfino una tovaglietta di pizzo per ornamento e i vasi ancora vuoti chiedevano qualche fiore. Poi partii verso la chiesa parrocchiale con la sorella maggiore di Adelaide, Caterina, chiamata di solito Catì e con le altre ragazze della frazione. Nessuno dei piccoli andava alla chiesa per la funzione perché troppo distante per loro.

Annunciata umile e generosa

Quando i genitori la richiamano, torna subito a casa, anche se il lavoro le piaceva e nello stesso tempo le permetteva di provvedere a se stessa e di costituirsi una piccola dote in vista del matrimonio.

Giunge al Torchio il 19 marzo 1944, festa di San Giuseppe. Mi pare che la data sia significativa. La vecchia casa contadina, nella luce dell'incipiente primavera, le appare bisognosa di ripuliture. Perciò il giorno dopo inizia il suo lavoro. Tra una fatica e l'altra, trova il tempo di acquistare tende per le camere, salviette, lenzuola e copriletti. Compera anche due sedie e provvede a laccare due letti di ferro.

Terminato il lavoro pesante, scende nel cortile e lì rivolge ad Adelaide l'invito ad andare nel prato per raccogliere i fiori da mettere davanti all'immagine della Madonna. Non sapeva che quelle parole avrebbero dato il via ad un disegno celeste, facendo sorgere una fonte di grazie per tutte le famiglie.

Per Annunciata quello fu il maggio più movimentato della sua vita. Iniziò il lavoro di riordino e di abbellimento della sua casa il 20 marzo 1944 e lo terminò proprio il 13 maggio, quando

iniziarono le apparizioni. Qualcuno dirà: una combinazione, ma non sono troppe le combinazioni in questa storia di Ghiaie? Quando il 20 marzo iniziò il lavoro pensò: se capita qualcosa di male alla mia famiglia o a quella di Enrico (il papà di Adelaide), non abbiamo degli ambienti in ordine allora voglio rendere più belle e decorose almeno le mie stanze. Infatti, avvenne che proprio le sue stanze servirono subito.

Adelaide riceveva le persone nella camera dei genitori di Annunciata, non nelle camere della sua famiglia. Annunciata disse: "Né loro, né io avevamo salotti o tinelli e neppure ingressi o corridoi; le cucine a pianterreno avevano gli usci che davano direttamente sul cortile".

Quando da Roma arrivò a Ghiaie un cardinale, Annunciata gli cedette la sua camera e lei passò la notte, assieme ad altri, in preghiera sul luogo delle apparizioni.

Essendo in tempo di guerra, spesso venivano soppressi i treni e i sacerdoti che restavano bloccati a Ghiaie cercavano alloggio, ma nessuno li ospitava. Era Annunciata che li accoglieva dando loro da mangiare e da dormire.

Annunciata disse: "Avevamo la casa piena di gente e non avevamo neanche una sedia libera per sederci. Di solito le persone entravano in casa di Adelaide per vederla e poi uscivano. Invece, la gente in casa mia si fermava e dovevo anche preparare da mangiare".

Ghiaie e Fatima

Le apparizioni iniziarono nell'anniversario della prima apparizione della Vergine a Fatima. Non si tratta di una coincidenza, ma di una scelta voluta dal Cielo.

Le apparizioni di Ghiaie non sono un fatto isolato, ma si inseriscono nel disegno di Dio che vuole salvare l'umanità attra-

verso la Vergine Maria.

Le apparizioni avvenute specialmente nel secolo XX, sono come tessere di uno stesso mosaico. Una tessera sta unita all'altra, ognuna ha la sua particolarità, la sua importanza e tutte vanno tenute insieme, se si vuole avere e vedere il mosaico stesso.

A Fatima nell'ultima apparizione del 13 ottobre 1917, i pastorelli Lucia, Francesco e Giacinta videro la Sacra Famiglia. Qui c'è un legame con l'apparizione di Ghiaie. Lucia, nelle sue "Memorie", scrive: "Sparita la Madonna nell'immensa distanza del firmamento, vedemmo accanto al sole, San Giuseppe col Bambino e la Madonna vestita di bianco con un manto azzurro" (v. *Memorie* di Suor Lucia, Fatima 1988, pp. 172-174).

A Fatima la Madonna è vestita sempre di bianco. Invece quando appare con San Giuseppe e il Bambino Gesù, indossa un vestito bianco con il manto azzurro, proprio come nella prima apparizione di Ghiaie, per indicare la continuità tra i due avvenimenti. Dobbiamo interpretare i segni se vogliamo comprendere il messaggio. L'apparizione stessa è un segno. Per farlo occorre tenere in mano la Bibbia, essa è la chiave che ci aiuta a penetrare nei segreti di Dio, a conoscere la sua volontà. Dio non si lascia circoscrivere nei nostri schemi e limiti razionali. Se non ci lasciamo illuminare dalla parola di Dio, sicuri di bastare a noi stessi, chiusi nella nostra autosufficienza, non vedremo nulla della realtà soprannaturale.

13 maggio 1981: Fatima, Ghiaie, il Papa e la famiglia

Ho accennato ad un legame tra le apparizioni di Fatima e quelle di Ghiaie. Quanto è avvenuto il 13 maggio 1981, rende ancora più visibile il filo che collega le due apparizioni, nella persona del Papa Giovanni Paolo II e nella sua attività a favore della famiglia.

Il 13 maggio 1981, prima di essere colpito dal proiettile di

Agca, il Papa aveva pranzato con Jerome Lejeune e con la sua moglie. Lejeune, noto genetista francese, scopritore della sindrome di Down, era anche un convinto assertore dell'inviolabilità della vita umana, un avversario tenace dell'ideologia aborti-sta. Giovanni Paolo II, che lo conosceva da tempo, l'aveva convinto ad accettare la presidenza della Pontificia Accademia per la vita. Nessuno, tranne i diretti collaboratori, sapeva ancora che la Santa Sede si apprestava a varare un organismo pensato in maniera specifica per occuparsi della vita umana e di tutte le questioni connesse. Il Papa avrebbe dovuto annunciarlo nell'udienza pomeridiana di quel 13 maggio, quella che non si tenne a causa dell'attentato. Nel pomeriggio di quell'incontro mancato c'erano altre due novità molto importanti che Giovanni Paolo II non riuscì ad annunciare: la fondazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia e la realizzazione dell'Istituto internazionale di studi su matrimonio e famiglia presso l'Università Lateranense, quello che oggi porta il nome di Giovanni Paolo II. Al Pontificio Consiglio per la Famiglia spettava la promozione della nuova pastorale della famiglia e dell'apostolato specifico in campo familiare in applicazione degli insegnamenti e degli orientamenti del Magistero ecclesiastico, in modo che le famiglie siano aiutate a compiere la missione educativa ed evangelizzatrice a cui sono chiamate. L'Istituto internazionale di studi su matrimonio e famiglia doveva offrire a tutta la Chiesa quel contributo di riflessione teologica e pastorale, senza la quale la missione della Chiesa viene a mancare di un importante aiuto. Le tre realtà sopra indicate iniziarono ugualmente la loro opera, nonostante il ritardo nell'annuncio imposto dall'attentato.

Qualche mese dopo, nel novembre del 1981, il Papa volle pubblicare anche l'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, una guida magistrale sui compiti della famiglia.

Nel 1984, in occasione della prima Giornata mondiale delle famiglie, organizzata a Roma, il Pontefice fece arrivare da

Latina la statua della Vergine che già portava incastonata nella corona il proiettile estratto dal suo addome. Di fronte a quell'immagine, così carica di significati, Giovanni Paolo II pronunciò solennemente la formula di affidamento del mondo a Maria. In unione con i vescovi di tutto il mondo, in una piazza gremita di famiglie, il Papa tornò a sottolineare il ruolo avuto dalla Madonna al momento dell'attentato. "Una mano ha sparato, un'altra ha deviato il colpo", ripeterà più volte, con il preciso intento di sottolineare la protezione concessagli dalla Vergine. Maria ha voluto che gli obiettivi pastorali del Papa sulla famiglia non andassero dispersi. Deviando la pallottola di Agca dal suo percorso di morte, la Vergine ha voluto annunciare la vittoria della famiglia e della vita.

Nel 1994 ricorreva il 50° anniversario delle apparizioni di Ghiaie ed era anche l'anno internazionale della Famiglia, indetto dall'O.N.U. e dal Papa Giovanni Paolo II. Era solo un caso? Per i credenti non esiste il caso. Il santo Padre volle che fosse inserita, in quell'anno, nelle litanie lauretane la nuova invocazione: Regina della Famiglia.

Il Papa volle che questa invocazione già in uso tra i fedeli della Madonna di Ghiaie, fosse posta dopo quella di "Regina del Santo Rosario", per ricordare, penso, che la preghiera quotidiana del Rosario nella famiglia ha una particolare efficacia per ottenere l'unità e la santità della stessa. Inoltre, l'invocazione fu posta prima di "Regina della Pace" per sottolineare che la pace del mondo deriva dalla pace delle famiglie.

Fu monsignor Macchi, ex segretario di Paolo VI ed arcivescovo delegato pontificio per il santuario di Loreto a chiedere a Giovanni Paolo II che venisse aggiunta alle litanie lauretane l'invocazione "Regina della Famiglia". Egli così motivava la sua domanda: "Contro i continui attacchi all'istituzione familiare è necessario che almeno i cristiani si sentano sostenuti e accompagnati nella loro quotidiana battaglia e nell'impegno per condurre la loro famiglia nella linea indicata dalla fede. Aggiungere alle litanie lauretane l'invocazione "Regina della Famiglia"

può essere un segno, un momento intenso in cui ritrovare la certezza ideale e la forza concreta per costruire ogni giorno la propria vita familiare".

Monsignor Macchi diede l'annuncio che la domanda venne accolta dal Papa il 31 dicembre 1995, durante la solenne concelebrazione eucaristica, da lui presieduta, alla quale io pure partecipai, fatta nella basilica di Loreto, come atto di ringraziamento nell'ultimo giorno dell'anno. Quella sera mi trovavo là, perché andai insieme ad altri in pellegrinaggio alla santa Casa, dove visse la più santa delle famiglie. Finita la celebrazione i pellegrini mi dissero: "Questo è un regalo che la Madonna ha voluto farle".

Come non vedere nelle apparizioni di Fatima e di Ghiaie un intreccio di coincidenze non casuali, d'interventi del Cielo e per quanto riguarda il messaggio di Ghiaie un annuncio profetico alla Chiesa e al mondo per la famiglia e la vita.

La Madre di Dio rispose alle preghiere che salivano dalla terra; venne a dire al mondo che la guerra in atto sarebbe presto finita se gli uomini si fossero convertiti e ad avvisare, in anticipo, che una guerra ancora più tragica sarebbe stata scatenata da potenti forze del male contro la famiglia. Apparve per tredici giorni divisi in due cicli: il primo dal 13 al 21 maggio, il secondo dal 28 al 31 maggio.

Prima apparizione, sabato 13 maggio

Le apparizioni iniziarono il 13 maggio, di sabato, giorno sacro alla Madonna, anniversario della prima apparizione della Vergine a Fatima.

La bambina Adelaide Roncalli, di sette anni, con la sorella Palmina di sei e alcune amichette, tra cui Elisabetta Masper, detta Bettina, di dieci, e Severa Marcolini, pure di dieci, andava

a raccogliere fiori per portarli davanti ad una immagine della Madonna. L'allegro gruppetto arrivò ai campi del sig. Colleoni.

Adelaide, bimba vivace, con una grande voglia di giocare, come tutte le bambine della sua età, non pensava certo alle coincidenze di quel giorno, né che si stava recando, in quel luminoso pomeriggio del mese dei fiori, ad incontrare la Madre di Dio.

Qualche anno più tardi, Adelaide così descriverà nel suo quaderno quell'incontro:

"13 maggio - Io andavo a cogliere i fiori per la Madonna che c'è a metà scala per salire in camera in casa mia. Avevo colto margherite e le avevo messe in una cariola che aveva fatto mio papà. Vidi un bel fiore di sambuco ma era troppo alto perché lo potessi cogliere. Stetti ad ammirarlo, quando vidi un puntino d'oro, che scendeva dall'alto e si avvicinava a poco a poco alla terra e man mano si avvicinava si ingrandiva e in esso si delineò la presenza di una bella Signora con Gesù Bambino in braccio e alla sua sinistra S. Giuseppe. Le tre persone erano avvolte in tre cerchi ovali di luce e rimasero sospese nello spa-



La casa di Adelaide

zio poco distante dai fili della luce. La Signora bella e maestosa indossava un vestito bianco e un mantello azzurro: sul braccio destro aveva la corona del rosario composta da grani bianchi: sui piedi nudi aveva due rose bianche. Il vestito al collo aveva una finzione di perle tutte uguali legate in oro a forma di collana. I cerchi che avvolgevano le tre persone erano luminosi con sfumature di luce dorata.

Al primo momento ebbi paura e feci per scappare, ma la Signora mi chiamò con voce delicata dicendomi: "Non scappare che sono la Madonna". Allora mi fermai fissa a guardarla, ma con senso di paura. La Madonna mi guardò, poi aggiunse: "Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo e sincera: prega bene e ritorna in questo luogo per nove sere sempre a quest'ora".

La Madonna mi guardò per qualche istante poi lentamente si allontanò senza voltarmi le spalle. Io guardai finché una nuvola biancastra li tolse al mio sguardo. Gesù Bambino e S. Giuseppe non parlarono mi guardarono solo con espressione amabile".

I testimoni più vicini ai fatti di questa giornata furono Elisabetta Masper e Severa Marcolini. Per la loro qualità di testimoni privilegiati, le due bambine verranno interrogate più tardi dal curato di Ghiaie don Italo Duci.

Bettina s'accorse per prima dell'estasi di Adelaide. Chiamò Severa, la quale vide Adelaide livida in viso, "morela", cogli occhi fissi in alto, immobile. La chiamò, la scosse per un braccio. Adelaide non si mosse, né rispose.

Arrivò la sorella Palmina: vide Adelaide in quello stato, prese paura e corse a casa a dire alla mamma: - Adelaide è morta in piedi.

La mamma rispose in modo sbrigativo: - Se è in piedi, non è morta. Dì ad Adelaide che venga a mangiare la minestra. Adelaide uscì dall'estasi dopo dieci minuti.

Bettina e Severa ritornarono a casa con Adelaide seduta sulla carriola.

Le bambine incuriosite chiesero ad Adelaide, lungo il breve tragitto, che cosa le fosse accaduto, ma lei in un primo momento non rispose.

Mentre Bettina si era allontanata, rimasta sola con Severa, Adelaide con fatica, lentamente, le disse di avere visto la Madonna. Severa, incredula, pretese che Adelaide giurasse e questa l'accontentò. Dopo Severa, fu Bettina che venne a sapere la grande notizia.

Rientrata in casa Adelaide non parlò con la mamma di ciò che le era accaduto. La cena si svolse tranquilla e, dette le preghiere, andò presto a letto.

Se Adelaide non parlò in famiglia, non altrettanto fecero le sue amiche, e così la voce cominciò a diffondersi nel paese.

Intanto Adelaide, passato lo spavento della prima apparizione, attendeva con gioia l'appuntamento che la bella Signora le aveva dato per il giorno dopo.

Gli interrogatori di Bettina e Severa

Per una conoscenza più completa della prima apparizione, aggiungo gli interrogatori di Bettina e Severa.

Don Italo Duci, curato di Ghiaie, il 21 marzo 1946, interrogò separatamente prima Bettina Masper e poi Severa Marcolini, per incarico di monsignor Bramini avvocato difensore delle apparizioni.

Riporto gli interrogatori dal libro *La fonte sigillata*, Roma 1955, pp. 61-65, di Domenico Argentieri:

"D. Ricordi il 13 maggio 1944 quando tu eri a raccogliere i fiori con Adelaide?

R. Sì.

D. Tu avevi già fatto un buon mazzo e a un certo punto ti rivolgesti all'Adelaide per chiederle se anche lei ne avesse

raccolti tanti: è vero che l'Adelaide non si muoveva?

R. Sì.

D. Che era diventata come livida (morela)?

R. Sì.

D. Che in una mano stringeva i fiori raccolti, ed ogni poco incrociava le braccia sul petto?

R. Sì.

D. È vero che tu la chiamavi e lei non rispondeva?

R. Sì.

D. Che allora tu avesti paura e chiamasti la Severa?

R. Sì.

D. Perché avevi paura?

R. Credevo che si sentisse male.

D. È vero che quando sei ritornata vicino all'Adelaide con la Severa, l'Adelaide era sempre là, in piedi, livida e non dava retta?

R. Sì.

D. Quanto tempo l'Adelaide stette in quelle condizioni?

R. Quasi dieci minuti.

D. È vero che dopo un poco l'Adelaide tornò in sé, ma tremava tutta, e balbettava parole che non si capivano?

R. Sì.

D. È vero che tu e la Severa accompagnaste l'Adelaide fino alla carriola, ve l'adagiaste sopra e la conduceste verso casa?

R. No. L'accompagnai alla carriola, ma salì da sola.

D. Non poteva l'Adelaide andare da sola alla carriola e salirvi da sola?

R. Sì, poteva anche da sola.

D. E perché?

R. Ma per fare più presto.

D. Non disse allora l'Adelaide che si sentiva male?

R. No.

D. Ci volle molto tempo prima che l'Adelaide si riprendesse completamente?

R. Subito.

D. E dove vi trovavate quando l'Adelaide si riebbe proprio del tutto?

R. Al portone della cascina Torchio.

D. È vero che tu Bettina le chiedesti che cosa le fosse accaduto, e che lei ti disse di aver visto la Madonna, e che la Madonna le aveva detto di andare giù per altre otto volte di seguito a quell'ora, che poi, se avesse fatto la brava, l'avrebbe mandata suora?

R. Sì.

D. Allora l'Adelaide ha detto subito anche a te di avere visto la Madonna?

R. Non subito, ma prima alla Severa.

D. Allora, quando più tardi lo disse alla Severa che era rimasta sola con lei, era la seconda volta che lo diceva?

R. No, era la prima volta.

Così depose la Bettina. Sentiamo ora la Severa.

D. Ricordi quel pomeriggio del 13 maggio 1944 quando andasti a raccogliere fiori per la Madonna insieme con l'Adelaide, con Bettina e altre bambine?

R. Sì.

D. È vero che mentre stavi cogliendo i fiori è corsa vicino a te la Bettina impaurita?

R. Sì.

D. E che cosa ti disse?

R. L'Adelaide la se sent mal.

D. È vero che poi vi siete avvicinate insieme all'Adelaide?

R. Sì.

D. È vero che l'Adelaide era là in piedi vicino alla siepe, livida in volto, che guardava fisso al cielo?

R. Sì.

D. È vero che tu e la Bettina la chiamavate e lei non vi dava retta?

R. Sì.

D. Ma gridavate forte o parlavate sottovoce?

R. Sottovoce.

D. È vero che l'Adelaide teneva le braccia incrociate sul petto, poi le distese, poi le incrociò di nuovo?

R. Non so.

D. L'avete chiamata molte volte?

R. Molte volte.

D. E lei non vi rispondeva mai?

R. No.

D. Non disse che si sentiva male? Non si mise a piangere?
A chiamare la mamma?

R. No.

D. È vero che tu l'hai anche presa per un braccio e l'hai scossa forte?

R. Sì.

D. È vero che lei non sentiva ancora e non si mosse per niente?

R. Sì, solo dopo dieci minuti.

D. Dopo quanto tempo ritornò in sé?

R. Dopo dieci minuti.

D. È vero che anche quando si riebbe, si reggeva a stento, faceva fatica a stare in piedi?

R. No, era spaventata.

D. È vero che tu e Bettina la sorreggeste fino alla carriola e la metteste voi a sedere su di essa?

R. No, camminava da sola, andò da sola fino alla carriola.

D. Quando si riebbe proprio del tutto?

R. Di lì a un momento, quando saltò fuori dalla carriola.

D. E neppure allora disse che si era sentita male?

R. No.

D. E quando disse che aveva visto la Madonna? quando

c'era ancora la Bettina, cioè appena si fu riavuta?

R. No, ma quando non c'era più Bettina.

D. O quando la Bettina se ne era andata ed eravate voi due sole?

R. Sì.

D. È vero che tu le domandasti: che cosa avevi? che cosa hai visto? Ti sentivi male? Hai visto il diavolo, gli angeli, la Madonna?

R. Sì.

D. Hai detto proprio tutte quelle parole?

R. Sì.

D. E hai proprio nominato per ultimo la Madonna?

R. Sì.

D. E l'Adelaide che cosa ti rispose, e con quali parole?

R. Rispose nulla, ma rideva.

D. È vero che tu volesti che l'Adelaide giurasse?

R. Sì.

D. Temevi che dicesse bugie?

R. Sì.

D. L'avevi trovata altre volte bugiarda l'Adelaide?

R. Qualche volta.

D. E giurò davvero?

R. Sì.

D. Che cosa disse?

R. Giuro.

D. È vero che quando l'Adelaide ti disse di avere visto la Madonna, parlava lentamente, in modo incerto, come se ti prendesse in giro?

R. Sì."

Gli interrogatori firmati da Bettina, da Severa, da don Italo Duci e da Ottavia Zampatti, mamma di don Italo, sono terminati. A mano a mano che le domande e le risposte si susseguono rapide e precise, aumenta nel lettore la convinzione dell'autenticità dell'apparizione.

Seconda apparizione, domenica 14 maggio

In quella domenica le apparizioni furono due, ma si è soliti riunirle sotto l'appellativo di seconda apparizione.

A Ghiaie, si parlava un po' dappertutto dell'apparizione della Vergine alla figlia di Rico Roncalli.

Adelaide si recò, come al solito, all'oratorio tenuto dalle Suore Sacramentine.

Fu subito circondata dalle amiche, dalle giovani dell'oratorio e dalla suora assistente, curiose di sentire il suo racconto che le più accompagnarono con frizzi e canzonature.

Giunta l'ora dell'incontro con la Vergine, Adelaide è presa dal grande desiderio di andare al luogo delle apparizioni.

La porta d'ingresso dell'oratorio era chiusa e le suore non intendevano lasciarla uscire.

Adelaide cominciò ad insistere che voleva andare dalla Madonna, e poi agitò talmente l'ambiente da costringere il parroco a farle aprire la porta.

Giunta sul posto con le compagne, Adelaide guardò in alto e vide passare due colombi bianchi.

Era la prima volta che li vedeva e li vedrà nei giorni seguenti.

Adelaide entrò subito in estasi.

Le sue amiche non videro, né udirono nulla.

Bettina dirà: "Adelaide si mise a parlare con la bocca soltanto, ma io che ero lì vicina, non ho sentito niente delle sue parole" (v. Achille Ballini, *Andiamo alle Ghiaie a vedere*, Boltiere 1951, p.26).

Adelaide, come il giorno prima, vide il punto luminoso che si avvicinava diventando sempre più grande fino ad apparirle come un globo di luce, in cui scorse la Sacra Famiglia.

Ma, leggiamo il breve e semplice racconto della duplice apparizione del secondo giorno, sul quaderno di Adelaide:

"14 maggio - Ero all'oratorio con le mie compagne, ma

verso le ore sei sentii un grande desiderio di correre al luogo dove la Madonna mi aveva invitato. Partii di corsa con alcune mie compagne, giunta sul luogo istintivamente guardai in alto e vidi passare due colombi bianchi poi più in alto vidi il punto luminoso che si avvicinava e che delineava chiara e maestosa la figura della Sacra Famiglia. Al primo momento mi sorrisero poi la Madonna mi ripeté quanto aveva detto ieri: "Devi essere buona ubbidiente sincera e pregare bene, rispettosa verso il prossimo. Tra il quattordicesimo e quindicesimo anno ti farai Suora Sacramentina. Soffrirai molto, ma non piangere, perché dopo verrai con me in Paradiso".

Poi lentamente si allontanò e scomparve come la sera prima.

Sentivo in cuore tanta gioia per le brevi parole della Madonna e nella mia mente era chiaro preciso il ricordo della sua dolce presenza. Ritornai con le mie compagne verso l'oratorio: a metà strada incontrammo un buon ragazzo che mi interrogò. Alla mia affermazione di aver visto la Madonna egli ansioso mi disse: "Prova ad andare ancora a vedere se ti appare e domandale se io potrò essere sacerdote consacrandomi a Lei".

In fretta ritornai sul posto, guardai in cielo con la speranza che la Madonna ritornasse. Infatti dopo pochi minuti si manifestò di nuovo la bella presenza della Madonna alla quale espressi il desiderio di Candido presente alla sua nuova visita.

Essa con voce soave e materna mi rispose: "Sì, egli si farà Sacerdote Missionario secondo il mio Sacro Cuore, quando la guerra sarà terminata".

Detto questo lentamente scomparve.

Terminata la visione sentii tirarmi il grembiule dal ragazzo il quale mi chiese cosa aveva risposto la Madonna. Quando gli ripetei le parole della Madonna, egli corse felice a dirlo a sua mamma. Ritornai a casa con le mie compagne e nel mio cuore sentivo una grande gioia.

La Madonna prima di allontanarsi mi disse di ritornare per

altre sette sere".

Adelaide si sente spinta da una forza interiore al luogo delle apparizioni, come Bernardetta Soubirous a Lourdes e i tre pastorelli a Fatima.

I colombi bianchi precedono l' apparizione di Ghiaie. A Lourdes il vento e a Fatima il lampo precedettero la venuta della Vergine Maria.

Nella seconda apparizione, nel primo tempo, diciamo così, apparvero ad Adelaide: Gesù Bambino, S. Giuseppe, la Vergine Maria: fu Lei a parlarle, come il giorno prima, mentre gli altri due le sorrisero soltanto.

La Vergine le disse due profezie: a) si sarebbe fatta suora sacramentina tra i quattordici e i quindici anni; b) avrebbe sofferto molto.

È l'annuncio di una vita di grandi prove, legate alla sua condizione di veggente.

Nel secondo tempo, quando Adelaide tornò sul luogo delle apparizioni, su richiesta di Candido Maffeis, le apparve la Vergine sola, che fece la terza profezia: Candido sarebbe diventato sacerdote secondo il suo Cuore.

Adelaide non tarderà a sperimentare la verità della seconda profezia. La sera stessa, Catì (Caterina), sorella maggiore di Adelaide, tornata a casa, la rimproverò aspramente dinanzi ai genitori, dicendo: "Ecco l'impostora, che disonora la nostra famiglia. Tutti la deridevano all'oratorio. Dicevano che aveva visto la Madonna perché aveva fame".

Quando intervennero la mamma ed il papà, parendole di sentirsi protetta, Adelaide aprì la bocca per concludere: "E invece è vero che ho visto la Madonna. Catì ha rabbia perché lei non l'ha vista".

Padre Bonaventura M. Raschi, nel libro Questa è Bonate, A.G.I.S., Genova 1959, p. 30, narra il seguente episodio, che definisce curioso e gustoso.

Le due sorelle Vittoria e Caterina portano Adelaide a dormire con loro, la mettono nel mezzo del letto matrimoniale, e poi Vittoria dice alla piccola: "Impostora, girati di là, perché ho paura di guardarti in faccia".

Adelaide si gira impressionata, ma anche Caterina le dice: "Impostora, girati di là, perché ho paura di guardarti in faccia".

Adelaide rattristata si pone supina, per non guardare nessuno.

Candido Maffei ricorda che quando riferì le parole dette dalla Madonna ad Adelaide, riguardanti la sua vocazione, la sorella lo picchiò e lo condusse alla casa della bambina, per sentire come stessero le cose.

Il papà di Adelaide si adirò: Candido fuggì e chi le prese fu la piccola veggente.

Adelaide è sola: in famiglia riceve insulti, percosse; all'esterno è circondata dallo scherno e da malevoli insinuazioni.

Terza apparizione, lunedì 15 maggio

La notizia dei fatti di Ghiaie oltrepassa i confini del paese.

I genitori, i parenti, il parroco mantengono un contegno molto riservato e non fanno mistero del loro scetticismo.

Giulia Marcolini di anni otto, sorella di Severa, e Itala Corna non ancora settenne, sono i testimoni più vicini della terza apparizione.

Quella sera erano presenti, nascoste dietro la siepe, due cugine di Adelaide: Nunziata di vent'anni e Maria di ventuno. Esse videro le bambine inginocchiarsi e incominciare la preghiera. Ad un certo punto Adelaide esclamò in dialetto: "Ecco la Madonna viene adesso". Lo aveva capito dalla comparsa nel cielo dei due colombi bianchi. Subito dopo entrò in estasi. L'apparizione durò alcuni minuti.

Il racconto di Adelaide:



La Cappella costruita nel 1944

"15 maggio - Poco prima delle ore sei giunsi sul posto delle apparizioni con le mie compagne: Itala Corna e Giulia Marcolini. Impiegai molto tempo a raggiungere il posto perché la strada era affollata. Il punto luminoso preceduto dalle due colombine apparve e lentamente si avvicinò manifestando la Sacra Famiglia più luminosa del solito. Gli occhi luminosi e azzurri di Gesù Bambino in questa apparizione attirarono la mia attenzione in modo particolare. Il vestitino che lo copriva fino ai piedi era liscio, a forma di camicia, in color rosa cosparso di stelline d'oro. La Madonna vestiva un abito azzurro con un velo bianco lunghissimo che le scendeva dalla testa. Piccole stelline formavano un'aureola attorno al volto della Madonna; sui piedi aveva le due rose e fra le mani giunte la corona del rosario. Molte persone mi avevano raccomandato di dire alla Madonna di far guarire i loro figli e di chiederle quando veniva la pace. Riferii tutto alla Madonna la quale mi rispose: "Dì loro che se vogliono i figli guariti devono fare penitenza, pregare molto ed evitare certi peccati. Se gli uomini faranno penitenza, la guerra

finirà fra due mesi, altrimenti poco meno di due anni". Recitò una decina del rosario con me poi lentamente si allontanarono finché disparvero".

Inizia un fenomeno grandioso: già al terzo giorno delle apparizioni la folla sommerge, come una marea spirituale, di preghiera e di penitenza, il piccolo paese di Ghiaie.

Nella terza apparizione è Adelaide che parla per prima: spinta dalle richieste di molti, domanda alla Vergine la guarigione dei bambini malati e chiede quando verrà la pace.

Il racconto della veggente, lineare e chiaro, non presenta problemi.

Tuttavia la storia delle apparizioni li registra e li affronterà più avanti.

Quarta apparizione, martedì 16 maggio

La vita di Adelaide si fa pesante, come accadde a tutti i veri veggenti.

Nel pomeriggio Adelaide va all'oratorio dove suor Concetta la interroga sulle apparizioni.

Riporto l'interrogatorio dal Cortesi (*Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c., pp. 29 — 30):

"... Suor Concetta l'intrattiene amorevolmente in conversazione confidenziale e si fa narrare la storia ed il contenuto delle sue visioni: Adelaide, in un ambiente amico e quieto, chiacchiera con chiarezza...

Dimmi un po' è proprio vero che tu vedi la Madonna? non dire bugie, perché con esse faresti ridere il diavolelto, e poi... ricordati che stai preparandoti alla Prima S. Comunione.

Sì, è vero che la vedo.

- Dimmi per bene come hai fatto a vederla la prima sera?

Io stavo raccogliendo fiori da portare all'altarino della Madonna della mia Nunziata e mi sono impaurita e sono diventata tutta "morèla", ma la

Madonna mi ha detto: "Non temere, che io sono la Madonna e verrai qui in questo posto per tante sere così (e, ciò dicendo, la bambina presentò alla suora nove dita), sempre a quest' ora".

– Quante erano le ore?

– Erano sei ore.

– Come fai a dire che eri diventata "morèla" dal momento che non puoi vederti in faccia?

– Me l'ha detto la Severa che io ero diventata "morèla".

– Com'è vestita la Madonna?

– Di bianco con manto celeste.

– E sulla testa che cosa aveva?

– Una cosa così, rotonda (e indicò colle mani una specie di diadema).

– Di che colore era?

– Come i chiodellini dei miei zoccoletti; e si levò uno zoccoletto mostrando le borchiette di ottone...

– Che cosa aveva nelle mani la Madonna?

– Gesù Bambino e la corona.

– Com'era Gesù Bambino? Grande o piccolo?

– È piccolo così; e indicò colla mano un' altezza di circa 50 cm. da terra.

– Rideva Gesù Bambino?

– No, eh! non rideva.

– Com'era vestito?

– È vestito di rosa.

– Che cosa aveva nelle mani Gesù Bambino?

– La corona. C'è anche S. Giuseppe.

– Ma va!, Possibile S. Giuseppe? Sarà stato tuo papà. - No, eh!, non ha la barba mio papà.

– Com'era vestito S. Giuseppe?

– Di caffè.

– E nelle mani che cosa tiene?

– Il bastone.

- Allora tu li vedi tutti e tre?
- Sì, io li vedo tutti e tre.
- Come fai a dire che viene la pace?
- Me l'ha detto la Madonna.
- Quando?
- Me l'ha detto ieri sera.
- Come ha fatto la Madonna a dirtelo?
- Io, quando l'ho vista, le ho detto così: "Tu Madonna, quando finisce la guerra? Quando viene la pace?" e la Madonna mi ha risposto: "Di qui a due mesi, se la gente prega e fa penitenza".
- Proprio due mesi t'ha detto la Madonna? Non avrai sbagliato a capire? Non avrà detto due anni?
- No, eh! Mi ha detto proprio due mesi la Madonna.
- E la domenica, nella seconda apparizione, che cosa ti ha detto la Madonna?
- Mi ha detto che quando io sarò grande andrò suora, ma dovrò patire tanto e tanto, ma di non piangere, perché, dopo, mi porta in paradiso con Lei.
- Come ti parla la Madonna: in italiano o in bergamasco?
- Parla come me, in bergamasco.
- Vuoi bene tu, alla Madonna?
- Sì, molto. Quando io ritorno a casa dall'asilo, per la strada recito sempre il Pater e l'Ave Maria.
- Ma come fai? Sei colle compagne.
- Esse parlano e giocano, ma io dico il Pater e l'Ave Maria.
- Come fai a capire, a sentire l'arrivo della Madonna?
- Io vedo passare due uccellini bianchi e capisco che dopo arriva la Madonna.
- Quante volte hai visto la Madonna?
- Tante volte così -; e mostrò tre ditini.
- E questa sera?
- È quella così -; e mostrò quattro dita.
- Quante volte la dovrai vedere ancora? - Ancora tante volte così -; e mostrò cinque dita".

Il documento ha un notevole valore storico. Infatti ci mostra che il 16 maggio anche i minimi particolari delle prime apparizioni erano già fissati nella mente di Adelaide.

Prima delle ore 18, la bambina ritorna a casa con Itala e Giulia, e deve insistere perché la lascino andare all'incontro con la Vergine Maria.

Arrivata sul posto, dopo poco entra in colloquio con la Vergine, ma le sue parole non sono percepibili. Maria osserva gli occhi di Adelaide e le paiono due soli: essa ammiccava spesso, come uno cui dolgano gli occhi.

Adelaide così scrive:

"In questa apparizione per essere puntuale al mio orario dovetti insistere molto presso la gente che affollava la mia casa perché tutti insistevano a farmi credere che erano le ore cinque mentre io in cuore sentivo che era l'orario datomi dalla Madonna.

Alle mie insistenze di lasciarmi libera, un uomo mi prese in braccio e mi portò sul posto delle apparizioni.

Come le altre sere il punto luminoso, preceduto dalle colombine apparve e la Madonna con Gesù Bambino e S. Giuseppe si manifestò di nuovo. I loro vestiti erano come il giorno precedente. La Madonna mi fece un sorriso poi con volto addolorato mi disse: "Tante mamme hanno i bimbi disgraziati per i loro peccati gravi; non facciano più peccati e i bimbi guariranno".

Chiesi un segno esterno per soddisfare al desiderio della gente. Essa mi rispose: "Verrà anche quello a suo tempo. Prega per i poveri peccatori che hanno bisogno della preghiera dei bambini".

Così dicendo si allontanò e disparve".

Quinta apparizione, mercoledì 17 maggio

Adelaide oggi frequenta la scuola a Ghiaie per l'ultima volta.

La maestra Verri interroga la bambina sulle apparizioni.

Il racconto di Adelaide convinse la maestra, che le disse di chiedere alla Vergine di fare diventare buoni i suoi figli.

Al ritorno da scuola, la mamma la porta in camera e piangendo le dice:

- Di la verità, è vero che vedi la Madonna?

Adelaide con le lacrime agli occhi risponde:

- Sì, è vero.

È un dialogo nell'intimità della casa, dove s'intrecciano, tra le lacrime, la preoccupazione della madre per la verità e la risposta della figlia: Sì, è vero.

Adelaide così descrive l'apparizione del quinto giorno:

"All'orario solito mi recai sul posto delle apparizioni. I due colombi precedettero il punto luminoso e la Madonna apparve vestita di rosso col manto verde il quale aveva un lungo strascico. Attorno ai tre cerchi di luce vi erano otto angioletti vestiti alternativamente di celeste e di rosa, tutti al di sotto del gomito della Madonna, in semicerchio. Appena vidi la Madonna subito mi parlò e mi confidò un segreto da rivelare al Vescovo e al Papa, con queste parole: "Dì al Vescovo e al Papa il segreto che ti confido, ti raccomando di eseguire quanto ti dico, ma non dirlo a nessun altro". Poi lentamente scomparve".

Sesta apparizione, giovedì 18 maggio

All'approssimarsi dell'ora dell'apparizione, la folla cresce rapidamente nella piazzetta, antistante la casa di Adelaide, ed aumentano le preoccupazioni per l'incolumità della bambina.

La cugina Maria esce a cercare qualcuno capace di proteggere la piccola veggente dalla ressa della folla. Si presta subito all'opera un sergente romano della G.N.R.

Il gruppo, cui si uniscono i signori Verri e Gerosa che lavoreranno molto nel comitato dei laici, raggiunge il luogo delle appa-

rizzazioni. Dopo il rosario, durante le litanie, Adelaide entra in estasi.

Ammicca frequentemente e a tratti muove le labbra.

Itala vede una luce intensa accendersi in cielo, come un lampo rapidissimo, che subito si spegne.

Dopo pochi minuti, Adelaide dice tranquilla: "È andata".

Si ritorna a casa. La folla vuole vedere la bambina ed il sergente la mostra dalla loggetta della casa: essa guarda serena, sorride e saluta con la mano.

Adelaide scrive nel quaderno:

"Festa dell'Ascensione, 18 maggio. Durante l'oratorio pensavo alla Madonna e verso le ore cinque andai a fare merenda per essere puntuale e recarmi al luogo delle apparizioni. La visita della Madonna fu preceduta da due colombi. La Vergine vestiva di rosso col manto verde circondata ancora dagli angioletti come ieri. La Madonna mi sorrise poi per tre volte mi ripeté queste parole: "Preghiera e penitenza". Poi aggiunse: "Prega per i peccatori più ostinati che stanno morendo in questo momento e che trafiggono il mio cuore".

Molte persone mi avevano raccomandato di chiedere alla Madonna quale era la preghiera che più le piaceva. Io le espressi questo desiderio ed Ella mi rispose: "La preghiera a me più gradita è l'Ave Maria".

Detto questo la Madonna lentamente scomparve".

Settima apparizione, venerdì 19 maggio

Questa sera sono stati portati sul luogo delle apparizioni i biglietti con le suppliche che i fedeli chiedono siano presentate da Adelaide alla Vergine.

Nel gruppo dei più vicini ad Adelaide si nota un medico, la dott. Eliana Maggi, che da oggi sarà sempre presente alle apparizioni e di cui riferirò, giorno per giorno, la seconda parte della sua relazione, tratta dal libro di Padre Raschi, o.c. pp. 118-

125. Essa scrive:

"19 maggio 1944: Mi recai alle Ghiaie per la prima volta il 19 verso le 17,30. Molta era la folla che brulicava per le viuzze e fra le piante di un vivaio di pini, tanto che a stento giunsi vicino alla protagonista sul luogo delle presunte apparizioni. L'Adelaide era in piedi immobile e recitava il S. Rosario: il suo aspetto mi pareva calmo, sereno con un soffuso senso di attesa, come di chi attendendo cerca qualcosa continuamente, vagando con lo sguardo in avanti verso oriente, all'altezza delle piante antistante; giunta ad un certo punto delle litanie la bambina ammutolì, il suo viso si fece pallido e parve concentrare ancor di più la sua attenzione verso oriente. La cugina che l'accompagnava le chiese se era arrivata la Madonna; alla sua risposta affermativa, io iniziai gli esami clinici. Punsì la piccola alla scapola sinistra, poi al braccio, quindi al polso ed alle mani giunte, in tempi diversi. Ho potuto riscontrare così una sensibilità meccanica ma non psichica. Infatti la piccola sussultò sempre ad ogni puntura ma non distolse lo sguardo dal punto che concentrava tutta la sua attenzione e non reagì diversamente a tutte le altre bucatore.

Il polso era un po' frequente: 85 all'inizio della visione pur essendo ritmico e valido, scese a 72 durante e fino alla fine dell'apparizione. Presente il riflesso oculo motore, abbondante sudorazione costrinse i circostanti ad asciugarle il viso frequentemente. Notai che teneva gli occhi semiaperti e sulla sclera proprio lungo l'asse visivo era visibile una netta linea di arrossamento della congiuntiva, che persistette oltre la visione con una particolare lucentezza del globo oculare.

Chiesi alla piccola perché le bruciassero gli occhi ed essa pronta mi rispose: "L'è el splendor de la Madona che el me fa brusà i òcc".

Durante il periodo di questa presunta visione, la piccola tenne sempre gli occhi rivolti verso oriente, rispondendo con precisione e qualche volta con lentezza alle domande fattele;

proprio come quando si è attenti ad una cosa interessante ed essendo chiamati non sentiamo che più tardi la voce che arriva alla nostra percezione".

Adelaide racconta in modo sobrio nel suo quaderno:

"19 maggio: Come tutte le altre sere andai al mio posto ove era stata portata una pietra di granito sulla quale io salivo durante le apparizioni: vidi il punto luminoso e in esso la presenza della Sacra Famiglia. La Madonna aveva il velo e il vestito celeste. Una fascia bianca le cingeva i fianchi: aveva le rose ai piedi e la corona fra le mani. Gesù Bambino vestiva ancora di rosa con le stelline d'oro e le manine congiunte. Il suo volto era sereno quasi sorridente. San Giuseppe era sereno ma non sorrideva, vestiva di marrone, dalle sue spalle scendeva un pezzo di stoffa pure marrone a forma di mantello e nella mano destra teneva un bastoncino con un giglio fiorito. C'erano ancora gli angioletti. La Madonna mi guardò sorridendo ma io presi per prima la parola e le manifestai il desiderio di molti con queste parole: "Madonna, la gente m'ha detto di chiederti se i figli ammalati devono proprio essere portati qui per essere guariti". Con voce paradisiaca Ella mi rispose: "No, non è necessario che proprio tutti vengano qui, quelli che possono vengano ché secondo i loro sacrifici saranno guariti o rimarranno ammalati, però non si facciano più gravi peccati".

La pregai di fare qualche miracolo affinché la gente potesse credere alle sue parole. Mi rispose: "Verranno anche quelli, molti si convertiranno ed io sarò riconosciuta dalla Chiesa". Poi seria aggiunse: "Medita queste parole ogni giorno della tua vita, fatti coraggio in tutte le pene. Mi rivedrai nell'ora della tua morte, ti terrò sotto il mio manto e ti porterò in Cielo".

Ottava apparizione, sabato 20 maggio

Il 20 maggio, Adelaide, accompagnata dal parroco don Cesare Vitali e dalla cugina Maria, va dal vescovo di Bergamo

per riferirgli il segreto della Vergine.

Maria parla al vescovo dell'annuncio dato da Adelaide di un miracolo che sarebbe venuto alla fine del primo ciclo delle apparizioni. Il vescovo nel suo diario, in data 20 maggio 1944, scrive: "La cugina è stata molto prudente. Chiede che si debba fare, se accompagnare o no la bambina stasera. Ha detto che ci sarà un miracolo domani e se non fosse sarebbe un colpo per la fede di molti. Io dico di non potermi pronunciare". (v. D. Argentieri, o.c., p. 96).

La sera è vicino ad Adelaide anche il dott. Giulio Loglio, medico condotto di Bonate Sopra (Bergamo), che da oggi sarà presente, eccetto il giorno 28, alle apparizioni, e del quale riferirò giorno per giorno, parte della sua relazione, inviata il 30 settembre 1944, al vescovo di Bergamo.

Egli scrive:

"20 maggio: Vi era già notevole folla e parecchi erano anche coloro che attendevano grazia di guarigione. Pur fra gli applausi e le invocazioni notai come la Roncalli mantenesse piena indifferenza; dopo un breve periodo di preghiera, ebbe inizio la visione. Tenne lo sguardo fisso alla cima di un albero, il viso si fece un po' cianotico ed abbondante sudorazione le scendeva dalla fronte, a tratti ammiccava gli occhi e sembrava bisbigliasse parole non udite. Con uno spillo provai a punzecchiarla leggermente sul collo e sulle mani, senza ottenere reazioni visibili; con la punta di un foglietto di carta saggiai la reazione congiuntivale: essa fu assai vivace. Leggeri pizzicotti la lasciarono indifferente. Non ho cronometrato né il polso, né la durata della visione, la fanciulla, fu subito portata via e non la potei interrogare".

Alle osservazioni del dott. Loglio, la dott.ssa Maggi aggiunge che la bambina, durante l'estasi, non avvertì né l'urlo che si alzò dalla folla dinanzi ai fenomeni celesti, né i colpi di fucile che venivano sparati per calmare questa.

Adelaide scrive:

"Come tutte le altre sere andai sulla pietra in attesa della

cara Madonna. Apparve di nuovo la Sacra Famiglia e la Madonna mi disse: "Domani sarà l'ultima volta che ti parlo, poi per sette giorni ti lascio pensare bene quanto ti ho detto. Cerca di capirlo bene perché fatta più grandicella ti servirà molto se vorrai essere tutta mia. Dopo questi sette giorni ritornerò ancora quattro volte". La sua voce era tanto armoniosa e bella che per quanto io abbia cercato d'imitarla non riuscii mai.

Durante l'apparizione si videro fenomeni straordinari nel sole e nel cielo. Previtoli Olimpia, di Paderno d'Adda (Como), guarì improvvisamente da una paralisi che la torturava da quattro anni. Nell'abitazione del sig. Verri, la Previtoli veniva sottoposta ad un primo controllo medico dal dott. Loglio. Questi, attese le condizioni precedenti della malata rivelate dalle sue deposizioni, credette di poter concludere l'esame obiettivo, dinanzi al parroco ed all'ing. Villa allora giunti, con queste parole:

"Io non sono un cattolico fervente, ma se questo non è un miracolo, bisogna negare tutti i miracoli di tutti i santuari" (v. L. Cortesi, *Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c. p. 85).

Nona apparizione, domenica 21 maggio

L'apparizione di domenica 21 maggio doveva essere l'ultima, invece fu l'ultima del primo ciclo delle apparizioni.

Fin dal mattino si riversò nel piccolo paese una grande folla, che a sera raggiunse le 200.000 persone. Gruppi di pellegrini arrivavano a piedi, sui carri, sui tram. Pregavano ad alta voce e cantavano inni alla Vergine Maria.

Attorno al luogo delle apparizioni si era preparato un solido recinto di grossi tronchi.

Nel pomeriggio alcune crocerossine aiutate da volenterosi, lavoravano per collocarvi e assistere numerosi malati.

La dott.ssa E. Maggi nella relazione afferma che Adelaide risultò normale dopo un esame obiettivo fattole nel pomeriggio. Durante le molte ore passate con lei notò che la bambina non era golosa, ma accettava i dolci che le venivano regalati e li dava con generosità ai presenti.

La bambina senza stancarsi si divertiva a prendere dalla finestra gli oggetti che la gente le gettava per farglieli toccare.

Dopo aver mangiato un pezzo di pane e bevuto in po' d'acqua, volle recarsi al luogo delle apparizioni, dove incominciò a pregare e attendere calma e serena. Non l'eccitavano gli ondeggiamenti paurosi di quella marea umana, né le facevano perdere la pazienza le continue richieste di grazie che le giungevano scritte su biglietti, da presentare alla Vergine.

Adelaide, dopo aver vagato con lo sguardo nel cielo antistante mostrando di cercare qualcuno, concentrò la sua attenzione in un punto preciso. Interrogata, rispose che la Vergine era presente. Il polso presentò gli stessi caratteri di altre volte: prima 70, poi salì a 80 per ritornare a mantenersi normale (70/72) durante l'apparizione.

Alle varie prove fatte, la bambina ebbe una lieve reazione che non distolse la sua attenzione dall'oggetto che immensamente la interessava.

Riportata a casa, Adelaide raccontò la visione degli animali che pregano nella chiesa, dinnanzi la S. Famiglia.

Aggiungo alle osservazioni fatte dalla dott.ssa Maggi, quelle del dott. Loglio, il quale nella sua relazione scrive:

"21 maggio: Assistetti la fanciulla anche il giorno seguente (seguito il 20, n.d.r.). La ressa della folla era aumentata; la piccola Adelaide fu portata sul luogo alle 18 circa. Anche questa volta notai la sua indifferenza per quanto avveniva per lei, e stette in preghiera assai più del giorno precedente. Durante la visione, durata più a lungo del 20, rilevai gli stessi sintomi del giorno prima; il polso aumenta da 72 a 80 per poi ridiscendere a 70. Terminata la visione, la veggente fu portata via, ma ebbi

modo di avvicinarla in casa sua. Quel giorno la Madonna non le parlò; vide solo la S. Famiglia riunita in una chiesa, ma nei giorni precedenti le aveva detto che "Bisogna pregare e fare penitenza e — ripeto le esatte parole — in cò du m is ederì cosa ghe sarà": = fra due mesi vedrete cosa ci sarà. E non disse altro perché fu chiamata dal sig. Verri".

La dott.ssa Maggi continua:

"Ricollegandomi a questa visione (degli animali che pregano nella chiesa dinnanzi la S. Famiglia, n.d.r.) mi permetto di far notare che una bimba di sette anni, vissuta isolata e priva di fantasia non può creare nella sua mente una così strana visione e spiegarla nettamente con tutti i particolari, illustrandola meglio quando le si creavano delle contraddizioni; (questo come nota clinica di osservazione di contro a molte voci denigratrici ed insulse).

Volli esaminare Adelaide due giorni dopo all'asilo presso le R. Suore, dove era stata portata. La trovai ritrosa e di cattivo umore perché stanca ed assonnata; mi raccontò poi che oltre alla visione simbolica descritta, le era stato detto che se faceva la brava avrebbe avuto altre visioni: il giorno della sua prima S. Comunione ed ancora per altri tre giorni di seguito. E mi segnò con la manina, mostrandomi quattro ditini, sillabando: domenica, lunedì, martedì, mercoledì.

Volli accertarmi se ricordava le punture fattele, e la prova termica, ma la piccola meravigliandosi della mia domanda rispose di non ricordare nulla e che io non le avevo fatto niente".

Adelaide scrive:

"21 maggio: Anche questa apparizione fu preceduta dai colombi e nel punto luminoso si manifestò la Sacra Famiglia, vestita come ieri, in mezzo a una chiesa. Verso la porta principale c'era: un asino color grigiastro, una pecora bianca, un cane dal pelo bianco con macchie marrone, un cavallo del solito color marrone. Tutte le quattro bestie erano inginocchiate e

muovevano la bocca come se pregassero. Ad un tratto il cavallo si alzò e passando vicino alle spalle della Madonna uscì dalla porta aperta e s'incamminò sull'unica strada che conduceva ad un campo di gigli, ma non fece a tempo a calpestarne quanti voleva perché S. Giuseppe lo seguì e lo riprese. Il cavallo appena vide S. Giuseppe cercò di nascondersi vicino al muricciolo che serviva da cinta al campo dei gigli, qui si lasciò prendere con docilità e accompagnato da S. Giuseppe ritornò in Chiesa ove si inginocchiò e riprese la preghiera. Quel giorno spiegai questo fatto solo col dire che il cavallo era una persona cattiva che voleva distruggere i buoni. Ora pur semplicemente posso spiegare meglio i sentimenti prodotti in me da quella visione. Nel cavallo vidi una persona superba e cattiva avida di dominio, la quale abbandonata la preghiera voleva distruggere i gigli di quel magnifico campo, calpestando e distruggendo di nascosto la loro freschezza e il semplice candore. Da notare che mentre il cavallo faceva strage in quel campo manifestava un senso di malizia perché cercava di non essere visto. Quando il cavallo vide S. Giuseppe muoversi per rintracciarlo abbandonò il furtivo danno e cercò di nascondersi vicino al muricciolo di cinta del campo. S. Giuseppe avvicinatoglisi lo guardò con dolce sguardo di rimprovero e lo condusse nella casa di preghiera. Mentre il cavallo faceva il danno gli altri animali non interruppero la preghiera.

I quattro animali rappresentano quattro virtù indispensabili per formare una S. Famiglia. Il cavallo capo che non deve abbandonare la preghiera perché lontano da essa è capace solo di disordine e rovina. Ripudia la pazienza la fedeltà la mitezza e silenzio familiare raffigurate nelle simboliche bestie. In questa visione nessuno parlò e lentamente tutto scomparve.

N.B. Le macchie particolari del pelo del cane sono figure della fedeltà familiare tanto corrotta. La porta aperta del tempio è figura della libertà che Dio dona ad ogni creatura".

Settimana d'intervallo, 22-27 maggio

Lunedì, 22 maggio

Anche oggi molti pellegrini vanno a Ghiaie, a pregare sul luogo delle apparizioni, con la speranza di vedere e di parlare con la veggente.

Martedì, 23 maggio

Continua l'afflusso dei pellegrini al luogo delle apparizioni.

Adelaide passa gran parte della giornata nella scuola materna di Ghiaie. Mentre sta mangiando pane e noci, viene avvicinata da due sacerdoti, i quali le chiedono:

– Com'era Gesù Bambino? Era serio o rideva?

– Era serio — risponde Adelaide.

– Ma no: i bambini ridono sempre!

– Al Bambì l'è mia u scchet come i óter (Il Bambino non è un bambino come gli altri).

I sacerdoti si guardano meravigliati e dicono:

– Questa è una risposta filosofica -. Quindi, rivolti ad Adelaide, aggiungono:

– Hai ragione: Il Bambino Gesù non è un bambino come gli altri. (v. A. Ballini, *Andiamo alle Ghiaie a vedere*, p. 46).

La sera Adelaide viene portata a Bergamo, nel Collegio delle Suore Orsoline di via Masone.

Per mascherare la sua presenza, le viene dato lo pseudonimo di Maria Rosa Simonini.

Quando Adelaide si trova sola, in un ambiente estraneo, lontana dalla famiglia, tenta di fuggire, si butta a terra e tra i singhiozzi dice:

– Voglio mia mamma. Voglio andare a vedere la Madonna.

– Ma se l'hai vista domenica per l'ultima volta? -, le dice la direttrice.

– No, mi ha detto di andare ancora il giorno della Prima Comunione fino a mercoledì.

A cena rifiuta il cibo e in dormitorio, dinanzi a quel lettino bianco, le si rinnova l'incubo della solitudine e dell'esilio (v. *Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c. p. 122).

Nel colloquio del 5 marzo 1986, avvenuto nell'Ospedale maggiore policlinico di Milano, la signora Adelaide rievocò il fatto:

– Quel giorno fui prelevata dalla scuola materna di Ghiaie, col pretesto della gita in automobile, e portata dalle suore Orsoline a Bergamo, non con il consenso dei genitori, ma all'insaputa dei medesimi.

- Come mai i genitori non reagirono?

– I genitori erano poveri, senza una particolare cultura, semplici -, aggiunse la sorella Caterina, presente.

– Sì, erano semplici e avevano una grande fede, una fiducia immensa nei sacerdoti, e perciò pensarono che, nonostante tutto, ero in buone mani.

La sorella Caterina aggiunse, a proposito della fiducia nei sacerdoti, che la mamma aveva insegnato ai figli una tale stima e rispetto per i sacerdoti, visti come i ministri di Cristo, che un giorno lei, da ragazza, baciò i gradini della porta dove prima era passato il sacerdote che era andato a benedire la sua casa.

Mercoledì 24 maggio

Dalla cronaca redatta dalle Suore Orsoline si legge:

"Nelle prime ore del pomeriggio, Padre B. sorprese la nostra buona fede, chiedendo di vedere la bambina. Aveva con sé un gruppo di figliole dell'Azione Cattolica...

Adelaide, alle loro domande, rispose:

– La Madonna aveva un vestito così (e indicava il colletto bianco di una delle presenti), senza cintura, il manto come questa (e afferrava la gonnella azzurra di un'altra), raccolto sul davanti e portava due rose ai piedi.

- È vero che la guerra finirà entro poco? -, Adelaide annuì.

– Entro quanto?

Adelaide presentò due dita. - Due anni? -, soggiunsero.

– No, due mesi, se pregheremo e saremo buoni.

- Verrà ancora la Madonna?

- Sì, domenica, quando io farò la Prima Comunione, fino a mercoledì.

- E possiamo venire anche noi?

- Se volete...
- E la vedremo anche noi, la Madonna?
- No, la vedo solo io.
- E per che ora?
- Alle sei.
- Dì, e come parlava la Madonna?
- In dialetto.
- Dialetto di Bonate?
- No, come me.
- Dì a Maria che ci dia la grazia di amarla tanto, perché io la amo poco -,
disse una.

La bambina fece una faccina scura e scappò via.

Più tardi vide due Madri Canossiane attraversare il giardino:

- Guarda vengono due uomini.

- Ma no, sono due suore -, rispose suor Michelina. - Non ho mai visto le suore vestite di caffè. Sono vestite come S. Giuseppe.

Questo fu l'unico contatto che Adelaide ebbe con estranei nella nostra casa, perché, dopo le prescrizioni di don Cortesi, non fu più avvicinata se non da quelli che avevano autorizzazione" (v. L. Cortesi, *Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c. p. 125).

Giovedì 25 maggio

I pellegrini arrivano a Ghiaie già dal mattino. Si nota in loro grande devozione: molti passano attraverso il paese pregando la Vergine con il Santo Rosario. Il luogo delle apparizioni, durante il giorno, è sempre gremito di gente. Si sparge la voce di guarigioni. Oggi, il quotidiano cattolico l'Eco di Ber-

gamo smentisce la pseudocorrispondenza cattolica della radio repubblicana, che attacca i fatti di Chiaie (v. diario di don Italo Duci).

Venerdì 26 maggio

Don Italo nel suo diario scrive:

"Anche oggi arrivano a Chiaie molti pellegrini animati da grande fede; giungono spesso da lontano, ancora digiuni per potere ricevere la Santissima Eucaristia.

Il nostro lavoro pastorale è molto aumentato.

Alcuni sacerdoti delle parrocchie vicine hanno iniziato a combattere le apparizioni, da loro definite una montatura".

Adelaide si prepara al sacramento della Riconciliazione. Le Suore Orsoline scrivono:

"Suor Michelina richiamò alla bimba il pensiero della prossima confessione. Mentre la introduceva a un rapido esame di coscienza, Adelaide, come tutti i bimbi innocenti, anticipava la sua confessione alla suora:

- Non ho pregato come gli angeli... Ho rubato alla mamma il pane. No, lo zucchero non l'ho rubato, perché non mi piace... Ho picchiato la mia Palmina e la mia Nunziata.

- Ma perché le hai picchiate, poverine? -, domanda la suora.

- Perché a me piace fare: cic, ciac... Poi ho fatto qualche bugia.

- Anche riguardo alla Madonna? -, domanda la suora.

- No, quello che riguarda la Madonna è tutto vero" (v. L. Cortesi, *Storia dei fatti di Chiaie, o.c., pp. 129-130*).

Sabato 27 maggio

Adelaide riceve il Sacramento della Riconciliazione. A sera ritorna a Chiaie, ma non a casa, come desiderava.

Dormì nella casa del parroco.

La mamma e i parenti, venuti più tardi, non poterono vederla (v. L. Cortesi, *Storia dei fatti di Chiaie, o.c. p.132*).

Decima apparizione, domenica 28 maggio

È la festa di Pentecoste. Oggi Adelaide riceve per la prima volta Gesù nella Santissima Eucaristia.

Finita la funzione religiosa, viene riportata a Bergamo, nel collegio delle Suore Orsoline.

Nel pomeriggio, all'ora solita, ritorna sul luogo delle apparizioni.

La bambina è in piedi sulla grossa pietra di granito che era stata messa per indicare il punto preciso dell'apparizione e perché potesse essere vista meglio dai fedeli.

La dott.ssa Maggi scrive:

"Gli esami fisici sulla piccola da me praticati furono limitati per l'intervento di altri sanitari che li facevano e mi spiaceva punzecchiarla per nulla. La reazione alla puntura dello spillo ed alla luce fu sempre la stessa: reazione presente che non aveva però la forza di distogliere l'attenzione della bimba.

La visione avvenne alle 18,50, durò diciotto minuti: gli stessi prodromi del 21. E durante la visione lo stesso comportamento della bimba, in più la si sentiva bisbigliare il S. Rosario rispondendo all'invisibile Interlocutrice e sentii nettamente dire "amen" mentre scorreva con le dita la corona, poi bisbigliò parole mozze non precisabili poiché muoveva le labbra quasi senza emettere suono. Spontaneo e naturale fu il gesto di offerta che fece alla Persona invisibile di un mazzo di garofani bianchi che teneva fra le mani, gesto che fu accompagnato da un movimento di tutta la persona, tanto che io ebbi l'impressione che dovesse cadere poiché barcollò lievemente. Pure spontanea ed accorata fu la dolorosa constatazione che fece al termine della visione di averlo ancora fra le mani (i è ché amò?)".

Le osservazioni della dottoressa sono confermate dalle testimonianze, tra gli altri, dei medici Giovanni Zonca e Giacomo Locatelli.

Adelaide così descrive nel suo quaderno la decima appari-

zione:

"28 maggio: In questo giorno feci la mia prima Comunione.

Come le altre sere fui portata sul luogo delle apparizioni e il punto luminoso apparve di nuovo manifestando la Madonna con gli angioletti e due Santi ai fianchi. La Madonna mi disse: "Prega per i peccatori ostinati che fanno soffrire il mio cuore perché non pensano alla morte. Prega pure per il Santo Padre che passa momenti brutti. Da tanti è maltrattato e molti attentano la sua vita. Io lo proteggerò ed egli non uscirà dal Vaticano. La pace non tarderà, ma al mio cuore preme quella pace mondiale nella quale tutti si amino come fratelli. Solo così il Papa avrà meno da soffrire".

La Madonna aveva fra le mani due piccioni neri che simboleggiano l'unione che devono avere i coniugi per formare sante famiglie al vigile sguardo della Madonna. Insegna ancora che non vi può essere santa famiglia senza vivere fiduciosi fra le mani materne della Madonna.

La Madonna non mi rivelò il nome di quei due Santi che aveva ai suoi fianchi. Solo, per ispirazione interna ebbi chiara intuizione del loro nome: S. Matteo e S. Giuda. Il nome Giuda ha per me un ricordo triste perché sia pure involontariamente ho tradito la Madonna. In questa apparizione io vedo la carità squisita della Madonna la quale mostrandomi Giuda Santo ha voluto con questo nome prevenirmi e mettermi guardingo nelle prove che avrei incontrato per affermare la sua parola materna e sicura che purtroppo non seppi sostenere.

Nel mio cuore sento pesare il mio grosso sbaglio, ma pur avendo imitato Giuda il traditore voglio tuttavia santificarmi seguendo l'esempio di Giuda Santo coll'essere apostolo e martire per amore a Gesù e alla Madonna.

San Matteo ispira al mio cuore fiducia di salvezza perché anche lui peccatore ha seguito Gesù e si è fatto apostolo del suo nome".

Il racconto sobrio di Adelaide non dice particolari, che conosciamo da ciò che disse lei stessa nell'interrogatorio fattole subito dopo l'apparizione, e dalla relazione del pittore Galizzi.

La Vergine Maria apparve solenne, maestosa, circondata dagli angeli: veste rossa, manto verde lunghissimo, "che arrivava fino a Roma", rose bianche sui piedi, diadema in testa, con una fila di stelle circolarmente alla base. Teneva tra le mani due piccioni neri e la corona del rosario, dai grani bianchi.

In questa apparizione soprattutto si nota il duplice messaggio delle parole e dei simboli.

È l'apparizione di Maria Regina della Famiglia.

La Vergine potente quella sera guarì improvvisamente la signora Villa Anna dal morbo di Pott.

Undicesima apparizione, lunedì 29 maggio

Il dott. Giulio Loglio che ieri era assente, oggi è presente all'apparizione. Egli scrive nella relazione:

"Una folla imponente l' attendeva e numerosi erano gli infermi. Alle 18,10 la piccola Adelaide fu portata sul luogo dell'apparizione e dopo 20 minuti di preghiera iniziò la visione, e precisamente alle 18,32. Eccone i rilievi: il polso da 80, dopo 10 minuti, ridiscende a 70; riflesso corneale presente; ammiccamento presente; anestesia alle punture di spillo; non reagì ad un colpo di rivoltella sparatole vicino; ha invece risposto ad una domanda sussurratale dalla dott.ssa Maggi di Pontida. La visione termina alle 18,50. Non fu possibile interrogare la fanciulla".

La dott.ssa Maggi, alle osservazioni del dott. Loglio, aggiunge:

"Come nella precedente visione la bimba ebbe timore della folla che la subissava. La visione ebbe luogo alle 18,32 e durò ancora 18 minuti.

Recitò il Rosario e si ripeté il bisbiglio: le chiesi se era venuta la Madonna ed essa mi rispose: "Sé, l'è riada". La risposta non fu pronta ma si fece aspettare qualche secondo.

Così non batté ciglio a tutti i colpi d'arma da fuoco sparabile vicino dalla G.N.R. per far indietreggiare la folla che ci travolgeva e schiacciava.

Pregò muovendo ad intervalli le labbra; il polso ebbe lo stesso comportamento delle sere precedenti: 80 prima della visione, 70 durante questa; l'occhio fu sempre limpido, lucente, splendente, si velò a volte di tristezza fugace e di pace serena guardando sempre ad oriente fissamente in avanti".

Dal quaderno di Adelaide:

"Anche in questa apparizione la Madonna apparve con gli angioletti; vestiva di rosso col manto verde e la sua manifestazione fu preceduta da due colombi e dal punto luminoso. Fra le mani aveva ancora due colombi dalla piuma oscura e sul braccio la corona del Rosario.

La Madonna mi sorrise e nei disse: "Gli ammalati che



L'enorme folla durante le apparizioni

vogliono guarire devono avere maggiore fiducia e santificare la loro sofferenza se vogliono guadagnare il Paradiso.

Se non faranno questo, non avranno premio e saranno severamente castigati. Spero che tutti quelli che conosceranno la mia parola faranno ogni sforzo per meritarsi il Paradiso. Quelli che soffriranno senza lamento otterranno da me e dal Figlio mio qualunque cosa chiederanno. Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata: il Figlio mio Gesù è morto sulla croce per salvarli. Molti non capiscono queste mie parole e per questo io soffro.

Mentre la Madonna portava la mano alla bocca per mandarmi un bacio con l'indice e il pollice uniti, le due colombine le svolazzarono d'intorno e accompagnarono la Madonna mentre si allontanava adagio adagio".

Dodicesima apparizione, martedì 30 maggio

Il dott. Loglio scrive:

"30 maggio: A questa visione assiste una folla assai numerosa ed il dott. Zonca, la dott.ssa Maggi ed altri. Da questa visione fu allontanata la sig. Masper Amabile, zia della bambina, perché da taluni era giudicata sospetta, quasi influenzasse lei stessa la nipote.

La visione ha inizio alle 18,50 e termina alle 19; il polso sale dapprima sino a 120, poi ridiscende a 75; rilevo i soliti sintomi; la Roncalli avverte un pizzicotto datole dalla dott.ssa Maggi. Non fu possibile interrogare la bambina".

La relazione della dott.ssa Maggi:

"La apparizione avvenne alle 18,50. La piccola grondava sudore, l'afa era terribile, il polso da 84 salì a 120 prima dell'apparizione. Davanti a questo fatto invitai alcuni colleghi vicini a cronometrarsi il polso che in tutti risultò frequente come quello della piccola. A mio avviso questa frequenza era dovuta al caldo ed alla stanchezza in Adelaide, al caldo ed alla fatica di

tutti noi nel dovere sostenere l'urto della folla che premeva e pesava sulle nostre spalle paurosamente.

Nella piccola la pulsazione si normalizzò durante l'apparizione, scendendo subito a 84, poi a 75. Uguali ai precedenti furono i risultati degli esami della sensibilità fisica e tattile: vivace fu la reazione ad un pizzicotto datole da me ad un piede, che però non distolse la sua attenzione, come non la distolse il rumore di un trimotore che passò a bassissima quota sulla folla ivi convenuta spaventandola...".

I dottori Giovanni Zonca e Vittore Borroni confermano le osservazioni precedenti.

Adelaide scrive:

"30 maggio: In questa apparizione la Madonna mi apparve vestita di rosa col velo bianco. Non aveva gli oscuri colombi fra le mani ed attorno a lei vi erano solo gli angioletti. Con un sorriso più che materno mi disse: "Cara bambina, tu sei tutta mia, ma pure essendo cara al mio cuore, domani ti lascerò in questa valle di pianto e di dolore. Mi rivedrai nell'ora della tua morte e avvolta nel mio manto ti porterò in cielo. Con te prenderò pure quelli che ti comprendono e soffrono". Mi benedisse e si allontanò più lesta delle altre sere".

Tredicesima apparizione, mercoledì 31 maggio

È l'ultima volta che la Vergine appare ad Adelaide Roncalli.

L'afflusso dei pellegrini a Ghiaie è imponente. Le autorità sono molto preoccupate per motivi di ordine pubblico e di carattere politico-militare.

Cito dal Cortesi (v. Storia dei fatti di Ghiaie, o.c. p.170):

"Il vescovo è in ansie e mi fa chiamare al telefono: vuole avere notizie, vuole che la bambina preghi la Madonna a non comparirle mai più. Prendo sul serio quest'ordine e lo comunico

alla piccola: - Stasera devi dire alla Madonna che, per piacere, non venga più. Lo chiede il vescovo, sai chi è il vescovo?

Adelaide s'affretta ad avvertirmi che l'ordine è inutile: - Sì, sì, te l'ho detto che questa è l'ultima sera...

Il vescovo chiama al telefono la Direttrice: insiste perché Adelaide preghi la Madonna a non comparirle più; vuole che, chiuso il ciclo delle apparizioni, Adelaide venga trasferita, subito, domani stesso, nel convento di Gandino".

Il dott. Giulio Loglio scrive:

"31 maggio: Sono presenti a questa visione circa 300.000 persone e numerosi medici: dott. Zonca, dott.ssa Maggi, dott. Sala, dott. Moroni, prof. Cazzamalli ed altri. La Roncalli viene portata sul luogo alle 18,25, ma è alquanto disturbata da dolori intestinali e la visione ha inizio solo alle 19,52 per terminare alle 20,05. Il polso è di 110 alle 18,25; 116 alle 18,30; 120 alle 18,40; 108 alle 19,18; poi discende a 74 alle 20,03. Si notano i sintomi soliti degli altri giorni. Adelaide reagisce ad un pizzicotto del dott. Zonca e porta la mano destra alla regione temporale destra per ravviare i capelli che sulla fronte, madida di sudore, le davano noia. Come le altre volte non fu possibile interrogarla dopo la visione".

Relazione della dott.ssa Maggi:

"Adelaide giunse al luogo del convegno alle 18,25. Gli esami furono uguali come risultato ai precedenti e furono praticati da più medici e psichiatri. Ma quella sera la bambina non stava bene e ad un certo punto accusò violentissimi dolori all'addome, con tutti i caratteri clinici di una colica intestinale. La sindrome dolorosa era così forte da costringere la piccola a raggomitolarsi su se stessa.

A prima vista può essere un paradosso ma devo confessare che fui soddisfatta di questo incidente che mise in risalto la figura di una bimba che ebbe a soffrire di un comune, banale mal di pancia in un momento tutt'altro che opportuno poiché ritardò il colloquio misterioso. E con questo episodio avvenuto

in mezzo a tanti medici e psichiatri che de visu hanno potuto constatare e controllare le sue sofferenze fisiche, tanto che hanno cercato con molta premura e con ogni mezzo di sollevargliele, Adelaide dimostrò di non essere un'illusiva, né tanto meno una volgare simulatrice, o un'isterica, o un'ipnotizzata come da molta gente è stata giudicata, perché i sintomi stessi del male ne erano efficace e dimostrativo elemento di negazione.

Il suo viso era di un pallore terreo, con occhiaie profonde e lineamenti stirati, labbra pallide violacee, polso frequente: 110-116, figura piegata su se stessa per i crampi addominali, sudore diffuso, estremità gelide.

Nonostante le sue sofferenze non solo non riuscì a persuaderla a lasciare il luogo per andare e casa, ma non si riuscì a farle prendere nulla di quello che gentilmente il prof. Cazzamali aveva offerto e preparato come calmante; la pozione a lei destinata fu invece bevuta dai circostanti per accontentare la sua volontà un po' capricciosa a prima vista. Fu infatti contenta e soddisfatta quando vide il bicchiere vuoto.

I dolori continuarono ancora e lo stato fisico della bambina non accennava a migliorare; improvvisamente però balzò in piedi con visibile fatica e iniziò a pregare: dopo qualche tempo si verificarono i soliti prodromi della visione, il suo sguardo sofferente diventò limpido e raggianti fisso in avanti, ormai parlava già con l'Invisibile Interlocutrice perché si sentivano i bisbigli: con naturalezza passò la mano destra sulla fronte per ravviare i capelli madidi di sudore che erano molto in disordine.

Cronometrai il polso più volte ed a distanza durante la visione, esso scese progressivamente a 107 all'inizio e dopo qualche minuto a 74, mantenendosi tale fino alla fine. Il viso della piccola si fece serio e triste, sembrò compresa di qualcosa di grave, abbassò gli occhi sui circostanti: nel cielo ormai non vedeva più nulla.

Rapidamente venne portata via attraverso i campi per sot-

trarla al fanatismo della folla che la impauriva e ben a ragione povera piccola, perché oltre agli urtoni, alle manate, si è sentita strappare anche ciocche di capelli. Accompagnai la bimba che era sfinita fino all'automobile che attendeva sulla riva del Brembo, cercando di allontanare, anche in malo modo, elementi della folla che ci rincorrevano. Finalmente la bimba chiusa in macchina fu al sicuro e poté andare a riposare tranquilla".

Adelaide descrive l'ultima apparizione:

"La Madonna in questo giorno apparì alle ore otto. Vestiva come nella prima apparizione. Sorrideva ma non era il suo sorriso bello come nelle altre sere, però la sua voce era soave. Mi disse: "Cara figliola, mi spiace doverti lasciare, ma la mia ora è passata, non sgomentarti se per un po' non mi vedrai. Pensa a quello che ti ho detto, nell'ora della tua morte verrò ancora. In questa valle di veri dolori sarai una piccola martire. Non scoraggiarti, desidero presto il mio trionfo. Prega per il Papa e digli che faccia presto perché voglio essere premurosa per tutti in questo luogo. Qualunque cosa mi si chiederà la intercederò presso mio Figlio. Sarò la tua ricompensa se il tuo martirio sarà allegro. Queste mie parole ti saranno di conforto nella prova. Sopportare tutto con pazienza. Quelli che volontariamente ti faranno soffrire non verranno in paradiso se prima non avranno riparato e si saranno pentiti profondamente. Sta allegra che ci rivedremo ancora piccola martire".

Sentii un dolce e soave bacio posarsi sulla mia fronte, poi come le altre sere scomparve.

N.B. Ogni visita della Madonna era preceduta dalle due bianche colombe. La Vergine aveva sempre le rose bianche ai piedi".

Quella sera avvenne la guarigione immediata e completa "da sindrome atopica da trauma cranico chiuso" di Anna Sala, di Mandello Lario (Como).



Numerosi pellegrini partecipano alla S. Messa nella Chiesa Parrocchiale



LE PAROLE DELLA VERGINE

Testo originale dei messaggi dati dalla Vergine ad Adelaide Roncalli in dialetto bergamasco.

Il 13 maggio 1944, la Vergine Maria vedendo che Adelaide, impaurita, tentava di scappare, la richiama:

Scapa mia, che me so la Madonna. Te ghe de es buna, ùbidente e rispetusa col prosem, e sincera. Prega be e turna in chel post che per nòf olte semper a chest ura. (Non scappare che sono la Madonna. Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo e sincera. Prega bene, e ritorna in questo luogo per nove volte, sempre a quest'ora).

Il 14 maggio, la Madonna dice alla Bambina:

The ghe de es buna, ùbidente, sincera e pregà be e rispetusa ves 'l prosem. Tra i quatordes e i quindes agn, te `ndaré suora Sacramentina; te patiret tat e po tat; na lòcia mia perché dop te egneré con me 'n Paradis. (Devi essere buona, ubbidiente, sincera e pregare bene, rispettosa verso il prossimo. Tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno ti farai suora Sacra-

mentina. Soffrirai molto, ma non piangere perché dopo verrai con me in paradiso).

Nella seconda apparizione di quel giorno, al ragazzo Candido Maffei, che chiede attraverso Adelaide, se diventerà sacerdote, la Vergine risponde:

– Se, lù l'indarà pret misionare segond al me "Sacro Còr", finida la guera. (Sì, egli si farà sacerdote missionario, secondo il mio Sacro Cuore, finita la guerra).

Il 15 maggio, alle persone che chiedevano la guarigione dei bambini e quando sarebbe finita la guerra, la Vergine Maria, attraverso la piccola veggente, risponde:

– Diga che se i vòl i so scecc guaricc i ga de fa penitensa, pregà tat e schià certe pecacc. Se i omegn i farà penitensa, la guerra la finirà fra du mis; se de no fra poc meno de du agn. (Dì loro che se vogliono i loro figli guariti, debbono fare penitenza, pregare molto ed evitare certi peccati. Se gli uomini faranno penitenza la guerra finirà fra due mesi, altrimenti in poco meno di due anni).

Il 16 maggio la Madonna dice:

– Tate mame i ga i scecc disgrazacc per i so pecacc gross; i faghe più pecacc e i scecc guarirà. (Tante mamme hanno i bimbi disgraziati per i loro peccati gravi; non facciano più peccati e i bimbi guariranno).

Adelaide chiede un segno, in risposta al desiderio della gente. La Vergine risponde:

– 'L vegnerà anche chel a so tep. Prega per i poer pecadur che i ga bisogn de la preghiera di scecc. (Verrà anche quello, a suo tempo. Prega per i poveri peccatori che hanno bisogno della preghiera dei bimbi).

Il 17 maggio, la Vergine consegna alla piccola veggente un segreto per il Papa e per il Vescovo:

– Dì al Vescof e al Papa 'l segreto che te confide. Te racumande de esegù chel che te dighe; ma dighel a nissù d'oter. (Dì al Vescovo e al Papa il segreto che ti confido. Ti raccomando di eseguire quanto ti dico; ma non dirlo a nessun altro).

Il 18 maggio la Vergine Maria parla ad Adelaide così:

– Preghiera e penitensa! Preghiera e penitensa! Preghiera e penitensa! Prega per i poer pecadur più ostinacc che i è dre a mòr in chesto moment e che i trapasa el me Cor. La preghiera a me più gradida l'è l'Ave Maria. (Preghiera e penitenza! Preghiera e

penitenza! Preghiera e penitenza! Prega per i poveri peccatori più ostinati che stanno morendo in questo momento e che trafiggono il mio Cuore. La preghiera a me più gradita è l'Ave Maria).

Il 19 maggio, la Vergine risponde ad alcune domande per gli ammalati:

– No, l'è mia necessare che prope tòcc i egne che. Chei che i pòl i egne che, segond i so sacrefese, i sarà guaricc o i restarà malacc; però se farà piò pecacc gross. (No, non è necessario che proprio tutti vengano qui. Quelli che possono vengano, che secondo i loro sacrifici, saranno guariti o rimarranno ammalati; però non si facciano più peccati gravi).

Alla richiesta di miracoli, risponde:

– I egenerà anche chef; tane i se convertirà, e me sarò riconosida da la Cesa. (Verranno anche quelli; molti si convertiranno ed io sarò riconosciuta dalla Chiesa).

La Vergine dice ad Adelaide:

– Pensa cheste parole tòc i de de la to eta; fat coraggio 'n tocce pene. Te me ederé amò... nel ura de la to mort... te tegnerò sota el me manto e te porterò in Ciel. (Medita queste parole ogni giorno della tua vita; fatti coraggio in tutte le pene. Mi rivedrai nell'ora della tua morte... ti terrò sotto il mio manto e ti porterò in Cielo).

Il 20 maggio, la Vergine Maria dice alla veggente:

–Dumà 'l sarà l'òltema olta che te parle; dopo, per set de, te lase pensà be chel che t'ho dic. Sirca de capii be, perché dientada piò grandela 'l te servirà tat se te òlerè es tòta me. Dopo cheste set de, tórnerò amò quater òlte. (Domani sarà l'ultima

volta che ti parlo, poi per sette giorni ti lascio pensare bene a quanto ti ho detto. Cerca di capirlo bene perché, fatta più grandicella, ti servirà molto se vorrai essere tutta mia. Dopo questi sette giorni ritornerò ancora quattro volte).

Il 21 maggio, Adelaide ha la visione simbolica: vede la S. Famiglia in mezzo ad una grande chiesa e quattro animali, vicino alla porta principale, che pregano: un asino, una pecora, un cane e un cavallo. Quest'ultimo smette di pregare, esce dalla chiesa e va a calpestare un campo di gigli. San Giuseppe riporta il cavallo in chiesa e questo si mette di nuovo in preghiera.

Il 28 maggio, la Madonna dice alla bambina:

Prega per i peccadur più ostinacc che i fa sufrì me Còr perché i pensa mia a la mort. Prega po per Santo Padre che 'l pasa di momencc bròcc; da tance l'è maltratac, e tance i tenta a la so eta: Me protegerò e la 'l vegnerà mia fo dal Vaticano. La pas la tardarà mia; ma al me Còr preme chela pas mondial doe tòcc i se amerà come fradei. Adorna issé, 'I Papa al gavrà meno da patì. (Prega per i peccatori più ostinati che fanno soffrire il mio Cuore perché non pensano alla morte. Prega pure per il Santo Padre che passa momenti brutti; da tanti è maltrattato e molti attentano alla sua vita: Io lo proteggerò ed egli non uscirà dal Vaticano. La pace non tarderà, ma al mio Cuore preme quella pace mondiale nella quale tutti si amino come fratelli. Solo così il Papa avrà meno da soffrire).

Il 29 maggio, la Vergine dice:

– I malacc che i òl guarì i g'à de iga più fidùcia e santificà la so soferensa se i òl guadagnà 'l Paradis. Se i farà mia isé, i g'avrà mia premio, e i sarà severament castigacc. Spere che tbc chei che i conoserà la me parola i farà tbc i sfòrs per merità

'l Paradis. Chei che sofre senza lamento i otegerà da me e dal me S'cet tdtchel che i domanderà. Prega tat per chei che i g'a l'anima malada: me S'cet, Gesù, l'è mòrt sò la Crùs per salvai. Tance i capes mia cheste me parole e, per chesto, me sofre.

(I malati che vogliono guarire devono avere più fiducia e santificare la loro sofferenza se vogliono guadagnare il Paradiso. Se non faranno così, non avranno il premio e saranno severamente castigati. Spero che tutti quelli che conosceranno la mia parola faranno ogni sforzo per meritarsi il Paradiso. Quelli che soffriranno senza lamento otterranno da me e dal Figlio mio qualunque cosa chiederanno. Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata: il Figlio mio, Gesù, è morto sulla croce per salvarli. Molti non capiscono queste mie parole e per questo io soffro).

Il 30 maggio, la Vergine Maria dice ad Adelaide:

– Cara s'cetina, te te se tóta me; ma anche se te se cara al me Còr, dumà te laserò in chesta al de pianto e de dulur. Te me ederé amò nell'ura de la to mort e, inturciada 'n del me manto, te porterò in Ciel, e, con te tudarò anche chei che i te comprend e i sofre. (Cara bambina, tu sei tutta mia; ma pur essendo cara al mio Cuore, domani ti lascerò in questa valle di pianto e di dolore. Mi rivedrai nell'ora della tua morte e avvolta nel mio manto ti porterò in Cielo. Con te prenderò pure quelli che ti comprendono e soffrono).

Il 31 maggio, la Vergine dice alla piccola veggente:

– Cara fiulina, me dispias a dòsì lasat, ma la me ura l'è pasada; sgumentet mia se per in pò te me ederé mia; pensa a chel che t'ò dic; nel'ura dela to mort egnere amò. En chesta al de dulur te saré 'Cina piccola martire... Sgumentet mia: desidere prest me trionfo. Prega per el Papa e diga che al faghe prest, perché òle es premùrsa per tbc 'n chel post che. Tòt chel che sme domanderà, me al l'intercederò dal me S'cet. Sarò la to ricompensa se to martirio sarà alegher. Cheste me parole i te saran de conforto 'n de la proa. Soporta tòc con pasiensa che te egnere con me 'n Paradis. Chei che a posta (volontariament) i te farà sufrì, i egnarà mia 'n Paradis se prima i avrà mia riparate e se i sarà mia penticc 'n fond al còr. Sta alegra che an sa ederà amò, piccola martire. (Cara figliolina, mi spiace doverti lasciare, ma la mia ora è passata; non sgomentarti se per un po' non mi

vedrai. Pensa a quello che ti ho detto: nell'ora della tua morte verrò ancora. In questa valle di dolori sarai una piccola martire... Non scoraggiarti: desidero presto il mio trionfo. Prega per il Papa e digli che faccia presto, perché voglio essere premurosa per tutti in questo luogo. Qualunque cosa mi si chiederà la intercederò presso mio Figlio. Sarò la tua ricompensa se il tuo martirio sarà allegro. Queste mie parole ti saranno di conforto nella prova. Sopporta tutto con pazienza ché verrai con me in Paradiso. Quelli che volontariamente ti faranno soffrire non verranno in Paradiso, se prima non avranno riparato e si saranno pentiti profondamente. Sta allegra che ci rivedremo ancora piccola martire).

(v. Padre Raschi, o.c. pp. 131-137).

2. IL MESSAGGIO DI GHIAIE

Il messaggio affidato dalla Vergine Maria ad Adelaide Roncalli è semplice ma non è puerile, né insignificante. Queste obiezioni furono rivolte ad altre apparizioni già riconosciute dalla Chiesa. La validità di un messaggio non è data dalla complessità del testo, né dalla sua elaborazione teologica. Il messaggio di Ghiaie non è un tutto organico, espresso con frasi concatenate. Troviamo in esso delle ripetizioni, come quando la Vergine, nella seconda apparizione, ripete alla bambina la raccomandazione che le aveva rivolta nella prima: "Devi essere buona, ubbidiente, sincera e pregare bene, rispettosa verso il prossimo". Qualsiasi pedagogia è ripetitiva. Il compito insostituibile della madre è quello di ripetere, di radicare nell'animo dei figli ciò che è fondamentale nella vita di ciascun uomo. La Vergine si comporta come madre nella vita spirituale di Adelaide e di ognuno di noi. Inoltre, la bambina Adelaide nell'estasi conosce per intuizione, non in modo discorsivo; addirittura la conoscenza le può essere data direttamente da Dio. La differenza tra questa conoscenza e la nostra abituale, si manifesta anche nella formulazione essenziale dei concetti, anzi, in un concetto ne possono essere contenuti altri. Sia la conoscenza e il modo di esprimerla risentono dell'origine da cui provengono, cioè Dio, il quale è semplicissimo e infinito nello stesso tempo. Per questo bisogna essere molto prudenti quando si giudicano i fatti soprannaturali, che esulano dal nostro mondo e spesso per darne un giudizio non serve molto la scienza umana. I più adatti a capire questi fenomeni sono quelli che ne hanno fatto esperienza o che vivono una intensa vita spirituale.

A proposito di brevità, voglio ricordare che il messaggio dell'apparizione di Pontmain (Francia), avvenuta il 17 gennaio 1871, riconosciuta il 2 febbraio 1892, dal vescovo di Laval, monsignor Wicart, e confermata dal Papa Pio XI, è fatto da una sola frase. Si può avere un'apparizione autentica, senza che vi sia un messaggio fatto di parole; l'apparizione in se stessa è già un messaggio. Alfonso Ratisbonne, il giovane ebreo convertito,

al quale la Vergine apparve nella chiesa di S. Andrea delle Fratte a Roma, il 20 gennaio 1842, disse: "Ella non mi ha parlato, ma io ho capito tutto".

Aggiungo che il messaggio di Ghiaie non è dato solo dalle parole, ma da tutti quegli elementi che fanno parte integrante dell'apparizione: i colombi bianchi che la precedono; gli angeli, i santi che l'accompagnano; i colombi con la piuma scura che la Vergine tiene tra le mani; il punto luminoso che si ingrandisce fino a contenere in tre ovali di luce la S. Famiglia o a mostrare la Vergine ammantata di luce; la visione allegorica degli animali che pregano nella chiesa, dinanzi la S. Famiglia.

L'apparizione di Ghiaie, come ogni avvenimento religioso di una certa importanza, ha la sua spiritualità. La spiritualità di Ghiaie non solo è conforme alla verità rivelata, ma è talmente ampia da dare ad ogni persona, in qualsiasi condizione si trovi la possibilità di raggiungere la salvezza eterna e di percorrere la via della santità. Potremmo chiamare la spiritualità di Ghiaie nazaretana, perché offre a tutte le famiglie e ai singoli che la compongono, come modello da imitare la S. Famiglia di Nazareth.

La Sacra Famiglia luminosa

Mentre Adelaide stava ammirando un bel fiore di sambuco, vide un puntino d'oro che scendeva dall'alto e si ingrandiva fino a scorgere in esso una bella Signora con Gesù Bambino in braccio e alla sua sinistra San Giuseppe. Le tre persone erano avvolte in tre cerchi ovali di luce.

La Sacra Famiglia è apparsa sette volte a Ghiaie. Credo che sia l'unico caso nella storia delle apparizioni. La luce è il riflesso di Dio. San Giovanni apostolo scrive: "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (1 Gv 1,5). Gesù dice di sé: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

Le apparizioni celesti spesso sono accompagnate dalla luce: la venuta della Vergine a Fatima, a Ghiaie, è preceduta da lampi o altri segni e seguita dai miracoli del sole. Lucia di Fatima così descrive il primo incontro con la Madre di Dio: "Vedemmo una Signora vestita di bianco, più luminosa del sole, diffondere una luce più chiara e intensa di un bicchiere di cristallo pieno di acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente... eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che la circondava o che lei diffondeva... aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da essa usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce" (v. Memorie, pp. 160-162).

La dottoressa Maggi, il 19 maggio 1944, notò che Adelaide durante l'estasi teneva gli occhi semiaperti e sulla sclera proprio lungo l'asse visivo era visibile una netta linea di arrossamento della congiuntiva, che persistette oltre la visione con una particolare lucentezza del globo oculare. Chiese alla piccola perché le bruciassero gli occhi ed essa pronta rispose: "È lo splendore della Madonna che mi fa bruciare gli occhi". Adelaide vede la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe avvolti in tre cerchi ovali di luce. In questa espressione viene richiamato il mistero della Santissima Trinità. Certo, non si può confondere la Trinità con la Sacra Famiglia.

Approfondendo il significato dell'apparizione vediamo che Gesù è il Figlio unigenito del Padre ed è anche il Figlio di Maria, la quale ha una particolare relazione con la Trinità. Giovanni Paolo II, il 24 settembre 2000, a conclusione del XX congresso mariologico-mariano, disse: "Maria è il luogo in cui la Trinità, relazione d'amore, si manifesta per la prima volta; Maria è la figlia prediletta del Padre, la Madre del Cristo, al tempo stesso discepola dal cuore attento e fedele e sua compagna generosa nell'opera della redenzione, sacrario purissimo

dello Spirito Santo, che rende feconda la sua verginità".

La Vergine della Rivelazione, apparsa il 12 aprile 1947, a Bruno Cornacchiola, a Roma, nella località chiamata "Le Tre Fontane", disse: "Sono colei che sono nella Trinità divina". Dinanzi al protestante che cercava di abbassarla, negando la sua verginità ed altri privilegi, lei mostra la sua grandezza, la sua altezza vertiginosa, usando un'espressione mai pronunciata così esplicitamente. Maria non è la quarta persona della Trinità, ma vive e opera nella Trinità che la compenetra tutta, rendendola simile a sé. Anche San Giuseppe ha una particolare relazione con la Trinità, perché è sposo di Maria e il padre di Gesù in un ordine di parentela che non è quello della carne e del sangue. Tale parentela non può vantare diritti nel Regno di Dio. La vera parentela che lega a Gesù non è fondata sui diritti naturali, ma sulla volontà divina (cfr. Mt 12,50).

Non solo la Santa Famiglia di Nazareth è l'immagine della Santissima Trinità, ma anche tutte le famiglie, come ogni persona umana sono immagine della Trinità, perché noi siamo stati creati ad immagine di Dio, che per la rivelazione di Gesù Cristo, sappiamo che è uno e trino.

Una bella Signora

Adelaide descrive la Vergine Maria chiamandola una bella signora, una Signora bella e maestosa. La Madonna appare a Ghiaie sempre avvolta di luce e con grande maestà, mitigata dalla dolcezza della voce e a volte dal sorriso. È la Madre che protegge i suoi figli e li ammonisce con fare al tempo stesso grave e pieno di bontà.

La bellezza è un mistero: si contempla, non la si definisce. La Vergine Maria è la madre della bellezza, colei che ha dato corpo allo splendore della luce eterna, al candore senza macchia, all'immagine sostanziale dell'invisibile Dio. Maria è la creatura che irradia la luce dello Spirito Santo; è l'ideale supremo di

perfezione che in ogni tempo gli artisti hanno cercato di riprodurre nelle loro opere; è la donna vestita di sole, nella quale i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli della bellezza soprannaturale. La concentrazione in Maria della Verginità e della maternità, della grazia e della gloria fanno di lei il più puro ideale della creazione.

La Madonna mi guardò

Adelaide dice che la Madonna la guardò e poi le parlò, oppure, finito che ebbe di parlarle, la guardò per qualche istante, prima di scomparire. Sappiamo anche che Gesù Bambino e San Giuseppe non parlarono alla bambina, ma la guardarono con espressione amabile e sorridente. Maria guarda con un sorriso di predilezione la piccola veggente che ha davanti.

Il sorriso illumina ogni volto: chissà come avrà reso ancora più bello quel volto, il cui splendore faceva arrossare gli occhi di Adelaide. Ci sono degli sguardi che valgono di più di lunghi discorsi. Basti pensare allo sguardo di Gesù dato a Pietro, dopo che lo aveva rinnegato, nella casa di Caifa.

La Vergine Maria, senza muovere le labbra e proferire parole, parla nella mente, nel cuore, riempie di luce, di gioia, di amore e cambia la vita di chi è in grado di udire quella voce dolce e soave, che Adelaide spesso ricorda.

Siamo di fronte ad un fenomeno più volte registrato nella storia della teologia mistica. Alfonso Ratisbonne, di quel muto colloquio, nel racconto della sua conversione dice: "Come sarebbe possibile esprimere l'inesprimibile? Qualsiasi descrizione, per quanto sublime, sarebbe soltanto una profanazione dell'indicibile verità. Tutto ciò che so, è che entrando in chiesa ignoravo tutto, uscendone vedevo chiaro. Non posso spiegare questo cambiamento se non per l'analogia di un cieco nato che

veda improvvisamente la luce; vede, ma non può definire la luce che lo illumina e nella quale contempla gli oggetti della sua ammirazione. Se non si può spiegare la luce fisica, come si potrebbe spiegare la luce che, in fondo, non è che la verità stessa? Penso di rimanere nel vero dicendo che non avevo nessuna conoscenza della lettera, ma che intravedevo il significato e lo spirito dei dogmi. Queste cose, più che vederle, le sentivo, e le sentivo grazie agli effetti inesprimibili che produssero in me. Tutto accadeva dentro di me, e queste impressioni mille volte più rapide del pensiero, mille volte più profonde della riflessione non soltanto mi avevano commosso l'anima, ma l'avevano per così dire capovolta e orientata in un altro senso, verso un altro scopo e una nuova vita" (v. La conversione di Maria Alfonso Ratisbonne, Casa Centrale delle Figlie della Carità, Torino, 1949, p. 21 e p. 57).

La Madonna modello di educatrice

La Vergine Maria dice ad Adelaide: devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo, sincera. Con parole semplici e allo stesso tempo essenziali dà un programma di vita valido per Adelaide e per tutti.

Invita la piccola veggente ad essere buona. Chi è buono? Nessuno è buono, se non Dio solo, come leggiamo nel Vangelo. La bontà ha la sua fonte in Dio, anzi è Dio stesso, colui che solo è degno di essere amato con tutto il nostro essere: cuore, anima, mente, corpo; lui che è la sorgente della felicità dell'uomo.

Gesù ci insegna che per essere buoni dobbiamo riconoscere, imitare Dio affinché risplenda in noi la sua perfezione, la sua bontà.

La Vergine chiede alla bambina di essere ubbidiente. L'obbedienza è una virtù ed è anche uno dei doveri che i figli hanno verso i genitori. Si parla spesso dei doveri dei genitori verso i figli, meno dei doveri dei figli verso i genitori. A volte

pare che i ruoli siano invertiti e perciò sono i figli che comandano nella famiglia, mentre occorre che ognuno stia al proprio posto e compia il suo dovere, altrimenti la famiglia va in rovina con danno di tutti i suoi membri. Gesù ci dà l'esempio. Egli venne nel mondo per fare la volontà del Padre e fu obbediente fino alla morte di Croce. Così nella sua vita a Nazareth Gesù fu obbediente a Maria e a Giuseppe. Solo una volta, a Gerusalemme, si fermò nel tempio obbligando i genitori a tornare a Gerusalemme per cercarlo e al lamento della madre per quanto aveva fatto, rispose che doveva attendere alle cose del Padre suo che è nei cieli, rivendicando la priorità dei diritti di Dio su ogni altro diritto.

La Vergine Maria raccomanda ad Adelaide il rispetto verso il prossimo e quindi il rispetto per i genitori. Questo è un dovere di riconoscenza verso coloro, che con il dono della vita, il loro amore e il loro lavoro, hanno messo al mondo i loro figli e hanno reso possibile a loro di giungere alla maturità.

Nella Bibbia leggiamo: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio" (Es 20,12). Il quarto comandamento è l'unico a cui si lega subito una promessa. Il bene sociale e anche quello personale, dipende dal bene di questo primo rapporto fondamentale per tutte le relazioni nella vita dell'uomo. Perché il quarto comandamento parla solo del dovere dei figli rispetto ai genitori? La Sacra Scrittura vuole insegnare che ognuno di noi è prima di tutto figlio di Dio e figlio dei suoi genitori. L'essere figli viene prima dell'essere genitori, i quali non devono dimenticare i loro doveri davanti a Dio e ai loro stessi genitori. Il quarto comandamento è quindi fondamentale per mettere in pratica l'amore del prossimo.

La Vergine dice ad Adelaide di essere sincera. La sincerità è una virtù naturale di straordinaria importanza. È la verità con se stessi e con gli altri. Senza di essa sono impossibili i rapporti

umani, perché non ci si può fidare di chi è bugiardo, ipocrita, opportunisto. La sincerità si manifesta nella rettitudine delle intenzioni, nella fuga dall'ipocrisia, dall'inganno, soprattutto ai danni dei più deboli, degli anziani, dei malati. Chi è sincero rifiuta di prestarsi, in qualunque modo, alle manipolazioni dell'opinione pubblica attuate con i potenti mezzi della comunicazione sociale per interessi di chi comanda o di gruppi di potere. La prima apparizione parla dei diritti e dei doveri dei figli e dei genitori e di quello che gli uni e gli altri devono fare perché la famiglia sia unita, benedetta da Dio e quindi sia felice. E insegnando le verità fondamentali alla bambina Adelaide, la Madonna mostra ai genitori quale sia il loro ruolo, la loro missione più importante.

I bambini hanno il diritto di essere amati ed educati

I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo grave di educarli. Il diritto-dovere educativo dei genitori è primario rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che c'è tra genitori e figli. È un diritto-dovere insostituibile ed inalienabile. Pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato. L'elemento che qualifica il compito educativo dei genitori è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita. L'amore dei genitori ispira e guida l'azione educativa, arricchendola dei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio che sono il più prezioso frutto dell'amore. Per i genitori cristiani la missione educativa ha una nuova sorgente nel sacramento del matrimonio, che li consacra all'educazione cristiana dei figli, li chiama a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, per aiutare i figli nella loro

crescita umana e cristiana.

I genitori condividono la loro missione educativa con altre persone ed istituzioni, come la Chiesa e lo stato. Tuttavia ciò deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà. Questo implica la legittimità e la doverosità di un aiuto offerto ai genitori, i quali non sono in grado di soddisfare da soli ad ogni esigenza dell'intero processo educativo, specialmente per quanto riguarda l'istruzione e l'ampio settore della socializzazione. Ogni partecipante all'opera educativa deve agire a nome dei genitori, con il loro consenso, su loro incarico. I genitori devono insegnare ai figli i valori della vita umana; aiutarli a crescere nella libertà e nel distacco dai beni materiali, a vivere una vita semplice ed austera, a considerare che l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. Devono insegnare ai figli il senso della giustizia, il rispetto della dignità di ogni persona, l'amore che si attua nella sollecitudine e nel servizio disinteressato, soprattutto verso i più poveri e bisognosi.

La Madonna avverte che il peccato è il vero male della famiglia

Adelaide, nella terza apparizione, vede la S. Famiglia più luminosa delle sere precedenti. La Sacra Famiglia viene presentata come luce, modello di santità per tutte le famiglie. La luce, l'abbiamo già visto, indica la santità, la vita divina e quelli che vivono in Dio riflettono la sua luce.

Adelaide si fa portavoce di quelle persone che le avevano raccomandato di chiedere alla Madonna la guarigione dei figli. Essa dice: "Dì loro che se vogliono i loro figli guariti devono fare penitenza, pregare molto ed evitare certi peccati".

Maria è venuta per richiamare l'attenzione sulla radice di tutti i mali, di tutte le sofferenze. È venuta a chiedere la conver-

sione e ad avvisare, in anticipo, che un male terribile stava per arrivare, un male che avrebbe intaccato l'origine della vita stessa: la famiglia. La Madonna completa il messaggio sulla causa del male dei bambini, il giorno dopo, nella quarta apparizione.

Adelaide, nel suo diario, scrive: "La Madonna mi fece un sorriso poi con volto addolorato mi disse: "Tante mamme hanno i bambini disgraziati per i loro peccati gravi, non facciano più peccati e i bimbi guariranno".

Il volto della Vergine non è più illuminato dal sorriso che aveva nel primo istante dell'apparizione, mentre guardava quella bambina sana nello spirito e nel corpo che aveva davanti a sé, ma è segnato dal dolore alla vista di tutti quei bambini colpiti dalla malattia a causa dei peccati dei loro genitori. Tanti mali anche fisici sarebbero risparmiati se non si facessero quei peccati che dissacrano la famiglia.

Il messaggio, come ha detto qualcuno in modo semplicistico, non è puerile, né insignificante e tantomeno si riduce al discorso sulla pace e quindi è da considerare sorpassato. Il motivo che ha determinato l'apparizione di Ghiaie è la preoccupazione per la famiglia, perché da essa dipende la sopravvivenza stessa dell'umanità. Perciò il messaggio è più attuale oggi di allora e se fosse stato accolto ci sarebbero state risparmiate molte tragedie, avvenute nei 60 anni trascorsi da quel maggio 1944. La Madonna indica nel peccato il veleno che uccide la vita. Il Concilio Vaticano II dice: "Costituito da Dio in uno stato di santità, l'uomo però tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio... Spesso rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create" (Gaudium et Spes, n. 13).

La nostra società nega in gran parte, l'esistenza del peccato. Si tenta di spiegarlo come una debolezza psicologica, oppure la conseguenza di una realtà sociale inadeguata. Si è

infiltrata in ambienti di Chiesa una concezione minimalista del peccato, che richiama la dottrina di Lutero e dei protestanti. Secondo questa concezione, il peccato si ridurrebbe al divario esistente tra la santità di Dio e i limiti insuperabili dell'uomo, posto così in una situazione insanabile di distanza da Dio. Egli non guarda i peccati dell'uomo, non li prende in considerazione. Il suo perdono li copre ai suoi occhi, senza che la situazione dell'uomo cambi. L'uomo non deve pagare nulla, perché Gesù Cristo ha già pagato per lui. O meglio deve pagare in termini di fede. Basta che egli si affidi ciecamente alla misericordia di Dio, smettendo di preoccuparsi troppo dei suoi peccati, anzi credendo che Dio lo salva anche se egli resta peccatore; lo salva con la fede.

Il peccato è molto di più che un debito e non è solo un'offesa fatta a Dio ribellandosi al suo dominio. Il peccato incide sull'essere stesso dell'uomo. Si può capire qualcosa della sua natura guardando agli effetti che esso produce nel nostro mondo. Pensiamo alle guerre, alle lotte fratricide, agli stermini che hanno insanguinato il mondo dai suoi inizi ai nostri giorni; ai genocidi, alle centinaia di milioni di bambini uccisi con l'aborto, alle forme innominabili di schiavitù anche moderne, alle torture di tipo fisico, psicologico, morale, a tutte le inutili, stupide sofferenze inferte dall'uomo all'uomo. Il peccato una volta commesso dall'uomo sfugge al suo potere. Il peccato prende corpo nella realtà della vita dell'uomo: nella cultura, nella società, nella famiglia, nelle tare fisiche, psichiche. Così incarnato nelle cose che diventano strumento e mezzo d'inquinamento, il peccato si autoriproduce in una catena inarrestabile di disordini e di sofferenze. Pensiamo al caso di una infedeltà grave nella vita coniugale: esso porta al fallimento della famiglia, quando non porti ai delitti passionali. Attraverso l'influsso negativo sull'educazione dei figli, esso prepara nuove famiglie

difficili o fallite, in una serie di cui non si riesce a vedere la fine. I figli delle famiglie divise, separate portano con sé un'eredità di disadattamento interiore.

L'uomo è incatenato al peccato. Solo Dio può salvarlo da questa morte, ma non senza condizioni, cioè, non senza la conversione del peccatore. Per questo la Vergine dice ad Adelaide: "Prega per i poveri peccatori che hanno bisogno delle preghiere dei bambini". Pare di sentire l'eco delle parole dette dalla Madonna a Fatima, ai tre pastorelli: "Sacrificatevi per i peccatori e dite spesso: o Gesù è per vostro amore, per la conversione dei peccatori". La preghiera dei bambini innocenti e la loro sofferenza sono tra i mezzi più efficaci per contrastare il male e per guarire quelli che lo compiono, per salvare il mondo che si è abbandonato al peccato.

Rimedi ai mali della famiglia: preghiera e penitenza

La Vergine Maria rivolge l'invito a pregare e a fare penitenza per tre volte, volendone in questo modo, sottolineare l'importanza. Trattandosi di apparizioni che hanno per oggetto la famiglia, dobbiamo intendere il suo invito a pregare e a fare penitenza soprattutto per la famiglia. L'una e l'altra stanno assieme e portano l'uomo al cambiamento del cuore. La Vergine chiede a tutti la conversione come condizione per capire e attuare il suo messaggio sulla famiglia. La Vergine ci dice che la preghiera deve venire dal cuore. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana. Il cuore è la dimora dove sto, è il nostro centro irraggiungibile dalla ragione e dagli altri, solo lo Spirito Santo di Dio può conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nella profondità delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro con Dio.

La preghiera del cristiano è azione di Dio e dell'uomo; è un dono di Dio e da parte nostra una risposta al dono. Presuppone uno sforzo. La preghiera è una lotta contro se stessi e contro le tentazioni di Satana che vuole distoglierci da essa. Pregare è una necessità vitale. Niente vale quanto la preghiera. Essa rende possibile ciò che è umanamente impossibile, facile ciò che sarebbe difficile per le nostre deboli forze.

La Madonna è venuta a Chiaie come maestra di preghiera: appare sempre con la corona del rosario; prega con la bambina; le insegna a pregare bene, cioè col cuore; la invita a pregare per i peccatori, gli ammalati, per il Papa, per la pace.

La Vergine ci insegna a tenere in grande considerazione la preghiera dei bambini. Le sue parole si impressero così bene nella memoria e nell'animo di Adelaide, che già dalle prime sere, dopo essere passata indifferente tra la folla che la chiamava ed acclamava, avvicinando il ditino di una mano alle labbra e tenendo con l'altra mano la corona del rosario, invitava tutti al silenzio e alla preghiera.

Adelaide, durante e dopo le apparizioni, fino ad oggi, pregò sempre con grande impegno ed ebbe un singolare amore all'Eucaristia.

La penitenza intesa come rinuncia al mondo, dominio della volontà sulle passioni, è necessaria perché tutti i membri della famiglia possano adempiere la loro missione, quali la fedeltà coniugale, la generosità nel dare la vita, la costanza e la pazienza nell'educare i figli.

La preghiera più gradita

Alla domanda di Adelaide quale fosse la preghiera a lei più gradita, la Vergine rispose: "L'Ave Maria".

La risposta data dalla Madonna alla piccola veggente, può forse meravigliare qualcuno che, portato dall'abitudine di dire la preghiera imparata a memoria fin dall'infanzia, corre il rischio

di non vederne il valore, la profondità. L'Ave Maria, la preghiera mariana per eccellenza, è composta dal saluto angelico (Lc 1,28), dalla benedizione di Elisabetta (Lc 1,42) ed è completata nella seconda parte da una supplica "Santa Maria" che è popolare-ecclesiale.

"Gioisci piena di grazia, il Signore è con te". Le prime parole dell'angelo, più che un saluto, come siamo abituati a considerarle noi, sono un invito alla gioia, nota caratteristica di ogni annuncio messianico, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento. Ciò spiega il turbamento di Maria. Si comprende che essa si preoccupi del senso di quelle parole, che essa domandi, come dice espressamente San Luca, che cosa significhino quelle parole: il Messia sta per venire; il messaggio di gioia, rivolto già alla Figlia di Sion, oggi è comunicato a lei. Che vuoi dire? Che cosa si vuole da lei? Quale compito le è riservato? Le parole "piena di grazia" indicano che Maria è stata e rimane oggetto privilegiato delle premure di Dio, ricolma della sua grazia e, come indica il seguito, beneficiaria di un favore unico, quello di essere stata scelta a preferenza di tutte le altre vergini, come Madre di Dio.

Le parole "il Signore è con te" preparano l'annuncio del concepimento verginale; rivelano l'amore incomparabile con cui Dio ha circondato Maria chiamandola ad essere la Madre del Figlio suo. Egli è con lei come con nessun'altra creatura.

"Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo". Elisabetta esprime così in due formule parallele la benedizione con cui l'angelo Gabriele aveva salutato Maria. Essa esalta Maria mettendola al di sopra di tutte le figlie degli uomini. E mostra di conoscere, prima ancora che la sua cugina le abbia detto qualcosa, che Maria è la Madre del Messia: al bambino che sta per nascere dà l'appellativo di Signore, che gli attribuiva uno dei salmi messianici più conosciuti (Sal 110). Elisabetta dice che Maria con la sua fede e la sua obbedienza generosa e coraggiosa alla parola di Dio, è un segno della benevolenza di Dio verso tutti

gli uomini. Viene alla mente Abramo che obbedisce a Dio, e per questo suo atto di fede eroica, viene giustificato e in lui saranno benedette tutte le genti. Maria è modello di fede, di abbandono a Dio, e mostra a tutti noi la fecondità di questa totale appartenenza a lui.

"Santa Maria". L'espressione "santa Maria" manifesta la natura di Maria, che partecipa della natura di Dio in modo speciale, di colui che è per natura propria santo. La santità di Maria riguarda la sua vita terrena, il cammino sulla via dello Spirito, e la sua vita ora, nel regno di Dio, dove è gloriosa perché partecipa della gloria di Dio. Proclamare "santa Maria" è atto di culto verso Dio largitore di ogni dono e verso Maria che ha fatto fruttificare i doni ricevuti. La santità di Maria è un modello per la Chiesa. Ma la Donna di Nazareth è soprattutto modello per la famiglia chiesa domestica.

"Madre di Dio prega per noi peccatori". Per venire in questo mondo Dio ha scelto la mediazione di una donna. Egli ha voluto avere una madre come tutti noi. Maria è Madre di Dio fatto uomo; è Madre di Cristo, del Cristo totale, capo e membro e quindi della Chiesa e di tutti noi. Chiediamo a Maria di pregare per noi che ci lasciamo vincere dal fascino del male, perché siamo deboli e timorosi di fare chissà quale fatica nel seguire il Signore e di perdere la nostra libertà se accettiamo Dio nella nostra vita, mentre solo in lui troviamo la piena realizzazione.

"Adesso e nell'ora della nostra morte". Chiediamo l'aiuto di Maria, adesso, ora, nella durezza della lotta per il Regno al quale siamo chiamati, per potere perseverare nel cammino di fede. La fedeltà episodica, l'entusiasmo di un impulso sono facili. Ma la validità del nostro essere discepoli del Signore si misura sulla tenuta della fedeltà, verso Dio, verso se stessi e le altre persone. Questa fedeltà non può limitarsi a dire no al peccato, ma deve essere un impegno quotidiano per la costruzione del Regno di Dio in noi e negli altri. Chiediamo a Maria l'aiuto

perché ogni momento della nostra vita sia un atto di fedeltà, di lode a Dio fino all'ora della nostra morte, fino all'ingresso nell'eternità.

La Vergine prega il Rosario con Adelaide

Quel Rosario che la Vergine porta sempre, nella terza apparizione lo usa per dire la preghiera con la bambina. Essa dice, riferendosi alla Madre di Dio: "Recitò una decina del rosario con me". Qui, sorge una domanda: quale preghiera è il Rosario, se la Madre di Dio ci esorta tanto a farla, dandocene l'esempio? San Pio V così risponde: "Il Rosario o salterio della beatissima Vergine Maria è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio, modo facile alla portata di tutti che consiste nel lodare la stessa beatissima Vergine ripetendo il saluto angelico per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di David, interponendo ad ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo (v. Bolla *Consueverunt romani Pontifices* — 17.09.1569). La definizione del Papa San Pio V contiene in mirabile sintesi l'essenza e la forma del Rosario che diciamo noi. Di San Pio V ricordo ancora la Bolla *Salvatoris Domini*, con la quale istituiva la festa liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario, nell'anniversario (1572) della vittoria navale riportata dai cristiani a Lepanto, e attribuita all'aiuto della Madre di Dio invocata con la recita del Rosario. Se si guarda la storia del magistero pontificio su questa materia, si rimane impressionati per il numero, la varietà e la costanza degli interventi dei Papi, da San Pio V fino a Giovanni Paolo II, sul Rosario. Il Rosario è preghiera evangelica perché dal Vangelo vengono prese sia le preghiere, sia la formulazione dei misteri che ci presentano le tappe fondamentali della vita di Cristo: incarnazione, passione e gloria. Mentre meditiamo sulla vita di Gesù, siamo invitati a considerare tutto ciò che Maria ha fatto, unita al Figlio per la

nostra salvezza. Il Rosario è la preghiera dei poveri, non solo perché è praticabile dagli umili ma soprattutto perché insegna il cammino verso la semplicità e povertà di spirito. La ripetizione delle "Ave" per alcuni è un ostacolo più immaginario che reale. Il ripetersi delle "Ave" è come una lunga "Ave Maria" che si espande sempre di più, una lode che continueremo oltre l'ora della nostra morte nella patria beata. Sono ripetizioni di un atto di amore, come quello del bambino che dice alla mamma che le vuole bene e la mamma non si stanca mai di sentire.

Il Rosario è una preghiera che ci porta a confrontare la nostra vita con quella di Gesù, Signore della vita e maestro dell'esistenza. In questo confronto si attua una purificazione che ci rende più aperti e pronti a fare la volontà di Dio. È forse un caso che i grandi missionari e gli artefici di profonde riforme nella Chiesa erano persone che pregavano il Rosario? Infine, il Rosario oltre che preghiera è anche un metodo semplice e popolare di predicazione e di presentazione della fede. È una forma di pedagogia e di catechesi, e come tutte le opere ispirate, unisce alla semplicità il valore della riproposizione dell'annuncio di Cristo unico salvatore.

Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata

La Madonna chiede ad Adelaide di pregare molto per quelli che vivono nel peccato. Non dice solo di pregare, ma di insistere nella preghiera. Si vede che l'impresa è difficile e di grande importanza. Più volte la Madonna, nelle varie apparizioni, invita la bambina a pregare per i peccatori. La malattia che preoccupa la Vergine Maria non è quella fisica, ma quella spirituale. La malattia fisica, se vissuta con Cristo, trasforma l'ammalato, lo santifica e lo rende strumento di salvezza. Mentre la malattia dello spirito, se non viene vinta con la conver-

rione, porta alla morte eterna. Infatti, la Madonna nella sesta apparizione dice: "Prega per i poveri peccatori più ostinati che stanno morendo in questo momento e che trafiggono il mio cuore". E nell'undicesima aggiunge: "Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata; il Figlio mio Gesù è morto sulla croce per salvarli. Molti non capiscono queste mie parole e per questo io soffro". Il grande dolore della Madre nostra è questo: la dannazione eterna di coloro che rifiutano l'amore di Dio. Tale dolore è aumentato dal fatto che per questi figli, il suo Figlio divino è morto sulla croce per salvarli. I peccatori ostinati rendono vano quel sangue versato, ed anche la passione, la sofferenza della Madre. Il profeta Simeone aveva annunciato a Maria che una spada avrebbe trafitto la sua anima (Le 2,35). Il Vangelo di Giovanni la presenta al Calvario, presso la croce di Gesù, in una sofferenza profonda che non è solo dolore per la morte del Figlio, ma partecipazione alla sofferenza del Messia, dell'Unigenito inviato dal Padre a morire sulla croce per noi. La presenza di Maria al Calvario è la presenza della nuova Eva accanto al nuovo Adamo. La Vergine dice alla piccola veggente: "Per questo io soffro". Soffre ancora la Madonna? Sappiamo dalla Bibbia che in Paradiso non c'è più la sofferenza, ma la gioia piena. Per capire l'espressione usata dalla Vergine, dobbiamo pensare con la mente di chi, come lei, vive al di fuori dello spazio e del tempo, nell'eternità di Dio e non con la mente di chi, come noi, vive nella successione del tempo. In altre parole, Maria rende attuale quella sofferenza di duemila anni fa ai piedi della croce. Ogni volta che uno pecca, con il suo peccato, come dice l'apostolo Paolo, torna a crocifiggere Gesù Cristo e possiamo aggiungere, fa rivivere la passione di Maria. È il nostro peccato di oggi che la rende presente. Il pianto di Maria è dovuto al nostro peccato: ella ha pagato la nostra salvezza con la sua sofferenza. Senza Gesù che muore, senza Maria addolorata ai piedi della croce, non saremmo salvi. La morte di Gesù in croce e la passione della Vergine Maria sono in misura e

grado diversi, la rivelazione dell'amore di Dio per noi. Il sangue di Cristo, mentre rivela la grandezza dell' amore del Padre, manifesta come l'uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della vita umana.

La Vergine Maria addolorata è un richiamo forte alla precarietà della nostra esistenza terrena e alla necessità che ognuno di noi viva per la sua salvezza eterna e per quella degli altri uomini. Sono considerazioni che toccano la profondità della fede cattolica, che non potevano venire dalla mente e dalla cultura di una bambina. È un messaggio che affonda le sue radici nella pura e forte verità del Vangelo.

La Sacra Famiglia nella chiesa

La piccola veggente vede, nella nona apparizione, la Sacra Famiglia in mezzo ad una chiesa.

Il tempio è simbolo di Cristo. Gesù parlando del suo corpo dice: distruggete questo tempio e io in tre giorni lo ricostruirò. Il tempio è anche la figura della Chiesa, la quale è una comunità di uomini salvati ed è una istituzione di salvezza.

La famiglia deve stare nel tempio spirituale, che è la Chiesa, perché da essa deve essere guidata, istruita e santificata. La famiglia, chiesa domestica, come la chiama il Concilio Vaticano II, dalla Chiesa deve trarre la vita divina. La famiglia deve essere il luogo della preghiera, dell'ascolto della parola di Dio che i genitori danno in cibo ai figli, perché il loro spirito si nutra, la palestra, in cui i suoi membri si esercitano nelle virtù e crescono, sotto l'azione dello Spirito Santo, nella vita divina. La famiglia deve essere il luogo dell'accoglienza, della solidarietà, della pazienza, della fedeltà, della mitezza e del perdono.

Nella famiglia tutto deve essere ordinato, tranquillo, puro e i suoi membri devono mirare a ciò che è bello, vero, buono. Ma questa è la famiglia che vive nel tempio di Dio, ben lontana

dallo stile di vita di molte famiglie del nostro tempo, le quali vivono nella superficialità, cercando di riempire il vuoto di una esistenza senza valori, con le cose frivole e dannose.

Il simbolo dei quattro animali

I quattro animali chi o che cosa rappresentano?

L'asino è un animale che si accontenta di poco, che porta a volte pesi quasi superiori alle sue forze, è il simbolo della pazienza.

La pecora è un animale piuttosto silenzioso, che si lascia condurre, è il simbolo della mitezza.

Il cane è l'animale più attaccato all'uomo, è il simbolo della fedeltà. Il cavallo è un animale robusto, veloce, imprevedibile, è il simbolo della forza, della vitalità, che può essere orientata al bene o al male. Non è il caso d'identificare i quattro animali con i singoli componenti della famiglia, come fa Adelaide quando parla del cavallo che chiama capo, perché non è sempre il marito che lascia la famiglia. A volte, è anche la moglie che abbandona il marito e i figli. Non è sempre il padre che fa gravi danni, non raramente sono anche i figli che devastano la famiglia e uccidono i genitori. I quattro animali che pregano sono il simbolo della famiglia che prega assieme. La preghiera è il cemento che tiene unita la famiglia, è il fondamento che le dà solidità. Quando qualche membro della famiglia abbandona la casa credendo di trovare la felicità nello sperpero dei doni di Dio, causando la sua e altrui sofferenza, gli altri devono continuare a pregare tenendo aperte le porte del loro cuore a chi se n'è andato. La parabola del figlio prodigo ci mostra l'attesa del padre coronata dalla festa per il ritorno del figlio nella famiglia.

Il cavallo esce dalla chiesa e va a calpestare i gigli

Il cavallo, assieme agli altri animali, prega inginocchiato in chiesa davanti alla Sacra Famiglia. In questa immagine è espressa la sottomissione e l'orientamento dell'uomo a Dio. Ma d'improvviso, il cavallo lascia la preghiera ed esce dalla chiesa. Quest'immagine indica l'uomo che non riconosce la sua dipendenza da Dio. Questo atto libero della sua volontà produce un capovolgimento della sua natura, non più orientata a Dio, ma a se stesso e alla realtà creata. Questo è il peccato: fare a meno di Dio. È l'affermazione dell'autonomia, dell'autosufficienza dell'uomo. Dio non è necessario per raggiungere la felicità, anzi ne è un ostacolo. La rottura con Dio porta alla disarmonia dell'uomo, alla rottura dei rapporti familiari e sociali. È ciò che si vede nell'azione del cavallo che calpesta i gigli del campo. Calpestare i gigli vuol dire perdere la vita divina; fare crescere le piante velenose dei vizi, dove prima vi erano i fiori delle virtù teologali e morali; distruggere la vita nella natura, soprattutto la vita umana, i bambini che non sono ancora nati e vengono uccisi dalle loro madri. Calpestare i gigli vuol dire uccidere i bambini già venuti alla luce; infliggere loro violenze inaudite, spesso anche tra le pareti domestiche; sfruttarli come merce per divertimenti disumani e per guadagni disonesti; violare la loro innocenza e la loro dignità di figli di Dio.

Il cavallo è il simbolo del peccato, del peccatore, ma può essere visto anche come personificazione di filosofie: idealismo, materialismo, ateismo; ideologie: nazismo, comunismo; sette: massoneria, testimoni di Geova, Hare Krisna, scientology, new age, occultismo, spiritismo, satanismo.

Il cavallo è anche figura della sessualità disordinata. Nella nostra società secolarizzata, la cosiddetta libertà sessuale è considerata una esigenza naturale, perché se gli istinti e le passioni fanno parte della nostra natura, quando si seguono ci si comporta secondo natura. E poi, si dice: bisogna adattarsi ai tempi,

aggiornarsi, non essere schiavi dei tabù e dei pregiudizi. Il disordine sessuale, invece, rende schiava la volontà, impedisce un amore autentico e stabile e rovina la famiglia.

Il ruolo di San Giuseppe

La nona apparizione è quella in cui maggiormente si manifesta San Giuseppe. È lui il protagonista. Nelle altre apparizioni è presente ma non agisce. Questa lo mostra come l'uomo non delle parole, ma dei fatti, come ce lo presenta il Vangelo. Dopo quasi 2000 anni di storia della Chiesa, l'apparizione di Ghiaie ci ripresenta l'azione di San Giuseppe nella vita del singolo, della famiglia, della Chiesa. È lui che va a prendere chi si è perduto dietro l'illusione di trovare la libertà e la felicità fuori di se stesso, lontano dal tempio, dalla famiglia, dalla Chiesa; che ricomponе l'unità della famiglia, reintegrando in essa chi ne era uscito. È lui che va a cercare chi si era messo a fare del male a se stesso e a gli altri, che ridona la pace, la felicità all'uomo e alla famiglia. Il Vangelo dice che il buon pastore, trovata la pecora smarrita, invece di percuoterla, se la pone sulle spalle. San Giuseppe si limita a dare al peccatore, raffigurato nel cavallo, un dolce sguardo di rimprovero.

Il messaggio di Ghiaie propone l'attualità di San Giuseppe nella vita dei singoli, della famiglia, della Chiesa, proprio nel nostro tempo tanto difficile e di generale smarrimento.

San Giuseppe fu voluto perché fosse l'immagine del Padre agli occhi del Figlio di Dio e per rendere a noi visibili le perfezioni di Dio Padre. Soprattutto oggi, in cui non solamente il ruolo, ma la stessa realtà della paternità sono fortemente compromessi è indispensabile che sia presentata a tutti la presenza paterna di San Giuseppe. Di questa paternità ha voluto avere bisogno Gesù; la Chiesa e ogni famiglia hanno bisogno della paternità di San Giuseppe.

La Sacra Famiglia insegna il silenzio

Nella visione simbolica appare la Sacra Famiglia, ma nessuno dei suoi membri parla. Tuttavia il loro insegnamento è chiaro ed eloquente e ci richiama al valore del silenzio sia esterno che interno, il quale crea la condizione per l'orazione, la meditazione e la contemplazione, senza le quali non si può progredire nella vita spirituale. Il silenzio che viene proposto non è solo la fuga dai rumori che inquinano l'ambiente in cui viviamo, o dalle fantasie e pensieri che ci distraggono dal nostro lavoro spirituale, ma è soprattutto rifiuto di voler primeggiare, rifiuto della gloria data dagli uomini.

Nazareth ci insegna ad occupare l'ultimo posto, a farci piccoli, ad amare il nascondimento.

Il Vangelo parla poco di San Giuseppe. Non cita una sua parola. Il grande taciturno entra in scena alla sfuggita, si nasconde nello splendore di Gesù e di Maria e scompare prima che la gloria di Cristo salga all'orizzonte. Dopo la sua morte, cade attorno a lui un grande silenzio. È nel silenzio e nella solitudine di Nazareth che Dio ha parlato a Maria ed ella ha accolto questa parola così che in lei il Verbo si è fatto carne. A riguardo della nascita di Gesù, San Luca scrive: "Mentre erano a Betlemme si compì il tempo in cui Maria doveva avere un bimbo. Dette alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in pannolini e lo mise a giacere in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,6-7). Il racconto del fatto più importante della storia del mondo è una lezione di umiltà. Mentre il silenzio e le tenebre avvolgevano ogni cosa, venne la luce nel mondo, entrò la Parola nella storia dell'uomo. Nella vita trascorsa a Nazareth Maria e Gesù sono immersi nel silenzio, sono nascosti nella loro identità agli occhi di tutti e ciò per trent'anni. Alcuni episodi offrono qualche sprazzo di luce: la presentazione di Gesù al tempio con le parole di Simeone ed Anna; Gesù ritrovato nel tempio fra i dottori della legge. Ma poi

tutto ritorna nella normalità di una famiglia che seguiva le abitudini del popolo ebreo, nell'obbedienza alla legge del Signore. Dalla grotta di Betlemme alla croce del Calvario si snoda la vita terrena avvolta nel silenzio, nel nascondimento. Adelaide, tra le virtù rappresentate dai quattro animali, parla anche del silenzio familiare. Non è il silenzio che viene dall'indifferenza e dall'incapacità di comunicare con i propri cari, nell'ambito della stessa famiglia, ma il silenzio dettato dalla pazienza, dall'umiltà, dal perdono, dall'amore di chi sa ascoltare gli altri.

La Madonna tiene fra le mani due colombi

Adelaide commentando, nella decima apparizione, la visione dei due colombi tra le mani di Maria dice che non vi può essere una famiglia santa se i suoi membri non vivono fiduciosi fra le mani materne di Maria. Il pittore Galizzi che ha dipinto il quadro della Madonna, che tiene in mano due colombi, come la vide Adelaide, disse che la visione presentava aspetti originalissimi, che la rendevano inconfondibile con qualsiasi altra immagine finora rappresentata. Anche da questo particolare, egli trasse la convinzione della verità delle apparizioni.

Con questa visione la Madonna approfondisce l'insegnamento sulla famiglia. Ci dice che la famiglia è comunione d'amore; ci fa vedere la sua bellezza, il suo carattere sacro e inviolabile, e il nido in cui si vive questa realtà, sono le mani di Maria, è il suo Cuore.

Questa comunità di vita, fondata dal Creatore il quale le ha dato leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, cioè da un consenso personale irrevocabile. Tale patto non è tanto un atto giuridico, quanto piuttosto un atto umano libero col quale gli sposi si danno e si accettano per sempre, nella buona e nella cattiva sorte.

Il matrimonio non è il frutto di una società, di un tempo ormai passato, ma trae la sua origine da Dio, il quale lo ha dotato

di valori e di fini. Il matrimonio è la realizzazione più alta dell'unione tra due creature umane che si possa avere sulla terra ed è la forma di vita che più manifesta l'amore di Dio per noi. Il matrimonio indica l'unione della natura divina e della natura umana nella Persona del Figlio di Dio e mostra l'unione di Dio con la nostra anima. Il matrimonio indica soprattutto l'unione di Cristo con la Chiesa.

Più volte nelle apparizioni la Vergine Maria è circondata dagli angioletti alternativamente vestiti con abiti di colore celeste e di colore rosa. Gli angioletti indicano i figli che crescono numerosi in una famiglia che vive secondo la legge di Dio. Gli angeli non hanno il corpo e quindi non si distinguono per il sesso; in questo caso è il colore delle loro vesti che ci richiama la presenza nella famiglia dei bambini, che secondo il nostro costume portano le vesti di colore celeste e delle bambine che portano le vesti di colore rosa.

Vengono alla mente le parole del Salmo 128: "Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa (1-3).

Tra i beni di una famiglia che vive secondo la legge di Dio, come ho già ricordato, ci sono i figli che daranno ai genitori gioia e aiuto, soprattutto nelle necessità e nei momenti difficili della vita.

La vita nella malattia e nella sofferenza

Nell'undicesima apparizione, la Vergine Maria affronta il grande problema del dolore. La malattia, la sofferenza fanno parte della nostra esistenza. E ogni uomo, che prima o poi viene toccato dalla malattia, non può non porsi gli interrogativi: per-

ché esiste la malattia, qual è il suo significato? La risposta non è data dalla ragione, ma dalla Parola di Dio. Egli ha creato l'uomo per la vita immortale, la felicità. Può sembrare strano, ma per molti secoli al popolo d'Israele non fu rivelato che il fine principale della vita umana è una felicità ultraterrena. Il popolo ebreo pensava che la benedizione di Dio sui giusti, su coloro che osservano la sua legge, dovesse realizzarsi col benessere in questa vita terrena. Questa maniera di pensare è rimasta anche nel moderno ebraismo ed anche tra molti cristiani. Solo qualche secolo prima di Cristo è iniziata gradualmente la rivelazione della sanzione ultraterrena e quindi del fine ultraterreno della vita umana. Gesù insegna che la vita vera ed eterna è quella di Dio comunicata all'uomo mediante l'acqua del Battesimo nella potenza dello Spirito Santo. La Madonna chiede ai malati di avere fiducia e di santificare la loro sofferenza se vogliono guadagnare il Paradiso. Chiede ai malati di non abbandonarsi né alla rassegnazione, né allo scoraggiamento, tanto meno alla disperazione, ma di partecipare attivamente al recupero della salute, lottando con tutte le loro forze contro la malattia. L'esito di questa lotta può essere vittorioso anche quando non si riesce a vincere la malattia. È già una vittoria sulla malattia il non lasciarsi dominare da essa, il reagire alle sue spinte e regressioni egocentriche e il trasformarla, vivendola con Cristo, in occasione e mezzo di crescita nella carità. La Vergine chiede ai malati di avere più fede. Ripete quello che Gesù ha detto più volte nella sua vita terrena. Tuttavia Gesù non ha guarito tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua. Con la sua passione e la sua morte, Dio ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può renderci più simili a lui e unirci alla sua passione redentrice. Santificare la sofferenza vuoi dire non rifiutare la croce e unirsi al Figlio crocifisso. È così grande il valore della sofferenza, è un tesoro così prezioso per la salvezza del mondo,

che la Vergine usa parole di condanna verso coloro che non l'accolgono e non la usano secondo la volontà divina.

L'uomo di fronte alla morte

La Vergine Maria più volte introduce nel suo messaggio il discorso sulla morte, o invitando la piccola veggente a pregare per i peccatori ostinati che non pensano alla morte, o assicurandola non solo che l'avrebbe rivista nell'ora della sua morte, ma avvolta nel suo manto l'avrebbe portata in cielo.

Se la sofferenza e la malattia pongono il problema del senso della vita, lo pone ancora di più la realtà della morte fisica, con la dissoluzione totale del nostro corpo. Perché vivere, lavorare, soffrire, amare se poi tutto si disperde come fumo nell'aria e di noi non resterà nemmeno il nome? Non possiamo ridurre la morte ad un semplice fenomeno naturale. Essa contraddice al nostro desiderio di vivere e l'uomo guidato dal cuore più che dall'intelligenza respinge l'idea di una totale distruzione. Dio creandoci a sua immagine, donandoci lo spirito ha posto in noi un germe irriducibile alla materia e perciò insorgiamo contro la morte. Noi sentiamo la morte come un castigo e perciò vediamo in essa la sanzione del peccato. Dio non ha creato la morte. Aveva creato l'uomo per l'incorruttibilità e la morte è entrata nel mondo per l'invidia del demonio. Il potere che essa ha su di noi manifesta la presenza del peccato sulla terra. Scoperto il legame tra il peccato e la morte conosciamo meglio la nostra esistenza. Anche la sofferenza, la malattia derivano dal peccato. La liberazione dalla morte, dalla sofferenza, dalla malattia non avviene senza condizioni, cioè senza la conversione del peccatore.

Il pensiero della morte aiuta a lasciare il peccato e a vivere nella grazia santificante. Esso ci mette dinanzi i nostri limiti. L'esperienza ci dimostra che la vita è breve ed è continuamente insidiata dalla morte. Il pensiero della morte ci ridimensiona nella

pretesa di poter fare tutto, di disporre della nostra vita e di quella degli altri. Ci allontana da quella avidità insaziabile del possesso, del dominio sulle cose e sugli uomini, dal porci al centro del mondo, così che tutto debba ruotare attorno a noi e tutti siano al nostro servizio. Il pensiero della morte ci pone la domanda: che cosa sarà dopo la vita presente? La risposta non è ininfluyente sulle scelte che facciamo ogni giorno. Se, come dice la fede cristiana, dopo la morte ci attende il giudizio di Dio il quale chiederà conto dei doni che ci ha dato, a cominciare dalla vita, e dell'uso che ne abbiamo fatto, è chiaro che questo pensiero ci indurrà ad un maggiore senso di responsabilità nelle decisioni che prendiamo, perché da esse dipende non solo la vita presente ma anche quella futura, che sarà di gioia o di eterna sofferenza.

La rivelazione illumina il mistero della morte. Nell'uomo mai il male, per quanto grande, potrà prevalere sul bene, neanche il male della morte, che trova la sua sconfitta definitiva nell'universale risurrezione della carne. I cristiani credono e sperano che, come Cristo è veramente risorto dai morti e vive sempre, così pure i giusti, dopo la morte, vivranno per sempre in Cristo risorto e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno.

Il valore del messaggio

Parole e simboli si uniscono in un intreccio stupendo e ci danno un messaggio semplice e profondo, così da renderlo tra i segni più convincenti dell'attendibilità delle apparizioni. Esso supera la piccola veggente, la sua famiglia ed è rivolto a tutte le famiglie, alla Chiesa, alle generazioni del presente e del futuro. Questa bambina quasi analfabeta, come ha potuto parlare di argomenti e di problemi che superano di molto la sua intelligenza e i suoi interessi? Adelaide ha dato del suo nel messaggio, e cioè la sincerità, la verità di una bambina innocente.

3. PROBLEMI E DIFFICOLTÀ

Non è vero che ho ^{visto} visto
la Madonna.

Ho detto una bugia,
perchè non ho visto niente.
Non ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don Cortesi.

Adesso però sono pentita
di tante bugie.

Adelaide Broncalli
Bergamo - 15 - Settembre 1925

*La negazione delle apparizioni scritta da Adelaide
sotto dettatura di don L. Cortesi*

La ritrattazione scritta

Nell'autunno del 1945 cominciarono a circolare alcune copie fotografiche di una pagina di quaderno contenente una dichiarazione scritta e firmata da Adelaide Roncalli. Ecco il testo:

"Non è vero che ho visto
la Madonna.
Ho detto una bugia,
perché non ho visto niente.
Non ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don cortesi .
Adesso però sono pentita
di tante bugie.
Adelaide Roncalli
Bergamo — 15-Settembre 1945

Avverto il lettore che il biglietto trascritto è il primo, che Adelaide ha macchiato con l'inchiostro e la macchia cadde proprio sulla parola "visto", per cui l'ha ripetuta, come si vede nella foto accanto. Don Luigi Cortesi, vista la macchia e forse qualche altra imperfezione, come la parola "cortesi" scritta con la "c" minuscola, la parola "niente" scritta con una "t" così piccola che sembra una "r", lo fece rifare. E quindi ecco il secondo biglietto:

"Non è vero che ho visto
la Madonna.
Ho detto una bugia,
perché non ho visto niente.
Non ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don Cortesi.
Adesso però sono pentita
di tante bugie.

Adelaide Roncalli

Bergamo -15 -Settembre 1945

Ad un primo esame, si nota subito che quello scritto non poteva essere stato fatto da una bambina di seconda elementare. Infatti non vi si rileva nessun errore di ortografia. Tutte le virgole e i punti sono esattamente al loro posto. Un margine bianco a sinistra è rispettato accuratamente, secondo una linea verticale puramente ideale, essendo la carta rigata solo in senso orizzontale. Vi è un ritorno a capo a termine di ogni pensiero (v. D. Argentieri, o.c., p. 19).

Lo scritto per forma e contenuto, nonostante lo sforzo di farlo apparire semplice, mostra la mente di un adulto che sa scrivere. Nel 1989, nella edizione del libro *La Vergine parla alle famiglie*, scrivevo che sarebbe interessante fare esaminare da esperti di grafologia il biglietto, per conoscere in quale stato psicologico Adelaide lo scrisse. Ma non mi fu possibile non dico di rintracciare il biglietto, che spero si trovi ancora nell'archivio della Curia di Bergamo, ma nemmeno di trovarne una copia fotografica. Quello che allora non trovai, lo posso pubblicare ora, dopo oltre quattordici anni.

Allora aggiungevo: tuttavia possiamo fare un raffronto tra il testo del biglietto della ritrattazione e un altro biglietto autografo scritto da Adelaide alla fine di maggio o ai primi di giugno del 1944. Vi si legge: "carissima Rina, Io ti ò raccomandato alla Madonna, preghi tanto, la fa guarire. Ma prega proprio di cuore. Si farà ancora suora

ti porterò io bei fiori
ciao un bacio

Roncalli Adelaide. Saluti A Sr. Ludgarda".

Riscrivo il biglietto in modo da renderlo più intelligibile: "Carissima Rina, io ti ho raccomandato alla Madonna, pregala tanto perché ti faccia guarire. Ma prega proprio di cuore. Ti farai ancora suora. Ti porterò io bei fiori. Ciao un bacio.

Roncalli Adelaide.
Saluti a suor Ludgarda".

Questo biglietto fu mandato da una suora alla nipote Rina Bana di Premolo (Bergamo), accompagnato da un suo bigliettino, che reca la data del 2 giugno 1944. In esso, tra l'altro si legge:

"Carissima nipote Rina

ti mando il bigliettino, scritto proprio di suo pugno e di sua volontà, della piccola veggente. Che belle parole ispirate dalla cara Madonna, sei contenta? Dunque sii buona, prega, mangia, sta allegra, e un giorno la Madonna Celeste, esaudirà i tuoi voti.

Intanto accetta ogni giorno le pene, i dolori che Gesù ti manda, come Lui accettava tutto dal Padre. Eleviamo di frequente il pensiero a quel bel Paradiso, dove saremo tutti uniti insieme per sempre con Dio. Cosa sono le nostre pene in confronto d'una eternità felice?..."

Sulla autenticità del biglietto scritto da Adelaide non vi sono dubbi. Ad un esame anche superficiale si nota che la bambina non conosce ancora i primi elementi della grammatica e dell'ortografia. Adelaide usa le lettere minuscole dove occorrono le maiuscole e viceversa; non conosce la punteggiatura; non sa andare a capo; unisce le parole tra loro, insomma mostra di non sapere scrivere. Il contrario di quanto appare nel biglietto della ritrattazione.

Certo non si può pensare che in poco più di un anno, segnato da sofferenze e da traumi psichici, Adelaide abbia potuto imparare a scrivere in modo così perfetto. Un motivo in più per dichiarare quel biglietto non suo, anche se scritto materialmente da lei, e quindi inattendibile il suo contenuto.

Aggiungo un particolare, che non è insignificante. Quando nella precedente edizione trascrivevo il biglietto, pensai tra me: sarebbe interessante sapere se questa ammalata è guarita.

Trovai la risposta nel diario di don Italo Duci, il quale

scrive che già nel settembre 1944, Bana Rina si presentò a lui per testimoniare la sua guarigione.

Bana Rina ammalata di tubercolosi, nonostante le cure dei medici, peggiorava sempre di più. Iniziata, con piena fiducia, la novena alla Vergine apparsa a Ghiaie, guarì improvvisamente.

La testimonianza della mamma

La mamma di Adelaide, pochi giorni dopo la ritrattazione, avvenuta il 15 settembre 1945, davanti alla commissione vescovile d'inchiesta disse:

"Riguardo alla ritrattazione della bambina, io ho saputo questo da Don Cortesi che mi portò il biglietto: e io venni in convento... Dissi:

– Ascolta Adelaide, tutti dicono che non è vero che hai visto la Madonna.

– Sì, è vero che l'ho vista.

- E allora perché la gente dice che non l'hai vista?

– Io non posso dire che cosa ho visto, perché faccio peccato di disobbedienza.

Non sono ben sicura, continua la madre, se abbia nominato anche don Cortesi" (Cfr. Argentieri, o.c., pp. 19-20).

Ciò che scrisse Adelaide nel suo quaderno

"Don Cortesi, di frequente, mi narrava che lui pure un giorno aveva visto la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe, ma non era un'apparizione, perché li aveva visti solo nella fantasia e che perciò anche a me era successo così, perciò era grave peccato affermare agli altri che li avevo visti.

Per molti mesi io sostenni decisa di averli visti, poi la parola di Don Cortesi insistente e persuasiva mi convinse che veramente facevo peccato a manifestare agli altri le apparizioni della Madonna: anche perché affermandomelo un sacerdote, io,

come fui educata in casa di aver fede in ciò che dicono i preti, credetti alla sua parola e non osai più dire diversamente di quanto egli mi affermava e decisi pertanto di tenerlo solo nel mio cuore.

Per farla finita con tutti, mi decisi di confessarmi. Difatti al Sacerdote Don Sonzogni mi accusai che non era vero ciò che narravo della Madonna.

Il 15 settembre 1945, come il solito, Don Cortesi mi portò da sola per interrogarmi, perché io, per suo ordine, non potevo parlare con alcuno; anzi, mi aveva detto che, a qualunque persona mi avesse avvicinato per interrogarmi, io dovevo dire: "Non sono autorizzata a rispondere".

In una sala delle Suore Orsoline di Bergamo, dopo aver chiuso le porte, Don Cortesi mi dettò le parole da scrivere sullo sfortunato biglietto.

Mi ricordo benissimo che, posto lo stato di violenza morale che stavo subendo, lo macchiai ed egli divise il foglio e me lo fece rifare, con molta pazienza, pur di ottenere il suo scopo.

Così il tradimento fu compiuto" (v. Padre Bonaventura Raschi, o.c., pp. 53-54)

Don Cortesi spiega la ritrattazione

Don Luigi Cortesi, professore di filosofia del Seminario di Bergamo, nel libro *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, descrive il modo con cui riuscì a indurre Adelaide Roncalli a ritrattare le apparizioni. Credo sia illuminante, per l'argomento che trattiamo, citare dal suddetto libro qualche pagina degli interrogatori, cui sottopose la piccola veggente.

Egli scrive (pp. 220-221):

"Ranzanico, 23 luglio, ore 22,30 — Siamo bucolicamente

sdraiati nel praticello dell'asilo, in faccia al lago sottostante...

La conversazione sfarfalleggia da un argomento all'altro. Ma mi è facile condurla, al momento buono, dove voglio. La fermo sulle paure del buio, dalle quali Adelaide s'è lasciata agitare anche l'altra sera.

– Non devi aver paura, dunque, se quelle immagini non sono vere. Del resto, chi è quieto in coscienza non teme neppure il diavolo. Si direbbe che tu non sia quieta in coscienza.

– Che cosa vuol dire "quieta in coscienza"?

– Non si è quieti quando si prova rimorso, perché si hanno peccati sull'anima. Li hai tu?

– Non so... Chi ha un peccato sull'anima, se dice un'Avemaria, il diavolo scappa via, no?

– Lascia stare il diavolo. È sempre bene dire un'Avemaria, ma non basta: chi è in peccato mortale deve confessarsi. Forse che ce l'hai tu?

- Non so. Che cosa sono i peccati mortali?

– Sono peccati grossi che, se morissimo...

- Per esempio?

– Per esempio... - E intanto annaspo per trovare l'esempio adatto. Non voglio buttarle in faccia il caso suo, senza averla preparata. La bimba è sulle spine e ripete tre volte:

- Per esempio?

– Ecco per esempio: un tale va in tribunale e dice al giudice: "Questo fascista ha ucciso dieci partigiani". La cosa non è vera, ma il giudice fa ammazzare il fascista. Ebbene, quel tale ha commesso peccato grave.

– Io non ho mai fatto queste cose. Non ho mai parlato di soldati.

– Lo credo bene. Ma io non dicevo di te... Però anche tu hai fatto delle bugie grossettime, grossettime, colla storia della tua Madonna.

Adelaide non si ribella: pare angustata della sua colpa e chiede ansiosa: - È peccato mortale? — È terribile compito il convincere di peccato grave la coscienza di un bambino: ma bisognerà pure illuminarla, quandochessia.

– Adelaide mia, non ti voglio ingannare. Tu sei piccola e forse il tuo non è un peccato grave, perché tu non sapevi bene tutto il male che facevi. Ma se avessi fatto io, io che ho più di trent'anni quello che hai fatto tu, se io avessi detto alla gente che mi era apparsa la Madonna sapendo che non era vero, io avrei commesso un peccato mortale, grosso, grosso, uno dei più grossi... Invece, forse tu non sapevi...

– È più grosso ancora del peccato mortale?

– Eh, no. Tutti i peccati grossi sono mortali.

– No, ci sono dei peccati più grossi dei mortali.

– Quali? Vuoi dire i peccati contro lo Spirito Santo? -

No, un altro.

- Che gridan vendetta al cospetto di Dio?

- No, un altro.

- Me lo dirai quando ti viene in mente. Però, tu l'hai confessato per bene, non è vero?

– Sì, annuisce Adelaide col capo".

Il 31 luglio (pag. 225) il Cortesi ripete ad Adelaide:

"Certo, una bugia, in queste cose della Madonna è peccato grosso... E quindi devi confessarti, chiedere di cuore perdono al Signore e alla Madonna: poi devi fare penitenza...

Domani saremo a Bergamo e ti potrai confessare. Se vuoi, puoi venire da me, perché io so già le cose..."

Il 13 agosto (pp. 228-229), a Bergamo, don Cortesi, tra l'altro dice alla bambina:

–Io so che non ti sei ancora confessata...

– Sì, mi sono confessata da quell'altro...

– Volevo dire: non ti sei ancora confessata di quella bugia circa la tua Madonna, non è vero?

–No, non ne ho parlato.

–Vedi ascolta: secondo il tuo parere, fu bene o male che tu dicessi di aver visto la Madonna?

–Male.

–Perché fu male?

–Perché è una bugia.

–Se è male devi confessartene...

– Penso che Mons. Vescovo vorrà conoscere questa storia della Madonna: a lui bisogna dirla per bene. Tu certamente avrai vergogna di confessare la tua bugia. Perciò facciamo in questo modo: tu scrivi una lettera e ci metti tutto ciò che il cuore ti detta; io poi la porterò al vescovo. Vuoi?...".

Gli interrogatori martellanti non potevano che portare alla ritrattazione. La resistenza della bambina, nell'isolamento, durata più di un anno, a una tale coercizione morale, è un prodigio.

Questi fatti procurarono gravi ferite nella psiche e nella coscienza della bambina, e furono la causa principale di altre ritrattazione.

Il giudizio di un agente dell'Intelligence Service

Mons. Vittorio Bonomelli, arciprete di Breno (Brescia), in una conversazione del giugno 1973 rievoca la sua azione di partigiano, insieme al capitano inglese Peter Cooper, dell'Intelligence Service, che da principio si interessò dei fatti di Ghiaie, per motivi politico-militari, fino a convincersi, poi, della verità delle apparizioni e a diventare cattolico.

L'agente segreto, dalle ripetute visite a Ghiaie e dai colloqui con Adelaide, tornava sempre più convinto e ripeteva:

"Quella bambina non può inventare, non può essere assolutamente una suggestionata; quella bambina ha visto come io vedo; mi sembra di veder riflesso nei suoi occhi quello che ha visto. E poi parla con tanta semplicità, senza isterismo".

Più tardi, letto il libro del Cortesi, in cui era contenuta la

ritrattazione di Adelaide, disse a don Vittorio Bonomelli:

"Ho letto attentamente: una ragazza normale non può che smentire. Sarebbe stata una ragazza anormale se non avesse smentito. Noi che siamo addetti agli interrogatori, alle cose severe, ecc. possiamo far dire a una persona normale quel che pare e piace a noi. Per ottenere questo, non c'è niente come mettere così sotto interrogatorio la figliola, piuttosto tardiva; una ragazza che è però intelligentina, ma si svilupperà più tardi... Perciò io ritengo che questa smentita è una dimostrazione che lei è stata più che normale: questo per me è positivo, non è negativo. Queste le mie conclusioni".

Dopo un po' di tempo, egli portò il libro in Inghilterra, lo fece esaminare anche da altri, e tutti diedero lo stesso giudizio. "La conclusione che hanno tirato a Bergamo è una conclusione esattamente illogica, perciò non logica" (Cfr. G. Cortinovis e Collaboratori, *Le apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate nel 1944*, pp. 39-45).

La lettera di Giovanni XXIII

Il giudizio che la ritrattazione scritta di Adelaide Roncalli non ha alcun valore, perché fatta sotto costrizione morale, viene confermato dall'autorevole parere del Papa Giovanni XXIII, nella lettera inviata l'8 luglio 1960 al bergamasco monsignor Giuseppe Battaglia, vescovo di Faenza.

Adelaide smentisce la ritrattazione dettata da don Luigi Cortesi

Il 5 luglio 1946, Adelaide, dopo aver frequentato la terza classe elementare presso le Suore Orsoline, ritorna a Ghiaie per trascorrere alcuni giorni di vacanza in famiglia.

L'11 luglio 1946, accompagnata dalla cugina Annunciata,

va a casa di don Italo Duci, il quale a proposito delle apparizioni le chiede:

–Guardavi le stelle?

–No, la Madonna.

– Allora di pure a quelli che te lo chiedono, che hai visto la Madonna. Affermare ciò non è superbia, perché la Madonna non ti è apparsa per i tuoi meriti.

A questo punto don Italo ricorda ad Adelaide la ritrattazione scritta e gliela mostra.

Essa ripete a lui e ad Annunciata che l'ha scritta sotto dettatura di don Luigi Cortesi.

Stando così le cose, don Italo dice alla bambina che deve riaffermare per iscritto che ha visto la Vergine.

La sera dopo Adelaide, accompagnata da Annunciata, va alla scuola materna diretta dalle suore, ed entrata da sola in un'aula, su un foglio con la data e la firma, scrive queste parole: "È vero che ho visto la Madonna".

Intanto viene chiamato don Italo il quale sta sorvegliando i ragazzi della scuola di disegno, in attesa del maestro.

Adelaide esce contenta dall'aula e gli mostra lo scritto.

Don Italo le dice:

"Non basta, devi mettere nel foglio perché hai scritto la ritrattazione".

Adelaide entra di nuovo da sola nell'aula, e dopo poco tempo corre a portargli il foglio in cui si legge: "Io ho detto che non ho visto la Madonna perché mi aveva dettato don Cortesi ed io per ubbidire a lui ho scritto così".

Don Italo Duci stava nell'atrio della scuola materna, assieme alle suore e ad Annunciata, e a tutte ha fatto apporre la firma nel foglio.

Adelaide prendeva gusto a invitare tutti a firmare. Mentre indicava a don Italo il posto della firma, gli disse: "Don Cortesi non ha firmato".

Don Italo Duci, nel suo diario aggiunge: "Adelaide è turbata. Sente di dover dire che ha visto la Madonna e sulla

coscienza pesano le negazioni fatte sotto costrizione morale".

La testimonianza di don Candido Maffeis

Il sacerdote Candido Maffeis, parroco della parrocchia SS. Salvatore di Ari (Chieti), il 23-12-1977, inviò una lettera, con allegato uno scritto tolto dal suo diario, al prof. Walter De Giuseppe. Ecco il testo:

"Gent.mo prof. De Giuseppe, eccomi a mantenere la promessa fattale di inviarle il fascicolo da me personalmente strapato a un quaderno di mia proprietà col titolo di Diario... Le dico che io non sapevo neppure che allora (nell'anno 1954) Adelaide fosse a Roma, io andavo spesso a trovare le Suore Sacramentine che si trovavano a Palazzo Salviati e c'era la Superiora Suor Rinalda (che ho rivisto a Pescara per il Congresso Eucaristico) che mi voleva molto bene. Io sono sempre stato molto affezionato alle Suore Sacramentino, furono le mie maestre (dopo mia madre) a farmi conoscere Dio, l'Eucaristia, la Vergine Maria. Serberò eterna riconoscenza a queste anime eucaristiche che hanno scoperto il vero centro di fede. Mi trovavo a Roma per studiare e frequentavo i corsi di filosofia all'Università di Propaganda Fide. Un giorno come tutti gli altri mi trovai tra le nostre suore e suor Rinalda mi disse che guardassi bene se conoscevo la signorina che mi stava davanti. Mi meravigliò molto la sua presenza e un senso di sgomento mi pervase. Ricordo benissimo il pianto di Anna (mamma di Adelaide) quando dopo pochi mesi seppe che la figlia aveva ritrattato tutto e la sentii dire: "Povera figlia mia che le hanno fatto dire proprio i preti". Questa frase mi è rimasta incisa nel cuore e allora pensai ai Sacerdoti come a una casta onnipotente che aveva anche il potere di annullare dei fatti strepitosi come quelli del mio paese. Questo l'avevo scritto nel mio diario personale

che risale al mese di ottobre 1944".

Veniamo ora al testo del manoscritto in data 21-3-1954.

"Oggi al palazzo Salviati ho trovato Adelaide Roncalli. È una giovine umile, modesta come sempre l'ho conosciuta. Di primo acchito non l'ho riconosciuta. Però la fisionomia è sempre quella. Io l'ho chiamata Adelaide ma la suora mi ha detto che si chiama Maria. Mi ha risposto che non ha l'età (per farsi suora n.d.r.) e che molte prove le sono venute. Candido le domanda:

– Come mai Adelaide hai potuto dire di no delle apparizioni?

– Io sentivo soltanto don Cortesi che mi parlava sempre che ogni mia visione era peccato e non la finiva mai. Non ho mai avuto mezzo di parlare con altri sacerdoti che con lui. Io essendo sempre in quell'ambiente così teso non sapevo che fare. Don Cortesi non la finiva mai di dirmi che facevo peccato dicendo di sì e che dovevo smetterla di ingannare la gente perché facevo fare ad essa altrettanti peccati. Ero piccola ed ho pensato ai molti peccati che avrebbero fatto a causa mia e mi ha fatto dire per forza di no.

– La Madonna quando ti è apparsa ove ero presente io come è apparsa vestita?

– La Madonna mi è apparsa vestita in tante maniere (cioè con diverse vesti). Quella volta in cui eri tu presente era vestita come tu ora, con veste bianca e fascia azzurra per indicare che devi tendere alla perfezione, che la tua vita deve essere tutta celeste.

– Mi guardava la Madonna? Mi sorrideva?

– No.

– Quando io ti chiamavo tu mi rispondevi mentre eri in estasi.

– Non ricordo, solo so che quando entravo in estasi non sentivo più nulla. Non sapevo neppure da che lato tu fossi.

– Era bella la Madonna? Oh! Sì, bellissima.

– Come erano i suoi occhi?

– Azzurri, tanto belli.

– Che sembra a te la visione delle due colombe?

– Le mie apparizioni sono di scopo sociale e a me sembra che la Madonna volesse parlarci dell'amore e dell'unione che

deve esistere tra i coniugi affinché possano educare e allevare una vera famiglia cristiana.

– Ti senti la vocazione religiosa?

– Non vedo l'ora di compiere gli anni per volare al noviziato.

– Che ne dici di don Cortesi?

– Poverino mi ha ingannata. La Madonna gli userà misericordia.

– Lo hai saputo che il sole ha girato l'anno scorso (13 maggio 1953) nell'anniversario delle apparizioni?

– Sì lo so, anzi le novizie mi avevano chiamato per vedere il sole ma io non l'ho guardato.

– Ti ricordi quell'anno (1944) in cui girò il sole? Io stavo su una pianta ma sono sceso perché avevo paura.

–Io invece non l'ho visto.

– Sfido stavi in estasi.

– Candido, guai se nelle prediche non parlerai della Madonna, tu che hai avuto la vocazione direttamente dalla Madonna.

– Adelaide, tu mi offendi, può darsi mai che un figlio si dimentichi di sua Madre? Così io figlio del Cuore della Mamma del cielo, quando sarò predicatore non la lascerò mai.

– Come mai Adelaide mentre stavi a casa e tutti ti castigavano e ti rimproveravano tu dicevi sempre di sì e mentre nessuno ti diceva niente hai detto di no?

– Io ho detto di no perché don Cortesi mi ha detto che facevo peccato a dir di sì. Io ho scritto ma ciò che scrivevo il mio cuore riprovava. Lo sai tu se io non soffrivo? Lo so io le

prove che ho dovuto sostenere. Prima di tutto don Cortesi che non mi diceva altro che facevo peccati su peccati. Io mi fidavo di lui che era Sacerdote non pensando mai che invece facesse la parte del diavolo. Io non ho mai potuto comunicarmi con alcun sacerdote liberamente. L'unico mio confidente era lui. Oggi però che sono più grande capisco le cose e non lo direi il no, neppure se mi dicesse chissà che cosa. Se io avessi potuto confidarmi con un altro sacerdote la cosa sarebbe riuscita in altro modo.

- Non ti è mai più apparsa la Madonna dopo di allora?

- No, eppure ne avrei tanto bisogno per le tante prove e sofferenze. Se non ci fosse la Madonna che mi sostiene non so che cosa sarebbe di me.

- Durante le visioni sentivi della musica?

- Sì, sentivo della musica, quando parlava la Madonna però taceva.

- Come era alta la Madonna?

- Era di statura piuttosto slanciata, bella, tutto era armonia in Lei.

- Come aveva la voce?

- Non saprei dirtelo perché nessun uomo ha mai parlato come la Madonna.

- Che ne dici della nostra Madonna? Ci credi ancora?

- La nostra Madonna sta nascosta nell'umiltà per la molta guerra e per le molte calunnie che hanno fatto correre. Io ci credo ancora come ci ho creduto il primo giorno. Più volte mi ha ripetuto che il messaggio di Ghiaie è a scopo sociale. La Madonna vuole l'unione delle famiglie, le vuole cristiane, vuole che i coniugi si vogliano bene e formino una famiglia cristiana.

Candido scrive:

- Dopo di averle confidato alcune cose Adelaide mi ha detto:

- La Madonna ti vuole tanto bene, sei il suo prediletto. Non devi mai dire: se Dio mi aiuta e la Madonna mi protegge. La Madonna non vuole questo linguaggio da te. Essa ti aiuta

sempre. Hai forse poca fiducia nella Madonna? Essa lo ha detto che sarai missionario, me lo ricordo ancora bene, sì, perciò devi stare contento e felice. Vuole inoltre che tu la predichi molto e divenga il suo apostolo e il suo difensore. Non dubitare di questo.

Candido continua:

– Adelaide è la bambina di un tempo. Quando si è presentata avanti a me era umile e modesta, io titubante nel riconoscerla: essa se ne stava avanti a me con gli occhi bassi, come quando era al paese. Era silenziosa, non chiacchierona e le sue risposte erano brevi e precise. Si ricordava per filo e per segno tutte le estasi e il contenuto di esse. L'ho trovata molto calma e serena. Mi ha detto però che si trova meglio quando ha delle prove perché la Madonna ama la sofferenza e il sacrificio. Essendo abituata a soffrire non le pare vero di stare senza prove.

Povera Adelaide, dice di non soffrire e mi ha confidato che non vede l'ora di ritornare al noviziato. La sua sofferenza è gioiosa.

Candido fa ancora qualche domanda:

– La Madonna, nelle apparizioni, non ti hai mai parlato della devozione al suo Cuore Immacolato?

– No, mai.

– Non ti ha mai accennato il suo Cuore?

– No. Come ti dico le nostre apparizioni sono tutt'altro che di carattere di devozione al Suo Cuore, la Madonna vuole che il suo messaggio sia sociale. (È un'altra smentita alle ripetute affermazioni dei contrari della dipendenza delle apparizioni di Ghiaie da quelle di Fatima, n.d.r.)

Don Candido Maffei, il 15-2-1978, inviò un'altra lettera, ecco il testo:

"Caro professore,

tra i miei ricordi che ho scritto sui quaderni, che sono presso di me, c'è una frase che ho scritto con tanta amarezza di

ragazzo e con occhi sgranati di incredulità. Mia madre, Maria Teresa Caccia, era molto amica e confidente della signora Anna (mamma di Adelaide) e una mattina, appena tornata da Bergamo stava recandosi verso casa a piedi e giunta davanti a casa vedendola tanto triste le domandò: "Ma che ti è successo Anna? Rispose: "Pensa, Teresa, che hanno fatto dire alla mia Adelaide che non è vero che ha visto la Madonna e per convincerla l'hanno battuta. Adelaide mi ha fatto vedere le gambe "morelle" per le percosse." E si mise a piangere. "Non mi dispiace tanto per le botte ma per la costrizione di dover dire che non ha visto la Madonna. Io sono la mamma e la conosco bene e so che non avrebbe mai detto quel no che è stato strappato con la paura del peccato e dell'inferno. Io stessa l'ho battuta e provata quelle sere e ho visto negli occhi di mia figlia qualcosa che non era di questa terra. Da allora non l'ho picchiata più".

Questo, caro professore, mi ricordo e ricopio fedelmente e qualora un giorno si verrà a una revisione del caso sono pronto a deporre. Purtroppo molti testimoni stanno partendo verso l'eternità e penso che farebbe bene a raccogliere più testimonianze possibili se si vuole vincere con l'aiuto di Dio e di Lei, dolce Madre, questa lotta così accanita. Lo ha detto Lei stessa: "La Chiesa un giorno mi riconoscerà". Questo vuoi dire che prevedeva le lotte, le lungaggini, i tradimenti, la poca fede ma il domani come gli uomini sono pedine nelle mani dell'Altissimo. Per la mia ordinazione sacerdotale e prima S. Messa alle Ghiaie ho scritto una lettera di invito a don Cortesi. Mi rispose su una cartolina intestata al suo nome. Gli ricordavo come quel giorno si erano avverate le parole di Maria ad Adelaide in quella domenica pomeriggio 14 maggio 1944 e che ero sacerdote per bontà e amore di Maria Santissima apparsa a Ghiaie. Ero esultante e pieno di felicità. Mi rispose: "Quello che successe alle Ghiaie non mi interessa più, dopo il responso e il giudizio della Curia di Bergamo, né voglio ritornare su quei fatti. Ormai tutto è passato".

Il processo canonico e la seconda negazione

Il vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggi, il 28 ottobre 1944, istituì una commissione teologica per esaminare i fatti di Ghiaie.

Riporto dal periodico ufficiale per gli atti del vescovo e della Curia di Bergamo la seguente comunicazione:

"Gli avvenimenti verificatesi recentemente nella parrocchia di Ghiaie di Bonate, presentano aspetti vari ed incerti che esigono un esame attento sia per accertarne la reale consistenza come per la loro esatta interpretazione dal punto di vista teologico, - perché la pietà dei fedeli possa procedere per via sicura, - ora che gli spiriti sono tornati più sereni così da permettere che l'esame venga compiuto in più favorevoli condizioni per raggiungere lo scopo inteso, - abbiamo creduto opportuno di costituire una speciale commissione di competenti in materia, chiamati anche da fuori diocesi, i quali, sotto la nostra presidenza, procedano all'esame dei fatti suindicati.

Ne faranno parte quali membri i rev. mi:

can. Mons. Paolo dott. Merati, arcidiacono del capitolo cattedrale ed ufficiale del tribunale ecclesiastico diocesano;

can. Mons. Giuseppe prof. Castelli arciprete del capitolo cattedrale;

mons. Carlo dott. Figini, preside della facoltà teologica del seminario di Vengono (Milano);

prof. Angelo dott. Meli, insegnante di sacra Scrittura e prefetto degli studi nel nostro seminario diocesano;

prof. Stefano dott. Tomasoni, già insegnante di teologia dogmatica nel seminario diocesano di Brescia, prevosto di S. Giovanni Ev. nella stessa città;

prof. Luigi dott. Sonzogni, insegnante di teologia dogmatica nel nostro seminario diocesano.

Fungerà da segretario della commissione il can. prof. G. Battista dott. Magoni, insegnante di diritto canonico nel nostro

seminario e cancelliere della Curia diocesana.

Ci riserviamo poi di costituire, su parere della commissione suindicata, delle particolari sotto-commissioni secondo la varia natura dei fatti da indagare.

Bergamo, 28 ottobre 1944. A. Bernareggi vescovo. Can. G. Battista Magoni, cancell. Vesc. (v. *La vita Diocesana*, ottobre 1944, pp. 128-129).

La commissione nominata il 28 ottobre 1944, per fare luce su fatti che presentavano, secondo il vescovo, aspetti incerti ed esigevano quindi un esame attento, fino al settembre 1945, non si era mai riunita e fu subito influenzata molto dalla ritrattazione di Adelaide, avvenuta proprio in quello stesso mese, e dagli scritti di don Luigi Cortesi.

La commissione a quasi un anno dalla sua costituzione, è ancora ferma, mentre si è mosso rapidamente il Cortesi, il quale di sua iniziativa ha svolto un'inchiesta personale, che riassume nei tre libri: *Storia dei fatti di Ghiaie*; *Le visioni della piccola Adelaide Roncalli*; *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*.

I tre libri sono dati come base dell'attività della commissione, di cui il Cortesi non fa parte. Così la commissione fa suo almeno in parte, il giudizio negativo del Cortesi sui fatti di Ghiaie, senza avere prima svolto un'indagine propria.

Dei tre libri del Cortesi fu preso, in particolare, il terzo, cioè: *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, come guida dei lavori della commissione e del tribunale ecclesiastico.

Padre Giuseppe Petazzi S.I., preoccupato per l'affermarsi di una minoranza di oppositori alle apparizioni, nel settembre 1945, iniziava una sua inchiesta sui fatti di Ghiaie. Di essa lasciò memoria nella lettera inviata il 5 ottobre 1945 a don Cesare Vitali, in cui scrive:

"Molto rev. sig. Parroco, l'amore alla verità e il desiderio di contribuire all'onore di Maria Santissima mi muove a scriverle la presente.

Appena giunsi la settimana scorsa a Bergamo, per un corso di Esercizi, mi fu detto che ormai tutte le cose delle Ghiaie

erano finite, perché fu scoperto che non si trattò che di un inganno. Se le cose stessero in questi termini non ci sarebbe stato e non ci sarebbe più nulla da fare, perché la Madonna non ha certamente bisogno delle nostre bugie per difendere il suo onore. Ne ebbi però dispiacere, perché nelle condizioni attuali, una dichiarazione che non si tratta che di un inganno desterebbe scandalo in molte anime e turberebbe la fede di molti. Perciò ho voluto indagare le cose e andare un po' in fondo per scoprire la verità. A questo scopo ho parlato con alcuni sacerdoti bergamaschi molto seri e specialmente con don Cortesi che è il principale protagonista del dramma. Anzitutto ho chiesto a don Cortesi quale fosse il giudizio della commissione; egli candidamente mi confessò che la commissione non si era radunata neppure una volta; tutto il giudizio della commissione si riduceva a quello stesso di don Cortesi.

Gli feci allora notare che in una questione così grave e di tanta responsabilità, io non mi sarei fidato del mio giudizio, ma avrei voluto essere assistito almeno da qualche persona competente. Ma egli mi disse avere ormai raggiunto la certezza assoluta della falsità della cosa. E la soluzione era veramente la più melanconica che si potesse pensare, perché non si tratta di una suggestione della bambina, ma di un inganno perpetrato dalla medesima. E per la verità due sono le ipotesi che si possono fare per escludere la verità delle apparizioni: 1° la bambina è stata suggestionata; 2° la bambina ha ingannato.

Ora la prima ipotesi non si può ammettere, perché il giudizio unanime dei medici e degli psicologi è che la bambina non è soggetto suggestionabile.

Non rimane che l'altra ipotesi ed è appunto quella a cui si è appigliato don Cortesi: la bambina ha positivamente ingannato... Se noi dunque possiamo dimostrare che questa è più assurda della prima rimarrà provata la verità delle apparizioni...".

Padre Petazzi, dimostrata infondata, assurda l'ipotesi dell'inganno, con motivazioni storiche, psicologiche e teologiche, scrive: "Sarebbe necessario che l'inchiesta fosse affidata ad uomini maturi ed esperti specialmente di scienze teologiche... I criteri scientifici potranno essere adoperati dalla commissione apposita in sede apposita. Ma le inchieste debbono essere fatte solo da persone di buon senso e versate nella scienza dei santi...".

Dopo la ritrattazione scritta di Adelaide si poteva pensare che gli studi su Adelaide del Cortesi fossero terminati, e invece gli fu possibile frequentarla fino all'inizio del 1946. Infatti, in quell'anno gli fu proibito dal vescovo mons. Adriano Bernareggi non solo di avvicinare Adelaide ma perfino di entrare nel convento delle Suore Orsoline, dove si trovava ancora la bambina, la quale poté così terminare la terza elementare e tornare il 5 luglio 1946 al suo paese. Monsignor Bernareggi prese una tale decisione dopo avere ricevuto una lettera scritta da monsignor Bramini, studioso lodigiano delle apparizioni mariane. Egli, nell'anno 1946 era stato chiamato dallo stesso vescovo a fare parte della commissione teologica con la funzione di avvocato difensore delle apparizioni di Ghiaie e si rese conto immediatamente della irregolarità della posizione del Cortesi, ottenendone così l'allontanamento.

Nello stesso tempo anche la popolazione di Ghiaie si mostrava preoccupata per gli sviluppi della situazione, e così alcuni capi famiglia di Ghiaie, il 3 giugno 1946, inviarono al vescovo di Bergamo una istanza, di cui riporto il testo:

"Eccellenza Rev.ma, i sottoscritti rappresentanti dell'intera popolazione di Ghiaie di Bonate Sopra espongono:

1. Gli avvenimenti verificatesi qui nel maggio 1944, alla distanza di due anni sono tuttora vivi e palpitanti nella mente e nel cuore di tutti i parrocchiani, e le opposizioni privatamente e pubblicamente mosse, anche da persone qualificate, contro l'autenticità di essi non hanno persuaso, né persuadono nessuno.

2. Se col luglio 1944 non abbiamo più visto convenire qui le folle innumerevoli dei mesi precedenti, dobbiamo però per

la verità dichiarare che il movimento devozionale dei pellegrini al luogo delle asserite apparizioni non è mai totalmente cessato: che anzi col termine della guerra e specialmente in questa primavera tale movimento si è andato e va ogni giorno più ingrossando per il convenire qui da ogni parte, anche la più remota, dall'Alta Italia e persino dalla Svizzera, di centinaia e migliaia di persone, sole, in comitiva o in pellegrinaggio, che sostano a lungo in preghiera, anche nelle ore notturne, sul luogo predetto. E ciò avviene senza che alcun richiamo locale vi abbia contribuito o contribuisca, e nonostante che questo nostro paese non offra ai pellegrini né comodità, né attrattive di sorta.

3. Moltissimi pellegrini che qui convengono attestano pubblicamente di essere venuti a ringraziare la Madonna dei favori, talvolta anche insigni, che affermano di aver ricevuto invocandola sotto il titolo delle Ghiaie, in quanto qui la ritengono realmente apparsa.

Ciò premesso, questa popolazione, ha appreso con grande e dolorosa sorpresa la notizia qui diffusa da persone qualificate che la bambina Adelaide Roncalli ha smentito le sue primitive affermazioni di aver visto la Madonna ed è vivo in tutti il desiderio di conoscere pienamente la verità. La popolazione di Ghiaie pertanto per mezzo nostro, chiede a V.E. Rev.ma che voglia istituire uno speciale tribunale ecclesiastico che, mediante un regolare processo canonico, giudichi su tutto il complesso dei fatti qui avvenuti nel maggio 1944 e sulla bambina Adelaide Roncalli, dichiarandosi pronta a concorrere alle spese necessarie, e assicurando fin d'ora l'E. V. Rev.ma che qualsiasi sentenza da questo tribunale sarà emessa verrà da noi tutti accolta con il massimo rispetto e docilità.

Fiduciosi di essere esauditi, ci prostriamo al bacio del sacro anello invocando su tutta la popolazione la pastorale bene-

dizione.

Ghiaie, 3-6-1946.

Seguono le firme di dodici capi famiglia: Negri Giovanni, Gerosa Giuseppe, Gerosa Giovanni, Medolago Giuseppe, Togni Luigi, Donadoni Pietro, Baratti Guido, Locatelli Giulio, Invernizzi Luigi, Roncalli Pietro, Leidi Antonio, Spada Vittorio.

Noi sottoscritti dichiariamo che le firme apposte a questa istanza sono autentiche e i firmatari interpretano realmente i sentimenti e le preghiere di tutta la popolazione di questa parrocchia.

Don Italo Duci, coadiutore, don Cesare Vitali, parroco".

Devo aggiungere che Adelaide lasciò la famiglia, il 15 luglio 1946, e non rientrò nell'istituto delle Suore Orsoline, ma in altro tenuto dalle Figlie della Sapienza e stette in quel luogo durante tutto l'anno scolastico 1946-1947.

L'otto maggio 1947 fu istituito con decreto vescovile un apposito tribunale per giudicare i fatti di Ghiaie di cui facevano parte i seguenti membri:

Mons. G. B. Magoni, mons. Paolo Merati, presidente del tribunale, mons. Bramini, avvocato difensore delle apparizioni, sac. Cesare Patelli, don Benigno Carrara, can. Vincenzo Cavadini, promotore della Fede. Le sedute del tribunale furono sei così distribuite:

1. Interrogatorio di Adelaide Roncalli (21 maggio).
2. Interrogatorio di suor Bernardetta e poi di Adelaide (23 maggio).
3. Seduta senza interrogatori (2 giugno).
4. Interrogatorio di suor Bernardetta e poi di Adelaide, oi confronto tra Adelaide e don Luigi Cortesi (6 giugno).
5. Interrogatorio del parroco di Ghiaie don Cesare Vitali (9 giugno).
6. Interrogatorio di don Italo Duci coadiutore di Ghiaie, poi di Annunciata Roncalli,

poi di suor Celestina Algeri (10 giugno).

Ho letto i verbali delle sei sedute, tenute dal tribunale nei giorni: 21, 23 maggio 1947 e 2, 6, 9, 10 giugno 1947.

Credo sufficiente riportare il verbale della prima seduta, e qualche riferimento alle altre sedute.

Non sono note le domande dell'interrogatorio della prima seduta, ma solo le risposte di Adelaide.

Ecco il testo:

"Tribunale diocesano, per l'esame dei fatti di Ghiaie di Bonate.

Prima seduta

Sono presenti tutti i membri del Tribunale in una sala a sinistra dell'ingresso principale della Casa del Noviziato delle Suore della Sapienza (a Bergamo), in via S. Giacomo, 8. Sono le ore 10.10 del 21 maggio 1947.

Alle ore 10.15 entra la bambina Adelaide, accompagnata dalla superiora, la quale esce subito.

Il Presidente del Tribunale apre il plico dell'interrogatorio preparato dal promotore della Fede, mons. V. Cavadini e, dopo aver fatto giurare la bambina di dire tutta la verità e solo la verità e di mantenere il segreto su quello che le verrà chiesto, le propone le singole domande.

Mi chiamo Adelaide Roncalli di Enrico, nata il 23 aprile 1937. Sono qui dal luglio 1946. Qui mi chiamano Maria Rosa. Il perché me lo sono immaginato: qui ci sono tante bambine, per non far capire che sono io...

Sì, so che cosa è il giuramento, ma non ho mai giurato.

Non mi sono immaginata il perché mi hanno chiamato. Ma adesso lo penso: cioè, per interrogarmi sulla Madonna. Nessuno mi ha suggerito nulla.

Ero andata a raccogliere i fiori, perché per andare nelle nostre stanze vi era una scala con la statua della Madonna: è la casa di una detta "Fiura". Nessuno mi aveva detto di andare a cogliere fiori. Era la prima volta. Andavo con le mie compagne.

Non mi ricordo come era la statua della Madonna: mi sembra con le mani giunte. Non so chi l'abbia messa. Delle compagne una si chiamava Bettina, poi c'era mia sorella Palmina; poi la Severa, la Giulia. Le altre non le ricordo. Eravamo sette o otto.

– Era la prima volta che andavamo in quel luogo a cogliere fiori.

– Sono andata per la mia spontanea volontà: nessuno mi aveva invitato. Le compagne le ho chiamate io, andavo sempre insieme a giocare. Alcune erano più anziane di me. La Giulia aveva 10 anni: faceva la prima con me. Sono venute subito: siccome avevamo la carriola, ci divertivamo con la carriola.

– No, io non avevo mai sentito. Al teatrino una volta ho visto i fatti di Fatima; ci sono stati dei lampi e tre pastorelli, ma non parlavano; solamente si vedeva che avevano paura. Ai lampi mi sono spaventata. E dal palco è venuto su un fuoco. C'era sotto una suora che lo faceva venir su. Non so se era vero o finto; si vedevano delle scintille. Credevo allora che rappresentasse l'inferno e mi sono spaventata. Non mi ricordo quando fu fatto il teatro; ma era d'estate, perché c'era il sole. Io allora andavo all'asilo. E poi hanno fatto un'altra recita e c'erano gli angeli ed anch'io facevo l'angelo. Stavo così, con le braccia incrociate; non ricordo se avevo le ali. E non mi sono mai mossa; ed avevo piacere perché anch'io volevo diventare un angelo. Poi non mi hanno messa più nel teatro perché avevo i capelli troppo corti: non era perché ero superbiotta. Stavo lì proprio ferma perché pensavo: Se diventassi anch'io un angelo! Non li ho mai visti gli angeli venire a tirarmi le orecchie né a farmi carezze. Li avevo visti dipinti.

– Non avevo pensato: pensavo che erano fortunati quei tre bambini... poi noi non abbiamo giocato a fare gli angeli, ma a far la maestra e a far le recite di quello che ci capitava. Così quando eravamo piccole, vedevamo qualcuno morire e fingevamo anche noi di morire. Così una volta sul palco una sembrava morta davvero; ma poi l'ho vista camminare e allora ho capito che non era morta.

– Non se n'è parlato. Andavamo nel campo dei pini a prendere fiori e non pregavamo. Nessuno aveva parlato di apparizioni. Mia mamma mi raccontava delle storie che lei stessa inventava, ma non mi parlava della Madonna. Eravamo andati con la carriola e la menavamo un po' ciascuno. Era una carriola piccola che aveva fatto mio padre.

– Ho visto una luce che veniva avanti e mi sono spaventata, e dopo a poco a poco ho visto una persona. Era una luce in forma di ovale. Ho detto tra me: "Cosa è quella luce?". Mi sono spaventata e mi sono sentita male e non riuscivo più a parlare. Non ricordo se sono caduta a terra. Ho visto una faccia e il corpo dentro quella luce. Non so quanto tempo è durata. Era un po' in alto distante due o tre metri, ma un po' più bassa di questo soffitto (e indica il soffitto della stanza alto pressappoco 4 o 5 metri). Ho visto una Signora. Mi sembra di averla vista vestita di bianco con il manto celeste, non tanto lungo e la fascia celeste. Aveva delle rose sui piedi, una per piede; non ricordo il colore. Roselline così un po' più grandi di quei batuffoli che mettono sulle scarpe. Le mani erano giunte. Non ricordo se guardava il cielo o me. Era alta un po' più della mia mamma e più magra.

– Le compagne mi dissero: "Ti sei sentita male? Dicci che cosa hai visto. La Madonna?" (mi ha detto una). E io ho detto che se mi conducevano fino ad un certo punto della strada con la carriola glielo dicevo.

–Così, spontaneamente ho detto così: per fare aspettare un po'.

–Pensavo di dire una cosa seria. Io ho fatto per davvero.

– Mentre ero all'apparizione la prima volta, mia sorellina mi ha detto che è corsa dalla mamma a dire che l'Adelaide era morta in piedi. Non mi ricordo di aver detto più tardi, mentre ero dalle Orsoline, di non aver visto la Madonna alla mamma. E non ricordo di averlo detto neppure a don Cortesi. E neppure

ricordo di averlo detto alle Suore Orsoline.

N. B. - Si contesta alla bambina la negazione da lei fatta alla mamma e si legge la relazione che è in atti. La bambina dichiara di non ricordare. E soggiunge:

– Forse l'ho detto per scherzo. Alle parole della relazione:

- È proprio vero che non ho visto la Madonna, ripete: - L'avrò detto per scherzo. Ma io l'ho vista la Madonna. Allora ho abbassato la testa spontanea, perché l'avevo detto per scherzo. E continua a dire che l'avrà detto per scherzo.- Io non ricordo di aver mandato un biglietto, né alla mia mamma né al vescovo. Io l'avrò detto che non era vero, ma l'avrò detto per scherzo.

Il giudice continua a leggere la relazione ed ella soggiunge:

– In collegio ci stavo volentieri. Credo che mi abbia domandato se volevo andare a casa.

Il giudice continua a leggere e a relativa domanda la bambina aggiunge:

– La Maria e l' Annunciata non mi hanno detto niente. Io so che un giorno è venuta la mia mamma a trovarmi e mi ha detto così, ma io l'ho detto per scherzo. E mi ha chiesto se era vero che non avevo visto la Madonna, ma io ho detto per scherzo.

La bambina non ricorda quanto si afferma nella relazione riguardo alla confessione sua alla mamma nella notte. E a rispettiva domanda aggiunge:

– A don Cortesi non ricordo se ho risposto sì o no, se avevo visto la Madonna. Con don Cortesi avevo confidenza; non è mai stato duro con me; mi portava le caramelle e anche i confetti, e una volta, durante le apparizioni mi portò un uovo grande credo di legno, con dentro i dolci.

La bambina continua a ripetere che non ricorda se ha detto a don Cortesi di non aver visto la Madonna. Monsignor Cavadini legge a pagina 228 del terzo volume di don Cortesi. La bambina dichiara di non ricordare quanto viene letto. Non ricorda di aver detto di non aver visto la Madonna neppure alle Suore Orsoline e continua:

- Le Suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo di

aver visto la Madonna: per esempio suor Ludgarda; così anche al lavoro, quando per esempio non avevo l'ago. Allora dicevo che l'avevo vista anche se mi battevano. Non mi battevano però tanto forte forte. Me le davano anche quando dicevo di aver visto la Madonna. Non ricordo di avere detto neppure a suor Rosaria e a suor Michelina. Io non so se le suore credevano o no se avevo visto la Madonna. L'ultimo che mi ha interrogato credo sia don Cortesi.

Monsignor Bramini qualche volta mi ha domandato qualche cosa, ma non proprio come qui. Non mi ha insegnato cosa dovevo dire. Io non ricordo che sia stato qui Padre Petazzi: qui non è stato mai nessuno fuori di mons. Bramini. Il mio parroco è venuto qui un giorno o due prima che venisse il curato. Il curato è venuto una sera in tempo di studio a trovarmi, dopo Pasqua. Ho visto una volta il superiore delle Suore Clarisse di Boccaleone, un cappuccino.

Le si mostra la lettera: la bambina, sorridendo al vederla esclama: - È la mia scrittura. Io avevo scritto su un foglio doppio, ma siccome il primo si è macchiato allora l'ho riscritto sul secondo. Io non ricordo se questo sia il primo o il secondo: mi pare il primo. L'altro foglio l'ho dato a don Cortesi: a me sembra di averlo dato a don Cortesi. Questi fogli li ho scritti in una stanza delle Orsoline in città bassa: era presente appena don Cortesi. Lo scritto me lo ha dettato lui. Mi dettava come in classe e io scrivevo. Io capivo le parole e le scrivevo.

Monsignor Cavadini legge a pag. 229 del vol. terzo di don Cortesi. E la bambina soggiunge: - Me la ha dettata lui: io non sapevo come scrivere. Io gli dicevo le cose in bergamasco e lui mi dettava in italiano quello che gli dicevo: ma ha messo bene in italiano.

Monsignor Merati legge la lettera della bambina alla stessa.

Gliela mostra e la bambina dice:

– Io ricordo di averla scritta e ho capito quello che ho scritto. Siccome don Cortesi mi diceva: "Dimmelo, se non è vero, io non ti faccio niente", io glielo ho detto così.

A ogni proposta dei giudici di dire la verità, come se fosse in punto di morte, la bambina resta lungo tempo in silenzio soggiungendo sempre: sì, sì. Monsignor Cavadini domanda: - Hai scritto anche un'altra volta al vescovo se hai visto o no la Madonna?

Visto il silenzio prolungato e imbarazzato della bambina, (silenzio che dura alcuni minuti nonostante le ripetute insistenze di dire la verità), monsignor Merati le propone se vuol restare sola con lui. La bambina accetta volentieri e tutti i membri del Tribunale escono. Dopo alcuni minuti la bambina esce dalla sala; i membri si radunano di nuovo in sala e monsignor Merati riferisce quanto segue:

– La bambina rimasta sola è di nuovo pregata di dire la verità, avvertita della gravità davanti a Dio ed alla coscienza, la bambina dopo alcuni momenti di silenzio titubante, risponde: - La Madonna non l'ho vista, e lo ripete più volte.

– Allora perché hai scritto un'altra lettera che avresti composto nell'asilo delle Ghiaie durante la tua dimora alle Ghiaie nelle vacanze del 1946?

La bambina risponde di non ricordare di averla scritta. Io aggiungo: - Guarda che in quella lettera dicevi che non era vero quello che avevi scritto prima al vescovo e che era vero che avevi visto la Madonna.

La bambina risponde: - Non ricordo di avere scritto questa seconda lettera. Ma io la Madonna non l'ho vista.

–E allora cosa vedevi quando guardavi in cielo?

–Delle nuvole.

E allora io ho creduto di non insistere più oltre ed ho lasciato andare la bambina dicendo che il Signore la benedirà perché ha detto la verità. La seduta è tolta alle ore 11.50.

Can. Paolo Merati - sac. Cesare Patelli - don Benigno Car-

rara - can. Vincenzo Cavadini promot. Della Fede - sac. G. B. Magoni.

Gravi errori

Prima di fare alcune considerazioni sulla deposizione di Adelaide, non posso non rilevare gli errori compiuti nel corso del processo:

a) Una bambina di 10 anni non è moralmente e giuridicamente soggetto atto a giurare.

b) Secondo il Codice Pio-Benedettino (can. 1648) e il Nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 1478), i minori possono stare in giudizio soltanto tramite i loro genitori o i tutori o i procuratori, salvo il disposto del paragrafo 3, il quale recita: "Ma nelle cause spirituali e connesse alle spirituali se i minori hanno raggiunto l'uso di ragione, possono agire e rispondere senza il consenso dei genitori o dei tutori, anzi personalmente se hanno compiuto i 14 anni di età; se non li hanno ancora compiuti, per il tramite di un curatore costituito dal giudice".

Adelaide aveva 10 anni, quindi non poteva agire personalmente.

c) Da come si è svolto l'interrogatorio, Adelaide non è stata trattata come una testimone che doveva dire quanto sapeva, ma come un'imputata di menzogna continuata in una questione che interessava il bene pubblico.

Secondo il Codice Pio-Benedettino ed il Nuovo Codice di Diritto Canonico ogni imputato ha diritto di un avvocato difensore. Invece, nella prima seduta, di cui tratto, mancava anche monsignor Bramini, chiamato dal vescovo di Bergamo, nel 1946, a far parte della commissione teologica, in qualità di avvocato difensore delle apparizioni, e nominato membro del tribunale apposito costituito l'otto maggio 1947. Forse la sua

assenza, seguita a breve scadenza di tempo dalle dimissioni, trova la sua spiegazione nelle divergenze fondamentali sorte tra lui e la commissione, sui principi aspiratori e sul metodo seguito nell'indagine dei fatti di Ghiaie.

Nella relazione, o meglio nel verbale della seduta, non si accenna alla sua assenza, anzi si dice che tutti i membri del tribunale sono presenti. Monsignor Bramini doveva essere presente e qualunque fosse il motivo della sua assenza, non si doveva iniziare il "processo canonico" senza di lui.

d) Viene interrotta l'udienza, i membri del tribunale escono dalla sala e la bambina viene interrogata dal solo presidente del tribunale e non si sa in quale veste, se di confidente, di testimone o di giudice.

e) La negazione di Adelaide nella prima seduta non è provata giuridicamente, perché la bambina parla solo con monsignor Merati, il quale la lascia partire, senza che essa faccia la ritrattazione di ciò che prima aveva affermato, dinanzi al tribunale nuovamente radunato.

f) L'udienza aperta ufficialmente da tutto il tribunale, si chiude in forma privata con la "sentenza" di mons. Paolo Merati, il quale decide per tutti.

A questo punto il tribunale poteva dire di aver finito i suoi lavori, tanto più che nella persona del suo presidente aveva scoperto la "verità", come si capisce dalle parole dello stesso monsignore che afferma: "Ho lasciato andare la bambina dicendo che il Signore la benedirà perché ha detto la verità". Queste parole spiegano l'esito della prima seduta e delle altre svolte nell'intero "processo canonico".

La deposizione di Adelaide

Adelaide, qua e là, non appare ordinata nelle risposte, ma ciò è dovuto al modo con cui venivano poste le domande, che insistono sulla rappresentazione, nel teatrino della parrocchia,

delle apparizioni di Fatima e sull'influsso che l'ambiente può avere esercitato su di lei.

L'interrogatorio concentrato sulla prima apparizione, si muove secondo la tesi della dipendenza delle apparizioni di Ghiaie da quelle di Fatima, sostenuta dal parroco di Presezzo, don Luigi Locatelli, dal prof. Don Luigi Cortesi e dal prof. E Cazzamalli. Ciò non meraviglia perché ai membri della commissione teologica, e quindi ai giudici del tribunale, erano stati dati i libri scritti dal Cortesi sulle apparizioni.

Le risposte di Adelaide sono chiare, precise e confermano l'apparizione. Adelaide ha detto la verità, la stessa che ha ripetuto per lungo tempo senza mai contraddirsi, negli innumerevoli interrogatori subiti. Ma i giudici del tribunale contestano la sua deposizione con in mano il terzo volume del Cortesi: Il problema delle apparizioni di Ghiaie, e il famoso biglietto della ritrattazione scritta, fattole scrivere da don Cortesi due anni prima. Essi aspettano che Adelaide dica un'altra "verità", affermata dal Cortesi e da loro fatta propria.

La bambina sostiene strenuamente la verità detta; ricorre ai vari "non ricordo", "l'ho detto per scherzo", pur di salvarla; infine si chiude nel silenzio.

Si ripete quello che è avvenuto due anni prima con il Cortesi: la difesa accanita della verità e poi la negazione.

Adelaide, bambina di 10 anni, è sola. Come ho già rilevato, mancava monsignor Bramini, che poteva esserle di aiuto in quel grave momento. Essa incalzata da ogni parte, si trova in una situazione dalla quale non sa come uscire. È confusa, fra-stornata, ha paura. Si sveglia in lei soprattutto la paura del peccato e dell'inferno che don Cortesi ha fatto entrare nella sua mente di bambina semplice e credente, tanto più che parla sotto giuramento.

Suor Bernardetta dell'Immacolata, a cui era affidata in particolare la custodia della bambina, nella seconda seduta del

tribunale attestò che Adelaide dopo l'interrogatorio della prima seduta, disse alle aspiranti: "Oh! Che paura! Erano cinque sacerdoti. Ma non posso dire niente perché mi hanno fatto giurare".

Suor Bernardetta dell'Immacolata aggiunse: "Dalla suora del dormitorio ho saputo che nella notte seguente all'interrogatorio, nel sonno ha pianto; e la suora alzatasi l'ha scossa, ma la bambina non si è svegliata e si è calmata. La bambina ha delle notti agitate in seguito a forti emozioni della giornata".

In quel momento, Adelaide non si sentì di dire ai giudici chi era il responsabile principale della ritrattazione scritta e di altre negazioni. Ma si poteva chiedere tanto ad una bambina, nella condizione in cui si trovava?

La paura ha indotto alla negazione anche l'apostolo Pietro; cosa ben più grave sotto ogni aspetto, delle ritrattazioni di Adelaide.

Essa ha capito che non può dire la verità, perché si trova dinanzi a dei giudici che non l'accettano. Allora rassegnata dirà quello che essi vogliono che dica, e così farà nelle sedute seguenti del tribunale: dà sempre le stesse risposte, usa le stesse parole, come un automa. Ne è la riprova anche la distorta interpretazione di ciò che Adelaide afferma, a proposito del biglietto da lei scritto sotto dettatura di don Cortesi. La bambina dice: "Lo scritto me lo ha dettato lui. Mi dettava come in classe e io scrivevo. Io capivo le parole e le scrivevo". Questa è la prima versione ed è quella vera. Subito dopo interviene monsignor Cavadini che controbatte la testimonianza della bambina leggendole il terzo libro del Cortesi a pag. 229, in cui egli sostiene che Adelaide ha scritto spontaneamente la ritrattazione.

Monsignor Cavadini fornisce alla bambina la seconda versione, cioè le dice: "Don Cortesi ti aiutò a scrivere in italiano ciò che tu dicevi in dialetto bergamasco". E Adelaide ripete la seconda versione in assoluto contrasto con la prima.

Nel testo del verbale non leggiamo le parole suggerite da mons. Cavadini, perché solitamente vengono riportate solo

le risposte di Adelaide. Tuttavia, che questa fosse l'interpretazione delle parole di Adelaide fatta da mons. Cavadini, appare evidente dall'interrogatorio fatto a suor Bernardetta dell'Immacolata, nella seconda seduta del tribunale. Mons. Cavadini chiede alla suora se la dettatura della lettera possa interpretarsi nel senso che lei (Adelaide) diceva in bergamasco e don Cortesi traduceva in italiano... Mons. Cavadini non accetta la testimonianza di Adelaide, nel suo genuino senso letterale e ne dà un'interpretazione che le fa dire il contrario.

Il dettato non è mai stato una traduzione da una lingua all'altra. Io ricordo quando nella scuola elementare scrivevo il dettato: la maestra leggeva un testo in lingua italiana e noi dovevamo scriverlo tale e quale nel quaderno. Questo era ed è il dettato. E tale era il senso della parola dettato anche per la bambina Adelaide Roncalli nel 1947, tanto più che aggiunse, per maggior chiarezza, se ce ne fosse stato bisogno: "mi dettava come in classe e io scrivevo. Io capivo le parole e le scrivevo". È manifesta, da parte di alcuni giudici almeno, la determinazione di non tenere in minima considerazione la testimonianza della veggente, per privilegiare sempre quella del Cortesi, quando bisognava fare il contrario.

Adelaide si comporta pressappoco come Massimino Giraud, il veggente della Salette, il quale diede a don Raymond, coadiutore del santo Curato d'Ars, la risposta che gli era abituale ogni volta che si metteva in dubbio la sua veracità: "Se volete, mettete pure che io non abbia visto nulla".

La deposizione di don Cesare Vitali

Riporto in parte il verbale della quinta seduta del tribunale, tenuto il 9 giugno 1947, nella Curia di Bergamo.

Don Cesare Vitali, parroco di Ghiaie, così risponde:

– Io ho detto subito a don Cortesi che mi sembrava impossibile che l'Adelaide avesse detto una cosa simile perché la bambina a me ha sempre detto che aveva visto la Madonna. E poi la bambina mi ha detto che lei ha scritto sotto dettatura. Io ho inteso queste parole in senso stretto.

Io ho preso l'Adelaide d'accordo con mons. Bramini nelle vacanze e le ho parlato facendole presente che se diceva bugie faceva peccato mortale. E lei mi ha risposto che aveva visto la Madonna. "Quante volte?" — "13 volte".

E poi ho fatto altre domande su particolari: come, quando e in modo speciale sull'apparizione del 28 maggio, giorno della 1^a Comunione, e lei ha aggiunto che in quel giorno la Madonna era vestita di rosso col manto verde, la corona di regina in testa e due rose sui piedi. E poi le ho detto: "Ma se hai scritto a don Cortesi che non l'hai vista?". -. "Ho scritto sotto dettatura", così ha risposto. In quel tempo, luglio 1946, la bambina ha parlato anche con la dott. Maggi, la quale portatasi all'asilo con me l'ha interrogata a lungo e lei ha sempre affermato di aver visto la Madonna.

Ne avrei cattiva impressione, perché a me ha sempre detto che l'aveva vista. Quindi o la bambina fa una bugia adesso o l'ha fatta allora. E non la credo capace di avere fatto una bugia così marchiana, dicendo di aver visto la Madonna mentre non l'avrebbe vista. Mons. Merati contesta che don Cortesi possa aver obbligato la bambina a negare una tale cosa.

Il parroco risponde:

– Don Cortesi si è comportato molto male. Ha sempre interrogato delle donnette, mai persone serie. Io credo che don Cortesi in un secondo tempo (prima era favorevole) abbia subito l'influenza dei miei colleghi vicini che erano contrari.

Mons. Cavadini:

– E se l'Adelaide confermasse di aver scritto sotto dettatura in senso largo?

Il teste risponde: Direi che allora a me ha detto una bugia.

I giudici spiegano il pensiero della bambina sulla detta-

tura; e aggiungono che la bambina oramai nega ripetutamente di aver vista la Madonna.

Il teste fa presente che la bambina il giorno in cui venne a casa fu portata subito in casa sua, senza subire l'influsso di nessuno. In quell'occasione, dopo me, hanno interrogata la bambina don Piccardi, mons. Bramini, padre Petazzi.

Mons. Patelli:

– La bambina è attendibile?

Il teste risponde:

– Io la conoscevo poco; l'ho interrogata dopo il sorgere dei fatti più volte e non ho avuto l'impressione che dicesse bugie. E non la credo portata alla menzogna. L'ultima volta che l'ho vista, sarà un mese fa, dalle Suore della Sagesse, ma non ho notato nulla di speciale.

Intorno ai particolari dell'origine dei fatti, mons. Cavadini prospetta la possibilità che la bambina abbia detto per scherzo alle compagne di aver visto la Madonna. Il parroco dice che essa ha affermato subito dopo la prima presunta apparizione (7 o 8 minuti dopo) di aver vista la Madonna. Egli non la ritiene capace di inventare una cosa simile.

Mons. Patelli:

– Lei crede che la bimba sia sempre stata coerente nel riferire i particolari delle visioni?

– Per quelle poche volte che l'ho interrogata io l'ho trovata sempre coerente.

Il tribunale fa noto al teste che da quanto risulta finora essa continua a negare di aver vista la Madonna. Il parroco aggiunge che la bambina quando è andata a casa la sera piangeva e alla cugina Annunziata che chiese il perché rispose che piangeva perché aveva detto che non era vero che aveva visto la Madonna, mentre era vero che aveva visto la Madonna. E il teste aggiunge che in conseguenza forse fu indotta dal curato a

scrivere qualche cosa in merito. Lui però di positivo sa solo che dalle Suore della Sagesse le fu dato un quaderno per scrivere le sue note.

– Mons. Bramini il giorno 13 maggio è stato a Ghiaie; e mi ha detto che attendeva che il tribunale avesse a dare gli ordini. E lui aveva fiducia che la cosa sarebbe andata bene...

– Se ora si trattasse di togliere via gli ex-voto, spegnere le luci, togliere i segni speciali di devozione che impressione se ne avrebbe?

– Pessima impressione, risponde il teste. C'era una persona incaricata di vigilare sul posto e lei ha messo i quadretti. Certo che se si decidesse che non è vero nulla io sono disposto a venir via dalla parrocchia. Io ai primi giorni delle apparizioni sono stato scetticissimo. Poi ho visto delle prime grazie e guarigioni. E allora ho incominciato a essere fiducioso. Anche recentemente, un mese e mezzo fa, all'Adelaide ho domandato ancora presso le Suore della Sagesse, e lei mi ha confermato che l'ha vista la Madonna e c'è sempre gente sul luogo. Ieri sera verso le 9 ci sono andato io e c'erano ancora 8 o 9 persone. Durante il giorno ce n'erano migliaia.

Sorprende l'insistenza, con la quale i giudici del tribunale ecclesiastico, tentano di convincere il parroco don Cesare Vitali, che la bambina ha mentito, e come prova di questa certezza portano le ripetute negazioni che la bambina ha fatto con don Cortesi e con loro.

Le prove addotte dal parroco, a favore della sincerità di Adelaide, non sono tenute in alcuna considerazione. Ciò che conta è quello che ha scritto e affermato don Cortesi. Si insiste nel rilevare l'incoerenza della bambina nel riferire i particolari delle apparizioni, a volte insignificanti. Si sa che la bambina era frastornata da tutto ciò che le era capitato e si svolgeva attorno a lei, in quei giorni delle apparizioni. Tolta d'improvviso dal suo ambiente tranquillo, assillata e affaticata dal peso della notorietà,

dai lunghi interrogatori, poteva avere dimenticato o confuso, non solo i particolari, ma anche le parole della Vergine Maria, come è capitato anche ad altri veggenti, per esempio a Santa Bernardetta Soubirous, la quale a non molta distanza dagli avvenimenti, di alcune circostanze non ricordava più nulla e, tolte le prime tre apparizioni, tutte le altre si erano come sovrapposte nella sua memoria, per cui preferiva narrare globalmente le visioni senza altre specificazioni. Invece di interrogare la bambina in quel modo ed esaminare la sua psiche, la sua coscienza, il suo corpo, si dovevano fare "esami e perizie intorno alle guarigioni", come aveva chiesto il vescovo di Bergamo, nel decreto costitutivo del tribunale ecclesiastico.

La sesta ed ultima seduta viene fatta nella casa del parroco di Ghiaie, il 10 giugno 1947, ne riporto in parte il verbale.

La deposizione di don Italo Duci

"So che durante i 10 giorni in cui l'Adelaide è rimasta a casa, nel luglio 1946, ha scritto una dichiarazione per ritrattare la negazione di prima, dicendo che era vero che aveva visto la Madonna. Io fino al 1945 non mi ero interessato dei fatti; dopo mons. Bramini mi ha incaricato di occuparmi e in quel tempo mi ha spedito la fotografia della prima lettera in cui la bambina diceva di non avere visto la Madonna. L'aveva scritta a Bergamo. Mons. Bramini disse che poteva scegliersi dei collaboratori e a ciò sceglieva me che ero sul posto, non sceglieva il parroco perché la cosa era più delicata.

Quando la bambina doveva venire a casa mons. Bramini mi disse di verificare se persisteva o no nella negazione, mandandomi la fotografia della lettera.

Al tribunale consegnerò la corrispondenza di mons. Bramini.

Deve essere venuta a casa alla fine di giugno o in princi-

pio di luglio 1946. Io ero qui fuori e vidi che la bambina si presentò subito al parroco. C'era mons. Bramini, don Piccardi, padre Molteni barnabita. La bambina avrebbe confermato di aver visto la Madonna. Io non ero presente, né so chi l'abbia interrogata. Credo don Piccardi e il parroco. Mons. Bramini rimase fuori. La bambina è rimasta qui in casa del parroco fin che venne il babbo a prenderla.

Ricordo che i sacerdoti presenti rimasero bene impressionati perché la bambina aveva confermato di aver visto la Madonna.

Don Cortesi passò qui e disse che non era vero nulla. E io dicevo a tutti questa cosa. Ma nessuno credeva all'ipotesi che la bambina avesse inventato tutto.

Della lettera di negazione, leggendo i volumi di don Cortesi, ho pensato che bisognava crederci perché lui aveva avuto in mano la bambina. Certo però sono rimasto un po' impressionato dagli interrogatori di don Cortesi quasi abbia influenzato la bambina, l'abbia suggestionata. So poi che mons. Bramini ha fatto periziare la scrittura. Non so l'impressione degli altri sulla lettera ed anche la gente venne a sapere della negazione, anche perché io lo dicevo a tutti i forestieri che chiedevano.

Il fatto avvenne così: una sera la bambina venne nella mia casa con l'Annunziata. Dopo qualche parola le dissi: "È poi vero che hai visto la Madonna o no?" E mi rispose di sì. E allora le mostrai la lettera di negazione. La bambina si meravigliò. Dall'Annunziata seppi che la meraviglia sarebbe stata originata dal fatto che mentre don Cortesi avrebbe promesso di non far vedere a nessuno la lettera, invece la vedeva nelle mie mani e anche perché don Cortesi le aveva fatto scrivere che non era vero che aveva visto la Madonna, mentre l'aveva vista. Allora io insistetti che dicesse la verità ed essa confermò: "Sì l'ho vista". E allora come facciamo? Se è vero, bisogna che tu torni a scrivere che l'hai vista, anche perché il vescovo vorrà sapere qualche cosa, e non ho aggiunto altro. La bambina andò poi a casa sua.

Mons. Patelli chiede se il teste non abbia riscontrato nella meraviglia della bambina un senso di vergogna di essere colta in contraddizione. Il teste pensa di sì. E continua:

In quei giorni stava dalle Suore e Annunziata un'altra sera è venuta da casa con la bambina. Io ero all'asilo verso le 19,20. In quel momento seppi dalle suore che l'Adelaide era giunta con l'Annunziata e stava scrivendo da sola. Le suore sapevano che cosa voleva scrivere. È rimasta sola un momento; poi è uscita ed è venuta da me contenta a mostrarmi il foglio scritto che portava nome e cognome in principio, poi ancora Bergamo e la data. C'era scritto soltanto: "È vero che ho visto la Madonna". Allora io ho detto: "Bisogna dire anche perché prima hai detto che non era vero". Allora voleva che entrasse anche l'Annunziata, ma nessuno entrò. Scrisse ancora da sola e uscendo mostrò il foglio sul quale aveva aggiunto: "Ho scritto che non era vero perché me lo ha dettato don Cortesi; ed io per ubbidire avevo scritto così". La lettera la consegnò a me ed allora io ho pensato a far fare delle firme a tutti i presenti e l'ho firmata anch'io.

Io ho parlato col parroco di questa lettera, così mi sembra, però non ricordo di preciso e non ricordo di avergli mostrata la lettera. La lettera è stata consegnata a mons. Bramini.

Con l'Annunziata ne parlava, e l'Annunziata mi disse che una delle prime sere la bambina era inquieta e le disse che non era vero che aveva vista la Madonna. Dopo invece quando venne da me e riconfermò la verità delle apparizioni la bambina era più contenta.

Non mi consta che qualcuno l'abbia influenzata con minacce, manifestandole le conseguenze che sarebbero avvenute se diceva il falso.

Io sono andato qualche volta dalle Suore della Sagesse, ed era contenta. La condussi io là con l'Annunziata. Ricordo che nel viaggio le dissi che avremmo data la seconda lettera al vescovo ed essa era contenta, confermando la verità delle apparizioni. E le ha confermate anche circa due mesi fa.

– Io rarissime volte; qualche volta per verificare le cose. La sera del 13 maggio sono andato là con alcuni giovani e c'era moltissima gente.

Mons. Merati domanda:

– Che impressione ne avrebbe lei se la bambina continuasse a negare? Il teste risponde:

– Sarebbe una cosa un po' sbalorditiva e non riuscirei a spiegarla. Io la bambina prima dei fatti non la conoscevo. Io non credo che l'abbiano montata. Quanto alla seconda lettera, certo l'Annunziata deve averle detto: "Se è vero che l'hai vista, scrivi". Ma al momento si è decisa da sola a scrivere. Mons. Merati aggiunge:

– Dal decreto del vescovo è proibito ogni manifestazione di culto collettiva. Ce n'è stata qualcuna? Il teste risponde:

–Oltre il rosario no. So che sono venuti da fuori dei pellegrinaggi. Di solito vengono senza preannunziarsi. Di solito fanno la Comunione e sentono la Messa.

La deposizione di don Italo Duci appare incerta, stentata, in qualche punto ambigua. Pare che si senta in difficoltà dinanzi a quei giudici che accettano solo ciò che è conforme alla loro "verità". Tuttavia, sostanzialmente nel complesso, conferma quanto in modo più lineare e sicuro hanno detto il parroco don Cesare Vitali e altre persone degne di fede. Non è vero che egli fino al 1945 non si è interessato alle apparizioni, basta leggere il suo diario per averne la smentita.

Don Italo Duci è un testimone eccezionale delle apparizioni e della storia che ne è seguita. I suoi stessi superiori ecclesiastici, in più occasioni, non mancarono di dargli ampi riconoscimenti per quello che ha fatto in 47 anni di ininterrotto e fedele servizio pastorale nella parrocchia di Ghiaie.

Certo, il Don Duci della deposizione non è quello che appare dal suo diario e da altri scritti, come vedremo più avanti, e in particolare dalla lettera inviata a mons. Bramini l' 11 giugno

1946. In essa egli scrive: "Rev.mo monsignore, dietro suo invito mi sono deciso a stendere qualche osservazione personale sull'opera di don Cortesi alle Ghiaie.

Avrei evitato volentieri di fare osservazioni su persone specie su don Cortesi, ma lo faccio per l'amore della Madonna e il trionfo della verità...

La prima cosa che non mi è piaciuta in don Cortesi, sin da principio, è stato il modo di raccogliere le testimonianze: nulla in casa parrocchiale.

Di suo arbitrio andava e veniva, interrogava Tizio, Caio senza la presenza di testimoni qualificati che potessero garantire e dare valore alle deposizioni...

Per le ragioni su esposte considero il lavoro di don Cortesi un semplice studio personale. Per queste ragioni anche gli interrogatori fatti ad Adelaide temo manchino di forza per mancanza di controllo e di serietà. Solo lui difatti aveva il monopolio della bambina... E senza alcun controllo giunse al termine del suo studio con la pubblicazione del dispendioso e lussuoso volume: *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*. Le conclusioni in esso contenute mi sembrarono paradossali e tragiche così da farmi passare alcune notti insonni.

A proposito di questo libro sul mio diario dell'8 ottobre 1945, trovo segnate queste osservazioni: "...È giunto il libro di don Cortesi, libro che nega tutto. L'ho letto e sono stato male...Nausea la maniera naturalistica di spiegare tutto: conversioni, bene spirituale, fatti prodigiosi...

Si potrebbe aggiungere nausea fino a fare ribrezzo il fatto di baciare la bambina sui capelli quando gli dice che non ha visto la Madonna.

Anche semplici laici mostrarono il loro dissenso circa l'opera di don Cortesi...

Inoltre il metodo usato su Adelaide lo trovo contrario al buon senso stesso, perciò i risultati ottenuti lasciano dubitare molto..."

La deposizione di Annunziata Roncalli

- Adelaide è venuta a dormire in casa mia tutte le sere in cui è stata a casa nel 1946: 8 o 9 volte. Anche prima veniva da me. In una di quelle sere, la prima, io le ho domandato: "È poi vero che hai visto la Madonna?". Siccome però si mise a piangere ho lasciato lì. L'ho interrogata allora la seconda sera. Allora la bambina si è messa a piangere di nuovo: "Perché piangi?" — "Perché non è vero che ho visto la Madonna". Aveva il fastidio di aver detto una cosa così grossa, di aver visto la Madonna, mentre non l'aveva vista. "E perché hai fatto una cosa così, quando nessuno te l'ha messa in testa?" — "Non so neppure io". E diceva che aveva visto delle immagini e si regolava su quelle... E lei continuava a piangere e allora le ho domandato io: "Come facevi allora tutte le sere a dire che la Madonna ti aveva parlato? Questo non c'era sull'immagine" ed essa abbassava la testa e continuava a piangere. Allora io ho pensato che fosse messa su da qualcuno e sono rimasta molto male. E ho pensato di portarla dal curato. Difatti sono venuta qui e non c'era. Allora ho aspettato un'altra sera e le ho detto: "Ho bisogno di una grazia, non faresti una novena con me?". — Lo scopo era di ottenere dalla Madonna la verità sui fatti, tanto più che per tre o quattro sere continuava ad affermare che non aveva visto la Madonna e diceva: "Però guarda che cosa grossa ho fatto. Quanta gente c'è al mondo e io sono la più cattiva di tutti". E questo lo diceva per la bugia che aveva detto. E dopo: "Verrà un momento che tutti mi abbandoneranno, anche il papà e la mamma e le mie sorelle non mi vorranno più bene". Dissi: "Io non ti abbandonerò".

Voleva essa stessa dire alle persone che venivano, che non era vero che aveva visto la Madonna. Io le ho detto: "Non tocca a te fare questo. Ci sono persone sopra te e me e le ho proibito di fare ciò e poi ho fatto la novena. E al terzo giorno venne dal curato che l'ha interrogata. Io avevo preso la scusa di portare qualche cosa alla mamma del curato. Il curato non sapeva nulla

di quello che la bambina aveva prima detto a me. E ha incominciato ad interrogarla se era vero che aveva visto la Madonna o no. E la bambina rispose di sì. Ed io tra me dicevo: o è bugiarda o è la Madonna che l'ha ispirata. Ma non ho detto niente. E la bambina ha ripetuto che l'aveva vista tredici volte. Nell'andare a casa era più quieta. Dal collegio era venuta a casa triste. Ma quella sera, dopo che ebbe parlato col curato era contenta. Disse: "mi trovo come un uomo che ha confessato dei peccati grossi e si trova contento". Ed io risposi: "Perché prima hai detto di no?". Lei non ha parlato. Era allegra, ma non parlava, e a casa mi disse: "Ah, la novena l'hai fatta per me, non per te". Prima di parlare col curato diceva di no, poi diceva sempre di sì. Io dissi tutto, mi pare il giorno dopo, al curato. Ed egli restò lì. Dopo le ha chiesto perché prima aveva negato. Ed essa rispose che era stata messa su da don Cortesi e aveva scritto una lettera in cui negava di aver visto la Madonna. Dissi: "Anch'io l'ho vista", ed avendo detto questo alla bambina, mi domandò come l'avessi vista. "Perché me l'ha mostrata don Cortesi". Disse: "Che bugiardo. Anche lui l'ha fatta grossa e intendeva alludere alla promessa fattale di non mostrare la lettera a nessuno". E il curato le suggerì di fare un'altra lettera in cui smentiva la prima. E difatti un'altra sera l'ho condotta all'asilo. Per la strada le dissi: "Ti interrogheranno ancora un po' e tu devi dire la verità. Se hai visto la Madonna devi dire che l'hai vista, per non fare torto alla Madonna. All'asilo non voleva ritirarsi a scrivere da sola, perché temeva di non essere capace. Ed allora io dissi: "Ah, io non entro, per carità. Devi arrangiarti da sola". Difatti si è arrangiata da sola. C'erano lì le suore e mi pare che l'abbiano interrogata. Il curato era in sacrestia coi ragazzi e l'ho avvertito io che era venuta, e lui disse che la si lasciasse scrivere. Le fu dato penna e calamaio e ha scritto da sola. La lettera ce la lesse il curato e noi l'abbiamo firmata. Essa uscì col biglietto piegato e l'ha consegnato al curato. Egli lo lesse ad alta voce e la bam-

bina nella lettera diceva che aveva negato perché glielo aveva fatto scrivere don Cortesi...

Mons. Patelli domanda se don Cortesi in principio era favorevole. La teste risponde: "Altro! Era infervorato più di tutti e io l'ho rimproverato dicendogli che non desse troppi vizi alla bambina; questo atteggiamento è durato un po' di tempo fino a quando hanno fatto la cappella. Con lui c'erano il Sig. Verri e la mia cugina Maria, ora suora. Le davano troppi vizi. Io non so come don Cortesi ha fatto a cambiare idea. Poi mi rimproverava perché ci credevo".

Leggendo la deposizione si nota la semplicità, la sincerità, il buon senso, la rettitudine della coscienza di questa donna umile e piena di fede. E si vede anche qual è stato l'influsso del Cortesi sulla coscienza e la psiche della bambina. Essa si trovava in un vicolo cieco, dal quale non sapeva come uscire: da una parte sentiva il dovere di dire la verità e dall'altra veniva bloccata dalla paura fattale dal Cortesi di fare peccato mortale e di andare all'inferno se avesse continuato a dire che aveva visto la Madonna. Infatti il Cortesi sosteneva che lei non aveva visto la Madonna, ma erano visioni puramente fantastiche. Annunciata, nella sua saggezza ha fatto questa obiezione ad Adelaide: ammettiamo che le tue visioni non siano vere, ma tu ogni sera riferivi le parole dette dalla Madonna e quelle non erano immagini. E noi possiamo aggiungere che quel messaggio non era frutto della sua fantasia né della sua cultura.

In tutta la deposizione balza subito all'occhio la cura di rispettare la libertà di Adelaide ed anche la legge; ci sono testimoni degni di fede; la bambina deve scrivere da sola; ciò che ha scritto viene letto pubblicamente e poi sottoscritto dai testimoni. Un'ultima riflessione voglio fare. La bambina non voleva scrivere la smentita della ritrattazione, perché si riteneva incapace di Farla. Come ha potuto da sola scrivere il biglietto della ritrattazione un anno prima, quando conosceva ancora meno la lingua italiana? Un anno in più nell'età evolutiva ha la sua importanza.

La deposizione di suor Celestina Algeri

- Mi trovavo all'asilo.

- Sì, il curato prima disse a noi di interrogare la bambina, perché i primi giorni non parlava. Era sotto un incubo e allora suor Genoveffa un giorno ha chiesto: "È poi vero che hai visto la Madonna?" E la bambina al momento è rimasta un po' esitante e poi la suora di nuovo disse: "ma è poi vero sì o no?". E la bambina: "Sì è vero" Ed ha aggiunto: "Adesso devo andare a confessarmi perché ho parlato". Si capisce che aveva l'obbligo di non parlare. E noi: "Perché devi andare a confessarti?" - "Perché non posso parlare." - "Non sei in collegio, sei con le tue suore". Allora ha fatto un sospiro come a dire: "È vero che posso parlare". Poi le abbiamo chiesto come era vestita la Madonna e le cose di prima. Ed essa confermava. E al curato noi l'abbiamo riferito e il giorno dopo l'abbiamo presa, su consiglio del curato, esortandola a scrivere quello che sentiva. E le abbiamo dato un quadernetto su cui ha scritto qualche cosa. Alla sera l'abbiamo detto al curato, il quale pure ha chiesto alla bambina se era vero che aveva visto la Madonna e la bambina di nuovo ha confermato. E allora il curato: "Perché hai scritto quella lettera di negazione?" - "Perché me l'ha detto don Cortesi" - E il curato: "Non ti farebbe nulla di scriverlo sul quadernetto? Se non oggi sarà domani. Devi mettere quanto ricordi." -La bambina: "Io faccio anche subito". E allora ha preso il suo quadernetto con il calamaio ed è entrata sola nella sala dell'asilo e ha scritto: " È vero che ho visto la Madonna". - E ha mostrato il foglio al curato. Il quale ha espresso il desiderio che scrivesse anche il motivo perché prima aveva detto che non era vero.

La bambina ha esitato un momento; si trovava in fastidio. E noi abbiamo detto: "Di una Ave Maria alla Madonna e saprà lei ispirarti. E di fatto si è di nuovo ritirata e ha scritto: "Ho detto che non avevo visto la Madonna perché me l'ha dettato don Cortesi".

– Era di sera, alle ore 8,30; era con l'Annunziata; la lettera l'ha data al signor Curato e allora abbiamo firmato tutte noi presenti. E avendo il curato aggiunto che il foglio l'avrebbe portato al vescovo, la bambina rispose: "A me non fa niente, faccia pure". - E dopo era tutta contenta. E avendo la suora promesso a lei un croccante, essa disse che era contenta non per questo, ma perché aveva detta la verità.

– Ho sempre sentito l'Adelaide dire che aveva vista la Madonna. Che abbia detto ad altri che non l'aveva vista, non ho mai sentito. Noi non abbiamo saputo più niente, dopo che fu portata via la lettera dal curato.

– Qualche volta, alla sera di festa, andiamo con le ragazze a dire il rosario sul luogo delle apparizioni".

Suor Celestina Algeri ha fatto la sua deposizione in modo semplice, sicuro, riaffermando quanto altri testimoni avevano detto sui motivi della ritrattazione della bambina.

Dalla sua esposizione appare chiaro che la bambina ha negato di avere visto la Madonna perché costretta moralmente dal Cortesi.

Il parere di mons. G. Della Cioppa

Monsignor Bramini chiede a mons. Giovanni Della Cioppa, avvocato della sacra Congregazione dei Riti, il suo parere sull'operato del Cortesi e del tribunale ecclesiastico.

Il parere dell'avvocato dei Riti fu inviato da mons. Bramini a Bergamo, con lettera in duplice copia, una diretta al vescovo e un'altra al tribunale ecclesiastico, in data 3 giugno 1947. Riporto la parte principale della lettera.

Mons. Bramini scrive:

1) Egli (mons. Della Cioppa, n.d.r.) ritiene che fu un grosso errore l'inquisire la bambina, sia quando lo fece don Cortesi, sia ora che lo fa il tribunale. Per la sua età la piccola

non è capace né moralmente, né giuridicamente di giurare e di deporre. Essa va lasciata in pace nel modo più assoluto...

2) Egli afferma che né la precedente negazione, né la riaffermazione, né la nuova recentissima negazione hanno valore alcuno, e non debbono sorprendere affatto...

3) È suo avviso che tutta la documentazione riguardante i fatti e la bambina debba essere archiviata per l'avvenire.

4) Le indagini da esperirsi invece debbono rivolgersi ora esclusivamente al complesso presumibilmente miracoloso collegato con i fatti di Ghiaie (guarigioni, fenomeni solari, ecc.) intorno al quale si deve fare l'esame scientifico e canonico in modo semplice e lineare dall'attuale tribunale, ritenendo egli che l'attuale organizzazione delle indagini sia troppo complicata e superflua.

5) Basterà per es. che tra le guarigioni si riscontri qualche caso od anche uno solo veramente miracoloso, per ritenere che effettivamente nel maggio 1944 a Ghiaie è avvenuta una manifestazione di ordine e carattere soprannaturale, senza che vi sia né la necessità né l'urgenza di precisare i termini e la portata. Il tempo dirà tutto.

6) I fatti eventuali miracolosi potranno essere pubblicati nei loro termini precisi sopra un bollettino allo scopo di incoraggiare la devozione alla Madonna, senza fare pronunciamenti ufficiali. Contemporaneamente si dovranno tacitamente lasciar cadere le disposizioni proibitive circa le manifestazioni di devozione sul luogo delle apparizioni, lasciando, sotto opportuna vigilanza, libero campo alla pietà del popolo e collocando nella cappella ivi eretta una immagine della Madonna, che potrebbe essere quella del Galizzi. Il resto lo farà la Madonna stessa.

7) Concludendo: il parere di monsignor Della Cioppa è che si sospenda subito ogni attività circa l'esame dei fatti e della bambina, mettendosi invece subito al lavoro per l'esame del complesso miracoloso come si è detto sopra.

Ritiene che sia dovere intanto far tacere qualsiasi oppositore autorevole delle apparizioni" (v. Domenico Argentieri, *La fonte sigillata*, Editore Vittorio Scalera, Roma 1955, pp. 67-68).

Il parere assennato dell'avvocato delle cause dei Santi, non fu accolto. Il 12 giugno 1947 il tribunale ritenne di avere esaurito il suo compito e di consegnare gli atti della istruttoria alla commissione teologica.

Il giorno seguente, 13 giugno 1947, il vescovo, sentiti gli organi costituiti per l'esame dei fatti e viste le prime risultanze emise un decreto col quale ordinava di togliere dalla cappella, eretta sul luogo delle apparizioni, tutti gli ex-voto ed ogni segno religioso; una tappa triste che secondo alcuni doveva portare alla distruzione della cappella stessa, come si desume dal diario di don Italo Duci.

Egli, il 26 marzo 1946, scrive:

"Oggi dopo quasi due mesi fu dal parroco don Cortesi. Disse al parroco di non illudersi che la cosa (esame delle apparizioni, n.d.r.) avesse esito favorevole. Già alla seconda adunanza di gennaio la conclusione della commissione fu che non risultava nulla di soprannaturale. Se tutto fosse terminato qui si sarebbe forse salvata ancora la cappella. Siccome si vogliono continuare i lavori si verrà ad una negazione assoluta e si distruggerà tutto compresa la cappella...

Ha lasciato supporre che, prima della venuta del vescovo per la consacrazione della chiesa parrocchiale in agosto, tutto sarà deciso e a suo parere in modo assolutamente negativo".

Le dimissioni di mons. A. Bramini

Monsignor Angelo Bramini, il 10 novembre 1947, si dimise dall'incarico ricevuto dal vescovo di Bergamo. Infatti, nella lettera inviata il 16 novembre 1947 a don Cesare Vitali, egli scrive:

"... Ora le comunico che in data 10 c.m. ho cessato di collaborare ai lavori di indagine e studio dei fatti avvenuti nella sua parrocchia nel maggio 1944. La ragione è intuitiva. Sono stato informato che è stata fatta circolare e circola la voce che anche la Difesa avrebbe dato all'ultimo il voto negativo circa l'autenticità di quei fatti. È assolutamente falso, e chi ha asserito per primo questa cosa o non conosce gli atti, o ha mentito.

La autorizzo a smentire categoricamente quella voce con chiunque. La verità è invece che la Difesa ha sostenuto, come era suo dovere, fino all'ultimo suo atto (10 novembre 1947) l'autenticità dei fatti, che non ha presenziato alle adunanze dell'8 luglio e del 13 novembre per coerenza col suo atteggiamento, che sempre per coerenza, il 10 novembre ha dichiarato "esaurito il suo mandato" per significare che non intendeva collaborare ulteriormente ai lavori in corso e in via di conclusione. Né la sua assenza personale dalle dette adunanze, né la sua ultima dichiarazione possono essere interpretate come una resa o ritirata, perché a ciascuno di questi atteggiamenti corrispondono documenti che escludono negli atti della causa qualsiasi interpretazione del genere.

Io ritengo di avere compiuto con rigida scrupolosità il mandato che mi era stato affidato, e di averlo compiuto nel modo migliore che mi è stato possibile. Di questo lei può stare pienamente tranquillo. Per ora non posso dirle di più. Ma spero che verrà il giorno nel quale potrò dirle molte altre cose.

Le manifesto tuttavia la mia fiducia che l'ultima parola possa ancora non essere stata detta. Se, come io penso, il Cielo ha parlato a Ghiaie, l'ultima parola spetta indubbiamente a Lui...".

La ragione delle dimissioni di monsignor Bramini dall'incarico ricevuto, sia dal testo della lettera, sia da quanto ho scritto, appaiono chiare. Con le sue dimissioni la causa delle apparizioni di Ghiaie perdeva l'avvocato difensore, la commissione la sua coscienza critica. Così si arrivò all'atto vescovile del 30 aprile 1948, come vedremo più avanti.

Il ruolo del Cortesi

Riporto una parte della lettera che il noto padre gesuita Giuseppe Petazzi, inviò a don Cesare Vitali, il 9 novembre 1945. Egli così scrive:

"Rev. e carissimo sig. parroco, la ringrazio vivamente del libro che ella ha avuto la bontà di farmi avere (parla del terzo libro del Cortesi: *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*)... Egli afferma di non volere in nessun modo anticipare la decisione della commissione teologica, mentre presenta conclusioni che vorrebbero essere definitive... Si adopera in tutti i modi per demolire il valore della relazione di padre Gemelli, il quale afferma e dichiara che Adelaide è soggetto normale, ed esclude così la suggestionabilità come l'isterismo o la falsità della bambina; a forza di sofismi sul valore della sincerità della bambina, arriva a conclusioni apertamente opposte a quelle di padre Gemelli e di altri medici e specialisti. Ogni fede si deve prestare solo alle affermazioni dell'autore che non è né medico né psichiatra, ma solo un dilettante di psicologia che usa termini scientifici per darsi aria di dotto.

Vuol affermare ad ogni costo la dipendenza delle apparizioni di Ghiaie dalla rappresentazione dei fatti di Fatima, mentre la rappresentazione scenica non ha esercitato sull'animo della bambina alcun effetto di carattere suggestivo (padre Gemelli)...

Tenta di spiegare l'estasi di Adelaide e la sua insensibilità, attribuendole un potere volitivo che ripugna ad una bambina: per negare il miracolo è costretto ad ammetterne uno maggiore e scientificamente assurdo.

Insiste nel negare ogni miglioramento spirituale della bambina dopo le apparizioni; ora per ciò che riguarda le prime condizioni della bambina dopo le apparizioni, si deve dire che esse sono una riprova che è impossibile ammettere falsità nella medesima, perché in tal caso essa avrebbe cercato di atteggiarsi

a bontà e devozione per dar credito alle sue visioni, tanto più se, come vorrebbe l'autore, essa è dotata di furbizia straordinaria...

Per spiegare l'immenso movimento della folla, non pensa che è necessario ammettere che molti prodigi siano avvenuti, quantunque non siano forse dimostrabili scientificamente: cosa che del resto è comune a quasi tutte le apparizioni... (io non so dimostrare con analisi chimica che il mio vino è sincero e genuino, ma pure ne posso avere assoluta certezza)...

Quanto ai miracoli morali, per lui non hanno nessuna forza probativa, quantunque secondo la sana teologia e lo stesso buon senso, essi hanno un peso gravissimo...

Il punto culminante e decisivo per l'autore è quello ch'egli intitola "melanconico epilogo", cioè la ritrattazione ch'egli sarebbe riuscito ad ottenere della bambina. Al qual proposito possiamo fare le seguenti osservazioni:

1. Tutto si basa sulla sincerità dell'autore, sincerità di cui possiamo legittimamente e seriamente dubitare.

2. Un coscienzioso esaminatore avrebbe dovuto innanzi-tutto istruire la bambina sul grande male della bugia e di una bugia sacrilega che si risolverebbe in un gravissimo affronto alla Madonna; egli invece si è perduto in un mare di sciocchezze cercando abilmente di suggestionarla fino a condurla a quella dichiarazione che egli voleva ad ogni costo.

3. I modi tenuti nel trattare con la bambina sono assolutamente biasimevoli... Egli confessa di aver usato delle finzioni per strappare ad Adelaide la confessione della verità; e non pensa che forse furono appunto queste finzioni che deformarono miseramente la coscienza della bambina fino a farle fare una ritrattazione...

4. Il fatto che pochi giorni dopo, la bambina ritrattò la sua ritrattazione parlando alla mamma, e disse di averla fatta per imposizione di don Cortesi, molto di più insinua il dubbio che non si tratti che di una miserabile mistificazione..."

Padre Petazzi così conclude: "Lo studio dell'autore non da

nessuna seria garanzia per uomini coscienziosi e dimostra la necessità che l'inchiesta sia assolutamente sottratta a lui che ha infelicemente esaurita la missione che arbitrariamente si è assunto...".

Il giudizio di monsignor Vittorio Masoni, stimato canonico della cattedrale di Bergamo, non si discosta da quello di padre Petazzi. Monsignor Masoni afferma che l'indagine del Cortesi è superficiale, lacunosa, ed in essa non sono messi nella giusta luce fatti fondamentali per accertare la verità delle apparizioni come le guarigioni, i fenomeni solari e i frutti spirituali.

Inoltre egli si domanda perché don Luigi Cortesi si è presa la libertà di parlare e di scrivere contro le apparizioni, mentre era già costituita la commissione teologica che doveva indagare su quei fatti.

Egli auspica un processo regolare in conformità alle leggi canoniche, per l'esame dei fatti di Ghiaie. Un auspicio, il suo, non ancora realizzato dopo 60 anni da quei fatti.

Padre Agostino Gemelli, a tutti noto per la sua statura di francescano e di scienziato, il 22 novembre 1945, diede il suo autorevole giudizio, sul libro di cui ci stiamo occupando, in questa lettera che riporto integralmente:

"Rev.do Don Cortesi,

Ho ricevuto il volume che Ella ha avuto la bontà di mandarmi sulle affermate apparizioni delle Ghiaie. Mi congratulo con Lei per lo zelo con il quale ha raccolto i fatti descritti e per il lavoro che ha compiuto per ricercare una "spiegazione".

Debbo però fare alcuni rilievi che, per la parte che ha compiuto, la signorina Dott. Sidlaskaitè sottoscrive come risulta dalla lettera aggiunta alla presente.

Noi, nell'esaminare l'Adelaide ci siamo limitati, perché tale era il nostro compito, a riscontrare se nel soggetto si rilevavano sintomi o manifestazioni di carattere abnorme.

Confermiamo che dal nostro esame risulta dimostrato in modo sicuro che l'Adelaide Roncalli, dal punto di vista dello

sviluppo psichico, rientra largamente nella normalità di un soggetto della sua età. Lo dimostra in modo sintetico il profilo annesso alla nostra dichiarazione. Il relativo minore sviluppo di alcune funzioni è di così lieve grado che esse rientrano, anche senza forzare la mano ai fatti, nella normalità; né alcuna funzione presenta arresti o deviazioni tali da poter porre giudizio diagnostico di anomalia.

La Signorina Sidlauskaitè ha avuto occasione di esaminare il soggetto dopo molti mesi e ha potuto controllare il giudizio di normalità.

Nel suo volume Ella si chiede che cosa è "normale". Se non si vuole giocare con le parole per fini di non buona dialettica, diciamo che un fanciullo è normale quando non presenta una deviazione di sviluppo, né un arresto, né alcuna anomalia nelle singole funzioni o nel loro giuoco complesso tali che si debba porre diagnosi di una fra le molti sindromi psicopatologiche che si incontrano nel periodo infanto-puberale. Naturalmente nei limiti dell'età del soggetto. Anzi, poiché taluno parla, in alcuni casi, di subnormalità (espressione per noi erronea), escludiamo che nel nostro caso si possa parlare di subnormalità. Siamo sempre disposti a riesaminare la bambina insieme con altri, o psicologi o psichiatri, che conoscano però la tecnica moderna degli esami dei soggetti nell'età evolutiva, per determinare se noi siamo incorsi in errore e quale.

Dico che siamo disposti a fare questo esame con chi conosca la tecnica. Il che, permetta, non ci sembra il caso suo.

1) Ella cita una serie di reattivi e non si capisce bene se Ella li abbia usati. Ora, come già Le ho scritto in risposta ad una Sua lettera, Ella fa a questo proposito delle affermazioni che lasciano noi dubbiosi. Lo Zimmermann, che Ella cita, è un fabbricante di Lipsia che ha messo in commercio i reattivi di Binet e Simon modificati da Bobertag. Ebbinghaus e Ranschburg non

hanno mai ideato reattivi mentali. Dubitando di me, ho scritto al mio buon amico Ranschburg se ne aveva ideato che io non conoscessi; mi ha risposto (poco prima di entrare nel campo di concentramento, perché ebreo) che non ne ha mai ideati. David è un nome ignoto agli psicologi. E via dicendo.

2) Ella attribuisce notevole attività psicosensoriale alla Adelaide Roncalli; la espressione si presta ad equivoci. Sarebbe bene Ella spiegasse che cosa vuol dire. Comunque se Ella intendeva riferirsi alla attività rappresentativa, si deve dire che è piuttosto scarsa; molte bambine, anche normali, la presentano molto più vivace; se Ella intendeva dire capacità di concentrare i poteri attentivi, si deve dire altrettanto; ed altrettanto si deve dire per l'attività dei singoli recettori sensoriali. È da escludersi uno sviluppo superiore alla norma della attività fantastica. La espressione "pseudologia" che Ella usa fa ritenere che Ella pensi ad una forma isterica; la pseudologia è infatti un sintomo dell'isterismo. Siffatta forma è da escludersi.

3) Ella dimostra di non avere conoscenza nel suo scritto delle caratteristiche della fanciullezza, tanto è vero che le sembra anormale o elevato ciò che è proprio dell'età dei 7 anni. Ciò non stupisce: l'esaminare fanciulli non è stato, che io sappia, il suo campo di studio.

Passando ad altro punto della sua memoria osservo che Ella ci accusa di non aver esaminato la Adelaide Roncalli in rapporto alle sue "visioni". Ma se noi lo avessimo fatto avremmo commesso un grossolano errore metodologico. Io anzi ho raccomandato caldamente alla Signorina Sidlauskaitè di non porre mai domande alla Adelaide Roncalli aventi riferimento a "visioni" o a fatti simili. Noi abbiamo voluto, e dovuto dare un puro giudizio tecnico, oggettivo sulla vita psichica della Adelaide Roncalli nel momento in cui fu sottoposta al nostro esame.

È necessario poi che io Le ricordi un complesso di fatti che meritano di essere presi in considerazione e che debbono essere tenuti presenti.

La bambina nel periodo delle "visioni" è stata certamente sottoposta ad uno shock psichico, o almeno fu collocata in situazioni che certamente hanno avuto influenza sulla sua vita. Tanto che io raccomandai a Lei, e ritengo che Ella lo ricordi, che la bambina venisse collocata in ambiente sano, che non le si parlasse più delle "visioni" e si facesse in modo che essa le dimenticasse o non desse loro importanza. Avvenne invece il contrario. La bambina fu insistentemente interrogata: fu trattata da adulti come fosse una adulta; fu vezzeggiata all'inverosimile. Quando non vi fosse altra testimonianza, vale quello che ho visto io stesso con i miei occhi; ossia il modo nel quale Ella la trattava, la prendeva in braccio, la coccolava, le parlava ecc. Anche gli interrogatori, dei quali Ella riferisce nel Suo volume, sono fatti in modo da provocare la ben nota reazione di difesa. Io non so se l'Adelaide Roncalli ha imparato o no a mentire: data l'età lo escludo: ammetto invece che un ambiente artificiale (il comportamento degli uomini) può dare ragione delle manifestazioni e delle risposte dell'Adelaide Roncalli. Dico cioè che il trattamento, fatto per troppo lungo tempo alla bambina, da parte di chi era entusiasta, di chi nutriva speranze, di chi era diffidente, ecc., fu il peggiore che si poteva fare: quindi si è avuta certamente una deformazione o una deviazione del carattere, ovvero, forse, una esagerazione di ciò che già esisteva; quindi è facile capire come la bambina si sia difesa con risposte oggettivamente bugiarde.

Ella conoscerà certamente la letteratura moderna sulla bugia dei bambini e dei fanciulli; ne ho dato conto nel volume che ho pubblicato ora con la Sidlauskaitè sulla psicologia dell'età evolutiva.

Io sono tra quelli che dubitano che fino ai 7, 8 anni si possa parlare di bugia. Il bambino ed il fanciullo rispondono seguendo la via della più ovvia difesa, che dall'adulto viene giudicata bugia, perché valuta la risposta con criteri propri dell'adulto.

Comunque, nel caso dell'Adelaide Roncalli non mi pronuncio; mi rimetto a quello che ha costatato la Sidlauskaitè, la quale afferma che l'Adelaide Roncalli messa in ambiente sano (psichicamente) terminerà, se non l'ha già fatto, di ricorrere inconsciamente alla reazione di difesa.

Quanto al sonno ed ai sogni dell'Adelaide Roncalli la Signorina Sidlauskaitè l'ha osservata per otto giorni durante il sonno e lo ha fatto con occhi da buona psicologa e non può confermare il di Lei giudizio. Essa afferma che si debbono interpretare come l'effetto dello shok psichico esercitato sull'Adelaide Roncalli.

Conclusione: Ella, io ritengo, si è avventurato in un campo non suo, e vi si è avventurato con insufficiente preparazione, e con una sicurezza ed un entusiasmo comprensibili, giustificabili, ma che noi, consumati nella tecnica, non abbiamo. Quindi non reca meraviglia che Ella sia giunto a sostenere una tesi che non può essere accettata.

Naturalmente io nulla dico delle "visioni" e io non mi pronuncio; non ardisco nemmeno cercare una "spiegazione"; ritengo, se mai, che una spiegazione non si può trovare per la via battuta da Lei, ossia attraverso l'esame psichico dell'Adelaide Roncalli, proprio perché questo è un soggetto normale. Dalla lettura del di Lei volume mi sorge il sospetto (ma è solo un sospetto; occorre infatti un esame approfondito dei fatti per arrivare a certezza) che la spiegazione deve essere cercata nell'ambiente; non nel senso che l'ambiente abbia volontariamente, o no, create le "visioni"; ma nel senso che l'ambiente, anche all'infuori della volontà dei singoli, abbia esercitata tale influenza sulla Adelaide Roncalli che, grado a grado, si è determinata l'atmosfera favorevole all'insorgere delle "visioni".

Mi rinvigorisce in questo sospetto sia il ricordo di ciò che io ho costatato in tre bambini del Belgio, sia ciò che è stato osservato per altre "visioni". Nel caso da me osservato in Belgio si trattava di apparizione della Madonna delle più clamorose.

Incaricato dalla Superiore Autorità di esaminare i fatti sono giunto alla dimostrazione che tutto trovava spiegazione nell'ambiente. Forse è altrettanto per le apparizioni delle Ghiaie? Non mi pronuncio. Comunque sia, è certo che l'Adelaide Roncalli è un soggetto normale e chi vuole cercare la spiegazione dei fatti mediante l'esame di essa, costruisce sulla sabbia.

Ella mi scuserà la franchezza con la quale Le ho scritto; ma la verità deve essere cercata sempre con carità ma con fedeltà. E perciò Ella non mi vorrà male di quanto Le ho scritto. Cordiali saluti".

Aggiungo che sarebbe stato meglio se padre Gemelli si fosse attenuto alla regola di non entrare in un campo non suo, e quindi non avesse nemmeno avanzato il sospetto che le visioni di Adelaide Roncalli possano trovare una spiegazione nell'ambiente. Fu un errore anche il suo giudizio dato sulle apparizioni di Banneux (Belgio), da lui ritenute un fatto non soprannaturale, perché causato dall'ambiente. Infatti, non molto tempo dopo, l'autorità ecclesiastica riconobbe, nonostante il suo giudizio scientifico, la soprannaturalità delle medesime.

Padre Gemelli, psicologo e psichiatra insigne, non era un teologo, né un esperto conoscitore di fenomeni mistici e l'infortunio occorso allo scienziato Gemelli, ci dice quanto sia difficile distinguere le vere dalle false apparizioni.

Tuttavia la smentita della spiegazione data dal Cortesi, sulle apparizioni di Ghiaie, viene ribadita affermando più volte padre Gemelli che Adelaide è una bambina normale e non è una bugiarda.

Il 28 novembre 1945, padre Gemelli inviò al vescovo di Bergamo una lettera che riporto:

"Eccellenza Reverendissima e carissima,

compiego copia di una lettera, che ho scritto a Don Cortesi in risposta all'omaggio che egli mi ha fatto di un volume sui fatti di Bonate. Desidero che tu, come Vescovo, abbia cono-

scenza di quello che gli scrivo. Non domando alcun giudizio. Alla mia lettera era allegata una della Signorina Sidlauskaitė, la quale, sotto la mia direzione, ha eseguito gli esami all'Adelaide Roncalli; anche di questa mando copia.

Benedicimi e gradisci i miei cordiali saluti".

Dopo la lettura di alcuni giudizi dati da persone autorevoli sull'opera del Cortesi, è giusto conoscere ciò che egli scrive sul ruolo da lui svolto nell'affare Ghiaie.

Sarà bene che ci facciamo prima un'idea su quello che egli pensa delle apparizioni in genere, e di quelle di Ghiaie in particolare.

Nel tentativo di demolire la relazione di padre Gemelli, che presenta la bambina Adelaide Roncalli non suggestionabile, non isterica, sincera, insomma un soggetto normale e quindi credibile, don Luigi Cortesi, scrive: "Sospesi il giudizio su di essa (normalità di Adelaide, n.d.r.) e la trascurai, come cosa oscura, sterile; dispostissimo a negarla, qualora non si potesse conciliare con una spiegazione naturale delle visioni" (v. L. Cortesi, *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, o.c. p. 114).

Domenico Argentieri commenta: "Dunque il Cortesi già prima di fare ogni indagine, era convinto che le visioni di Ghiaie dovevano avere un'origine puramente naturale... Poiché la spiegazione naturale è per lui premessa ad ogni e qualsiasi indagine, questa premessa assiomatica vale non solo per Bonate, ma per tutte le manifestazioni soprannaturali in ogni tempo e in ogni parte del mondo..." (v. o.c., p. 31).

Domenico Argentieri continua: "Dalle pagine 130 e 131 "in nota" del primo volume (*Storia dei fatti di Ghiaie*, n.d.r.), il Cortesi stesso afferma di avere partecipato intimamente ai fatti di Ghiaie "senza un incarico speciale" e confessa di violare perciò "un espresso divieto generale del vescovo", e afferma anche che "quei lunghi contatti con la bambina erano lunghi furti quotidiani".

Il Cortesi scrive anche, dopo un'udienza dal vescovo il

giorno 27 maggio 1944: "Alla fine del rapido colloquio S. E. mi rimprovera di avere accostato la bambina in convento senza quel permesso che io esigevo dagli altri. Non c'è che dire: debbo incassare in silenzio. Per fortuna il vescovo non me ne vuol troppo male"...

Nel diario del vescovo affidato alla commissione d'inchiesta trovasi annotato in data 29 maggio 1944: "Dò istruzione a don Cortesi che non si faccia vedere come un direttore dei movimenti, per togliere pretesto all'osservazione fatta da qualche confratello che, ora che si è cercato di togliere la bambina alla suggestione dei familiari, sono i sacerdoti che sembrano suggestionarla".

Quelle istruzioni non furono ascoltate da don Cortesi che apparve invece come un vero "direttore dei movimenti"...

Ma la più grave "usurpazione" di don Cortesi fu proprio quella vietata a tutti nel n. 5 del decreto vescovile 14 giugno 1944:

"Nessun sacerdote o laico, qualunque sia l'autorità sua o l'incarico che dicesse avere, è autorizzato a fare inchieste o indagini se non con licenza scritta dell'ordinario di questa diocesi e in relazione con gli organi di inchiesta già debitamente costituiti"...

"Restava a fare — scrive il Cortesi — lo studio del contenuto e della storia delle visioni. Aspettai che alcuno fosse deputato a così fatto lavoro fondamentale, massacrante. Ma non si poteva aspettare a lungo, giacché, allontanandosi dai fatti, la memoria di Adelaide e dei testimoni si sarebbe irrimediabilmente oscurata. Allora, per la confidenza e la consuetudine che aveva con me la piccina, per le amicizie che avevo contratto alle Ghiaie, per l'ampia esperienza personale che avevo dei fatti, mi credetti in grado di assumermi quel lavoro".

Dunque il Cortesi ammette che si assunse arbitrariamente l'incarico delle indagini sulle apparizioni di Bonate senza

averne prima ottenuto il necessario mandato dalla suprema autorità diocesana; anzi, aggiungiamo noi, contro l'espresso divieto del vescovo...

Il Cortesi voleva far presto, e voleva fare da solo, per evitare il pericolo che altri indagatori potessero riconoscere il carattere soprannaturale delle visioni, cui egli attribuiva una spiegazione naturale.

La testimonianza di un solo uomo non è mai accettabile e tutte le legislazioni richiedono almeno due testimoni...

Il Cortesi, volendo indagare da solo..., escludendo l'assistenza di testi qualificati... toglieva a quei suoi tre volumi ogni garanzia di veridicità". (v. o.c., p. 31-33).

L'intervento del Cortesi sui medici per influenzare in senso negativo il loro giudizio su Adelaide

Dalla lunga descrizione del 31 maggio 1944, ultimo giorno delle apparizioni, cito quanto segue:

" Per le 16 attendevo i medici. Era nostro progetto che tutte le specialità mediche a consulto, esaminassero minutamente la fanciulla prima della visione. Non è colpa nostra se il progetto non fu eseguito che in minima parte.

Arriva Zonca... a vari intervalli arrivano i dottori Zilocchi, Castoldi, Paganoni, Sala, Reggiani e infine la dott. Merli e il dott. Mazzoleni. Discutiamo. Penso che elementi nuovi e interessanti non emergeranno dall'esame organico e neurologico della piccina, patentemente sana, ma, semmai, dallo studio paziente della sua complessa e delicata psicologia. All'uopo comunico all'esimio alienista Zilocchi alcuni dati che meritano attenzione: la piccola assistette con passione alla rappresentazione scenica dei fatti di Fatima: desiderava veder la Madonna e la pregava, anche di notte, che le comparisse: bramava presen tarsi sul palcoscenico: l'inizio delle visioni fu segnato da una crisi; noto gli altri dati

preoccupanti che offrono l'anamnesi ambientale, familiare e individuale della bimba, la storia e il contenuto delle sue visioni, l'ambiente in cui si svolgono... Tutti elementi che, vedevo bene, in mano a uno psichiatra non possono che incanalare la ricerca verso una soluzione negativa. Il buon dottore apprezzò la mia onestà scientifica. Per la stessa onestà avrei dovuto esporre anche gli aspetti positivi della questione, capaci di bilanciare e di sanare quegli elementi negativi, il che allora non feci. Ond'è che mi crogiolai in un acuto rimorso; peraltro, ero convinto che la soluzione del problema delle Ghiaie non si poteva attendere dall'esame della piccola, ma solo dall'accertamento delle guarigioni cosiddette miracolose, sulle quali, dunque doveva cadere il precipuo interesse della scienza...

Scrivendo Zilocchi: "Ebbi occasione di vedere assieme a vari colleghi, la Adelaide in un istituto di suore di Bergamo, ove ho proceduto a sommario esame somatico e neurologico... Somaticamente mi parve immune da anomalie. Così anche l'esame neurologico fu negativo. La Roncalli sembrava seccata dagli esami e parve incline al pianto. Né si prestava ad un interrogatorio... Non ho potuto approfondire lo studio psicologico; studio, si comprende, che non poteva essere che ben ponderato e guardingo e solo svolto dopo prolungata osservazione in ambiente adatto, lontano da azioni eterosuggestive..." Zilocchi tenta, con alcune domande, di penetrare nella psicologia di Adelaide. Ma la bimba, ancora agitata dal pianto e dai singulti, non risponde. M'impegno a farla cantare. Con qualche astuzia, la libero dalle crisi di pianto e le faccio narrare — un'altra volta! E chissà per quante volte ancora! — le circostanze della prima apparizione. Zilocchi, lasciandoci, mi consiglia di indagare a fondo quelle circostanze.

Nessun altro medico può visitare la bambina, poiché il tempo destinato al consulto è scaduto... tra i dottori che assistevano la bambina, notai: Zonca e Borroni, a destra; Loglio, indie-

tro, a sinistra; davanti a sinistra, il prof. Ferdinando Cazzamalli di Como, libero docente di clinica neuropsichiatrica nella R. Università di Roma, presidente dell'Ist. di Metapsichica Ital., il quale offrirà generosamente alla questione delle Ghiaie la sua profonda competenza, studiando la piccina ed esaminando numerosi casi di "miracolati"; Ippolito Pipia e Adolfo Mazzoleni di Bergamo; Vittore Negri, Giuseppe Mastrangelo e il Prof. Rosario Ruggeri, dell'Ospedale psichiatrico di Mombello; fuori del recinto rimasero Zilocchi e Carlo Sala... Quella sera, in qualità di... come dire? delegato vescovile, era con noi anche il Can. Sac. Giovanni Magoni, professore di diritto canonico nel seminario di Bergamo e cancelliere della Ven. Curia..." (v. *Storia dei fatti di Ghiaie*, pp. 168-173).

Quale sia stata l'onestà scientifica del Cortesi, in quella occasione e non solo, lo dice lui stesso nelle pagine citate.

Egli agì sul dott. Zilocchi prima che questi compisse l'esame somatico e neurologico su Adelaide, trovata dallo stesso dottore normale sotto ogni aspetto. Così intervenne in vario modo, a riguardo dell'esame compiuto da padre Gemelli e dalla sua assistente prof. Agata Sidlauskaitè. I due, il 30 giugno 1944, vanno a Gandino (Bergamo), nel convento delle Suore Orsoline, per compiere il loro esame su Adelaide. Là trovano don Cortesi, il quale ci informa che padre Gemelli partì soddisfatto.

Il Cortesi scrive: "A mons. Bernareggi, incrociato nel ritorno a livello di Nembro, comunicò le sue impressioni: Adelaide è soggetto assolutamente normale, con una forte personalità, buona sociabilità e con un grado mentale superiore di due anni alla sua età cronologica (v. Il problema delle apparizioni di Ghiaie, p. 99).

Partito padre Gemelli, la prof. A. Sidlauskaitè resta a Gandino fino al 4 luglio, ospite nello stesso convento, dove si trovava Adelaide, così la può tenere sotto osservazione durante il giorno ed anche nella notte. Padre Gemelli, l'11 luglio 1944, invia a mons. Bernareggi

la sua relazione. In essa, verso la fine, segue "un appunto critico, dove si deplora l'insufficienza delle osservazioni raccolte dai medici che assistettero Adelaide durante le presunte visioni, e la grave decadenza della psicologia e della psichiatria in Italia...", così scrive Cortesi, nella nota a pagina 109 del libro citato, il quale aggiunge: "Soltanto di questo studio era stato incaricato P. Gemelli; al quale perciò avevo comunicato, a puro titolo di saggio, solo due relazioni di medici sullo stato estatico di Adelaide". È questo, se non l'unico, uno dei motivi per cui l'illustre scienziato lamenta l'insufficienza delle osservazioni raccolte dai medici presenti alle apparizioni? Il Cortesi doveva dare a padre Gemelli tutto il materiale già raccolto sulla personalità di Adelaide, essendo egli l'unico incaricato dal vescovo di Bergamo di esaminare la bambina.

Il Cortesi, venuto a conoscenza della relazione di padre Gemelli, ne fa la critica e si angustia, fino a soffrirne fisicamente. Comunica subito le sue riserve e le sue apprensioni al vescovo e alla commissione medica di Bergamo.

Con due lunghe lettere e in due colloqui espone dubbi, chiede chiarificazioni ed aiuto allo stesso padre Gemelli, a vari specialisti e in particolare al prof. Ferdinando Cazzamalli di Como. Ma la sua azione non si ferma qui.

Egli scrive: "Convinto che soltanto una lunga convivenza colla piccina, ben più lunga di 4 giorni avrebbe permesso di sbendare appieno la sua complicata psicologia, arrogandomi un'autorità che non avevo, invitai a Bergamo la dott. Sidlauskaitè. Questa gentilmente accettò e soggiornò presso la fanciulla per molto tempo, a più riprese, in luglio, in agosto, in settembre. Non le nascosi la mia inquietudine (alla quale l'ottima collega, mi ricordo bene, rispondeva sempre così: "Vuoi forse ch'io dica che Adelaide è un'anormale, quando è più normale di...?")".

Dalla lunga critica fatta dal Cortesi allo studio di padre Gemelli, cito il nucleo della teoria dell'inganno. Egli scrive: "Adelaide era capace di "farla a tutti": lo confessava ella stessa

con giocosità tracotante. Che l'avesse fatta anche allo specialista? Questi, pensavo, è gravemente fuori centro quando dichiara che tutta la personalità (di Adelaide) si presenta allo psichiatra come dominata dalla spontaneità, dalla semplicità, dalla immediatezza. Sì, la piccina ha tanta intelligenza e tanta furbizia da simulare spesso la spontaneità, ma in verità la seconda faccia della sua anima è terribilmente complessa e anfrattuosa, un nodo di vipere, custodito da sette draghi.

Chi potrà sollevare alquanto il coperchio di quello scrigno, dove stanno isolati e nascosti i ricordi delle visioni, riceverà l'impressione che Adelaide voglia celare un episodio doloroso e vergognoso della sua vita; sospetterà che le apparizioni siano state un'infelice menzogna e che le oscillazioni, i fastidi, gli imbarazzi, palesati dalla fanciulla, quando è costretta a chiacchierare della sua Madonna, siano provocati dallo sforzo estenuante che la bambina deve fare per nascondere il suo fallo all'insidioso indagatore, dal disagio, dal disappunto e dal dispiacere che la bambina deve provare ricordando e ripetendo la grave finzione. Tale sospetto gettava una luce sinistra su tutta la psicologia di Adelaide e velava ai miei occhi quella normalità psichica che il comportamento ordinario della bimba chiaramente manifesta.

Invece il ricercatore (padre Gemelli n.d.r.) s'era astenuto, del resto per buone ragioni e con fine saggezza, dall'esaminare i sentimenti di Adelaide, circa le apparizioni di maggio, perciò disgraziatamente, non aveva potuto penetrare e dissotterrare quell'angolo misterioso della sua anima. A dir vero, l'aveva avvertito, ma ne aveva data un'interpretazione esattamente contraria alla mia, ricavandone un nuovo argomento, non per insinuare, ma per espungere e bocciare l'ipotesi della menzogna" (v. Il problema delle apparizioni di Ghiaie, o.c. pp. 115-116).

Queste pagine, ampiamente già confutate, dispensano da ogni commento.

Le negazioni di Adelaide escludono la autenticità delle apparizioni?

Si è detto che se la Madonna fosse apparsa a Ghiaie non avrebbe permesso che Adelaide negasse le apparizioni.

Premesso che da quanto ho scritto appare che non si può parlare di vera negazione, aggiungo che Dio lascia libera la nostra volontà, e di solito non interviene con miracoli quando questa si oppone alla sua. Dicendo ciò non mi riferisco ad Adelaide Roncalli, ma ad altri, le cui azioni, al di là delle intenzioni che non mi è lecito giudicare, hanno reso estremamente complicata la questione Ghiaie. Dio non è intervenuto per impedire tante altre ingiustizie: cito tra tutte la condanna al rogo di Giovanna d'Arco.

Leggendo la storia del processo e della condanna della santa, viene alla mente il "processo ufficioso e ufficiale" cui fu sottoposta la bambina Adelaide Roncalli. Si capisce, non si tratta di fare un parallelo. Almeno, oggi, nella Chiesa, non si usa più condannare al rogo, come a quei tempi. Ma qualche punto in comune c'è. Monsignor Cauchon era stato rettore dell'Università di Parigi, ed era considerato un buon vescovo. Giovanna d'Arco fu catturata nel suo territorio, per cui la sua giurisdizione era legittima e gli inglesi erano contenti di trovare lì un vescovo onorato e sapiente che garantisse l'autorità del processo. Egli era un esperto in procedure giuridiche. L'Università di Parigi approvò il suo giudizio.

La testimonianza di Giovanna d'Arco fu di una forza geniale, si ammette oggi leggendo il suo processo. Ma, per i suoi giudici, brillanti intellettuali, fu facile trarre da tutti questi dialoghi, che era una bugiarda, un'eretica e una strega.

La frequenza con cui il prof. don Luigi Cortesi dichiara bugiarda la bambina Adelaide Roncalli nei suoi scritti, e il comportamento dei giudici teso a scoprire una "verità preconcepita" e atto a suscitare nella bambina contraddizioni o l'apparenza di

bugie, richiama quel lontano processo.

Il successo di monsignor Cauchon sulla semplice Giovanna d'Arco si è ripetuto ai danni della bambina Adelaide Roncalli.

Se un giudizio ufficiale è mal motivato, un esperto è in diritto di percepirlo e di cercare un mezzo per ristabilire la verità. È quello che hanno fatto per Giovanna d'Arco degli uomini di grande merito. Fu il domenicano Jean Bréhart che, in particolare, lavorò per un processo di riabilitazione.

Sappiamo che questo processo dichiarò finalmente la condanna "viziata di iniquità, di contraddizioni, di errori manifesti, nulla, non valida, senza valore e senza autorità. (v. R. Laurentin, *Ancora su Medjugorje*, Ed. Queriniana, Brescia 1985, pp. 53-56).

Speriamo che sorga un altro Jean Bréhart capace e coraggioso, che lavori per una felice soluzione del problema Ghiaie.

Caterina Labouré

Santa Caterina Labouré vide la Madonna, nella cappella di rue du Bac, a Parigi, nel 1830.

Caterina parlò delle apparizioni solo al padre Aladel, suo confessore.

Qualche anno più tardi, la Medaglia che riproduce l'effigie dell'Immacolata vista da Caterina, era già conosciuta a livello mondiale come miracolosa.

René Laurentin scrive: "Monsignor de Quélen (arcivescovo di Parigi, n.d.r.) apre dunque un processo per avallare il movimento di grazie alla sua origine. Apparizioni, Medaglia e miracoli vengono esaminati secondo i metodi stabiliti dal Papa Benedetto XIV fin dal secolo XVIII.

Ma sorge un ostacolo: la testimonianza essenziale, cioè quella della stessa veggente. Fino ad oggi Caterina ha parlato solo protetta dal segreto confessionale...

L'arcivescovo aveva domandato di vederla, magari col

volto coperto, e senza cercare di scoprirne l'identità, ma ha ceduto dinanzi al rifiuto della veggente. Il canonico Quénin, che l'arcivescovo ha incaricato del processo, urta contro il medesimo ostacolo...

Il padre Aladel aveva rinnovato le sue insistenze chiedendole, questa volta, di fare personalmente la sua dichiarazione al promotore, ma Caterina vi si era formalmente rifiutata.

Per uscire dalla difficile situazione, monsignor Quénin fece un ultimo tentativo, certamente nel gennaio 1836, prima di iniziare gli interrogatori. Ma su questa ultima insistenza, Aladel ha dichiarato: "Cosa degna di stupore, questa Suora non ricorda ora quasi nessuna circostanza della visione e, di conseguenza, qualsiasi tentativo per ottenere da lei delle informazioni, sarebbe del tutto inutile". Quest'ultimo argomento effettivamente meraviglia perché la strana dimenticanza non era una ragione per sottrarre Caterina a comparire dinanzi all'autorità ecclesiastica" (v. *Vita di Caterina Labouré*, Edizioni Vincenziane, Roma 1982, pp. 83-85).

Quindi Caterina si è rifiutata di testimoniare davanti all'arcivescovo di Parigi e nel processo canonico. Che cosa si sarebbe detto o fatto se la bambina Adelaide Roncalli avesse agito nello stesso modo?

La prova segreta di Bernardetta Soubirous

Bernardetta, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, temette di essersi ingannata riguardo alle apparizioni. A proposito di questa prova, René Laurentin scrive:

"La visita di mons. Bourret, vescovo di Rodez, già professore alla Sorbona, ce ne lascia intravedere qualcosa.

Bernardetta aveva sperato di poter evitare questo incontro... Mons. Bourret non si arrese. Ottenne più di quanto avesse

sperato: un incontro privato e anche una confidenza. Lasciamo che egli stesso ci narri l'incontro di quel sabato 1° settembre 1877. Bernardetta si mostra restia a parlare della visione della sua giovinezza: "Ormai sono lontane... molto lontane... tutte quelle cose, non me ne ricordo più, non mi piace parlarne, perché, mio Dio, se mi fossi ingannata..."

Laurentin aggiunge: "Questa eclisse può stupire solo le persone prive di ogni esperienza spirituale". (v. *Bernardetta vi parla*, Edizioni Paoline, Roma 1983, pp. 413-414).

Lucia Dos Santos

Lucia di Fatima dubitò dell'autenticità delle apparizioni, dopo che fu interrogata dal parroco del suo paese, alla presenza della mamma.

Essa scrive: "L'interrogatorio fu molto minuzioso, quasi oserei dire, estenuante. Il reverendo mi fece una piccola avvertenza, perché diceva: "Non mi pare una rivelazione del Cielo. Quando queste cose succedono, di solito il Signore ordina alle anime a cui si rivela di riferire quanto succede ai loro confessori o parroci; ma questa, al contrario, si nasconde il più possibile. Ciò può anche essere un inganno del demonio. Vedremo. Il futuro ci dirà quel che dobbiamo pensarne".

Quanto mi fece soffrire questa riflessione, solo nostro Signore può saperlo, perché solo Lui può penetrare nel nostro intimo. Cominciai allora a dubitare che le manifestazioni fossero del demonio, che cercava con quel mezzo di condurmi alla perdizione. E siccome avevo sentito dire che il demonio porta sempre la guerra e il disordine, cominciai a pensare che, realmente, da quando vedevo quelle cose, non c'era più stata allegria né benessere in casa nostra. Che angoscia ne provavo! Manifestai il mio dubbio ai cugini. Giacinta rispose: "Non è il demonio, no! Il demonio dicono che è molto brutto e che sta sotto terra,

nell'inferno; invece quella signora è così bella, e noi l'abbiamo vista salire al cielo!".

Dio si servì di queste parole per dissipare un po' il mio dubbio. Ma, nel corso di quel mese, perdetti l'entusiasmo per la pratica del sacrificio e della mortificazione, ed ero in dubbio se decidermi a dire che avevo mentito, per finirla così del tutto.

Giacinta e Francesco mi dicevano: "Non fare così! Non vedi che proprio adesso tu stai per mentire, e mentire è peccato".

Stando io così, ebbi un sogno che aumentò ancor di più le tenebre del mio spirito: vidi il demonio che, ridendo perché mi aveva ingannato, si sforzava di trascinarci all'inferno... Questo sogno lasciò nel mio spirito una nuvola di vera paura e preoccupazione. L'unico mio sollievo era rimaner sola, in qualche cantuccio solitario, per piangere liberamente. Cominciai a sentir noia perfino della compagnia dei miei cugini e perciò cominciai a schivarmi anche da loro...

Si avvicinava il 13 luglio e io ero in dubbio se andarci ancora o no... Giacinta e Francesco facciano quel che vogliono; io non torno più alla Cova d'Iria. La decisione era presa, e io ben decisa a metterla in pratica" (v. Memorie di Suor Lucia — Vice — Postulazione della beatificazione dei veggenti — Fatima maggio 1980, pp. 68-69).

Lucia, spinta da una forza cui non le era facile resistere, andò il 13 luglio all'appuntamento con la Vergine.

Dopo la lettura di queste pagine delle Memorie di Lucia, viene alla mente una considerazione ovvia; se il solo dubbio avanzato dal parroco sull'origine diabolica delle apparizioni, ha messo in crisi Lucia fino a indurla a chiedersi se fosse il caso di dire che aveva mentito, e a farla decidere di non andare più alla Cova d'Iria, non ci si può meravigliare se Adelaide ha negato di avere visto la Vergine, considerate le condizioni in cui si è trovata, e senza l'aiuto morale che ricevette Lucia dai cugini Giacinta e Francesco.

Recente riaffermazione della verità delle apparizioni

Adelaide Roncalli in varie occasioni, da bambina e in età matura, a voce e per iscritto ha riaffermato la verità delle apparizioni, come dimostra anche la seguente dichiarazione resa e sottoscritta il 20 febbraio 1989, davanti al notaio dott. Nicola Grimaldi di Milano.

Testo della dichiarazione:

"Io sottoscritta Roncalli Adelaide nata a Ghiaie di Bonate Sopra (BG) il 23 aprile 1937, nel quarantacinquesimo anniversario torno a dichiarare, come già più volte ho fatto in occasioni precedenti, che sono assolutamente convinta di aver avuto le Apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate dal 13 al 31 maggio 1944 quando avevo sette anni.

Le vicende da me dolorosamente vissute da allora, le offro a Dio ed alla legittima Autorità della Chiesa, alla quale sola appartiene di riconoscere o no quanto in tranquilla coscienza ed in sicuro possesso delle mie facoltà mentali ritengo essere Verità".

In fede Adelaide Roncalli

20 febbraio 1989.

Nello stesso foglio vi è la seguente certificazione del notaio: "Certifico io sottoscritto dott. Nicola Grimaldi, Notaio in Milano, iscritto al Collegio Notarile di Milano che, previa rinuncia fatta con il mio consenso all'assistenza dei testimoni, la Signora Roncalli Adelaide Annunciata, nata a Bonate Sopra il 23 aprile 1937, residente a Milano, Piazza San Nazaro in Brolo

n. 15, infermiera, della cui identità personale io Notaio sono certo, da me ammonita ai sensi dell'art. 26 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, ha reso la su estesa dichiarazione e l'ha sottoscritta in mia presenza.

Milano, 28 febbraio 1989.

Nicola Grimaldi".

PROFEZIE NON AVVERATE?

La pace fra due mesi? Le due versioni

1. Il 15 maggio 1944, durante la terza apparizione, la bambina chiede alla Vergine Maria quando sarebbe finita la guerra.

Dal quaderno di Adelaide riporto la risposta della Vergine: "Se gli uomini faranno penitenza, la guerra finirà fra due mesi: se no, fra poco meno di due anni".

Il Cortesi riferisce così le parole di Adelaide:

"Ha detto la Madonna che fra due mesi, un giovedì, verrà la pace, se preghiamo e facciamo penitenza". Egli aggiunge: "La circostanza del giovedì fu aggiunta nella visione del 30 maggio e in seguito ripetutamente confermata da Adelaide come ricevuta dalla Vergine. Per ovvie ragioni conveniva tenerla segreta e infatti fu depositata nella ven. Curia di Bergamo con atto notatile.

Tuttavia, alle Ghiaie, era già diffusa ai primi di giugno, per indiscrezione di alcuno" (v. *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, o.c., p. 27).

2. Il dott. Giulio Loglio, nella relazione citata, dice che

finita l'apparizione, la piccola veggente fu portata via ma potè interrogarla a casa sua. Egli scrive:

"Quel giorno la Madonna non le parlò; vide sola la S. Famiglia riunita in una chiesa, ma nei giorni precedenti le aveva detto che "bisogna pregare e fare penitenza e - ripeto le esatte parole — in cò du mis ederì cosa ghe sarà: = fra due mesi vedrete cosa ci sarà —".

Il dott. Loglio, nella stessa relazione, alla domanda che egli pone: quali delle profezie si sono avverate? Risponde:

"Quella che la Roncalli mi ha esposto si è verificata totalmente: basta pensare che dalla fine maggio ad oggi (30 settembre 1944, data della relazione, n.d.r.), tre Stati hanno capitolato e che la Germania si è ridotta a difendersi entro i suoi confini".

Lo stesso dottore, l'11 giugno 1946 dichiara:

"Il sottoscritto, che avvicinò la piccola Adelaide nei primi giorni delle supposte apparizioni, attesta che la stessa interrogata se effettivamente avesse vista la Madonna, e cosa le avesse detto, personalmente e spontaneamente rispose:

– Sì, l'ho vista.

– E cosa ti ha detto?

– Mi ha detto che bisogna pregare e che fra due mesi vedremo che cosa ci sarà (la m'ha dic che bisogna pregà e de che du mis am vederà).

Non ricordo più esattamente dopo quale apparizione mi abbia detto ciò, ma certo fu nei primi giorni" (testimonianza raccolta da don Italo Duci per incarico di mons. Bramini).

Don Romualdo Baldissera, nella relazione stesa su invito di don Cesare Vitali e col consenso di monsignor Giuseppe Zaffonato, vescovo di Vittorio Veneto, riporta colloqui, interrogatori, giudizi suoi e di altri su Adelaide, che vanno dal 22 giugno 1944 al 21 gennaio 1948, giorno della stesura della relazione stessa.

Don Romualdo scrive:

"9 luglio 1944 — Dichiarazioni degne di nota fatte dalla cugina e madrina di battesimo di Adelaide, Annunciata

Roncalli, dopo una visita alla piccola, ricoverata presso le R.R. Suore Orsoline a Gandino (Bergamo n.d.r.)...

– Le ho chiesto (parla Annunciata, n.d.r.) se durante le visioni si era ricordata di domandare alla Madonna notizie circa il ritorno di Luigi, fratello di Adelaide, militare nelle "SS" tedesche, e del fratello mio, allora in Russia, e mi ha risposto che si è ricordata: poi asserì che Luigi sarebbe ritornato senz'altro a casa.

- E mio fratello? — aggiunsi io.

– Sospirò e disse che era morto da tempo e che per lui aveva già fatto tante comunioni.

– Me l'ha dichiarato con tanta sicurezza che io non ho il coraggio di raccontare ciò alla mia famiglia e lo dico a lei perché voglia pregare per lui e per noi.

– Le ho chiesto anche se la Madonna sarebbe riapparsa il 13 luglio.

Rispose:

– No. Non ho mai detto questo, è già finito tutto.

– Ma la gente è convinta e attende per il 13, ci sarà qualche cosa?

– No, la Madonna non apparirà più, bisogna pregare e fare penitenza: sta attenta a giovedì dopo il 13 luglio.

– Che cosa ci sarà?

– Sta attenta e dì che preghino e facciano penitenza.

Tutto questo (scrive don Baldissera, n.d.r.) ho sentito da Annunciata Roncalli di Pietro, con altri particolari, il giorno 9 luglio 1944.

Don Romualdo aggiunge:

"17 luglio 1944 — Lascio Ghiaie e ritorno a Locara (Verona). Racconto ogni cosa alla mamma, alla sorella e ad altri (una cinquantina), i quali rileveranno in detto giovedì (20 luglio 1944) la notizia dell'attentato ad Hitler, accennando alla coincidenza con i famosi "due mesi", che avevano destato tanto scalpore.

Il parroco di Ghiaie mi dice arrivato in questi giorni (gennaio 1948) l'annuncio della morte in Russia del fratello di Annunciata".

Adelaide, secondo questa versione riportata in documenti che meritano attenzione, non parla di pace che sarebbe avvenuta fra due mesi, ma di qualcosa che sarebbe accaduto un giovedì, dopo il 13 luglio, che si è visto coincidere con l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, e che ha determinato la fine rapida della guerra.

La profezia è presentata in modo un po' diverso da quella scritta nel quaderno di Adelaide e da lei riferita in qualche altra occasione, ma il contenuto sostanzialmente non cambia.

In modo più o meno esplicito viene promessa la pace a breve distanza di tempo, a condizione che gli uomini preghino e facciano penitenza.

Se si vuole interpretare la seconda versione, secondo quella che viene chiamata "la prospettiva profetica", si può dire che nelle parole della Vergine è predetta la pace tra due mesi, perché il fatto che la causa, o accelera la fine della guerra, è visto nello stesso tempo con l'avvento della pace. E una visione d'insieme, sullo stesso piano, senza successione di tempo.

Sottolineo che quello che ha detto Adelaide ad Annunciata Roncalli, a riguardo del fratello Luigi e del cugino si è realizzato: il primo è ritornato a casa, l'altro è morto in Russia.

Si è voluto portare contro la verità delle apparizioni, la mancata realizzazione di alcune previsioni fatte da Adelaide.

Premesso che venivano attribuite alla bambina affermazioni mai fatte da lei, si può anche ammettere che interrogata su molteplici fatti, possa avere espresso giudizi e previsioni non confermate dagli avvenimenti.

Il dono della comunicazione straordinaria con la Madre di Dio non impedisce ad Adelaide di commettere peccati, né l'ha resa immune da errore.

Nessun veggente è infallibile. L'episodio del profeta Natan, che prima incoraggiava Davide a costruire il tempio, e poi,

mandato da Dio, va a dirgli: Non sarai tu a costruire una casa al Signore, ma un tuo discendente (cfr. 2 Sam. 7,1-13), lo dimostra chiaramente.

Le apparizioni e il messaggio dato dalla Vergine a Ghiaie sono un fatto a sè stante, che va giudicato separatamente da qualsiasi problema possa sorgere, inerente più o meno alle apparizioni stesse.

Ci sono segni ed argomenti ben precisi per affermare la verità delle apparizioni, nonostante le difficoltà che ogni apparizione presenta.

L'annuncio della pace

La notizia della pace imminente si propagò in Italia e all'estero.

Non si riportò il testo completo della profezia, come era stato detto da Adelaide. Si lasciò da parte, come elemento secondario, la condizione che avrebbe permesso la conquista della pace, in così breve tempo. Semplicemente si aspettava la fine della guerra tra due mesi.

La gente poi, commentava che la guerra si sarebbe conclusa con la sconfitta dei tedeschi e la vittoria degli Alleati: Perciò i nazisti e i fascisti videro nelle apparizioni una minaccia per il morale delle loro truppe e presentarono i fatti di Ghiaie come una farsa, inventata dai servizi segreti degli Alleati, con la complicità di una bambina e dei suoi parenti che da quella montatura traevano profitto.

La fine della guerra a così breve scadenza pareva impossibile a tutti.

Il Papa Pio XII nella lettera inviata, il 24 aprile 1944, al cardinale Maglione Segretario di Stato, scriveva: "Non è lecito

umanamente presagire quando sia per sorgere felicemente da questa turbinosa tempesta l'auspicatissima ora della pace".

Tuttavia le parole della piccola veggente avevano creato in molti un clima di grande attesa. Ne è prova, tra le tante, la testimonianza del sac. Giovanni Bonanomi, parroco di Monte-rosso nella città di Bergamo, che in una lettera inviata ad alcuni amici, il 15 gennaio 1984, tra l'altro, scrive:

"Il 20 luglio 1944, "ghibellin fuggiasco" partigiano ricercato, rifugiato presso un ospedale amico sacerdote, sono stato attaccato alla radio tutto il giorno perché sapevo delle voci giunte dalle Ghiaie, che nel terzo giovedì di luglio sarebbe avvenuto un fatto determinante per la fine della guerra. Alle ore 20.00 ho appreso la notizia dell'attentato a Hitler".

Se l'attentato fosse riuscito, nei piani dei cospiratori, vi era la formazione immediata di un nuovo governo, che doveva trattare la resa con gli Alleati. Tuttavia non si può negare che l'attentato con tutte le conseguenze negative provocate negli alti comandi militari e sul morale delle truppe, per citarne alcune, non abbia notevolmente accelerato la fine della guerra.

Se si fosse dato ascolto alla Vergine e gli uomini si fossero convertiti, la pace sarebbe venuta in breve tempo.

Nessuno può supporre che le parole "se gli uomini faranno penitenza" siano state aggiunte più tardi, dopo che si è visto fallire la profezia dei due mesi.

La profezia riferita da Adelaide è nella linea delle profezie bibliche: Dio promette sempre i suoi beni a coloro che osservano la sua legge o ritornano a lui. È il pensiero contenuto nelle risposte date dalla bambina alle domande di don A. Spada, direttore *dell'Eco di Bergamo*, quando uscì dalla chiesetta delle Suore Orsoline a Gandino (Bergamo), presso le quali era ospite.

Don A. Spada le chiede:

"Ti piacciono, Adelaide, le suore che pregano così?"

Ed essa (dice don Spada, n.d.r.) dà una risposta più grande

della sua età:

– Se eh! I duress pregà tòcc isè! (Sì, dovrebbero pregare tutti così). la guera la saress zamò finida (la guerra sarebbe già finita).

– Ma certo, Adelaide; pregano tutti. Piuttosto, basta solo la preghiera?

– La Madonna ha detto che bisogna anche far penitenza -, aggiunge la bambina.

– Beh, noi pregheremo e faremo penitenza -, l'assicuriamo e ci accorgiamo che la promessa le procura un visibile piacere..." (v. *L'Eco di Bergamo, Un paio d'ore in convento con la bimba delle Ghiaie*, 27, 28-29 giugno 1944).

La dipendenza della pace dalla preghiera e dalla penitenza era presente nella mente di Adelaide, una bambina di sette anni, che ha dato una risposta superiore alla sua età, secondo don Andrea Spada, e che manifesta una maturità spirituale che trova nel fatto soprannaturale dell'apparizione, la sua prima causa.

Inoltre, che la condizione non sia un'aggiunta tardiva appare da vari documenti, da quello di don Spada, alle citazioni del testo riportato dal Cortesi, sia nel libro *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, sia nel libro *Storia dei fatti di Ghiaie*, edito il 7 ottobre 1944.

Il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, il 6 agosto 1944, riferendosi alla pace promessa dalla Vergine a Ghiaie e non ancora realizzata, scriveva: "Evidentemente, Dio vuole ancora provare la fede delle nostre buone popolazioni, protraendo a tempo opportuno il suo intervento provvidenziale.

Perché Dio ritarda?

Questa è stata la maniera di fare del Signore, non solo nell'Antico Testamento, ma anche nel santo Vangelo... se il miracolo venne differito, fu perché fosse più strepitoso ed ancora più mirabile. Così accadrà pure a noi. Dio vuole provare la nostra fede, perché la penitenza e la preghiera delle nostre buone popo-

lazioni raggiungano quella misura che egli ha prefisso come condizione della sospirata grazia.

Attendiamo l'ora di Dio.

Le nostre buone popolazioni non vengano quindi meno nella fiducia e nel ricorrere che fanno alla Madonna...

Le apparizioni o rivelazioni private, specialmente prima del giudizio della competente Autorità ecclesiastica, sono spesso suscettibili di interpretazioni personali; la fiducia invece che il popolo cristiano ripone nel perpetuo soccorso della Beattissima Vergine mediatrice di ogni grazia fa parte dell'insegnamento della Cattolica Chiesa, che non può andare soggetta ad errore, essendo essa la colonna ed il fondamento della verità" v. *Rivista Diocesana Milanese*, settembre-ottobre 1944, pp. 177- 179).

Il cardinale, lungi dal ritenere falsa la profezia perché la pace non è giunta entro i due mesi, invita i fedeli a perseverare nella preghiera e nella penitenza, per ottenere la sospirata grazia.

Don Felice Murachelli, il 14 agosto 1944, a Ghiaie, nel suo diario scrive: "Alle 18 in automobile giunge in luogo il Segretario di Sua eminenza il Card. Schuster a chiedere informazioni al Sig. Prevosto. Fra le notizie ch'egli ci porta ce n'è una singolare: Sua Eminenza ancora in gennaio aveva detto ai suoi familiari che la Madonna doveva apparire in quest'anno e doveva facilmente terminare anche la guerra con l' avvento della pace" (v. Felix = Felice Murachelli, *Sotto il manto di Maria Liberatrice*, Breno (Brescia) 1987, p. 131).

La testimonianza del segretario del card. Schuster ci presenta due profezie: l'apparizione della Vergine nel 1944, e la fine prossima della guerra.

Il cardinale vedeva nell'apparizione di Ghiaie l'avverarsi della prima profezia, e attendeva nella prossima fine della guerra il compimento della seconda.

La profezia di Adelaide si è compiuta sotto qualsiasi pro-

filo la si voglia considerare.

Fatima e la fine della guerra 1914-1918

La profezia della fine della guerra annunciata dai veggenti di Fatima, offre un problema d'interpretazione ben più difficile.

Il 13 ottobre 1917, Lucia e Giacinta affermarono che la Madonna aveva detto che la guerra era finita, o che finirebbe quello stesso giorno. Il 16 ottobre, nell'interrogatorio fatto dal parroco si legge: "che cosa volete da me?"

– Voglio dirti che non offendano più nostro Signore... La guerra finisce oggi: aspettino qua i loro soldati tra breve".

Così ancora il 19 ottobre. I bambini, nota il visconte di Montelo, tormentati dagli incessanti interrogatori, molti veramente polizieschi e malevoli, sono completamente esausti e rispondono, non di rado, meccanicamente.

Ecco la relazione di un dialogo con Lucia:

"Quali parole usò Nostra Signora?"

– ha detto così: la guerra finisce oggi, aspettino qua i loro soldati tra breve.

– Ma vedi: la guerra continua ancora. Come si spiega questo se Nostra Signora ha detto che la guerra era finita in quel giorno?

– Non lo so. So soltanto che l'ho sentita dire che la guerra finiva il giorno 13. Non so altro.

– Alcuni affermano averti sentito dire in quel giorno che la Madonna aveva dichiarato che la guerra finiva tra breve. È vero?

– Io ho detto tale e quale come Nostra Signora ha detto".

E Giacinta il 13 ottobre:

"Che cosa ha detto la Madonna?"

– Ha detto di recitare il Rosario tutti i giorni e che la

guerra finiva oggi.

–A chi l'ha detto?

– L'ha detto a Lucia e a me. Francesco non ha sentito..."

(v. Da Fonseca-Alonso, *Le meraviglie di Fatima*, ed. Paoline, 1977, pp. 399-400).

Nonostante la difficoltà proposta dalla profezia, l'autorità ecclesiastica approvò l'apparizione, perché più che ai punti oscuri, inevitabili in ogni fatto soprannaturale, guardò a quelli chiari. Se si fossero giudicate le apparizioni di Fatima con i principi e i metodi con cui si giudicarono quelle di Ghiaie, le apparizioni di Fatima non sarebbero state riconosciute.

Adelaide non diventò suora sacramentina?

Nella seconda apparizione, il 14 maggio, come leggiamo nel quaderno di Adelaide, la Vergine dice: "Tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno ti farai Suora Sacramentina. Soffrirai molto, ma non piangere perché dopo verrai con me in paradiso".

La piccola veggente annuncia subito la profezia, come risulta da molte testimonianze e dagli scritti del Cortesi. Raggiunta l'età indicata dalla Vergine, Adelaide con il permesso del vescovo di Bergamo, monsignor Adriano Bernareggi, entra nella Congregazione delle Suore Sacramentine come postulante.

È di questo periodo, la lettera inviata a don Cesare Vitali, il 26 settembre 1951, in cui Adelaide scrive:

"Rev.mo sig. parroco, mi perdonerà per avere ritardato finora a comunicarle la bella notizia, che sabato per volere di Dio misi la mantellina.

Rev.mo parroco, sapesse quanta gioia provai in questi giorni nel sentirmi finalmente a posto! Come si prega bene davanti a Gesù Sacramentato e prego tanto anche per lei, per l'intenzione che mi aveva raccomandato e perciò pensando che Gesù mi esaudisca, penso che la sua salute vada sempre miglio-

rando e spero che anche la signorina Elisa stia bene.

Penso e mi auguro di rivederla presto per farla partecipe della mia grande gioia. La signorina Rita Rota con la quale sono postulante (quella di Borgo Palazzo), mi dice di ossequiarla...

Dev.ma Adelaide".

Adelaide ha ricevuto un segno esterno, la mantellina, della sua volontà di consacrarsi a Dio, specialmente nell'adorazione a Gesù presente nell'Eucaristia. Sa che questa è la volontà di Dio, manifestatale dalla Vergine fin dalla seconda apparizione, e perciò, dopo tante peripezie dolorose, si sente felice, finalmente a posto, come lei stessa scrive.

La gioia e la pace ritrovate non durarono molto, perché Adelaide fu costretta a lasciare la Congregazione e la vita religiosa tanto desiderata.

Padre Bonaventura M. Raschi afferma che tutte le suore con cui ha parlato, dalla madre generale, alla maestra delle novizie e alle compagne di noviziato, avevano un bellissimo ricordo di Adelaide. Tuttavia egli scrive: "Per un mistero troppo spiegabile, si ottenne dall'autorità ecclesiastica una disposizione crocifiggente, amarissima, e gravida di responsabilità, cioè l'esclusione dell'Adelaide dalla vita religiosa in quella Congregazione alla quale la figliola era indirizzata per volontà della Madonna. L'Adelaide per tale colpo al cuore, subì una lunga malattia" (v. o.c. p. 28).

Attilio Goggi aggiunge:

"La signora Adelaide, a mia richiesta, mi ha narrato i particolari della sua vestizione religiosa in diocesi di Lodi e l'umiliazione della imposta svestizione per i motivi che ho appena accennato nelle mie precedenti pubblicazioni. Le lacrime della signora Adelaide erano cocenti quando mi rivelò il vero motivo del suo matrimonio" (v. Un diario per ricordare, p. 26).

Il lettore che legge il primo libro del Goggi Sarò riconosciuta, per conoscere i motivi della esclusione di Adelaide dalla

Congregazione delle Suore Sacramentine, non viene a saperne molto di più di quanto non abbia appena letto. Infatti egli scrive: "Se ora la Roncalli non è suora, ma sposa e madre felice, c'è chi sa bene qual è stato il motivo. E basta così" (v. p. 35).

Tuttavia ci sono altre fonti che gettano sufficiente luce sui motivi e le responsabilità di chi ha fatto soffrire una persona innocente, desiderosa di seguire la sua vocazione.

Non vado oltre nel presentare una pagina così triste della storia delle apparizioni.

La profezia prevedeva che Adelaide sarebbe entrata nella Congregazione delle Suore Sacramentine, ma pure che a causa di questa vocazione avrebbe sofferto molto.

La profezia si è realizzata.

Il segreto

Nella quinta apparizione, il 17 maggio, la Vergine Maria confida ad Adelaide il segreto da dire al vescovo e al Papa.

Si è detto che il segreto riguardava la profezia della sua vocazione alla vita religiosa.

La suddetta profezia è una cosa e il segreto da rivelare al vescovo e al Papa è un'altra. Per la prima, Adelaide non fece mai mistero. Disse subito a tutti che la Madonna l'aveva invitata a farsi suora sacramentina. Invece ha sempre mantenuto rigorosamente il segreto.

Infatti, il 19 maggio, il parroco don Cesare Vitali chiede ad Adelaide:

"È vero che hai un segreto per il vescovo? Non potresti farlo sapere anche a me?"

- No, tu non sei il vescovo -, risponde imbarazzata, ma tenace, la bambina. La quale resistette a tutte le abili insistenze del parroco" (v. *Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c., p. 62).

Quando Adelaide il 20 maggio andò dal vescovo per rive-

largli il segreto, gli disse: "Non c'è una cucina, qui? Andiamo in cucina per parlare da soli io e te".

Adelaide si espresse così, perché sapeva che in casa sua il papà e la mamma si dicevano le cose segrete in cucina, quando i figli erano a riposare.

Nella sua semplicità, Adelaide manifesta la volontà di dire il segreto solo al vescovo.

Padre Raschi scrive:

"Il segreto c'è stato e non lo sa nessuno... L'Adelaide non fu così leggera da rivelare ciò che doveva restare segreto, e quel che disse e rispose tramite la cugina interprete per il dialetto, non fu che una battuta d'aspetto, ma il segreto lo disse soltanto al vescovo e non c'entra né la vocazione, e nemmeno l'andare a Roma a pregare col Papa.

Il defunto mons. Bernareggi era già persuaso in vita sua di ciò che di grave ebbe a sentire, ed ora, di là dove si trova, la persuasione gli è aumentata" (v. o.c., p. 38).

Che il vescovo abbia sentito qualcosa di molto serio nel segreto, sembra confermato dal fatto che verso la metà di giugno andò a Gandino (Bergamo), per farselo ripetere dalla bambina. Non mi pare che il vescovo di Bergamo si muova dalla sua sede, e affronti un viaggio, non sempre tranquillo in quel tempo, per sentirsi ridire da una bambina di 7 anni che voleva farsi suora.

Vedo le apparizioni di Ghiaie come la continuazione delle apparizioni di Fatima, in cui la Vergine parlò anche del futuro dell'umanità.

Ciò che sappiamo del famoso segreto di Fatima è sufficiente a farci intuire quale possa essere, almeno in parte, il contenuto del segreto di Ghiaie.

Adelaide rivela il segreto al Papa

Adelaide, accompagnata da mons. Obert e dalla signorina Galli, nel 1949, andò a Roma dal Papa Pio XII, per rivelargli il segreto.

Padre Raschi scrive:

"Interrogai su questo punto l'Adelaide

– Hai potuto confidare il segreto al Santo Padre (PIO XII)?

– Sì.

– In che ambiente ti trovavi?

– Nella sala, prima del suo studio, appartata dagli altri.

– In che posizione?

– Ero in ginocchio, ma il Papa mi disse: "Su, su, sta in piedi", e mi aiutava con la sua mano, poi mi ascoltò ed accolse il segreto con tanta affabilità e mi disse: "Non l'hai più vista la Madonna?".

– No, non l'ho più vista. Quando ero in collegio avevano inventato che l'avevo rivista".

Il padre Raschi continua:

"In quel giorno benedetto mi trovavo anch'io a Roma e parlai all'Adelaide, in una casa religiosa e le dissi:

– Sei contenta, Adelaide, d'essere stata dal Santo Padre?

– Sì, così mi sono levata una responsabilità.

– Che parolone! Ma ora vai a giocare con le altre bambine" (v. o.c., p. 37).

È da notare che l'incontro privato di Adelaide con il Papa Pio XII avviene dopo la pubblicazione dell'atto vescovile del 30 aprile 1948. Se il Papa accoglie una bambina portatrice di un segreto per lui, ricevuto dalla Vergine, durante le apparizioni del maggio 1944, vuol dire che egli riteneva autentiche quelle apparizioni e sincera la piccola veggente.

Aggiungo sull'argomento quanto mi disse la signora Adelaide nel colloquio, già ricordato, del 5 marzo 1986.

Chiesi alla signora Adelaide:

– Il segreto che la Vergine le confidò riguardava la sua vocazione alla vita religiosa, come qualcuno ha sostenuto?

– No, è un altro -, rispose in modo deciso, facendomi capire che non avrebbe aggiunto di più.

– Rispetto la sua decisione di non parlare. Non ho posto la domanda perché mi riveli il segreto, ma per avere da lei la conferma che il segreto non riguarda la profezia della sua vocazione alla vita religiosa, di cui scrive nel quaderno.

– Infatti, se quello fosse stato il segreto non l'avrei scritto nel quaderno.

In uno dei suoi scritti Adelaide riassume così la quinta apparizione:

"La Madonna vestita di rosso e manto verde, gli angioletti, "Segreto".

Lo stile telegrafico usato, rivela l'impegno con cui la veggente custodì il segreto.

Illeggi Bergamo 12-7-1916

Boncalli Adelaide

È vero che ho visto la Madonna
Io ho detto che non ho visto la Madonna
perché mi aveva dettato Don Cortesi ed
io per ubbidire a lui ho scritto così

Boncalli Adelaide

Stalora

S. Maria Maria Cocatelli
S. Celestina Algeri
S. Lucia Amici
S. Francesco Prugali
Rota Agnese
Boncalli Annunziata

Adelaide riafferma la verità delle apparizioni

IL SECONDO CICLO DELLE APPARIZIONI, UNA CONTRADDIZIONE?

C'è stato chi ha visto nella continuazione delle apparizioni una contraddizione, e quindi un nuovo motivo per affermarne l'origine umana.

I fatti, come si sono svolti, mostrano l'obiezione priva di fondamento.

Domenica 21 maggio, alla domanda della dott.ssa Maggi se la Madonna verrà ancora, Adelaide risponde sicura: Sì, lasciando i presenti turbati, perché più volte la bambina aveva detto che quella del 21 maggio, sarebbe stata l'ultima apparizione. (v. Storia dei fatti di Ghiaie, o.c., p. 99).

Don Italo Duci, il parroco di Ghiaie don Cesare Vitali, ed altri sacerdoti, nel pomeriggio di lunedì 22 maggio, credendo che il ciclo delle apparizioni sia finito, si recano sul luogo delle apparizioni. Lungo la strada incontrano monsignor Bignamini, prevosto di Treviglio (Bergamo), futuro arcivescovo di Ancona.

Di ritorno dal Torchio, vanno alla casa della famiglia Roncalli per vedere e parlare con Adelaide.

Don Italo Duci, nel suo diario scrive:

"...Mentre la si interroga, ad un tratto la folla grida e guarda il sole che gira.

Monsignor Bignamini interroga la mamma ed ogni tanto voltandosi dice: "Che semplicità".

Interroga la bambina e ad un certo punto le chiede: "La Madonna ti ha detto che tornerà ancora?"

- Se, la dic che la egnerà amò, quando fo la prima Cumi-niù se fo la savia" (sì mi ha detto che verrà ancora, quando farò la prima Comunione se sarò buona).

A questo punto la meraviglia si mostra sul volto di tutti. Come, ci si domanda, ieri sera non fu l'ultima volta?

Monsignor Bignamini spiega la cosa semplicemente, dicendo:

"Non volete che la Madonna non venga nel giorno della prima Comunione della bambina?"

Alcuni sacerdoti forestieri subito corrono alla loggia della casa gridando: "La bambina ha detto che la Madonna tornerà ancora domenica".

Io ed il parroco rimaniamo male e diciamo: "che succederà adesso? La voce è ormai diffusa e domenica chissà quanta gente verrà ancora. E poi, la bambina non si sarà sbagliata? Aveva detto che ieri era l'ultima volta".

Il mattino dopo il parroco va ancora dal vescovo per riferire e chiedere che cosa si deve fare: se è opportuno togliere la bambina da Ghiaie e spostare anche la data della prima Comunione per tutti i bambini...

Il Vescovo consiglia di non mutare il giorno della prima Comunione della bambina, se questa è preparata. Si decide perciò di portarla via dal paese perché non sia disturbata e si prepari bene alla prima Comunione".

Non c'è contraddizione tra la versione dei fatti, data dal prof. Don Luigi Cortesi e quella di don Italo Duci; anzi il loro racconto si integra.

Se la risposta della veggente è per tutti inaspettata e tale da provocare preoccupazione, risulta chiaro che la prosecuzione delle apparizioni non dipese da una astuta regia umana.

Inoltre il secondo ciclo delle apparizioni era legato anche alla generosa risposta di Adelaide, al dono soprannaturale, dato da Dio per il bene della Chiesa e del mondo.

È vero che Dio non chiede il nostro permesso per agire, e noi non siamo i suoi consiglieri, ma è anche vero che rispetta la nostra libertà, e fa dipendere molte grazie dal nostro sì generoso.

Don Luigi Locatelli, parroco di Presezzo, mostra di essere male informato sui fatti di quei giorni, quando afferma che il secondo ciclo delle apparizioni è stato indetto dai repubblicani.

È noto a tutti che la radio e la stampa della Repubblica Sociale di Salò attaccavano in modo violento le apparizioni di Ghiaie, e le autorità politico-militari premevano sul vescovo di Bergamo perché ponesse fine alle apparizioni, per motivi di ordine pubblico, temendo che quella folla enorme fosse colpita dagli aerei angloamericani.

Si deve notare ancora, che l'ordine del vescovo, trasmesso dal Cortesi ad Adelaide: "Devi dire alla Madonna che non venga più" fu dato solo il 31 maggio, prima dell'ultima apparizione del secondo ciclo. Si ricorderà, come ho già scritto, che la bambina rispose al Cortesi: "Te l'ho detto che questa è l'ultima sera".

Quindi le apparizioni non furono né sospese il 21 maggio per ordine di alte autorità, né riprese il 28 per volontà dei repubblicani, né chiuse il 31 maggio per ordine del vescovo. Ma esse ebbero quello svolgimento e terminarono l'ultimo giorno di maggio, perché la Vergine volle così.

L'atto vescovile del 30 aprile 1948

Ecco il testo dell'atto vescovile:

"Adriano Bernareggi, Prelato domestico di Sua Santità,

Assistente al Soglio Pontificio, e Conte, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Bergamo — avendo preso in attento esame gli studi diligenti e ponderati compiuti dalla Commissione teologica nominata con Decreto vescovile in data 28 ottobre 1944 per l'esame delle apparizioni e rivelazioni della Madonna alla bambina Adelaide Roncalli a Ghiaie di Bonate, nel maggio 1944; e tenendo presenti le conclusioni a cui la stessa Commissione è pervenuta dopo aver sottoposto a minuziosa indagine i fatti e le varie circostanze concernenti le asserite apparizioni e rivelazioni col presente Atto dichiariamo:

Non consta della realtà delle apparizioni e rivelazioni della B. Vergine ad Adelaide Roncalli a Ghiaie di Bonate nel maggio dell'anno 1944.

Con questo non intendiamo escludere che la Madonna, fiduciosamente invocata da quanti in buona fede la ritenevano apparsa a Ghiaie, possa avere concesso grazie speciali e non ordinarie guarigioni, premiando in tal modo la loro devozione verso di Lei.

In virtù del presente Atto, ogni forma di devozione alla Madonna, venerata come apparsa a Ghiaie di Bonate, a norma delle leggi canoniche resta proibita.

Bergamo, 30 aprile 1948

Adriano Bernareggi vescovo di Bergamo".

Valore del "non consta"

Nell'atto vescovile ci sono due parole il cui significato non è ancora da tutti compreso: "non consta". Il vocabolario Zingarelli della lingua italiana dice: (dir.) Non consta, detto di fatto non dimostrato in modo convincente.

Non consta, quindi nell'atto vescovile, significa: non ci sono ancora prove convincenti, per affermare che la Madonna è apparsa a Ghiaie di Bonate, ma non vuol dire: è certo che la Vergine non è apparsa.

La formula "non consta", presa dal linguaggio giuridico, indica lo stato della questione, e cioè, a tutt'oggi non c'è la dimostrazione che la Madonna è apparsa.

Quando si ha la dimostrazione dei fatti soprannaturali? Il fatto soprannaturale non si dimostra con la ragione e i nostri metodi scientifici, si riconosce per mezzo dei segni dati da Dio, visti alla luce della ragione e della fede.

Aggiungo che non è secondo la prassi giuridica emettere un atto e non un decreto, quando si vuole negare presunte apparizioni, perché l'atto sta ad indicare un giudizio provvisorio, non definitivo, in attesa di nuovi sviluppi.

Il miracolo premio alla buona fede?

Il documento vescovile fa vedere perché la commissione non trovò prove convincenti dell'autenticità delle apparizioni, proprio là dove riconosce essere avvenute "grazie speciali e non ordinarie guarigioni" e le attribuisce alla buona fede di chi ha invocato la Madonna creduta apparsa a Ghiaie, invece di vederle come segni che manifestavano la realtà dei fatti soprannaturali di Ghiaie.

La commissione invece di seguire la pista della verità delle apparizioni, nello studio della psicologia di Adelaide e nell'altalena delle sue dichiarazioni, linea seguita dal Cortesi, doveva esaminare prima di tutto, come si è fatto per Lourdes, Fatima, ecc., le grazie spirituali e le guarigioni fisiche avvenute durante e subito dopo le apparizioni, in misura quale mai forse si potè vedere in altre apparizioni.

Aggiungo: se si trattava di buona fede fondata su un errore o sulla menzogna, perché non lo si è detto apertamente, negando le apparizioni. Non si dica che non lo si è fatto per non infierire sui molti fedeli che credevano alle apparizioni, perché

era preciso dovere del vescovo smascherare l'errore o l'inganno se ci fosse stato.

Oppure la buona fede si fondava sulla probabilità delle apparizioni, allora la cosa più logica era di vedere le guarigioni straordinarie come la conferma di quella verità che si cercava.

Il testo così com'è scritto è contraddittorio; si ammettono le guarigioni straordinarie, e non si poteva non farlo, perché ancora oggi ci è dato d'incontrare persone guarite in modo prodigioso a Ghiaie, e non si riconoscono come prova delle apparizioni, perché si dovrebbe dire che sono vere.

La buona fede, o meglio un errore di valutazione, sarebbe la causa delle guarigioni straordinarie. Mi pare che si conceda troppo a questo errore, se nemmeno la fede riesce a sortire sempre un così benefico effetto, per quanto riguarda le guarigioni fisiche. A Lourdes, decine di migliaia di malati animati dalla fede, non ottengono la guarigione invocata, mentre si dà il caso che guarisca qualcuno senza che dia alcun segno di fede.

Domenico Argentieri scrive: "Citerò il caso di Gabriele Gargam che da 15 anni aveva perduto la fede e abbandonato ogni pratica religiosa. Vittima di uno scontro ferroviario, si era ridotto a uno scheletro già intaccato dalla cancrena. Era in questo stato da venti mesi, quando fu condotto a Lourdes dove fu miracolosamente guarito il 20 agosto 1901.

Citerò anche il caso della signorina Maddalena Guinot, la studentessa parigina guarita a Lourdes il 2 luglio 1934 da tubercolosi polmonare e morbo di Pott. Completamente incredula, restò incredula anche dopo la miracolosa guarigione, di cui dava l'annuncio ad una amica in termini beffardi. Solo dopo qualche anno si convertì..." (v. o.c., p. 70).

La teoria accettata nell'atto vescovile, del miracolo premio alla buona fede, è assurda, se si tiene presente la natura del miracolo, come segno dell'intervento di Dio, per approvare una verità o un fatto. Nel nostro caso, Dio e la Santa Vergine si sarebbero resi complici dell'illusione o della menzogna di una

bambina, perché i guariti spesso pregavano così: O Vergine se sei apparsa a Ghiaie di Bonate vieni in nostro aiuto.

Se si accetta questa teoria, il miracolo perde il suo valore di segno e ciò vale anche per i miracoli del Vangelo, che non hanno la documentazione medica delle guarigioni avvenute a Ghiaie, e non si capisce perché la Chiesa, almeno finora, abbia chiesto dei miracoli per la canonizzazione dei santi (cioè per quell'atto con cui dichiara che una persona è in cielo e la addita come esempio dei credenti).

Un divieto incomprensibile

La proibizione di ogni forma di devozione alla Madonna, venerata come apparsa a Ghiaie di Bonate, con cui si chiude l'atto vescovile, è in contrasto col non consta dell'atto stesso. Infatti, non consta, come ho già scritto, vuol dire: non è sicuro, non ci sono prove sufficienti, mentre il divieto di ogni forma di devozione implica la certezza della falsità delle apparizioni. Se non consta vuol dire che le apparizioni sono probabili, solo per questa probabilità si poteva permettere il culto sul luogo delle apparizioni, come consigliava monsignor Giovanni Della Cioppa. Si è fatto esattamente il contrario. Anzi, non solo sono stati tolti gli ex-voto dalla cappella, ma fu rimossa perfino la statua della Madonna di Lourdes dall'altare maggiore della chiesa parrocchiale, perché, scriveva in una lettera monsignor Magoni al parroco don Cesare Vitali, poteva favorire il perdurare di un'atmosfera non confacente al periodo di studio e di esame dei noti fatti successi costì" (v. A. Ballini, *Una fosca congiura contro la storia*, p. 163).

Questi provvedimenti furono presi quando era ancora in corso l'inchiesta, senza aspettarne la conclusione.

Un giudizio che lascia molti dubbi

Da quanto è stato scritto, sulla base di una più che sufficiente documentazione, appare:

1. Il vescovo monsignor A. Bernareggi si è fondato sulle conclusioni della commissione teologica, per il suo giudizio sulle apparizioni di Ghiaie;

2. La commissione teologica si è lasciata guidare nel suo lavoro dall'indagine del prof. Don Luigi Cortesi;

3. Tale indagine è stata dal predetto professore assunta arbitrariamente e condotta senza alcuna garanzia di legalità.

Da queste premesse si possono trarre alcune deduzioni:

a) il giudizio del vescovo di Bergamo lascia molti dubbi, perché alla fine si fonda su una indagine non attendibile;

b) si impone un processo regolare;

c) dato che quello del 1947 non si può ritenere un processo canonico, come scriveva monsignor Pietro Carrara, vicerario generale del vescovo A. Bernareggi, si faccia un vero processo.

Moltissimi fedeli aspettano che sia fatta piena luce sulle apparizioni di Ghiaie. La giustizia soprattutto richiede che sia riparato un grave torto fatto ad una innocente.

Bastano questi motivi per avviare un processo che porti a giusta soluzione l'annosa questione. Non si dica che per riaprire il processo occorrono fatti nuovi. Quali sono i fatti nuovi capaci di provocare la riapertura del processo, se i frutti spirituali non sono presi in considerazione, e le guarigioni fisiche straordinarie sono viste come premio alla buona fede di chi invoca la Vergine a Ghiaie? Non sui fatti nuovi dovrà essere dato il giudizio, ma su quelli del maggio 1944, che non sono stati ancora esaminati in conformità alle leggi canoniche e civili.

È proibito andare a pregare a Ghiaie?

Dopo quanto ho scritto appare chiaro che non è proibito andare a pregare. Che sia lecito pregare a Ghiaie, lo dimostra anche il fatto che mons. Adriano Bernareggi, il 27 luglio 1944, andò sul luogo delle apparizioni a pregare, accompagnato dal fratello Domenico, vescovo ausiliare di Milano.

Il suo successore monsignor Giuseppe Piazzi, nel 1958, nell'occasione della visita pastorale, compiuta nella parrocchia di Ghiaie, andò a pregare davanti alla cappella delle apparizioni, spiegando il suo gesto col dire che la cappella è stata fatta costruire da monsignor A. Bernareggi, e in essa c'è un Crocifisso.

Le lettere di monsignor C. Gaddi

Nel trentesimo anniversario delle apparizioni, fu presentata dal sig. G. Cortinovis, a monsignor Clemente Gaddi, vescovo di Bergamo, una petizione accompagnata da circa 7.000 firme di fedeli, i quali manifestavano il desiderio di pregare col consenso del vescovo, sul luogo, dove essi pensavano fosse apparsa la Vergine Maria.

Monsignor Gaddi, il 18 marzo 1974, rispose a G. Cortinovis con una lettera in cui diceva: "... La preghiera privata fatta sul posto non può essere da me impedita" (v. G. Cortinovis e collaboratori, *Le apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate nel 1944*, II ristampa 1984, p. 4).

Monsignor Clemente Gaddi, sempre il 18 marzo 1974, in un'altra lettera inviata al parroco don Italo Duci, tra l'altro, scriveva: "Con il sig. Cortinovis, persona molto a modo e per niente affatto esagerata o fanatica, ebbi un lungo colloquio. Gli dissi - e lo pregai di ripeterlo ai suoi amici - che non potrò riaprire il processo se non sarò in presenza di elementi nuovi, seri e gravi;

che rimangono in vigore le disposizioni date da monsignor Bernareggi e confermate da monsignor Piazzzi e da me; che sono sempre proibite alla Cappella sia la celebrazione della S. Messa, sia ogni formale funzione liturgica, sia l'esposizione dell'immagine del pittore Galizzi; aggiunti però che non posso né proibire, né impedire che persone singole o gruppi di persone si rechino sul posto a pregare la Madonna".

Dopo parole e fatti così chiari, c'è ancora qualcuno che si attarda a dire ai fedeli di non andare a pregare a Ghiaie perché è proibito, e quindi, chi ci va fa un peccato di disobbedienza.

Tutti hanno l'obbligo di non turbare la coscienza dei piccoli, delle persone semplici con notizie false e la disinformazione.

Il promemoria di don Italo Duci

Per la nostra questione è importante la testimonianza desunta dal promemoria di don Italo Duci, del 1969. Egli scrive:

"... Un lembo di terra di questa parrocchia 25 anni or sono fu teatro di grandi avvenimenti che per mesi attirarono folle immense. Avvennero grazie speciali e non ordinarie guarigioni (atto del 30-4-48) e conversioni innumerevoli. Col passare degli anni l'afflusso della gente e dei devoti non è cessato e vi è sempre chi viene a deporre per grazie speciali ricevute, o chi scrive da vicino e da lontano e sino dall'estero per chiedere notizie, se vi sono libri o immagini, se vi è un santuario, se si possono organizzare pellegrinaggi e se vi sono alloggi per accoglierli...

Occorrerebbe trovare il modo di sbloccare la situazione... perché quel luogo diventi luogo di preghiera non abbandonato a se stesso, ma controllato, per evitare inconvenienti... Questo procurerebbe grande bene spirituale alla nostra popolazione, che non rimarrebbe solo spettatrice, ma avrebbe una spinta a ravvivare il suo spirito religioso e la sua già viva e radicata devo

zione alla Madonna...

La cappella non è sorta per iniziativa del clero locale, ma contro la sua volontà. Si era chiesto al vescovo (mons. Bernareggi n.d.r.) il permesso di costruire un portico per riparare dal sole, dalle intemperie e dalla enorme folla gli innumerevoli ammalati... Al momento di costruire il portico andò dal vescovo un membro del comitato laico, costituito sin dall'inizio delle apparizioni... e presentò tre progetti: una semplice stele, una vera chiesetta tutta chiusa ed una edicoletta attornata da porticati... Il vescovo approvò a voce quest'ultimo progetto. Il parroco (don Cesare Vitali, n.d.r.) saputo, si recò dal vescovo pregandolo che non si procedesse a tale costruzione... Quel laico tornò dal vescovo e fece disdire quanto assicurato al parroco al mattino e ottenne di procedere alla costruzione... Tale cappella è stata l'origine di tante noie ai sacerdoti locali, perché quantunque sia sorta contro la loro volontà, a loro fu addossato il peso e la responsabilità... In detta cappella fu posto un altare (senza pietra sacra) e non fu permesso di mettere una qualsiasi immagine della Madonna; anzi, messa dai pellegrini una statuetta della Madonna di Lourdes, ben a due riprese fu fatta togliere. Fu messo un Crocifisso di marmo che merita ancora più rispetto e devozione. Ora la cappella c'è e non vale la pena di chiamarla rifugio, perché di rifugio non ha nulla... O la si abbatte o merita rispetto, riguardo, riconoscimento con la possibilità di pregarvi. Se detta cappella poi, la si collega, come è collegata, coi fatti del 1944, sorgono altri motivi, perché si possa e si debba pregare, non solo il Crocifisso, ma anche la Madonna che là invocata ha aperto una sorgente di grazie".

Don Italo dice: non solo è possibile, ma dobbiamo pregare la Madonna sul luogo delle apparizioni, perché vi ha aperto una sorgente di grazie; e questo, aggiungo io, è anche un dovere di riconoscenza.

Il popolo di Dio secondo il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, afferma:

"Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale e gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (v. n. 10).

Il Concilio, nella stessa Costituzione dogmatica, quando tratta del senso della fede e dei carismi del popolo cristiano, dice:

"L'universalità dei fedeli, che hanno l'unzione dal Santo (cfr. 1 Gv. 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale...

Inoltre, lo stesso Spirito Santo... dispensa tra i fedeli di ogni ordine anche grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa... E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adatti e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione" (v. n. 12).

Il Concilio, nel decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, aggiunge:

"... Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale "spira dove vuole" (Gv. 3, 8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori, che hanno

il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Tess. 5, 12, 19-21)" (v. n. 3).

Da tutto ciò si vede chiaramente qual è il ruolo dei fedeli nella Chiesa: nella comprensione delle verità di fede, nelle cause dei santi e nelle apparizioni.

Nell'approfondire le verità di fede, la storia ci attesta una lenta comprensione in cui la sensibilità dei fedeli ha avuto una grande importanza. In alcuni casi essa è stata la base di partenza per il culto, per gli studi teologici, e infine per l'intervento del magistero della Chiesa. Quello che viene chiamato "sensus fidelium" si è dimostrato necessario, ma non è sufficiente, è stato di stimolo, ma è sempre bisognoso di guida e di precisazione. Si possono ricordare due casi abbastanza recenti, come la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria, nei quali la sensibilità dei fedeli ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo del culto e dell'approfondimento teologico, fino a giungere alla stessa definizione dogmatica.

Per quanto riguarda le cause dei santi, atti così importanti da coinvolgere l'infallibilità del Papa, è fondamentale la "fama di santità", ossia il parere e il comportamento dei fedeli. Oltre al processo canonico per giudicare l'eroicità delle virtù della persona in questione e il riconoscimento dei miracoli, si richiede lungo tutto il procedimento, la "fama di santità", ossia il parere dei fedeli che, rivolgendosi con le loro preghiere all'intercessione di quella persona, dimostrano di ritenerla nella gloria di Dio, prima di un pronunciamento dell'autorità ecclesiastica.

Per le apparizioni avviene qualcosa di analogo: è la folla che prega, sono i pellegrinaggi continui, i frutti spirituali, come le conversioni, che muovono l'indagine ecclesiastica. Senza questa partecipazione attiva dei fedeli, non si avrebbe alcun intervento dell'autorità della Chiesa e anche un'autentica apparizione rimarrebbe un fatto privato, come è avvenuto.

Quindi è assurdo e antiecclesiale soffocare la voce del

popolo, impedire i pellegrinaggi e la preghiera nei luoghi dove i fedeli credono sia apparsa la Madonna, dicendo che bisogna prima attendere il giudizio dell'autorità ecclesiastica, perché questo giudizio non avverrà mai, se prima non è stimolato dal comportamento, dalla vita dei fedeli stessi.

Il comportamento dell'autorità ecclesiastica in casi simili

L'autorità ecclesiastica, in casi simili a quelli di Ghiaie, agì e ancora si comporta in modo ben diverso, come si può vedere leggendo alcune notizie, qui riportate, su varie apparizioni.

Rue du Bac

Le apparizioni della Vergine a Santa Caterina Labouré, nella cappella di rue du Bac, a Parigi, nel 1830, non furono mai riconosciute dalla Chiesa, eppure quella cappella è forse uno dei santuari mariani più frequentati della Francia.

Castelpetroso

A Castelpetroso, in provincia di Isernia, nel Molise, la Vergine Maria Addolorata, a partire dal 22 marzo 1888, è apparsa per varie decine di anni ad un numero molto elevato di persone, tra cui un vescovo.

L'autorità ecclesiastica non si è mai pronunciata su tali apparizioni. Tuttavia il 6 dicembre 1973, la Madonna di Castelpetroso, per volontà dei vescovi molisani e per decreto del Papa Paolo VI, fu proclamata Patrona del Molise.

Banneux

La santa Vergine, nel 1933, apparve a Marietta Becó, a Banneux, un villaggio della diocesi di Liegi, nel Belgio.

Monsignor Luigi Kerkhofs, vescovo di quella diocesi, costituì alla fine di marzo del 1935, una commissione diocesana d'inchiesta. La commissione verso la metà del 1937 concluse il suo rapporto con le parole: "I membri della commissione stimano che la realtà delle apparizioni della Santa Vergine a Marietta Becò è almeno probabile".

Fu in base a questo giudizio della commissione che il vescovo di Liegi, nel 1942 e poi nel 1947, autorizzò il culto della Madonna dei Poveri, prima di arrivare al riconoscimento definitivo delle apparizioni, che avvenne il 22 agosto 1949.

Tre Fontane

Il 12 aprile 1947, la Vergine della Rivelazione apparve in una grotta, nella località Tre Fontane di Roma, a Bruno Cornacchiola, protestante e anticlericale arrabbiato.

Numerose persone credettero all'apparizione e accorsero in quel luogo a pregare. Ma non mancarono i contrari e i soliti zelanti, i quali pare abbiano detto con tono preoccupato al Papa Pio XII:

- Santità, molti vanno alle Tre Fontane.
- Che cosa fanno?, - rispose il Papa.
- Pregano.
- Lasciateli pregare, - concluse il Papa Pio XII.

Saggia risposta degna del Pastore di Roma e della Chiesa intera. Il comportamento del Vicariato di Roma è stato esemplare: ha distinto il fatto soprannaturale, spesso difficile da verificare, dal fatto culturale e si è preoccupato di regolarlo, affidandolo ai padri Francescani Conventuali. Così è stata assicurata ai

fedeli la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti, la Santa Messa, che viene celebrata davanti alla grotta dell'apparizione. Cardinali, vescovi, sacerdoti dall'Italia e dall'estero vi si recano e pregano assieme ai fedeli.

Akita

In un convento situato a circa 6 chilometri dalla città di Akita, appartenente alla diocesi di Nigata (Giappone), la statua di Nostra Signora di Tutti i Popoli, venerata ad Amsterdam, parla, sanguina, piange, manda sudore.

Dal 6 luglio 1973 fino al 15 settembre 1981, gli avvenimenti si susseguirono con una varietà e un ritmo impressionanti, per cui Akita si presenta come uno dei fenomeni soprannaturali più interessanti che si conoscano.

La voce di Maria Santissima proveniente dalla statua si udì per l'ultima volta il 13 ottobre del 1974, anniversario dell'ultima apparizione di Fatima. Ecco il messaggio: "Se gli uomini non si pentiranno e non muteranno in meglio, il Padre celeste infliggerà un grave castigo all'intera umanità. Sarà un castigo più grave del diluvio; qualcosa di mai visto finora. Un fuoco cadrà dal cielo e distruggerà gran parte dell'umanità. I sopravvissuti saranno in una desolazione tale che invidieranno i morti. Le sole armi che allora vi resteranno saranno il Rosario e il segno che mio Figlio vi ha lasciato. Pregate tutti i giorni il Rosario per il Papa, i vescovi, i sacerdoti. L'azione del diavolo si infiltrerà all'interno stesso della Chiesa, di modo che dei cardinali si opporranno a cardinali, dei vescovi insorgeranno contro altri vescovi. I sacerdoti che mi venereranno saranno combattuti e disprezzati dai loro confratelli".

Cessati i messaggi di Maria, la statua fu oggetto di una serie di fenomeni: da essa emanò un liquido dalle caratteristiche del sudore umano; si sprigionò un profumo soave; il volto della Vergine cambiò espressione; particolarmente insistente fu il fenomeno della lacrimazione verificatosi 101 volte. L'ultima

lacrimazione si ebbe il 15 settembre del 1981, memoria dei dolori di Maria.

Nel gennaio 1975, campioni di sudore, delle lacrime e del sangue furono sottoposti ad esame presso la facoltà di medicina di Akita e il responso fu che si trattava di sudore, di lacrime e di sangue umano.

Monsignor Ito, vescovo locale, tenendo conto anche dei numerosi miracoli che venivano attribuiti a Nostra Signora di Akita, del flusso dei pellegrinaggi e della vasta eco che i fenomeni avevano suscitato attraverso i mass-media locali, pensò che il fatto esorbitasse dalle sue competenze e si rivolse al vescovo di Tokio, perché nominasse una commissione di indagine. Questa iniziò i suoi lavori nel 1976. I suoi membri rivelarono quasi tutti un forte pregiudizio contro i fenomeni soprannaturali e fecero molto soffrire sia suor Agnes (la veggente) che il cappellano, P. Yasuda, con i loro metodi inquisitori; anche questo era stato profetizzato. Tre anni dopo la commissione concluse i suoi lavori affermando che non si poteva garantire l'origine soprannaturale dei fatti di Akita.

Il vescovo ottenne che si formasse una seconda commissione, che inviò i suoi risultati direttamente a Roma. Da qui nel 1981 giunse a monsignor Ito una lettera sostanzialmente negativa. Il vescovo non si perse d'animo. Inviò a Roma un supplemento di documentazione e poi vi si recò lui stesso, per testimoniare come quella risposta era frutto di un evidente e grave malinteso. Ottenne così che il caso venisse nuovamente esaminato e soprattutto gli fu confermato che, salvo apposita disposizione in contrario, per tali fenomeni il giudice competente è il vescovo locale. In tal modo, il 22 aprile del 1984, monsignor Ito emanò un documento, la cui conclusione dice testualmente: "In base alle inchieste condotte finora, non si può negare il carattere soprannaturale di una serie di fenomeni inesplicabili" avve-

nuti nel convento di Akita. Autorizza inoltre, nell'ambito del territorio della sua diocesi, il culto pubblico.

In questi casi ed in altri come Medjugorje, Kibeho (Ruanda), El Campito (Argentina), ecc., l'autorità ecclesiastica si è lasciata guidare dal saggio principio della distinzione tra il fatto carismatico e i frutti spirituali che ne derivano. Si è guardato soprattutto al bene del popolo di Dio, considerato giustamente come parte integrante della Chiesa.

L'origine delle apparizioni secondo don Luigi Locatelli

Alcuni parroci e sacerdoti, vicini alla parrocchia di Ghiaie, si mostrarono fin dall'inizio contrari alle apparizioni.

Don Luigi Locatelli, parroco di Presezzo (Bergamo), accusò don Cesare Vitali, parroco di Ghiaie, di essere il principale regista della farsa di Ghiaie, il manipolatore della bambina Adelaide Roncalli.

La causa dell'ostilità, penso si possa trovare anche nella storia della costituzione della parrocchia di Ghiaie.

Il paese è tuttora una frazione del comune di Bonate Sopra e, in parte, di Presezzo. Anche per la giurisdizione religiosa, Ghiaie dipendette dalle parrocchie di Bonate Sopra e di Presezzo fino a che, nel settembre 1921, fu costituito in parrocchia autonoma, riconosciuta agli effetti civili, dopo molte contestazioni, soltanto col decreto del 29 marzo 1944, registrato alla Corte dei Conti il 20 maggio 1944.

Nella difficile situazione che si trascinava dal 1921 e si concluse il 20 maggio 1944, si inserirono le apparizioni, puro fatto spirituale, che fu visto come un tentativo maldestro del parroco don Cesare Vitali per dare vita e prestigio alla nuova parrocchia. Inoltre, egli insinuò che il secondo ciclo delle apparizioni potesse essere tutta una macchinazione dei repubblicani. A tal proposito, don Felice Murachelli scrive: "Un suo nemico

acerrimo fu don Luigi Locatelli — parroco di Presezzo — che tra le altre cose che sostiene nel suo dossier contro Ghiaie v'è anche l'affermazione che il secondo ciclo di apparizioni è stato voluto, anzi indetto, dai fascisti repubblicani. Tutti sanno, invece, che la radio e la stampa della Repubblica di Salò attaccarono in modo violentissimo le apparizioni di Ghiaie; anzi, le autorità politiche della Repubblica premevano sul vescovo di Bergamo perché ponesse fine (!) alle apparizioni, nell'intento di evitare (così dicevano) che gli angloamericani colpissero, bombardando, quell'enorme folla di fedeli (v. Felix, L'epilogo di Fatima, Edizioni Toroselle, Esine (Brescia) 1990, p. 22).

Tutte queste accuse e insinuazioni il parroco di Presezzo le mise in seguito per iscritto, su richiesta di don Luigi Cortesi.

Vediamo che cosa scrive il professore di filosofia del seminario di Bergamo:

"In provincia, l'opposizione più intransigente e serrata ebbe il suo epicentro nei circoli ecclesiastici di Bonate Sopra e di Presezzo, paesi confinanti con Ghiaie... Perciò, animato di puro amore di verità... vivamente li sollecitai di contribuire alla soluzione del problema, redigendo in uno scritto riservato alla Curia Vescovile quelle istanze negative che non si peritavano di diffondere oralmente. L'amico Don Eugenio Mapelli, coadiutore a Bonate Sopra, pur non avendo mai partecipato alle visioni, possedeva ampie esperienze dirette dei fatti e della bambina, e già più volte aveva manifestato anche troppo chiaramente il suo giudizio. Fu il primo che invitai a stendere con tutta onestà e libertà scientifica un resoconto delle sue osservazioni. Finalmente, dopo un mese e mezzo di mie insistenze, accondiscese, inviandomi il 29 agosto un denso memoriale di 24 punti: esponeva obiezioni tratte dalla storia esterna dei fatti, dal comportamento di Adelaide e da considerazioni teologiche, ma si asteneva dal pronunciarsi, poiché terminava: "Ti ho esposto quanto di importante mi sembrava ti potesse interessare. A te giudicare".

Nel frattempo rivolgevo lo stesso invito a Don Giovanni Paleni, parroco di Bonate Sopra, il quale gentilmente ma recisamente scansò il fastidioso compito, e a Don Luigi Locatelli, parroco di Presezzo, il quale rifiutò, poi, assediato da continue richieste, tergiversò, e alla fine promise di accontentarmi. Ma in seguito, avuto sentore del memoriale di Don Mapelli, si ritenne disimpegnato e mi scrisse così: "Dopo la relazione di Don Mapelli mi sembra inutile ogni altro scritto in merito alla faccenda delle Ghiaie: e per ciò mi dispenso dall'interloquire..." (Presezzo, 7 settembre 1944).

Non gli tenni per buona la ragione addotta, e insistetti. Il buon parroco alla fine cedette e, il 29 settembre 1944, mi inviava un'amplissima relazione bipartita, in cui, sviluppando e sistemando gli appunti di Don Mapelli, intese provare che: "I fatti di Ghiaie hanno origine dall'ambiente; essi sono privi di ogni nota di soprannaturalità".

A prescindere dai particolari, si può dire che la prima parte e la tesi di una suggestione ambientale, incosciente e frodolenta è fragile, fondata su lacunosa e inesatta informazione storica di seconda mano, troppo spesso birichina, mordace e ingiusta, del resto, completamente sfasata e fuori pista. Più centrate e resistenti sono le osservazioni storico-teologiche della seconda parte: le incertezze e le contraddizioni di Adelaide, le predizioni fallite, l'immutata spiritualità della bimba, l'assenza di fenomeni straordinari prima, durante e dopo la visione, la mancanza di un messaggio, di un segreto, di un miracolo, la mancanza di opposizioni... Non so - un modo come un altro per dire che lo so bene - in qual modo la relazione si diffuse. Doveva essere riservata agli esaminatori vescovili; invece, rimaneggiata a più riprese, per indiscrezione di alcuno, fu tirata in numero vertiginoso di copie dattiloscritte, che si divulgarono in provincia e fuori provincia (giunsero anche al Cardinale di Milano)... Si comprende come essa doveva accelerare il raggelamento degli entusiasmi in quei molti che ne accolsero i risultati senza saperne

criticare i motivi.

Si voleva dire, dunque, che con queste riserve, l'adesione delle folle alle apparizioni del Torchio si riduce nei limiti di un fenomeno puramente umano, spiegabile mediante le ordinarie categorie psicologiche, e non impone di postulare la verità delle apparizioni stesse" (v. Luigi Cortesi, *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, S.E.S.A., Bergamo 1945, pp. 185-187).

Il Cortesi ci dà in anticipo in sintesi la relazione del Locatelli, che io riporto in parte. La relazione è formata da 17 fogli dattiloscritti ed è divisa in due parti.

1. Egli scrive:

"I fatti delle Ghiaie hanno origine dall'ambiente.

Durante i mesi di gennaio e febbraio 1944, è stato rappresentato nel teatrino dell'oratorio femminile delle Ghiaie il dramma: *La Madonna di Fatima*.

La rappresentazione ripetuta parecchie volte, sia per il soggetto che per la messinscena, la musica, ecc., ha colpito fortemente il pubblico formato di giovani ragazze; tennero dietro letture, conferenze e prediche sino al mese di maggio ed è naturale che tutto questo abbia finito per mettere in agitazione le fantasie...

Tutto questo è falso, come vedremo in seguito.

Egli aggiunge:

"Nello stesso torno di tempo, una curiosità singolare avrebbe colpito chiunque fosse entrato nella casa del Signor Roncalli Enrico, padre dell'Adelaide: le pareti delle stanze da letto delle sue figliole erano decorate con immagini sacre rappresentanti tutte lo stesso soggetto sacro: la apparizione della Madonna sia a Lourdes, a Fatima, a Caravaggio, a Desenzano, ecc...

Tutto questo apparato scenico religioso non poteva aver altro scopo e risultato di quello di imprimere nella fantasia e nel pensiero delle ragazze, dopo quanto avevano visto all'oratorio,

il fantasma dell'apparizione... di fatti le fantasie si riscaldarono e a tempo opportuno partorirono apparizioni e visioni".

Non è vero che il dramma di Fatima sia stato rappresentato nel gennaio 1944 e la recita sia stata ripetuta molte volte e le persone presenti siano state fortemente influenzate da una semplice rappresentazione di un soggetto religioso che non aveva nulla di sconvolgente, e con mezzi molto artigianali, a cominciare dagli attori e attrici, che non erano certo maestri di arte teatrale. Questo sì è un parto della fantasia del Locatelli.

Inoltre, a Ghiaie non vi furono letture, conferenze, prediche sulle apparizioni di Fatima, ma un breve discorso tenuto durante le funzioni del mese di maggio 1943, al quale Adelaide non partecipò.

Candido Maffei disse: "A quei tempi io stavo sempre in mezzo ai ragazzi. Di Fatima non si parlava. Neppure le donne più praticanti la chiesa sapevano nulla, chissà una povera bambina. Ricordo che il mese di maggio 1943, il parroco lo trascorse, almeno la maggior parte, spiegando le apparizioni di Fatima. Io ci capii poco. Se Adelaide fosse venuta in chiesa, credo avrebbe capito quanto me e forse meno.

Poi la lettura e la spiegazione del libro era nuova, perché mai nel paese si era sentito parlare di Fatima" (v. Achille Ballini, *Una fosca congiura contro la storia*, Editrice Ars Graphica, Roma 1954, p. 96).

Padre Gemelli nella sua relazione scrive:

"Viene ricordato che la bambina ha assistito ad una rappresentazione scenica delle apparizioni della Madonna di Fatima, però la rappresentazione scenica non ha esercitato sull'animo della bambina alcun effetto di carattere suggestivo, tanto che essa criticamente e liberamente giudica le persone che parteciparono a tale rappresentazione, rilevando incongruenze ed insufficienze specialmente in confronto con le visioni che essa afferma di aver avuto".

La maestra Ermenegilda Poli, di Cene (Bergamo) conoscitrice degli usi e costumi e soprattutto dell'ambiente della diocesi di Bergamo di sessant'anni fa, quando non era ancora secolarizzata com'è oggi, così scrive:

"Il plico scritto dal parroco di Presezzo don Luigi Locatelli a quel tempo, contestato da padre Arsuffi, l'ho letto anch'io, nel 1985. (nello stesso anno lo diede anche a me, dicendo: voglio che lei lo confuti parola per parola).

Già nella prima pagina trovo un'accusa: "Le suore del locale Asilo sono state le animatrici di tutta la faccenda".

Poverine, nel teatrino avevano rappresentato la storia di Fatima per far divertire le ragazze!

La seconda accusa è contro la famiglia di Enrico Roncalli, sempre in prima pagina".

La maestra si riferisce alle immagini sacre che erano appese alle pareti delle stanze della casa di Adelaide e che, secondo il Locatelli, facevano parte del piano per suscitare nelle figlie di Enrico Roncalli il fantasma dell'apparizione.

Ermenegilda Poli continua:

"Confesso che , appena letto questo brano, esclamai: "Anche in casa mia le pareti erano ornate di immagini sacre, ma non mi sono mai sognata, né io, né le mie sorelle, né mio fratello diventato poi sacerdote, di vedere la Madonna!". (v. *La fede della gente a Bonate*, Artigrafica Stella, Vertova (BG) 1994, pp. 219-220).

Il Locatelli continua:

"La prima che si presenta alla ribalta è la figlia maggiore Caterina, una ragazzona di 16 anni, la quale allo stabilimento parla per ben due volte di apparizioni della Madonna, prima alla Carlinga, poi tra Curno e altro paese. Ma troppo inesperta non regge al compito e la cosa cade nel ridicolo. Pochi giorni dopo è la volta di Adelaide. La stessa età, sette anni, l'età dell'innocenza rendeva la cosa più credibile e ne venne quanto ognuno sa".

Il Locatelli dove ha appreso la notizia che Caterina, sorella di Adelaide, ha tentato di fare la parte della veggente? Proprio lei, che fin dal secondo giorno, si è scagliata contro Adelaide chiamandola impostora e dicendo che con le sue bugie disonorava la famiglia. Ho conosciuto la Caterina, non nel 1944, ma molti anni dopo, quando era Superiora generale delle Suore Concezioniste e posso assicurare il lettore che non aveva la stoffa della santona, della bigotta, e tanto meno della bugiarda. Era una suora di grande fede e di un equilibrio straordinario. Chi a 16 anni fa questo non ha certo la voglia di entrare nel convento dopo le apparizioni e partire come missionaria per l'Argentina.

Il Locatelli prosegue nella sua fantasiosa descrizione:

"La stessa imbastitura esterna dei fatti delle Ghiaie dimostra una assoluta dipendenza da Fatima; non vi è un elemento nuovo e caratteristico che li differenzi. Sul principio si incomincia con un gruppetto di bambine ed un ragazzino: Adelaide, Severa, Bettina e Candido, rispondenti a Lucia, Giacinta e Francesco. Anche qui apparizioni, visioni, un messaggio, segreti, miracoli, segni nel sole. In seguito si avverte la difficoltà di far marciare all'unisono i veggenti e dopo aver fatto loro dei regali per la loro prestazione di comparse prima e di testimoni dopo, si procede colla sola Adelaide, che rappresenterà le parti di Lucia, il personaggio più importante di tutta la storia di Fatima.

E tanto vero che la conoscenza del fatto della rappresentazione può mettere sulla strada per scoprire le origini e la natura dei fatti delle Ghiaie che si è cercato ogni modo per tenerlo nascosto e lo si è impudentemente negato".

I fatti si svolsero nella più pura linearità e rettitudine. Don Luigi Cortesi, del parroco di Ghiaie, così scrive: "Fino a domenica 21 maggio era neutrale, attendeva e, in mancanza di prove decisive, saggiamente presumeva la spiegazione naturale del fenomeno. A Presezzo, i confratelli gli chiedevano notizie. Don Cesare, colla sua bonaria vena canzonatoria,

non nascose il suo scetticismo, che in quel giorno (18 maggio n.d.r.), oltrech  una precauzione, era anche una convinzione. Lo manifest  anche troppo, esagerando alcuni aspetti negativi" (v. Storia dei fatti di Ghiaie, o.c. p. 61).

È una totale smentita dell'accusa mossa dal Locatelli, e cio  che Don Vitali fosse il regista della farsa di Ghiaie. È ridicolo parlare di un gruppetto di veggenti, formato da Adelaide, Severa, Bettina e Candido. Mai questi hanno detto di avere visto la Madonna. La prima sera nel gruppetto non vi   Candido e lo troviamo nel secondo giorno, ma non in qualit  di veggente, ma di semplice spettatore, nella seconda visione quando chiede ad Adelaide di tornare sul luogo dell'apparizione per chiedere alla Madonna se lui diventer  sacerdote, tutto qui. Quindi Candido non fu mai n  veggente, n  comparsa, fu soltanto un testimone non pagato, ma autentico, e la sua testimonianza autentica   stata dimostrata tale dal corso che ha avuto la sua vita.

Quanto alle altre bambine, si sa che non erano andate in cerca di apparizioni, ma di fiori da portare davanti ad una immagine della Madonna di Lourdes, non di Fatima.

Il Locatelli aggiunge che sono stati pagati e tacitati per la loro prestazione di comparse e di falsi testimoni. È un' altra delle sue tante calunnie che ha detto contro persone innocenti.

La sua tesi della dipendenza delle apparizioni di Ghiaie da Fatima   una ossessione che mostra che non conosceva Fatima e nemmeno Ghiaie.

Ghiaie ha la sua caratteristica, il suo messaggio che la rendono unica, anche se ha qualcosa comune con Fatima e con altre apparizioni. Perci  ritengo perdita di tempo attardarmi nel rilevare le differenze tra le due realt  soprannaturali e quindi veniamo alla storia vera.

Il parroco di Ghiaie, preoccupato per lo svolgersi inaspettato degli avvenimenti, il 18 maggio 1944, va a Bergamo e non

trovando il vescovo, parla col vicario generale mons. Carrara il quale lo consiglia di sorvegliare senza troppo esporsi e di attendere liberamente alla crescente cura pastorale.

Il 20 maggio presenta Adelaide al vescovo. La bambina impacciata tiene la testa bassa; sollecitata dalla cugina Maria, finalmente riesce a baciare l'anello del vescovo, il quale le regalò una piccola corona ed alcune immagini e mentre gli altri parlavano, andò a sedersi in terra, in mezzo allo studio, ove mise la corona allargandola ed al centro disponeva le immagini.

Il vescovo la guardava e ai presenti disse: "Quanto è semplice e spontanea nelle sue cose. Come si fa a non crederle?".

Adelaide parlò col vescovo, gli disse il segreto che la Madonna le aveva rivelato per il vescovo stesso. Poi monsignor Bernareggi disse a don Vitali: "Lasci andare le cose per conto proprio; lei stia appartato". Il 19 maggio, il parroco, eseguendo un ordine del vescovo, convocò i signori Gerosa, Verri, Invernizzi di Ghiaie e il cav. Milesi e creò verbalmente una commissione di laici che aveva lo scopo di controllare i pellegrini, aiutarli nelle loro necessità, raccogliere le elemosine e provvedere per assicurare l'incolumità di Adelaide e dei malati.

I primi giorni delle apparizioni nel racconto di don I. Duci

Credo sia molto importante per una migliore conoscenza della storia delle apparizioni, riportare alcune pagine del diario di don Italo Duci.

Egli scrive:

"Verso la fine di aprile del 1944, invitai gli aspiranti per le lezioni di catechismo in preparazione alla gara di cultura religiosa diocesana. Mi costò sangue perché volli ad ogni costo far partecipare anche gli aspiranti della contrada del Torchio sempre assenti. Per riuscire allo scopo, dietro autorizzazione del sig. Parroco, mi portai io stesso al Torchio per una ventina di giorni.

Raccolsi gli aspiranti del Torchio e della Cascina in un locale adibito a ripostiglio della famiglia Caccia. Il tentativo andò bene.

Ogni giorno alle ore 16 io ero là ed era bello vedere le mamme al mio arrivo, muoversi leste per chiamare i loro figli ancora per i campi. Le lezioni procedevano a meraviglia e con un po' di fatica anche quelli del Torchio poterono giungere al traguardo, portarsi a Ponte davanti al Vicario per l'esame. (L'argomento delle lezioni era: Il Credo, Corso di cultura religiosa per aspiranti per l'anno 1943-1944). Non parlai perciò né di Fatima, né di apparizioni, ma svolsi le pure lezioni di programma.

Proprio in uno dei quei giorni e precisamente nei primi di maggio, dopo la solita lezione, un bambino mi disse: "L'Annunziata desidera che benedica la sua Madonna su per le scale, dove alla sera ci raccogliamo a pregare".

Accolsi l'invito e andai. Salii per le scale e sul pianerottolo benedissi l'immagine. Era un quadretto, o meglio un semplice cartoncino con l'immagine della Madonna di Lourdes. Vidi in fondo alla scala un folto numero di piccoli, fra cui mi è stato detto poi, vi era anche Adelaide.

In seguito mi è stato detto che Adelaide il giorno 13 maggio era andata a raccogliere fiori proprio per portargli davanti a questa Madonna.

Passò poco tempo da questa mia andata al Torchio che corsero in paese le voci delle apparizioni. Quelli del paese presero la notizia con un senso di ilarità e dicevano: "Sì, la Madonna verrà proprio al Torchio così selvatico tanto che il curato ha dovuto andare a far la dottrina ai ragazzi perché non venivano".

Per il giorno 14 maggio avevo accettato l'impegno di un convegno aspiranti lavoratori a Ponte S. Pietro. Giunsi a casa per mezzogiorno, stanco ma contento, perché il convegno era

riuscito bene. Mentre così stanco pranzavo, dentro di me pensavo: finirà maggio e nelle prime settimane di giugno prenderò qualche giorno di riposo, perché non ne posso proprio più.

Dopo pranzo attesi ai soliti doveri ed alle ore 17,30 in punto mi recai all'oratorio femminile per ultimare la spiegazione delle lezioni della gara di cultura religiosa. Il tema di quell' anno erano: I comandamenti e i precetti. Per strada mi incontrai col Parroco, pure diretto all'oratorio, per avvisare le ragazze di un ritiro che avrebbe dovuto aver luogo domenica 21. Appena entrati fummo spettatori di un fermento insolito tra le ragazze.

Queste rivolte al parroco: "Signor parroco, c'è qui una che dice d'aver visto la Madonna ieri sera e le ha detto di andare ancora. La bambina fu presentata al parroco. Aveva la testa bassa e dalla fisionomia subito si capì che era della famiglia Roncalli.

Si domandò alla bambina:

- È proprio la Madonna? Va là che tu dici delle bugie.

- No, era la Madonna.

La bambina domandò di uscire perché la Madonna le aveva detto di andare alle ore sei.

Disse una suora:

- La lasci andare, signor Parroco, vuol dire che faremo una grande risata.

E così dicendo aprì la porta e Adelaide con una o due bambine uscì di corsa.

La suora le gridò:

- Prima di andare là fai merenda, se no vedrai anche il Sacro Cuore.

Il parroco diede i suoi avvisi e se ne andò ed io tra l'ilarità ed insieme l'ansia delle ragazze svolsi la mia lezione di catechismo.

Quella sera tornai a casa quasi indispettito, perché avrei preferito che la bambina non uscisse dall'oratorio innanzi tempo e poi perché temevo avessero a succedere delle pantomime. Alla

sera della domenica, dopo il Rosario, sentii i ragazzi dire che Adelaide aveva visto ancora la Madonna. Non vi detti importanza, anzi dissi che poteva essere anche il demonio. E così dicevo anche alla gente, tanto più che in quei giorni, L'Italia di Milano portava la storia delle false visionarie di Udine...

Dentro di me incomincio a pensare: la cosa diventa un po' lunga. E se fosse vero? E se non fosse vero? Che fare, che dire? Cominciai ad agitarmi e ad essere inquieto, fino al punto di passare varie notti insonni. In quei giorni senza dir nulla alla gente, cominciammo a celebrare Sante Messe e a far preghiere speciali alla Madonna perché facesse chiaro.

Il lunedì, come di solito, andai a Bergamo alla scuola Ceciliana, ma non ne feci parola con nessuno. Lunedì sera sento che la bambina ha visto ancora la Madonna. Sta volta sono già presenti alcuni curiosi. La voce cominciò a spargersi in paese e soprattutto nello stabilimento e così nelle sere seguenti vi parteciparono anche forestieri. Le operaie uscendo dal lavoro alle ore 17,30, correvano direttamente al Torchio. Vidi passare parecchie anche forestiere venute d'altri paesi. Vidi anche qualche gruppo di soldati provenienti da Ponte.

Mercoledì mi recai di nuovo a Bergamo ed incontrato il Rev.mo Don Piccardi gli narrai ciò che da giorni avveniva, a titolo di cronaca. Restò impressionato. Gli dissi ciò che avevo sentito dalla gente la sera prima e cioè che la bambina aveva detto che aveva una cosa da dire al vescovo.

Martedì o mercoledì mattina il parroco fece venire in casa la bambina per sentire cosa diceva. Dopo la feci venire anche da me per interrogarla e tentare se mi era possibile di mettere in scritto di preciso tutto ciò che diceva, ma non mi fu possibile; da sola non volle entrare nel mio studio, ma volle con sé la cugina Maria. Cominciai a dirle: "Non è vero che vedi la Madonna, non contarmi delle bugie perché vai all'inferno. È poco la prigioniera in confronto dell'inferno". Volevo sapere in fila

la storia delle apparizioni, ma in fila non si ricordava. Mi sembra anche di aver udito come era vestita la Madonna, come portava il Bambino, ecc., di pregare e fare penitenza perché tra due mesi sarebbe finita la guerra; che domenica avrebbe fatto il miracolo.

Chiesi:

–Quale miracolo?

Rispose di non saperlo.

- Ti ha detto di fare una chiesa?

–No.

–Non hai domandato chi è?

–No.

–Potrebbe essere anche il diavolo.

Rispose:

–No.

Dissi:

–Prendi l'acqua benedetta e gettagliela addosso.

A questa proposta si mise a ridere.

– T' avrà detto che la guerra finirà tra due anni, non due mesi.

–No, due mesi.

Infine le dissi alcune cose da dire alla Madonna, ma non ne potei sapere mai nulla. Disse che si era dimenticata.

Don Italo Duci più tardi, cioè il 14 febbraio 1946, inviò a monsignor Magoni, segretario della commissione teologica, la seguente dichiarazione:

"Reverendissimo Sig. Canonico, dopo l'interrogatorio sostenuto davanti alla Ven. Commissione, fu mio dovere accertare alcune delle mie dichiarazioni lasciate in sospeso. Le posso perciò riferire con certezza che fu nel maggio del 1943 che si parlò di Fatima. In secondo luogo le posso accertare ancora che nel maggio del 1944, non si parlò di Fatima, "ma delle Massime".

Conservo ancora il quaderno con gli appunti. Il Parroco tenne il sermoncino sino al giorno otto. Io iniziai il giorno otto maggio. Le posso dire anche l'argomento: 8 Il tempo; 9 Peccato mortale; 10 La morte; 11 Giudizio finale; 12 L'inferno; 13 Del numero dei reprob; 14 (Domenica) solo benedizione senza sermoncino; 15 Non trovo scritto nulla; 16 Lo scandalo.

Dal 16 in avanti non trovo scritto più nulla. Ad ogni modo o non si è parlato od anche se si è parlato, non si è parlato né di Fatima, né delle presunte apparizioni delle Ghiaie. In terzo luogo le posso accertare che il dramma di Fatima è stato rappresentato solo nel dicembre del 1943 e precisamente nella festa della "Immacolata".

Il Locatelli scrive ancora:

"La cosa è assai significativa. Ma vi è di peggio, di molto peggio per il parroco: di fronte a precisa domanda se nella sua parrocchia fosse stato rappresentato il dramma di Fatima, risponde categoricamente no, mai! Messo alle strette da testimonianze inoppugnabili cerca di nuovo di nascondere la verità e dice: "Sì, ma però Adelaide non era presente". Che invece la bambina fosse presente alla rappresentazione risulta, tra l'altro, da dichiarazioni della stessa fatte sia a don Spada per l'Eco di Bergamo, sia al parroco di Bonate Sopra don Paleni, come si vedrà subito. La stessa linea di netta negazione della rappresentazione seguita dal parroco è adottata dalla cugina di Adelaide, Roncalli Maria che come vedremo ha le prime responsabilità nei fatti ed è la ninfa Egeria di Adelaide. Il mattino 19 maggio 1944, il rev. don Paleni chiedeva ad Adelaide se fosse stata presente alla rappresentazione. Pronta la cugina risponde negativamente, ma la piccola voltandosi alla cugina risponde: "sì, invece sì, sì".

Questo silenzio creato ad arte, mantenuto con la menzogna su di un fatto compiuto alla luce del sole, colla presenza di un folto pubblico femminile, getta luce fosca su tutto quanto in

seguito è avvenuto alle Ghiaie. Vediamone ora l'ambiente.

Dai primi giorni delle apparizioni in seguito, esso appare dominato da due preoccupazioni: tenere la piccola sotto il suo più rigoroso controllo; mettere l' autorità di fronte al fatto compiuto, spingendo avanti le cose. Chiunque si fosse presentato con la onesta intenzione di voler conoscer la verità trovava la porta chiusa ed era guardato con diffidenza da quanti col parroco avevano il mestolo in mano. Interessante in proposito la testimonianza di don Paleni, don Mapelli che già conoscete dalla relazione che quest'ultimo vi spediva in data 29 agosto 1944 e don Bianchi. Molto istruttivo sopra questo punto è il dialogo tra il parroco delle Ghiaie ed il padre Lini. Dopo che il parroco aveva raccontato la storia della prima apparizione, racconto cui vedremo subito, padre Lini entusiasta rispose: "Questa sera vengo anch'io a vedere. "Ma non si vede nulla, oppone il parroco, "Noi non vediamo, solamente la piccina vede". Il padre risponde: "Se non sono degno di vedere la Madonna vedrò la bambina in estasi... sentirò... il soprannaturale lo si sente... è impossibile essere vicini, così vicini alla Madonna e non sentire la sua presenza". Il parroco: "Venga domenica, così avrà modo di assistere al grande miracolo". Il padre: "Non domenica, ma oggi". Di fatti la stessa sera il padre era alle Ghiaie, e come non ostante la sorveglianza abbia potuto mettersi a contatto colla bimba sul luogo delle apparizioni, e mettersi in grado di dare una relazione oggettiva, e direi sperimentale, è cosa che riguarda lui. Infatti avvicinarsi alla bimba era cosa difficilissima, e pressoché impossibile parlare con essa, senza che ci fosse presente la cugina Maria, la quale aveva un assoluto controllo della bimba, come si vedrà più avanti a proposito del segreto. Essa rispondeva per la piccola, essa suggeriva le risposte, la correggeva ed anche la minacciava di schiaffi se nel rispondere accennasse ad allontanarsi dalla linea da essa cugina tracciata alla piccola.

Tolta dall'ambiente di famiglia, Adelaide è collocata

presso le Orsoline di Gandino, e la sorveglianza diviene più rigorosa. Nessuno la può vedere, nessuno può parlarle, voi solo la potete vedere, interrogare, studiare, e se vi è necessità di perizie queste si compiono nella cerchia dei vostri amici. Risulta a lutti delle vostre numerose visite a Bergamo, a Gandino, a Somasca e delle vostre lunghe permanenze in detti luoghi, specialmente quando era in vista qualche visita illustre. Sia alle Ghiaie che altrove, l'ambiente che circonda Adelaide appare a tutti angusto, permaloso, sospettoso: questo non è fatto per accaparrarsi la fiducia di quanti, e sono molti, attendono una parola chiarificatrice, anzi ingenera dubbi e sospetti.

Sappiamo tutti che il fuoco che Dio accende brilla di luce viva sull'alto della montagna, e come il rovetto ardente brucia e non si consuma; solamente i fuochi fatui vanno captati faticosamente e conservati meticolosamente sub vitro.

Mentre questo avviene attorno ad Adelaide, l'ambiente delle Ghiaie è preso da smania febbrile di far presto, di spingere avanti le cose in modo che, come diceva il parroco, nessuno le potesse più fermare. Piani e progetti di grandiose costruzioni, trattative per acquisto di terreno, e costruzione di cappella; di ricoveri per ammalati; intanto si scrivono lettere per sollecitare l'invio di malati anche da città lontane; si divulgano e si lascia che corrano liberamente le notizie più incredibili e strabilianti; si tirano in campo alti personaggi e se ne inventano lettere probatorie; si fa intervenire la stampa con relazioni piene di retoriche esagerazioni, e tutto questo senza una smentita. In questo turbinio di cose, si crea da vicino e da lontano, la convinzione della apparizione e alle Ghiaie si prega ufficialmente in chiesa in questi termini: "Vergine Santa che vi siete degnata di concederci il privilegio di apparire in questo luogo, ecc.

Si ordinano quadri ad olio rappresentanti fantastiche apparizioni e si presentano come espressioni veridiche di fatti reali (Testi: Mons. Merati; don Francesco Rigamonti di Locate: autori dei quadri Galizzi, Galbier, Passoni; conservo fotografie e

schizzo). Perché tanta fretta? Non "in commotione Deus", specialmente quando come in questo caso si vuole prevenire il giudizio della Chiesa e si va contro le tassative disposizioni che ordinano il riserbo perché ogni giudizio è prematuro. Qui non vi è il dito di Dio".

Nel secondo punto della relazione, don Luigi Locatelli, con il suo solito modo di trattare la questione, cioè con superficialità e false accuse, egli vuole dimostrare che i fatti di Chiaie sono sprovvisti di ogni nota di soprannaturale. Incomincia dicendo che già dalla varietà dei racconti delle apparizioni si vede che non sono attendibili, perché secondo lui, tutti dovrebbero dire parola per parola la stessa narrazione. Cosa che è impossibile; anche nei Vangeli dove si narra uno stesso fatto ci sono delle variazioni; ci sono in un testo dei particolari che non si trovano in un altro. La psicologia umana è fatta così: gli uomini nel descrivere un fatto, cui hanno assistito, non useranno mai gli stessi termini e uno metterà in rilievo un aspetto che l'altro non ha visto o che ha considerato di poca importanza. Nelle circostanze in cui si svolsero le apparizioni di Chiaie è già un miracolo che la veggente abbia scritto quei diari e che sia venuta a noi una storia di grande valore.

Mi sento pertanto dispensato dal presentare qui il testo della seconda parte della relazione del Locatelli, cosa che avremo modo di conoscere indirettamente dalle varie confutazioni che riporto subito.

Un documento inviato al vescovo mons. A. Bernareggi

Don Cesare Vitali, il 20 giugno 1945, ha mandato al vescovo un documento nel quale scrive:

"Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, dopo avere comunicato a Vostra Eccellenza i manoscritti del canonico mons. Masoni, da

lui a me inviati, penso che sia buona cosa che io pure personalmente Le manifesti i miei sentimenti ed i miei voti in merito al processo che si sta costituendo sugli avvenimenti verificatesi in questa mia parrocchia nel mese di maggio dell'anno scorso. Anche per la storia sta bene ed è giusto che nell'archivio della Curia ed in quello di questa parrocchia, resti memoria che il parroco del tempo non rimase indifferente ed inerte in cosa di tanta importanza religiosa e morale di essa. Ciò che io desidero è che si faccia piena luce in merito a tutto quello che allora avvenne, prima che l'autorità competente abbia a dare la sua decisione e pronunciare il suo giudizio.

Per prima cosa però mi dispiace di dovermi dolere che si vada dicendo che nel verbale fatto dal delegato della Autorità Diocesana circa le deposizioni dell'Adelaide e di altre persone, si sono riscontrate molte contraddizioni, forse più di una trentina. È ciò vero? E se è vero, riguardano esse la sostanza delle cose o le accidentalità? Perché anche a Fatima ciò si verificò nelle relazioni di Lucia. È questo un punto assai importante, atteso anche che trattasi di una fanciulla settenne. Sono relative le contraddizioni a quanto disse l'Adelaide durante le visioni, ovvero fuori di esse, quando essa parlava per suo conto anche se in relazione alle visioni avute?

Mi dispiace che Mons. Merati in un gruppo di persone distinte, interpellato da una di esse sulle cose delle Ghiaie abbia risposto nulla esservi di serio e provato. Il parroco poi di Presezzo continua la diffusione del suo scritto in proposito e mi consta che ne fece avere una copia ampliata e più diffusa, alla signora del conte Roncalli di Chignolo d'Isola, signora molto distinta, romana di Roma e di molta influenza colà. E perché tutto questo?

Ciò premesso, ad informare in merito di quanto sopra V. Ecc., ora passo a dire quello che io desidero e chiedo che si faccia.

Poiché sui fatti delle manifestazioni all'Adelaide e sui

fenomeni della luce solare avvenuti nei giorni stessi non vi può essere contestazione e Mons. Masoni già ha fatto rilevare il valore dimostrativo delle circostanze che li hanno accompagnati, io vorrei e chiedo cose che mi sembrano della massima importanza, e cioè:

1. Che si facciano formali e giuridiche domande a quelle persone che Mons. Masoni disse nel suo scritto avere a lui personalmente dichiarato di avere esse pure visto la Beata Vergine nelle manifestazioni delle Ghiaie. Quelle due persone potranno indicare anche altre persone che abbiano avuta la stessa visione e sarà ritengo opportuno che anche ad esse si facciano le stesse domande.

2. Che si assumano precise e sicure informazioni su alcune almeno delle più importanti guarigioni di persone ammalate avvenute in quelle circostanze qui alle Ghiaie per verificare se in esse si avverano almeno quattro delle condizioni indicate da Monsignor Masoni nel suo scritto e richieste dal dottor Cordiglia, perché una guarigione possa ritenersi avvenuta per forze superiori alla natura. Le quattro condizioni indicate da Mons. Masoni e alle quali mi richiamo sono quelle di cui esso parla a pag. 5 dello stampatello (litografia) sotto la lettera B. Corre voce che siano così importanti quelli di una suora dell'Istituto Palazzolo e di una donna di Bottanuco; pure importante è quello di Sala Anna di Mandello Lario, venuta qui il 13 c.a. a ringraziare la Madonna per essere stata guarita all'istante qui il 31 maggio 1944. Era ammalata da due anni per una caduta con la rottura del cranio, paralizzata alla parte sinistra e con crisi cardiache. Il dottor Cazzamalli di Como che l'ha curata ne possiede le prove. Così quella di Monza guarita di spondilite, il 28 maggio; quello di Varese del cancro e certa Martinoli Italia di Magenta, per tacere di tanti altri casi che sono a conoscenza del prof. Don Cortesi, sui quali tutti dovrebbero farsi le debite indagini dalla autorità competente in forma giuridica.

3. Nelle apparizioni o visioni l'Adelaide disse di avere

visto parecchie volte con la Madonna il Bambino Gesù e S. Giuseppe. Non le pare Ecc. che questa sia quasi la continuazione dell'ultima apparizione di Fatima? E che dati i momenti sia un monito del cielo alla moderna società sconvolta da una guerra, che non ha confronti, alle anime e ai corpi, che se il mondo vuole redimersi sia necessario che le famiglie perno della società debbano modellarsi sugli esempi della famiglia di Nazareth? Sua S. Pio XII nelle allocuzioni agli sposi novelli ed in altre circostanze manifestò non una volta sola il desiderio della riforma della famiglia cristiana per il ritorno del mondo ad una vita migliore e sempre additò come modello la S. Famiglia. Questo mio pensiero è condiviso da persone serie del clero e del laicato.

4. Oltre le guarigioni finche, non sono forse più importanti le guarigioni morali, cioè le conversioni spirituali avvenute? So che V. Ecc. possiede le dichiarazioni (fra le altre) di quel bolscevico ateo del quale ebbe a scrivere a V. Ecc. un padre somasco rettore della chiesa del Santo Crocifisso in Como, confermata da altri due suoi confratelli, avvenuta qui alle Ghiaie, il 31 maggio 1944. E in questa mia chiesa succedettero fatti che hanno fatto sussultare di gioia parecchi cuori sacerdotali impegnati nel ministero delle confessioni. Pure da Ponte, da Curno, da Lodi e da altri luoghi furono segnalati casi di individui che da 18, 20, 30 anni non si erano confessati e si confessarono per aver assistito a quello che era successo alle Ghiaie.

5. Se le preghiere raccomandate dal S. Padre, da V. Ecc. e dal clero durante il periodo della guerra e fatte dai buoni cristiani alla nostra cara Madre Maria S.S. valsero a scongiurare la guerra alla Alta Italia e alla nostra Bergamo il pericolo dei bombardamenti, penso che questo sia avvenuto anche ed in modo particolare per le preghiere e penitenze che si sono fatte in questa mia parrocchia, specialmente sul luogo delle cosiddette apparizioni. Solamente chi è vissuto sul luogo ha potuto avere una prova di milioni di persone qui accorse, incuranti dei disagi,

dei viaggi lunghissimi sotto le intemperie del caldo, del freddo e dei pericoli della guerra.

6. Riferendomi poi a tutto il complesso di quanto avvenne qui, nei mesi di maggio, giugno e luglio, senza alcuna chiamata o reclame e più limitatamente è continuato fino a questi giorni, e chi è venuto non con spirito di critica, ma per vedere che cosa succedeva con oggettività, ha osservato, si deve dire, o che è opera di Dio o del demonio. Che sia opera del demonio è impossibile, perché il demonio non avrebbe permesso tanto bene, cioè preghiere, penitenze, confessioni, guarigioni ecc. Dunque si deve concludere che è opera di Dio, che il Signore ha voluto così onorare sua Madre Maria SS.

Da ultimo osservo che l'Ecc.mo cardinale arcivescovo di Milano, che in quei giorni del 1944 si trovò molte volte nelle parrocchie della Brianza, con atti pubblici si manifestò convinto della verità delle apparizioni della B.V. alle Ghiaie, e ciò ritengo non abbia fatto per leggerezza.

Osservo anche che V. Ecc. persuaso della natura delle cose avvenute, dispose per l'acquisto del terreno dove permise la costruzione di un rifugio per i pellegrini nel luogo dove si dice sia apparsa la Madonna, adatto alla preghiera.

Ecco Eccellenza, quanto in coscienza per dovere e per l'amore che porto alla Madonna, ho creduto bene scriverle, protestando come ho sempre fatto, di non venire meno a quanto Vostra Eccellenza vorrà decidere in merito. Intanto continuerò a pregare e a far pregare perché tutto si avveri per l'onore di Dio".

La difesa di Maria Roncalli

Il parroco di Ghiaie, il 23 novembre 1946, su richiesta di mons. Bramini, scrisse questa testimonianza:

"In merito a quanto mi fu chiesto circa l'atteggiamento di Maria Roncalli, cugina di Adelaide ed ora suora a Savona, presso l'Istituto della Misericordia, ci tengo a dichiarare che la suddetta

tenne sempre una condotta esemplare, fu seria e retta nel suo operare; anche prima delle cosiddette apparizioni, aveva già manifestato il desiderio di farsi religiosa, ma non poté allora mettere in esecuzione il suo desiderio, perché impedita dal padre, data la lontananza e le contingenze belliche. Affermo poi che nessuna suggestione ebbe ad esercitare su Adelaide e che l'accompagnò dovunque per mio incarico, perché la sorvegliasse e sapesse quanto succedeva e dicesse poi, la cruda realtà. Ciò che ha fatto e detto risulta da dichiarazioni già fatte da lei e da me, e già in possesso di mons. vescovo e della commissione.

Circa, poi, un fatto specifico, che in mano alla famosa cricca (don Locatelli, parroco di Presezzo, don Paleni, parroco di Bonate Sopra, don Bianchi, parroco di Madone, e Satelliti fra i quali don Mapelli, curato di Bonate Sopra), servì come "casus belli", e per dire che la megera dei fatti delle Ghiaie era la Maria Roncalli del Gusto, come è riferito nella scandalosa e diffamatoria lettera di don Locatelli, parroco di Presezzo, è successo il 22 maggio 1944, dopo le undici di sera in casa Roncalli. Io ero impegnato coi membri della commissione provvisoria, quando venne in casa mia don Mapelli; avendo trovato Don Oldrati, parroco di Gromo S. Marino e mio amico, lo invitò ad andare con lui al Torchio, per parlare con Adelaide. L'uno e l'altro rivolsero alla bambina delle domande. Adelaide ad una rispose in un modo per loro non soddisfacente. La Maria la toccò sulla spalla e le osservò che aveva sbagliato a parlare, e l'Adelaide si corresse. Questo fatto servì alla cricca per dire che la bambina era suggestionata dalla Maria e ne fecero un "casus belli". La cosa fu riferita a me subito da don Oldrati. In seguito io ebbi ad appurare la cosa e mi fu detto che la bambina era stanca e mezzo addormentata, che non sapeva più che cosa dicesse. E come non doveva essere così? Una bambina di appena sette anni, di limitata capacità, abituata a dormire molto, dopo otto giorni di continue interrogazioni, fino alle ore due o tre di notte,

e senza poter mangiare con comodità, perché assillata da un pubblico non sempre delicato per il soggetto, per l'orario.

La mattina seguente, il 23 maggio, per le condizioni fisiche della bambina che era diventata pallida e perché doveva prepararsi alla la Comunione, credetti opportuno col permesso dei genitori, di parlare con Mons. Vescovo, anche perché la bambina aveva detto in presenza di Mons. Bignamini e di altri sacerdoti che la Madonna sarebbe venuta ancora nei giorni di domenica, lunedì, martedì, mercoledì: 28-29-30-31 (maggio, n.d.r.).

Recatomi dal mio venerato superiore con lui si combinò di portarla presso le Orsoline di Gandino in via Masone (città di Bergamo, n.d.r.). Ciò che si fece nella medesima giornata.

Ecco ciò che in coscienza ho creduto bene di esporre sulla condotta della Maria Roncalli e del famoso "can can" prodotto dall'episodio del 22 maggio 1944".

Risposta alle accuse del Locatelli

Don Cesare Vitali, il 15 gennaio 1947, con un documento inviato alla Curia di Bergamo, così rispose alle accuse mossegli dal Locatelli:

"A riguardo di quanto è detto nella lettera del parroco di Presezzo che direttamente o indirettamente mi riguarda, mi sento di dichiarare:

1. È falso che io abbia negato che nella mia parrocchia si sia rappresentato il dramma di Fatima, perché ciò avvenne l'8 dicembre 1943; ho piuttosto messo in dubbio che l'avesse visto Adelaide, perché in quel giorno vi erano le donne e non i bambini dell'asilo. Avendo chiesto alle suore se vi era Adelaide, mi fu risposto che era presente all'ultima prova fatta la vigilia dell'Immacolata.

2. Non è conforme a verità quanto si dice del dialogo avvenuto fra me e Adelaide e che da me fu riferito nella casa del suddetto parroco di Presezzo il giorno dell'Ascensione in occasione di un funerale. Essendo stato richiesto da alcuni sacerdoti di ciò

che succedeva alle Ghiaie circa le pretese apparizioni, ho detto che io sul posto non ero mai andato per prudenza e poi perché non credevo a quello che mi si diceva, e mi limitai a riferire quanto avevo sentito da alcune persone e quello che aveva risposto Adelaide ad alcune mie domande, e che io le avevo proibito di andare sul posto ove diceva di aver visto la Madonna.

Circa queste osservazioni ho già risposto qualche cosa fino dai primi mesi anche a Sua Ecc. Mons. Vescovo, per una lettera ch'era giunta nelle sue mani, perché censurata, scritta dal sac. D. Carlo Locatelli (ora defunto) al parroco di Madone D. Bianchi.

3. Il motivo per il quale ho creduto bene di portare via dall'ambiente Adelaide è stato per sottrarla all'indiscrezione dei visitatori e perché doveva prepararsi alla Prima Comunione, e ciò avvenne col consenso del vescovo il 23 maggio.

4. Falso pure che i desiderosi della verità (?) trovassero le porte chiuse. Se una volta a D. Paleni e D. Bianchi, non ho potuto rispondere, è stato perché erano venuti in sacristia, dove mi trovavo già vestito per la Messa e dovevo uscire a celebrare perché erano le otto. Ho però chiamato il curato e hanno parlato con lui.

Altra volta D. Paleni e D. Mapelli venuti in casa mia dopo le 23 non li ho trattati con quella cordialità che mi era abituale (non già però sgarbatamente) perché ero stanchissimo dopo una giornata di lavoro non indifferente.

5. Non corrisponde a verità che io abbia detto: "Vergine S:S: che vi siete degnata di concederci il privilegio di apparire in questo luogo ecc., perché io ho detto una preghiera che si trova sopra un libriccino di devozione della Madonna di Lourdes, e che si legge e che si leggeva ogniqualvolta si voleva pre-

gare per i devoti per ottenere qualche grazia. Basta leggere l'orazione che si trova sul libriccino per convincersi. A questo riguardo ha già fatto una contro dichiarazione D. Rigamonti indicato come teste da quel di Presezzo.

6. A riguardo dei due mesi famosi, al termine dei quali sarebbe venuta la pace non ho riferito che quel che mi aveva detto il Prof. Cortesi ed altri al ritorno dal luogo delle apparizioni e che da tutti veniva riferito senza commenti.

Dichiaro pure che io non ho mai né procurato, né provocato né con parole, né con scritti i fatti che son successi, come si vuole insinuare nella predetta lettera; quello che ho fatto è sempre stato fatto con l'approvazione e col consiglio del mio veneratissimo superiore Mons. Vescovo, al quale tutto riferivo e in tutto ero ossequiente.

A conclusione ci tengo a dichiarare che la detta lettera è tutta infarcita di falsità, e che tutte le volte che per necessità l'ho letta, mi ha fatto star male nel vedere il malanimo che purtroppo il collega ed altri hanno verso di me, che dopo tutto credo di non meritare. Ciò per la verità. Con la massima stima Dev.mo D. Cesare Vitali Parroco delle Ghiaie di Bonate".

La difesa di Maria Roncalli fatta dal curato di Ghiaie

Don Italo Duci scrive:

"Il sottoscritto, a riguardo di Maria Roncalli, si sente in coscienza di sottoscrivere quanto segue:

1. Maria Roncalli è da considerarsi una fra le migliori figliole delle Ghiaie e particolarmente del Torchio per la sua serietà di vita, per il suo carattere, per il suo spirito di apostolato.

2. Roncalli Maria nel caso citato da quel di Presezzo (per chi non la conosce) può forse lasciare adito al sospetto, ma per chi la conosce è superiore ad ogni sospetto.

3. Roncalli Maria accompagnava Adelaide non per propria iniziativa, ma per incarico ricevuto dal parroco.

4. Circolando la diceria che la Roncalli Maria era la megera, dovendo andare dal vescovo per altri motivi (nei giorni delle apparizioni) riferii anche di tale diceria. Ricordo bene che lo stesso vescovo, da persona saggia e prudente, avendo visto e parlato con Roncalli Maria, respinse nettamente tale accusa, dicendo la Maria Roncalli incapace di tanto.

5. Per togliere anche tale sospetto che cioè Maria Roncalli influenzasse Adelaide, si decise che non accompagnasse più Adelaide nelle ultime apparizioni. Ed ella ubbidì.

6. Anche dopo le cosiddette apparizioni, la condotta di Maria Roncalli continuò inalterata, senza lasciar nulla da eccepire.

In fede, Don Italo Duci".

Don Italo Duci risponde alle accuse contenute nella relazione del Locatelli

Don Italo, il 20 novembre 1946, così scrisse:

"Il sottoscritto, a proposito della lettera del parroco di Presezzo, del 29/9/44, sente di poter dire quanto segue:

1. La rappresentazione del dramma di Fatima avvenne nel dicembre del 1943 e precisamente il giorno dell'Immacolata e domenica seguente. Due volte in tutto. Le risorse sceniche furono quelle di un paese di campagna.

Pubblicamente si parlò di Fatima nel maggio del 1943. Si è esposta la storia del Fonseca. Nel maggio del 1944 non si parlò di Fatima, ma si tenne come argomento le "Massime".

2. In quanto alla negazione del parroco circa l'avvenuta rappresentazione posso dire: all'inizio si è negato che Adelaide fosse presente perché le suore erroneamente lo avevano affermato. Noi di certo non conoscevamo Adelaide e tanto meno si

poteva sapere se era presente o no. Saputo in seguito che veramente era stata presente ci fu indifferente affermarlo.

3. Circa il dialogo del parroco delle Ghiaie con quel di Presezzo nulla di preciso posso dire. Ad ogni modo sono certo che quando il parroco interrogò Adelaide già erano passati alcuni giorni dal 13 maggio. Adelaide aveva già narrato chissà quante volte e a quanti le sue versioni. Perciò il quadro delle visioni già l'aveva in mente e non fu quindi il parroco con il surriferito dialogo a suggerirglielo.

4. La famosa Maria del Gusto per chi non la conosce è una delle migliori figliole delle Ghiaie per bontà di vita, per serietà, per zelo, per rettitudine. Se per chi non la conosceva può aver lasciato adito a sospetto, per chi la conosce invece è superiore ad ogni sospetto.

Lo stesso vescovo, informato di questa diceria, che la Maria Roncalli fosse la megera non volle credere, anzi la respinse nettamente dicendo che la Maria Roncalli non era capace di tanto.

5. Adelaide è stata tolta dall'ambiente delle Ghiaie per toglierla da una specie di idolatria e perché potesse prepararsi nella calma alla Prima Comunione. Il parroco ha fatto anche questo in pieno accordo con il vescovo.

6. Il parroco di Presezzo dice inoltre "che l'ambiente delle Ghiaie si è sempre presentato angusto... "per chi onestamente" voleva conoscere la verità. Rispondo:

a) Chi onestamente avesse voluto conoscere la verità non aveva che adire alla competente autorità, che per mezzo di appositi delegati si era avocata la causa.

b) Il clero locale, dato l'enorme lavoro, non poteva soddisfare sempre chi, quasi tutti i giorni, era ad importunarlo.

c) Il clero locale si accorse che non tutti coloro che interrogavano avevano intenzioni pacifiche e oneste, ma di cogliere in fallo. Considerò perciò prudenza non parlare troppo, per non essere interpretato male.

7. Da parte del clero locale, e di chi per lui, non sono state

mai scritte lettere per provocare il concorso di ammalati. A provocare tale concorso se mai sono state le guarigioni avvenute in quei giorni. Gli ammalati vedevano e sentivano che si ottenevano grazie e senza tanti sofismi e riguardi cercavano di approfittare. Le migliaia di ammalati dei giorni delle apparizioni, del 13 giugno, del 13 luglio non aspettavano certo il nostro invito per venire.

8. La preghiera che il parroco leggeva in chiesa in quei giorni è una preghiera che solitamente si recitava indirizzata alla Madonna di Lourdes, di cui c'è devozione sentita.

9. Completamente infondato il dire che alle Ghiaie si ordinavano quadri. I testi sotto indicati possono avere riferito di un quadro che tuttora si conserva in casa parrocchiale; quadro che non è stato ordinato, ma bensì regalato. D. Francesco Ripamonti, citato come teste per quanto sopra, ha affermato di non aver detto precisamente come il parroco di Presezzo gli fa dire, sia a riguardo della preghiera, che del quadro. Perciò viene spontaneo il dire: se i testi citati da quel di Presezzo hanno il valore di quello citato a proposito dei quadri, [ecc. la](#) relazione non solo appare priva di serietà, ma ancora di onestà.

2° Punto

1. Per i colloqui avuti con Adelaide posso dire che ella ha ben chiara nella mente l'idea delle visioni avute. Posso dire anche che ne parla con trasporto e con sicurezza.

2. La deposizione della Boccardini, a riguardo di Catì, non dice nulla, perché non indica necessariamente che le visioni siano state inventate. Chi le avrebbe inventate? Chi ne avrebbe avuta la capacità di dirigerle così bene? L'autorità civile, cui davano noia, sarebbe riuscita a scoprire il trucco e chissà che finimondo. Invece dovette masticare amaro perché non aveva proprio nessun appiglio, non aveva prove.

3. Quel di Presezzo dice che non si può essere stati a contatto col soprannaturale senza esserne trasformati. Questa osser-

vazione non mi sembra giusta, perché l'uomo potrebbe anche resistere alla grazia, come di fatti avvenne in alcuni casi. E poi fosse anche vera questa affermazione non dice nulla nel caso nostro, perché Adelaide è un'anima in cui la grazia si manifesta.

Il parroco di Presezzo ci presenta Adelaide non solo con dei difetti, ma anche cattiva, anzi in certi punti più che cattiva. Queste dicerie che da due anni in qua circolano sono risultate una vera calunnia. Posso dire di aver conosciuto Adelaide nel luglio scorso, nei suoi dieci giorni di permanenza in famiglia. La sua vita mi ha meravigliato al punto di dire: con che coraggio si è osato dire tanto male di questa bambina, con che metodo la si è trattata. Questa povera bimba mi ha dato l'impressione di un'anima già incamminata alla perfezione. Nei mesi di permanenza presso le suore della Sagesse Adelaide ha dato mirabile prova di essere un'anima orientata verso l'alto, che già ha dato l'addio alle cose del mondo, che ha sete del soprannaturale, che lo intuisce. Che meraviglia porti con sè difetti quando c'è lo sforzo di emendarsi'?

4. A proposito delle visioni, medici ed altre persone competenti depongono diversamente dal parroco di Presezzo e di P. Lini.

5. A riguardo della pace a me sembra di aver udito sin da principio la condizione di preghiera e penitenza.

6. I fenomeni solari innanzi alla serie innumerevole di testimonianze giunte anche da regioni lontane dovranno essere vagliati con serietà. Il parroco di Presezzo mostra di essere all'oscuro di tanti fatti che persone serie affermano di avere visto coi loro propri occhi nel sole.

7. Il parroco di Presezzo nega che vi siano state vere guarigioni. Le guarigioni avvenute sono moltissime ed ancor oggi alla distanza di quasi tre anni ci vengono segnalati casi di guarigioni avvenute in quei giorni. Spetterà alla competente autorità giudicarle.

8. Il parroco di Presezzo per l'accorrere di folla paragona il fatto delle Ghiaie al caso Teresa Marra ed alle false veggenti

di Belluno. Ma il caso delle Ghiaie è totalmente diverso. La folla dei due casi surriferiti non è nemmeno da paragonarsi alla folla delle Ghiaie di quei giorni. Inoltre, nei due casi surriferiti vi era una specie di trucco che non tardò a scoprirsi ed a far cadere tutto. Alle Ghiaie, nonostante le opposizioni, nulla è caduto. L'accorrere di folla alle Ghiaie non mi è parso cosa ordinaria, sia per la maniera, per il numero, per la qualità, per la distanza. Gli stessi tedeschi ammisero in questo dello straordinario. (Questo me lo ha affermato Don Raggi di Bologna che venne alle Ghiaie, il 7 luglio 1944, con l'ambasciata tedesca per informazioni).

Un fenomeno strano, che si riscontrava in chi arrivava alle Ghiaie in quei giorni, era un senso di attrattiva per cui si sentivano spinti a venire. Si narra anche di persone venute per scherzare, per cogliere il trucco, che invece se ne tornarono conquistate.

9. Le folle qui convenute, oltre al motivo della pace, ebbero anche altri motivi squisitamente spirituali. Un giovane soldato giunto qui, la prima domenica di agosto 1944, ancora digiuno alle 16, dopo essersi comunicato, disse che il motivo principale della sua venuta era la conversione del babbo. Giunse da Tarvisio ed era ammalato di tubercolosi.

L'affluenza dei pellegrini dal maggio 1944 ad oggi non è mai totalmente cessata, anzi in certe date assume l'aspetto dei primi giorni.

10. Riguardo al bene spirituale:

Negare questo per chi ha vissuto quelle giornate alle Ghiaie sarebbe un delitto. Questa terra per parecchi mesi non risuonò che di canti sacri e di preghiere. Le vie che conducevano al paese per mesi videro passare vere processioni di folle col Rosario in mano o al canto di laudi sacre. Quanti cuori induriti nel peccato in questo luogo furono colpiti dalla grazia!

11. Inconvenienti e disordini.

A detta di molte persone serie e degli stessi incaricati di quei giorni, i disordini avvenuti furono un nulla in confronto di quelli che potevano avvenire. Gli stessi tedeschi (mi riferì D. Raggi di Bologna) portavano innanzi come fatto straordinario questo: nonostante la nostra disposizione di forze fosse grande fu inferiore al fabbisogno, tuttavia non successe nulla.

Più che dalle Ghiaie gli sfruttatori di cui parla quel di Presezzo provennero dal di fuori non esclusi i paesi vicini.

Il parroco di Presezzo termina la sua relazione dicendo che ciò che avvenne alle Ghiaie non veniva da Dio. Devo notare che il suddetto parroco scrisse questa conclusione alla fine del settembre 1944. Ora alla distanza di quasi tre anni, la commissione costituita per l'esame dei fatti, credo non abbia dato una simile conclusione. E perché? Forse perché un qual senso di serietà ha riscontrato nei fatti, oppure perché hanno bisogno di un esame oggettivo e coscienzioso. Se non da Dio ma da altre cause provengono i fatti delle Ghiaie, con certezza se ne indichi l'origine. Ad ogni modo è questo un quesito spettante alla competente autorità ecclesiastica. A noi non resta che attendere e pregare, contenti se una volta di più potremo cantare le meraviglie della Madre di Dio e della Madre nostra Maria S.S.

Don Italo Duci".

Il ricordo di don C. Vitali nel 40° della morte

Riporto in parte la commemorazione di don Cesare Vitali, nel 40° anniversario della morte, fatta da don Italo Duci.

Don Italo scrive:

"Sono vissuto 15 anni accanto al parroco don Vitali. Furono per me anni felici perché ebbi piena libertà di lavoro e fiducia. Ringrazio sempre il Signore di essere stato destinato a Ghiaie subito dopo l'ordinazione accanto ad un parroco che mi è

stato di esempio e guida nel mio ministero. È stato con me paziente e comprensivo, di grande bontà, non mi lasciò mancare nulla, fu di grande carità e bontà con la mia mamma e sorella e con due nipotini orfani in un momento di dolore. Non avrei immaginato di succedergli come parroco. Don Cesare Vitali è nato a Boltiere, il 01-08-1881, da famiglia molto religiosa con 7 figli: due sacerdoti don Cesare e don Alessandro e 5 sorelle. Due seguirono i fratelli sacerdoti, 3 suore, due nelle claustrali di S. Benedetto a Bergamo e una nelle Orsoline di Gandino...

Don Cesare Vitali è stato un sacerdote veramente secondo il cuore di Dio, di grandi virtù umane e soprannaturali: preciso ed esperto nell' amministrazione, senso raffinato e gusto del bello, di carattere affabile, buono, allegro e rendeva facile l'apertura dei cuori e attraente la conversazione. Di animo generoso, fornito di umiltà, di pietà e di zelo fervente, di volontà costante, di vita intemerata, di delicata sensibilità e semplicità...

Don Cesare Vitali giunse a Ghiaie da Bonate Sotto, nel novembre 1917, in aiuto di don Alessandro Locatelli di Sotto il Monte, canonico della Cattedrale di Bergamo... Don Cesare poté conoscere bene don Alessandro Locatelli e avere tante informazioni di Ghiaie. Poté conoscere la sua grande impresa nella costruzione della chiesa e del campanile. Poté conoscere la sua grande devozione alla Madonna di Lourdes e alla Sacra Famiglia a cui aveva dedicato la chiesa costruita con tanto lavoro suo, dei ghiaiesi e di tanti benefattori e buoni d'Italia. Poté conoscere il suo progetto di formare la parrocchia.

Don Cesare Vitali si mise al lavoro facendo rivivere le associazioni esistenti, formandone di nuove e un po' alla volta tutti i rami dell'Azione Cattolica raccomandati dalla Chiesa.

I giovani, contenti di avere un sacerdote ancora abbastanza giovane che si interessava di loro, accorsero, si lasciarono guidare e organizzare. Col loro aiuto costruì nel 1919 il salone-teatro che servì per attività teatrali, con una filodrammatica che riscuoteva consenso in paese e fuori e ottenne premi. Questo salone servì per convegni, conferenze a carattere reli-

gioso, sociale, politico e sindacale, e con l'aiuto di bravi oratori don Cesare potè illuminare la gente sui principi cristiani e le direttive della Chiesa nel primo e secondo dopo guerra.

Con questi giovani e l'aiuto di validi dirigenti diocesani fondò il circolo giovanile di A. C. dedicato al can. don Alessandro Locatelli, inaugurato l'8-12-1919. Fu uno dei primi e più fiorenti della diocesi. Fu preludio alla fondazione della parrocchia avvenuta nel settembre 1921, approvata all'inizio solo ecclesiasticamente e nel 1944 anche civilmente. Se non erro, sulla *Vita Diocesana* del maggio 1944, che dava le prime notizie e direttive circa i fatti delle apparizioni, venne pubblicato il decreto della approvazione civile della parrocchia. Perciò al momento dei fatti straordinari Ghiaie aveva tutti i carismi di parrocchia autonoma.

Il parroco don Cesare Vitali per chiamare i fedeli e per allietare le feste, fece installare sul campanile un bel concerto di 5 campane e un po' alla volta completò l'arredamento e alcune strutture interne ed esterne e tante opere...

Soprattutto però si occupò della formazione dei parrocchiani con abbondanti istruzioni religiose, con la dottrina per gli adulti e per i piccoli, con predicazioni straordinarie, missioni al popolo ed esercizi spirituali per le diverse categorie della popolazione e a scadenze regolari... Organizzò giornate per la santificazione della festa, per la lotta antiblasfema, contro l'alcolismo, ecc...

Come fece don Cesare Vitali a compiere tanto lavoro e a realizzare tante opere?

1) Con la grazia di Dio, profonda vita interiore e tanta preghiera.

Con un lavoro metodico e costante volontà... Con la sua costanza e con l'aiuto del vescovo Bernareggi ebbe ragione nella questione del S. Geminiano, durata oltre 30 anni e risolta dalla S. Sede a favore delle Ghiaie. Desiderava fare delle Ghiaie comune autonomo e a questo scopo lavorò molto, come risulta da un faldone in archivio. Se ciò fosse stato possibile ambiva che

Ghiaie fosse chiamato San Geminiano al Brembo, ma ormai il nome di Ghiaie è passato alla storia per i fatti del 1944...

Dopo la fondazione della parrocchia pensò all'asilo, per aiutare le mamme occupate negli stabilimenti, nell'educazione e custodia dei loro piccoli. Dovette faticare e a gradi provvedere alla costruzione di ambienti per l'asilo e per le Suore Sacramentine di Bergamo, per diffondere la devozione all'Eucaristia e perché attendessero alla gioventù femminile, al catechismo e al doposcuola per i ragazzi delle elementari, alla scuola di lavoro e di taglio per le ragazze. L'asilo fu fondato nel 1928. Comunicando gli ambienti dell'asilo, del catechismo e del doposcuola con la chiesa, i ragazzi e le ragazze si potevano portare in chiesa per la visita al S.S. Sacramento, per le confessioni, alla domenica per le funzioni, la benedizione e per l'insegnamento della dottrina fatto dal parroco ai più grandi..." (v. *Comunità di Ghiaie*, aprile 1995, pp. 2-4).

Don Italo Duci smentisce padre Lini

Don Italo, il 2 novembre 1946, con una dichiarazione scritta smentisce quel padre Lini più volte citato nella relazione del Locatelli.

Egli scrive:

"A proposito della lettera di P. Lini, in relazione ai fatti delle Ghiaie, scritta in data 8 dicembre 1944, posso dichiarare quanto segue:

1. Per quanto abbia pensato non mi fu dato di ricordare i dialoghi che P. Lini dice che ho avuto con lui.
2. Esaminando la mia condotta di riserbo tenuta nella questione delle Ghiaie non posso ammettere le puntate tendenziose di P. Lini a mio riguardo.
3. Non mi sembra fuori posto che anch'io abbia potuto

avere un'opinione circa i fatti che si svolgevano alle Ghiaie, specie alla sera del 21 maggio, dopo nove giorni di avvenimenti. Ad ogni modo il giudizio attorno ad essi era riservato alla competente autorità ecclesiastica e ad essa doveva rivolgersi anche il P. Lini.

4. Sembra quasi che P. Lini desiderasse da me una smentita dei fatti, ma a questo io non ero autorizzato. Posso dire anzi che lo stesso vescovo non sentì il coraggio di smentire. Difatti il 20 maggio al parroco che chiedeva consigli (se non era il caso di smentire, ecc.) S.E. sia per la semplicità di Adelaide, che in quella mattina aveva visto, sia per i fatti che avvenivano, rispose: "Lei stia appartata, stia nel riserbo, ma lasci andare, la Madonna ci penserà".

5. Per il clero sia secolare che regolare e sia per i religiosi, durante i giorni delle cosiddette apparizioni, vigeva una proibizione emanata dalla Curia di recarsi sul luogo.

6. Il compito di illuminare o distogliere i fedeli dal credere non spettava a P. Lini, ma solamente alla competente autorità.

In fede, D. Italo Duci".

Padre Lorenzo Lini partecipa la prima volta alle apparizioni il 19 maggio 1944. Di lui don Luigi Cortesi scrive:

"P. Lini partito colla convinzione che "il soprannaturale si sente", come mi diceva in un colloquio, non rilevò in Adelaide segni speciali, che potessero avvertirlo dell'inizio e della fine della visione, e negò che visione ci fosse stata, in quella sera... Sennonché, cosiffatta deposizione isolata, che meritava accurate indagini, si trovò contraddetta dalle testimonianze di tutti coloro che assistettero da vicino alla visione" (v. *Storia dei fatti di Ghiaie*, S.E.S.A., Bergamo 1944, pp. 69-70).

Padre Lorenzo non è uno psicologo e lo si vede dalle domande che fa ad Adelaide e dal modo con cui gliele porge. Non solo non è un teologo, ma non sa nemmeno che il soprannaturale,

appunto perché è tale, non si può né vedere, né toccare, né sentire. Il Cortesi stesso ammette che la sua testimonianza è smentita da tutti quelli che erano vicini ad Adelaide durante l'apparizione, e tra questi, quella sera, vi era la dott. Maggi e in seguito ci saranno altri medici che affermeranno l'autenticità dell'estasi di Adelaide.

Lettera di don Italo Duci a mons. Magoni sugli inconvenienti succeduti a Ghiaie

Don Italo, il 14 gennaio 1948, così scrive:

"Rev.mo canonico, un po' in ritardo rispondo alla Sua del 3 dicembre scorso. Volendo dare un giudizio sereno sugli inconvenienti avvenuti alle Ghiaie, a causa dei fatti del 1944, bisognerebbe affermare che furono di gran lunga inferiori al prevedibile. Ciò non toglie che per il numero stragrande di gente che arrivava d'ogni dove, con ogni mezzo e in tutte le ore, qualche inconveniente sia avvenuto, come di fatto avvenne. Tra questi si possono numerare scandali e immoralità.

Scendendo al particolare per amor del vero posso affermare quanto segue:

1. Nel mio diario di quei giorni, in data 29 luglio, leggo: la pace attesa non è ancora giunta. I buoni dicono: la Madonna non è contenta di noi, sono troppi i peccati e gli scandali anche vicino al luogo delle apparizioni... Da quindici giorni non si registrano più guarigioni sul luogo. È il primo intervallo così lungo dal 13 giugno in qua. C'è qualche cosa che alla Madonna dispiace? A quanto pare alcuni prendono la scusa della veglia alla Madonna per prendersi la libertà di fare i loro comodi. Lo si desume da certi contegni, da certi schiamazzi notturni e da certi canti profani.

2. Il sig. parroco, nei mesi dell'estate del 1944 si è lamentato per cattivo diportamento nel vicino Brembo.

3. Varie persone sin dai primi mesi si lamentavano per il cattivo diportamento, per immodestie nella moda femminile.

4. I sacerdoti dei paesi vicini, che assunsero un atteggiamento negativo ed ostile ai fatti, portavano a sostegno della loro tesi il fatto di gravi immoralità successe nei pressi del luogo delle apparizioni.

5. Passata la ressa nel giungere dei pellegrini, si è notato, specie alla festa, passare numerosissime coppie, alcune anche in atteggiamenti provocanti. Il loro comportamento nei pressi del luogo non sarà stato edificante. Questo fatto mi ha talmente impressionato che l'ho portato al parroco come argomento di urgenza nella costruzione dell'oratorio per salvare i nostri ragazzi dalla strada.

6. La signora Colleoni, proprietaria del luogo dei fatti, dichiarò che assieme al molto bene è avvenuto anche molto male nelle vicinanze... Riferì anche questo fatto particolare. Una signora, mentre ancora si costruiva la cappella, passata la notte in preghiera sul luogo, disse: "È impossibile che venga la pace; stanotte mi è toccato di vedere una coppia far del male proprio sul luogo delle apparizioni. Ad un mio rimprovero risposero di pensare ai fatti miei".

7. Il dott. Loglio di Bonate Sopra mi ha pure riferito di persone che nelle vicinanze si sarebbero diportate male.

8. Nei boschi vicini sembra abbiamo avuto luogo anche dei balli promiscui.

9. In questi ultimi tempi le sponde del Brembo sono diventate sempre più sfacciate.

10. Sembra d'aver udito anche di raduni notturni promiscui. Per il momento di profanazioni intenzionali non potrei dir nulla. Se in seguito qualche cosa risultasse non mancherò di prenderne nota. Questo è quanto posso dire a onor del vero. Nulla ho da aggiungere".

Questa testimonianza non porta certo acqua al mulino degli avversari delle apparizioni, caso mai mostra ancora di più

la loro responsabilità per avere con la loro opera denigratoria favorito la mancanza di rispetto delle apparizioni e di avere creata una situazione di precarietà tale per cui il luogo fu quasi abbandonato a se stesso.

Si deve sottolineare che ciò che allora recava scandalo, oggi farebbe ridere, tanto sono cambiati in peggio i costumi.

Infine, i peccati quali possano essere stati, non si devono addebitare in nessun modo alle apparizioni, né per il messaggio, né per il comportamento della veggente e di tutti quelli, sacerdoti in primo luogo, che _edettero nella verità delle apparizioni stesse. La parabola della zizzania seminata dal nemico di notte, mentre tutti dormivano, nel campo di grano buono, dovrebbe insegnarci qualcosa, anche nel caso delle apparizioni di Ghiaie. Non per colpa delle apparizioni avvennero gli scandali, se poi ci furono e in quella quantità e gravità descritta dai contrari, ma per la libertà di rifiutare il dono di Dio, da parte dell'uomo. Né più, né meno di quanto accade, tanto per fare un esempio, quando si usano sacrilegamente i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo. Si può dire che ciò avviene per sua colpa, in quanto lui li ha istituiti?

La testimonianza del pittore Galizzi

Il pittore fece il quadro della Madonna apparsa il 28 maggio 1944, sotto le precise indicazioni della piccola veggente, per cui fu chiamato il quadro dell'Adelaide.

Egli scrive nella sua relazione:

“Adelaide seguiva il mio lavoro controllando e suggerendo quando le pareva il caso, modifiche al bozzetto, che le presentavo a distanza di giorni ed anche di settimane: ciò nonostante non si è mai contraddetta nemmeno nei minimi particolari delle sue asserzioni, nonostante le sistematiche contestazioni del prof. Don cortesi, sempre presente, fatte allo scopo di confon-

derla per saggiarne la sincerità...

Io personalmente dovetti venire alla convinzione che Adelaide deve aver visto veramente la Madonna ed il ripetuto contatto con questa bambina, ha sempre più confermato questa mia convinzione".

È la smentita più netta di quello che scrive il Locatelli nella sua relazione. Egli dice: "La bambina dice di avere visto la Madonna, però non ci sa dire nulla della sacra immagine".

La testimonianza di Achille Ballini

Achille Ballini, che ha seguito le apparizioni fin dai primi giorni ed ha lottato e sofferto molto per l'affermazione della verità delle medesime, scrive:

"Ora sorge spontanea una domanda: che disse, che fece il parroco delle Ghiaie di fronte a quanto stava succedendo nella sua parrocchia e di fronte alle affermazioni della bambina.

Nella domenica 14 maggio all'oratorio egli non volle dare importanza a quanto diceva l'Adelaide, né alle beffe delle ragazze... né più badò ai fatti di Adelaide. Ma lo scosse poi, da questa specie di torpore, la voce che si diffondeva in maniera impressionante, e la gente che da ogni parte accorreva alle Ghiaie. Allora credette bene interrogare la bambina. E all'oratorio durante la dottrina ed in canonica, la interrogò con parole semplici, adatte all'intelligenza di lei; ma un pensiero dominava il suo discorso: conoscere più chiaramente possibile il valore delle sue risposte al fine di stabilire il modo con cui buttare all'aria tutte quelle chiacchiere. Non riuscì a niente. Le risposte di un giorno, messe di fronte a quelle di un altro, restavano sostanzialmente ed anche formalmente uguali.

Ed il parroco? Incominciò a riflettere; divenne più cauto nei suoi atteggiamenti e nei suoi giudizi; ma ancora non credeva. Anzi, il venerdì sera, quando lo interrogai in proposito, mi

rispose: "Cosa vuoi che ti dica. La bambina continua a dire di vedere e di parlare con la Madonna; la gente accorre... Ma, se non fosse vero? Lei è una bambina, saprà bene quello che dice... La gente, lo sai... in questi momenti terribili fa presto a creare del fanatismo"...

Lo scetticismo di Don Vitali restò forte, credo fino alla domenica 21 maggio, quando di fronte ai fenomeni solari, sentendosi vinto nei suoi dubbi, mutò opinione, senza volere imporla a chi era vicino" (v. Andiamo alle Ghiaie a vedere, Grafica Monti, Boltiere 1951, pp. 34-36).

Il prof. Cazzamalli e le apparizioni di Ghiaie

Il Cazzamalli neuropsichiatra, nel 1951, pubblicò il libro: *La Madonna di Bonate, apparizioni o visioni?*, nel quale tenta di spiegare che le apparizioni di Ghiaie non sono autentiche. Il suddetto professore era anche presidente della Società Italiana di metapsichica.

A proposito, padre Gemelli, tra l'altro dice:

"Ho scritto parole chiare sulla fondazione in Italia di una società di metapsichica, sulle esperienze del prof. Ferdinando Cazzamalli, sulla registrazione dei fenomeni elettromagnetici radianti dal cervello, con i quali il Cazzamalli spiega o ritiene di spiegare la metapsichica, la rbdomanzia, ecc., ecc. Il Cazzamalli ha risposto con un violento articolo pubblicato nel volume: *Studi e ricerche di metapsichica, Società italiana di metapsichica*, tip. Colombo, Roma 1942, pagg. 91 e ss.

Consiglio a coloro che sono abituati al metodico lavoro scientifico di leggere quelle pagine; esse sono istruttive non tanto sui procedimenti polemici del Cazzamalli, quanto sui suoi metodi scientifici e sul suo modo d'impostare le questioni...

Padre Gemelli riporta questa affermazione del Cazza-

malli:

"Lo spiritismo è da me respinto irrevocabilmente dal terreno della indagine sperimentale... impedendo che sotto bandiera metapsichica venga contrabbandato materiale spiritistico...".

Padre Gemelli risponde: "Per accettare questa affermazione bisogna dimostrare che metapsichica e ricerca psichica non sono il vestito nuovo e pseudoscientifico dell'antico spiritismo. Io questa dimostrazione non ho trovato negli scritti del Cazzamalli e nemmeno in quelli del Richet o degli altri autori dai quali il Cazzamalli ha mutuato l'equivoca espressione di metapsichica".

Quindi padre Gemelli dice che la metapsichica equivale allo spiritismo.

Padre Gemelli passa poi a trattare la questione se esistono radiazioni del cervello, questi fenomeni elettromagnetici radianti dal cervello, come afferma il Cazzamalli.

Egli dice: "Fino ad ora nessun laboratorio di fisiologia o di psicologia ha dato la conferma delle registrazioni fatte dal Cazzamalli. Nessun fisiologo o psicologo o neurologo si è occupato dei fatti da lui descritti, all'infuori di coloro che si occupano di metapsichica".

Padre Gemelli aggiunge che non solo i fisiologi e gli psicologi, ma anche coloro che si occupano del complesso mondo delle onde elettromagnetiche, hanno dimostrato di non dare peso alcuno alle pretese scoperte del Cazzamalli.

Padre Gemelli dice: "Non chiedo che vengano registrati i fenomeni radianti negli stati di trance dei medium, domando che sia dato il modo di controllare che il cervello umano è, come afferma il Cazzamalli, un oscillatore emettente-ricevente, irradiante nell'etere, con possibilità esplorative delle vibrazioni che costituiscono un oceano nel quale siamo immersi. Domando che sia data la dimostrazione che si può realmente registrare, impiegando soggetti normali, in condizioni normali, ciò che il Cazzamalli afferma di avere registrato... Sino a che questo non

sarà stato fatto, io avrò il diritto di ripetere che queste sono fantasticherie di un materialista".

In un secondo articolo, sempre sullo stesso argomento, padre Gemelli scrive: "Il Cazzamalli, escluso che i fenomeni da lui registrati si riscontrano in soggetti normali, in condizioni normali, afferma che, affinché le esperienze riescano, ossia affinché si abbia la captazione di fenomeni elettromagnetici radianti dal soggetto, occorre usare soggetti dotati di intensa psicosensorialità particolarmente visiva, nei quali si abbiano stati onirici, allucinazioni spontanee o indotte, allucinazioni morbose, visioni allucinatrici frequenti negli stati di piccoli trance, ossia soggetti oniroidi, o allucinati veri e propri, o infine paranormali sensitivi... Se non mi inganno, mi parrebbe quindi di avere messo ordine nelle affermazioni del Cazzamalli: i fenomeni da lui descritti sono cioè da lui stati osservati in condizioni eccezionali e in stati patologici. Ma ciò che interessa soprattutto dimostrare si è verificare se si possono dimostrare i fenomeni descritti dal Cazzamalli in stati eccezionali, o nelle condizioni eccezionali, che egli afferma di avere studiate. Ora qui sta la difficoltà; come possiamo fare per realizzare queste condizioni eccezionali, questi stati eccezionali? Il Cazzamalli dice che bisogna, a questo scopo, usare soggetti di intensa vivacità psicosensoriale, ossia soggetti paranormali sensitivi. Confesso di non capire questa nomenclatura inconsueta agli psicologi e agli psichiatri; essa è bensì usata dai cultori della cosiddetta parapsicologia e dalla metapsichica, le ipotetiche discipline che studiano quei fenomeni che gli americani chiamano extrasensoriali; ma siamo fuori dal campo della fisiologia, della psicologia, oltre che della patologia mentale. Per la educazione scientifica su basi positive avuta io nutro diffidenza a riguardo dell'esistenza di questi soggetti paranormali, di questi stati parapsicologici e di questi fatti extrasensoriali...

Questa rinascita fra noi della metapsichica è dovuta, come

si sa, al Cazzamalli, che si agita a suo favore da vent'anni; ma è necessario ricordare che le società di analogo nome costituite in altri paesi hanno chiuso i battenti da alcuni anni? Esse hanno chiuso i battenti perché le discussioni agitatesi nel mondo scientifico non furono a loro favorevoli... Al Cazzamalli riesce amaro che io lo abbia accusato di materialismo: mi rimprovera di avere con questa affermazione messo in dubbio la sua fede religiosa di cattolico. Mi inchino dinnanzi alla dichiarazione che il Cazzamalli fa di essere un buon cattolico; poiché, se non sbaglio, fu un tempo acceso socialista; godo di saperlo oggi fratello di fede religiosa; ma questo non toglie che egli si deve purgare dall'accusa di materialismo.

Poiché questa non è la sede opportuna per discutere questioni filosofiche, prego il prof. Cazzamalli di rispondere, in sede opportuna, all'articolo: La dottrina materialistica del prof. Cazzamalli, apparso nella Rivista medica per il Clero, luglio 1942, p. 146; in esso il P. Giuseppe Albarelli, a proposito del risentimento del Cazzamalli per l'accusa che io gli ho mosso, scrive: "Di qui il risentimento del Cazzamalli, il quale non vede come lo studio dei misteri del cervello umano possa dare appiglio alla taccia di materialista. E non lo vediamo nemmeno noi se non che, caso più unico che raro e che può attestare l'innocenza del Presidente della Società Italiana di Metapsichica, è che il prof. Cazzamalli volendo gettare sul P. Gemelli l'accusa di materialista, fornisce la prova indiscussa del suo materialismo, che egli in perfetta buona fede ritiene spiritualismo della miglior lega.

Il Cazzamalli, continua il P. Albarelli, aggiunge di proprio queste strabilianti affermazioni: "L'anima (si intende l'anima dell'uomo) è il principio immateriale, estraneo alle leggi ed alle forze della materia, dell'energia, della vita...; non può essere sottoposta alla osservazione e all'esperienza, cioè ai mezzi precipi dei metodi sperimentali; l'anima resta oggetto della teologia". Questa definizione dell'anima umana del Presidente della

Società Italiana di Metapsichica, è ribadita dal medesimo a pag. 8 (Esordio promettente) degli Studi e Ricerche della Metapsichica". Il P. Abbarelli commenta: "Non so come sia possibile far passare questa dottrina del Cazzamalli come spiritualistica e conforme all'insegnamento della Chiesa cattolica. A parole si concede all'anima umana l'immaterialità, la si fa come una "res divina", oggetto esclusivo della teologia. In pratica la si riduce a zero".

Ossia, e farò punto, afferma il P. Albarelli, il prof. Cazzamalli, mentre diniega di seguire dottrine materialistiche, d'altra parte ammette che la psiche umana, alla quale fan capo i fenomeni intellettivi compresi i coscienti che sono i più elevati, è materiale e perciò oggetto di osservazione e di esperienza. Egli poi a salvaguardare la immaterialità dell'anima umana la distingue dalla psiche umana, senza dirci di che cosa essa sia principio in ogni modo escludendo che sia principio dei fenomeni intellettivi. Se la teoria del Cazzamalli, come da lui espressa, lo salva dal materialismo, lo mette però in opposizione con la dottrina della Chiesa definita dal Concilio di Vienna, che dichiara come verità di fede che l'anima umana è forma sostanziale del corpo umano. Risponda dunque il Cazzamalli, se lo ritiene opportuno, al P. Abbarelli; comunque resta evidente che io non gli ho recato ingiuria quando l'ho accusato di essere un materialista" (v. Vita e Pensiero, novembre 1941 e Archivio di Psicologia Neurologia Psichiatria, estratto dal fascicolo di giugno 1942, biblioteca della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, pp. 248-251).

Ho riportato il confronto, o meglio lo scontro, tra padre Gemelli ed il Cazzamalli per fare notare quali erano le idee e i metodi di Cazzamalli che lo hanno guidato nell'esame di Adelaide e delle apparizioni di Ghiaie e non c'è da meravigliarsi se con queste premesse è arrivato alla conclusione che conosciamo.

Ci si domanda: perché il Cazzamalli ha scritto questo

libro?

La risposta la dà il Cortesi, il quale scrive:

"Sollecitai la relazione del Prof. Ferdinando Cazzamalli di Como; mi attendevo grandi cose dall'esimio neuropsichiatra... il quale aveva assistito all'ultima visione di Adelaide e con profonda competenza e finissima sensibilità critica continuava a interessarsi vivamente della piccola, visitandola di quando in quando a Bergamo e tenendosi in stretta relazione epistolare con me" (v. Il problema delle apparizioni di Ghiaie, o.c. p. 116).

Il Cazzamalli consegnò la sua relazione il 21 giugno 1945 e poi venne il libro, con una grande differenza nei confronti della tesi del Cortesi, perché il Cazzamalli afferma che Adelaide Roncalli non ha ingannato, ma si è ingannata, è una sognatrice ad occhi aperti.

Riporto solo alcune pagine del libro, quelle che in sintesi esprimono la sua tesi.

Il Cazzamalli scrive:

"Una contadinella di età fra i sei e i sette anni, di sveglia intelligenza, di vivace psicosensorialità, di complessivamente discrete doti di carattere... allevata in ambiente familiare di accentuata se pur grossolana pietà religiosa, dapprima attraverso illustrazioni apologetiche, poi attraverso rappresentazione scenica, rielaborata in successive ripetizioni spontanee fanciullesche, viene ad assorbire tutta la storia di Fatima nei suoi più toccanti e minuti particolari. Non possiamo dimenticare l'onirismo abituale dell'Adelaide, che sfocia abitualmente nel sonniloquio, accompagnato da moti fisionomici e da gesticolazione, che lo portano ai confini del sonnambulismo, poiché è su questo terreno di vivissima eccitabilità psicosensoriale che la storia offerta all'Adelaide nella rappresentazione scenica, ripetuta poi nei giochi colle amichette e di certo illustrata ampiamente con vivacità descrittiva attraverso le parole suadenti delle suore dell'Asilo, farà germinare nella psiche dell'Adelaide il conato oniroides.

Nella psiche dell'Adelaide viene infatti ad accumularsi un deposito mnemonico ordinato e munito del potenziale di carica di sovraccarica dei correlativi elementi sentimentali e passionali. Nel subconscio della bambina viene così via via elaborandosi, colla spinta del confessato ardente desiderio di veder la Madonna, un conglomerato psichico, contrassegnato da elementi psicosensoriali e fissativi mnemonici ad alto potere rievocativo, il cui nocciolo è in "Fatima", mentre alcuni particolari potranno derivare senza difficoltà dalle similari impressioni di tipo religioso e chiesastico, sgorgate dall'ambiente in cui è immersa l'Adelaide sia nei mesi precedenti il 13 maggio 1944, sia nei giorni passionali delle "apparizioni", non che dalle mneomotricie di quadri e statue della chiesa parrocchiale. L'Adelaide è una bambina sana di fisico e dal lato psichico complessivamente equilibrata per la sua età, pur non dimenticando le possibili e probabili influenze degenerogene dell' alcolismo paterno... Quanto a certe reazioni psichiche della bambina non va dimenticato che siamo in campo di psicologia infantile e che nel 'caso specifico dell'Adelaide, si tratta di un soggetto complessivamente dotato di discrete qualità morali, intelligente, non propensa al sistematico mendacio (salvo le facili bugie dell'età), con tendenza alla imitazione di cose viste e udite, e dotata di una vivida psicosensorialità... Indagini ed osservazioni accurate dal lato fisiopsichico, riguardanti la bambina al di fuori delle "apparizioni", hanno accertato per la stessa il dato predominante di una particolare vivacità psicosensoriale, rivelatosi caratteristico della mentalità del soggetto e insieme una intelligenza sveglia, un carattere forte con tendenze sopraffattorie, un certo egocentrismo, una maturità di giudizio e una estraneità ai giochi propriamente infantili, che la rendono, per il suo complesso mentale, superiore alla media delle contadinelle della sua età. E ancora tendenze allo scherzo fino alle soglie dello scherno, alla monelleria fino a una certa ardita presuntuosità, e una propensione alla imitazione veramente spiccata. Di carat-

tere buono e affettuoso, spontaneo e libero da quelle artificiosità, così frequenti a riscontrarsi in tale età evolutiva specie nei soggetti di sesso femminile.

Alle Ghiaie quel 13 maggio scoppiò il piccolo uragano nel cielo psichico di Adelaide Roncalli, di cui la preparazione nuvolosa era stata di mesi e quella temporalesca di giorni. Ed ecco la bambina darsi in balia della *réverie*, della fantasticheria, favorita dal suo volontario abbandono - avendo per modello i particolari scenici della rappresentazione di Fatima - nello stato oniroide di attenzione aspettante, proprio nel momento in cui le condizioni esteriori ambientali (luogo quieto e sereno, due amichette accoste, la messe di fiori campestri da raccogliersi per la Madonna) venivano a coincidere coll'orgasmo psicosensoriale, di cui il desiderio sempre più ardente di vedere anche lei la Madonna fungeva da elevatore del potenziale di carica. Desiderio confesato con infantile candore...

Il piccolo uragano psichico scoppia e la scarica psicosensoriale, che dà corpo scenico alla fantasticheria con alcuni elementi di riproduzione evocativa e altri di interpolazione sul cosciente, abbacina colla visione agognata la bambina. L'Adelaide vede la Madonna, vede la Sacra Famiglia, come tutti i sognanti vedono l'obbietto del loro sogno colle caratteristiche di evidenza più vera della stessa realtà. Ma la Madonna non è apparsa alla bambina Adelaide Roncalli, se pur la bambina l'ha vista in varie fogge e in varie scene con S. Giuseppe, col Bambino, cogli angeli, persuasa profondamente perché la sorpresa allucinatória oniroide l'ha colpita in pieno. Poi la bambina vorrà riprovare tale emozione psicosensoriale e vi riuscirà più o meno per altri dodici volte, fino a che entreranno in gioco elementi inibitori, via via fattisi sempre più imperiosi alla coscienza di veglia.

Il gioco subcosciente di mettersi in stato sognante, favorirà, per l'intensa attività psicosensoriale di cui la bambina è dotata, il ripetersi, dopo la prima "visione", preparatasi nell'om-

bra del subconscio ed esplosa con sorpresa della coscienza vigile, che ne venne sopraffatta, le successive "visioni". Le quali sono sollecitate non tanto da una condizione mistico-religiosa, assente in Adelaide, quanto dalle pressanti richieste di tutto il mondo passionale, di cui la guerra immane costituiva l'incubo quotidiano. Vi fu un giorno nel quale l'Adelaide avrebbe certo preferito di recarsi a prendere una bella bambola promessale, invece che al luogo della "apparizioni" e lo affermò candidamente con bella e sana ingenuità. Ma dalla espressione scandalizzata dei visi, comprendendo che la sua preferenza apertamente manifestata era un po' troppo forte, ripiegò dicendo che anteponeva il desiderio di vedere la Madonna a quello di avere la bambola! E in ciò rifulse il rapido intuito della bambina e la capacità di adeguarsi alle circostanze. Del resto nessuna reazione mai di aderenza soprannaturale si ebbe a rilevare nell'Adelaide. E neanche, a malgrado del soggiorno in ambiente mistico-religioso, un aumento della pietà, che è amore di Dio. Nello stesso esercizio delle devozioni e nei momenti trepidi della Santa Comunione la bambina mai ebbe a dimostrare una ardente elevazione al Cielo. L'ultima "visione" si chiude con una aridità sentimentale da parte di Adelaide veramente impressionante. La bambina, secondo suggerimenti avuti, chiede alla Madonna se non sarebbe più venuta, e la Madonna risponde che era questa l'ultima volta e non sarebbe più venuta.

Null'altro dalla... Madonna alla bambina in quell'ultimo giorno di quel maggio. Neanche un saluto di congedo. Tutto ciò s'intende va attribuito alla immaginaria Madonna dell'Adelaide e si spiega col desiderio cosciente della bambina di troncare una situazione fattasi sempre più pesante, senza dimenticare il naturale illanguidimento di quel potenziale affettivo della bimba (soddisfatto ormai il desiderio di "vedere" la Madonna), che era stato il fattore massimo di carica subconsciente della "psicosensorialità cerebrale" (v. *La Madonna di Bonate, apparizioni o visioni?*, Fratelli Bocca Editori, Milano 1951, pp. 85-91).

Continuando la lettura del libro trovo: i tre casi di malattia con esiti felici. Mi sono detto: vediamo come spiega questi fatti lo psichiatra Cazzamalli, se sono anche questi sogni o realtà e se queste persone sono guarite a causa di una bambina sognante, dato che le tre guarigioni sono intimamente connesse con le apparizioni di Ghiaie.

Il Cazzamalli scrive:

"Complete sono le storie cliniche di alcuni pazienti da me tenute in prolungata osservazione. Qui per inderogabile economia di spazio debbo limitarmi a poche righe riassuntive.

Tre sono state in modo particolare le pazienti da me compiutamente osservate e seguite in questi anni, le quali in diretta relazione con i fatti svoltisi alle Ghiaie di Bonate, hanno sortito un esito positivo colla scomparsa delle loro sofferenze, mentre a tutt'oggi lo stato di benessere è invariato.

- Roncari Anna, quarantaquattrenne al momento dei fatti di Bonate, era una suora al secolo... Si tratta di una distonica del sistema neurovegetativo con crisi gastriche di probabile natura ipercloridrica d'origine neurotica (nevrosi gastrica, ptosi e colite).

Ha presentato anteriormente crisi di schietta natura isteroide. Alle Ghiaie di Bonate il contegno e le reazioni sono tipicamente isteroidi e colà in stato di coscienza onirica di tipo autoipnotico ha visione allucinatoria della Madonna, che le cammina sull'addome e le annuncia la guarigione.

Guarigione improvvisa e insolita non vuol dire miracolosa...

L'interesse del caso clinico Roncari Anna è nella istantaneità della guarigione da sofferenze indubbiamente dolorose e penose... Miracolo adunque no. Singolarità della guarigione sì. Meccanismo della stessa autoipnotico, favorito e potenziato dal temperamento mistico-religioso della paziente. La fede che guarisce.

- Sala Anna trentaseienne, affetta da grave nevrosi trau-

matica del tipo "trauma cranico chiuso", è guarita alle Ghiaie di Bonate. Anche qui si tratta di una suora al secolo... dopo tre ore di preghiere alle Ghiaie di Bonate, proprio in quel 31 maggio, che segnò la fine delle "apparizioni, e prima ancora che la bambina Adelaide Roncalli venisse portata nel recinto, e cioè tra le 17 e le 18,- noi sappiamo come in quel giorno solo verso le ore venti la bambina cadde nello stato oniroide di visione — la Sala Anna sentì dentro di sé "qualcosa di soprannaturale" e con ciò di essere guarita.

Ancor qui guarigione prodigiosa. Non miracolo. Ed ancora qui, dove assai difficilmente avrebbe potuto avere successo un intervento etero-suggestivo, il fattore autosuggestivo, munito di un potenziale emo-affettivo intenso, quale è quello della fede ardente, e dalla sua pietà religiosa profonda, ha posto in gioco linee di forza e sviluppato interventi energetici endoorganici tali da determinare il fatto inusitato, in simili casi clinici, della immediata e stabile guarigione.

- E veniamo alla Villa Anna, oggi trentunenne, che dopo la guarigione clinica pure istantanea avvenuta alle Ghiaie di Bonate ebbe una felice gravidanza, con parto e puerperio normali. Qui niente tendenze monastiche. Però ancor qui una pietà religiosa spiccata e elementi della personalità non comuni. La Villa Anna era da sei anni affetta da morbo di Pott a carico della XII vertebra dorsale e della I lombare. Venne curata opportunamente e ne risultò tale sensibile miglioramento, da consentirle il ritorno in famiglia. Dopo tre anni si verificò una ricaduta, alla quale non debbono ritenersi estranee condizioni psicotraumatiche. Allora si indusse a partire per Pietrelcina, ove risiede un tal Padre Pio venuto in fama di guaritore di anime e di corpi. E qui si innesta un fatto "metapsichico". La Villa tenta di mettersi psichicamente in comunicazione con Padre Pio innanzi di recarsi da lui. E si rivolge al proprio "Angelo Custode" come al medium adatto. E chiede ad esso la prova della avvenuta intercomunicazione spirituale psichica. Aveva letto infatti un libro su

Padre Pio e appreso come taluno avesse avvertito a distanza un "odore" (il famoso "odore di santità"). Un giorno un forte odore di acido fenico venne avvertito dalla Villa, che la madre con assai minore intensità, ma sufficiente alla sua individuazione, ebbe pure a percepire intorno alla testa della figlia malata. Venne deciso, come ho detto, il viaggio.

Ciò che avvenne poi a Pietrelcina si può facilmente identificare con taluni fenomeni della metapsichica subbiettiva (criptestesia del "frate") e obbiettiva (odore di acido fenico percepito anche dalla cognata). Tornò di là assai migliorata.

Qui si pongono evidentemente due questioni. L'una delle possibilità guaritive cliniche dell'autosuggestione con benefica ripercussione sul soma attraverso influenze tonico-trofiche del sistema nervoso centrale sul vegetativo e sugli organi; e dall'altra parte le possibilità non più refutabili guaritive che taluni soggetti umani (guaritori) esercitano su malati, e per cui non si può escludere oggi un rapporto energetico fra guaritore e paziente.

Seguirono nuove successive ricadute e infine il viaggio alle Ghiaie col noto benefico risultato, che, preannunciato da sensazioni di benessere spirituale e materiale, ad un dato momento, dopo le manovre compiute sul "sasso" della bambina, risentì in modo fulmineo... Il seguito è noto, e debbo aggiungere che la Villa ebbe in seguito una gravidanza normale e parto e puerperio normali. Guarigione dunque improvvisa e straordinaria.

Queste tre guarigioni cliniche, che per certi lati sconcertano dal punto di vista medico-terapeutico, specie per la fulmineità del benessere soggettivo, mantenutosi fino ad oggi, devono essere saggiamente vagliate.

Va escluso assolutamente il fattore "miracolo", in quanto in tutte e tre fa difetto come dissi il "suggellum Dei" (sigillo di Dio, n.d.r.), il cui contrassegno immancabile è il ripristino immediato di tessuti alterati con tessuti sani, obbiettivamente constatabile, mentre resta aperta l'interpretazione relativa alla

prodigiosità del benessere immediatamente seguito al pellegrinaggio alle Ghiaie e conservatosi fino ad oggi. Passando dal semplice al più complicato dirò che una prima ipotesi esplicativa si può basare sulle possibilità guaritive autosuggestive. Una seconda ipotesi va riferita a possibilità energetiche assunte dall'ambiente psicobiofisico. Una terza ipotesi infine, che mi piace pure di formulare a consolazione meritata delle tre pazienti e di tutti i fedeli, è che la Madonna, non di Bonate, ma la Vergine Madre di Gesù il Cristo, abbia voluto premiare la fede sincera di tutta una vita in tre sofferenti; due delle quali vere suore al secolo, e l'ultima pure imbevuta di profondo spirito religioso".

Il prof. Ferdinando Cazzamalli, nell'appendice del suo libro, riporta la relazione sul caso della Roncari Anna che egli ha consegnato a don Luigi Cortesi l'11 dicembre 1944. La medesima fu poi pubblicata dal Cortesi nell'appendice del suo libro: *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, edito nel 1945. Tra le due, cioè tra la relazione stampata nel libro del Cortesi e quella riportata dal Cazzamalli nel suo libro edito nel 1951, vi è una certa differenza. Il testo del Cortesi è più completo e mostra di più la possibilità dell'intervento soprannaturale. Tuttavia il Cazzamalli, a conclusione delle sue osservazioni cliniche, non può non scrivere: "Se passeranno mesi e anni e la Roncari continuerà a mantenersi in perfetta condizione di salute esplicando attività lavorativa normale, allora la clinica medica dovrà porsi la domanda: "Che è occorso nell'organismo della Roncari l'11 giugno alle Ghiaie di Bonate, di cui le nostre conoscenze sanitarie non riescono a darci una soddisfacente spiegazione?." Il caso clinico della Roncari, concludendo, merita di essere preso in seria considerazione dal punto di vista delle guarigioni improvvise e insolite". (v. p. 120).

Il Cazzamalli quando scriveva queste parole non si è accorto che erano già passati sette anni dalla guarigione perfetta e duratura della Roncari e quindi doveva concludere: il caso cli-

nico della Roncari merita di essere preso in seria considerazione dal punto di vista delle guarigioni prodigiose.

A riguardo del caso Sala Anna, il Cazzamalli nell'appendice scrive: "Ora nelle ben precisate condizioni di evidente grave stabilizzazione morbosa il 31 maggio 1944 la Sala, nei modi che si disse sopra, riacquista immediata piena e perfetta salute. La guarigione è improvvisa e oggi che scrivo persiste perfetta, come in ripetuti esami ho potuto controllare durante questi due anni. Su tale dato di fatto non vi è posto per discussione di sorta. A questo punto possiamo dal lato clinico porci alcune domande:

1) Una guarigione assoluta, completa, perfetta come questa della Sala è possibile o probabile in casi clinici simili?

2) Con quali mezzi terapeutici?

3) In quanto tempo presumibile?

Devesi coscienziosamente rispondere che non si è dato in tali casi di assistere ad una guarigione assoluta, completa, perfetta, come è quella della Sala: che è possibile in taluni casi di ottenere qualche miglioramento per alcuni disturbi con cure lunghe e protratte, ma i residui e le sequele di tale sindrome clinica sono sempre immancabili e individuabili obbiettivamente. Aggiungerò che i fattori suggestivi, sia autosuggestivi (indennizzo da riscuotere prima e indennizzo ottenuto poi, come ogni altro fatto che può germinare e svolgersi nella psiche di malati di tale sindrome morbosa), sia eterosuggestivi (fatti imprevisi emotivi, interventi di psicoterapia, di ipnotizzazione, ecc.) hanno sulla sindrome atopica da trauma cranico chiuso e sulle sue sequele morbose nessuna possibilità di serio successo.

È perciò che il caso clinico della Sala Anna va preso, a mio avviso, in seria considerazione dal punto di vista delle guarigioni improvvise e singolari" (v. pp. 129-130).

Anche in questo caso, il Cazzamalli, nella relazione

inviata al Cortesi l'11 dicembre 1944, non parla di guarigioni improvvise e singolari, ma di guarigioni prodigiose. Tuttavia chi legge queste pagine e le mette a confronto con la pagina 93 dello stesso libro, non può non notare una assoluta disparità di giudizio, tanto da poter dire che al Cazzamalli non manca solo il rigore scientifico, ma anche la logica, la coerenza.

E veniamo al caso di Anna Villa. Il Cazzamalli scrive: "Siamo di fronte con certezza ad un processo pottico della colonna vertebrale, iniziatosi probabilmente durante la gravidanza del 1937, a carico inizialmente della XIIa vertebra dorsale e della prima lombare... Alla fine del 1943 e all'inizio del 1944 vi è altra ricaduta per cui si riduce a stare alzata dal letto solo per circa un'ora e mezza al giorno, sostenuta dal busto in alluminio e celluloido. Appena levava il busto doveva per camminare appoggiare le mani sulle ginocchia, camminando così curva per l'incapacità di reggersi. Alle Ghiaie di Bonate si recò il 28 maggio (1944, n.d.r.) e, come sopra è riferito, colà toltosi il busto si sentì dritta, sciolta nei movimenti della colonna e liberata dal dolore. Tornata a casa portò il busto ancora prudenzialmente nel giorno successivo e al terzo giorno dovette abbandonarlo per sempre e venne poi sostituito da corsetto di tela. Da allora riprese vita normale e nel luglio e nell'agosto costatai che continuava tale stato normalissimo di vita da persona assolutamente sana, che accudisce (come è il caso della paziente che è donna sposa e madre) alle faccende tutte domestiche dalla mattina di buon'ora alla sera, uscendo di casa, recandosi alla chiesa di buon mattino, insomma considerandosi precisamente come prima del 1937 e cioè quand'era in perfetto stato di salute.

È evidente che le condizioni di salute della Villa nell'estate 1944 sono ottime e in manifesta contraddizione col reperto radiografico precisamente di tale epoca. Il radiologo avanti di procedere alla radiografia di controllo, e dopo aver presa visione delle lastre precedenti che seguono il grave decorso della malattia, ebbe a fare questa dichiarazione: "Se io troverò una colonna vertebrale ripristinata normalmente, crederò al

miracolo e mi farò frate". Un intelligente sacerdote mi aveva già dichiarato che se radiologicamente si fosse trovato la colonna vertebrale normale il miracolo sarebbe stato evidente. Mi sembra che la questione sia mal posta, poiché se il reperto obbiettivo radiologico mi dà un responso sempre più grave e la paziente sta benissimo e vive normalmente penso che si deva essere tratti a riflettere seriamente su quanto improvvisamente è avvenuto e poi si è mantenuto e stabilizzato nelle condizioni di salute della Villa. Se ad esempio ci trovassimo di fronte ad un cieco per atrofia dei nervi ottici colla sintomatologia oftalmoscopica corrispondente, che improvvisamente ricuperasse completamente la vista restando invariato lo stato del "fundus oculi" dal lato medico-biologico che dovremmo pensare? Dovremmo pensare che poiché a tali condizioni dei nervi ottici e della retina corrisponde totale o parziale cecità, saremmo di fronte ad un fatto dal lato medico-scientifico inspiegabile...

Se non ci fosse di mezzo il fatto "Bonate" clinici e radiologi, io penso, non potrebbero trattarsi dal fare alte meraviglie sia sul benessere improvviso con ritorno della Villa ad una vita normale, quale era quella ante malattia, sia sul contrasto fra tale "status" improvvisamente delineatosi e il quadro radiografico della colonna vertebrale. Se fra un anno il quadro radiografico fosse stazionario o peggiorato e la Villa continuasse a stare benissimo ed a vivere normalmente non vedo come potremmo in coscienza medica sottrarci dal ritenere che un intervento prodigioso si è verificato a capovolgere i rapporti fra condizione morbosa bene individuabile della colonna vertebrale e scomparsa totale dei disturbi, che clinicamente dovrebbero di necessità e immancabilmente corrispondere... Nel caso poi, che più qui ci interessa, della Villa in relazione alle "apparizioni" di Bonate, i dati di esame e di osservazione, offerti dalla clinica medica, dalla radiologia, dalla neurologia, ammessa la necessità di prostrarre ulteriormente l'osservazione del caso, mi inducono però in

coscienza a segnalare il caso della Villa come degno della massima considerazione in rapporto a seria possibilità di guarigione improvvisa e straordinaria, in quanto la Villa non solo è stata sempre bene, ma ha partorito poi altro figlio normalmente e senza alcuna conseguenza cattiva per la sua salute" (v. pp. 135-138).

Anche qui va notata la contraddizione tra quello che il Cazzamalli afferma nell'appendice e quello che scrive nelle pagine 94-95 del suo libro. Assistiamo ad un caso più unico che raro, in cui l'autore confuta se stesso.

Il Cazzamalli per spiegare le apparizioni di Ghiaie usa le motivazioni del Locatelli e del Cortesi già dimostrate false e adopera espressioni che padre Gemelli diceva di non capire perché non appartenevano al linguaggio dei cultori della scienza, ma proprie dello spiritismo o metapsichica. Ed è proprio questa la chiave d'interpretazione del Cazzamalli nel caso Ghiaie. Per averne una dimostrazione basta vedere come tratta l'incontro di Villa Anna con Padre Pio.

Il Cazzamalli confonde il luogo di nascita di Padre Pio: Pietrelcina (Benevento) con San Giovanni Rotondo (Foggia) dove esercitava il suo ministero sacerdotale e là Villa Anna lo incontrò.

Il fenomeno dei profumi di Padre Pio, che molti percepivano anche a distanza, come nel caso della Villa, non era l'odore della santità del santo religioso, perché la santità non ha alcun odore, essendo una realtà puramente spirituale. Un tempo si usava l'espressione "in odore di santità" per indicare la fama di santità che una persona godeva presso i fedeli.

La preghiera rivolta dalla Villa all'angelo custode non ha nulla a che fare con la metapsichica di Cazzamalli e l'angelo custode non si può nemmeno lontanamente paragonare al "medium" delle sedute spiritiche. Villa Anna era una cattolica che credeva nell'aiuto degli angeli custodi e nell'intercessione dei santi.

Il Cazzamalli, ad ogni guarigione che riporta nel suo libro, ripete come un ritornello: non si tratta di un miracolo. È facile rispondergli che questo giudizio non spetta a lui, ma alla competente autorità ecclesiastica, in primo luogo al vescovo della diocesi.

In conclusione, ci troviamo di fronte a tre tesi, a tre tentativi di spiegare le apparizioni di Ghiaie; il trucco inventato dal parroco di Ghiaie don Cesare Vitali; l'inganno di Adelaide; il sogno ad occhi aperti della piccola Roncalli.

Locatelli, Cortesi, Cazzamalli usano gli stessi argomenti e arrivano a conclusioni che si escludono a vicenda e ognuno critica l'altro, certo di avere trovato la soluzione giusta del problema. Ma qual è quella vera? Nessuna, perché hanno lavorato di fantasia, hanno parlato di un'altra Adelaide, non di quella vera. Hanno voluto trovare ragioni per negare la soprannaturalità delle apparizioni di Ghiaie, nei difetti, nei limiti della bambina Adelaide. E i contrari, i negatori delle apparizioni non hanno manifestato i loro limiti e anche gravi? Chi di noi può dire di non averne, soprattutto nel campo spirituale? E se poi guardiamo ai frutti? Da una bambina bugiarda o allucinata o plagiata sono derivate conversioni, guarigioni straordinarie, preghiere, sacrifici, un bene immenso e dall'azione dei perfetti che cosa ne è venuto? Lascio la risposta a chi vuole vedere.

La relazione del pittore Galizzi

Il pittore Giovan Battista Galizzi, di Bergamo, aveva ricevuto l'incarico dal prof. Don Luigi Cortesi, di dipingere un quadro con la Madonna, secondo le indicazioni di Adelaide Roncalli.

Il pittore sull'origine del quadro e sui suoi contatti con Adelaide scrive:

"Non appena venni a conoscenza degli avvenimenti

straordinari delle Ghiaie di Bonate volli recarmi sul posto per rendermi conto personalmente dello svolgersi dei fatti. Prima di ogni cosa, mi impressionò lo spettacolo dell'enorme concorso di folla, la quale, per la presenza di parecchi ammalati mi richiamò quella che seguiva Gesù (vidi una donna alzarsi dalla barella, ma non conobbi i particolari e gli sviluppi del fatto). Non mi fu possibile per la grande ressa avvicinare sul posto l'Adelaide nel momento della visione, cosa che ottenni invece in seguito con agio, e in varie riprese, sia presso l'Istituto delle RR. Suore Orsoline a Bergamo e a Gandino, sia nel mio studio.

Questi incontri si resero necessari perché il Rev. Don Cortesi mi aveva affidato l'incarico di dipingere un quadro con la Madonna, secondo le indicazioni di Adelaide. Dal canto mio desideravo vivamente di tentare di fissare sulla tela l'immagine della Madonna, secondo la visione della bambina; così accettai con gioia l'incarico escludendo a priori l'idea di qualsiasi vantaggio personale presente o futuro.

Posso dichiarare, senza minima esitazione, che fin dal primo incontro con l'Adelaide, ebbi la netta e chiara sensazione di trovarmi di fronte a una bambina sana di mente e di corpo, sensazione che in seguito divenne sicurezza anche perché venne confermata poi pienamente dal Prof. Cazzamalli, in occasione di una visita che si fece insieme a Gandino alla bambina, in compagnia anche di Don Cortesi e della dott. Maggi di Pontida, che ci ospitò nella propria auto. Erano pure presenti alcuna Suore dell'Istituto e tutte queste persone possono confermare il giudizio favorevole dato allora dal Prof. Cazzamalli.

Fra le varie apparizioni che Adelaide veniva descrivendo (per verità assai sobriamente) io fermai la mia attenzione su una delle ultime, nella quale la Madonna appariva sola, e la scelsi a soggetto del quadro per il motivo che essendo Essa la protagonista di tutte le visioni, mi parve conveniente fissare su di Lei il mio studio; e d'altro canto presentava attributi originalissimi, che la rendevano inconfondibile con qualsiasi immagine finora

rappresentata.

Adelaide seguiva il mio lavoro controllando, e suggerendo quando le pareva il caso, modifiche al bozzetto, che le presentavo a distanza di giorni ed anche di settimane: ciò nonostante non si è mai contraddetta nemmeno nei minimi particolari delle sue osservazioni, nonostante le sistematiche contestazioni del prof. Don Cortesi, sempre presente, fatte allo scopo di confonderla per saggiarne la sincerità. Solo sul particolare di una collana si mostrò un momento incerta di averla vista in questa o in altra apparizione.

A questo proposito cito alcuni particolari. Adelaide asseriva di non aver visto in questa apparizione, i capelli della Madonna; io consigliato da Don Cortesi, allo scopo di fare una prova, li dipinsi invece nel mio bozzetto. Quando, a distanza di parecchi giorni, glielo sottoposi, passando la cosa sotto silenzio, essa mi disse esplicitamente: "T'ho dicc che me i chiei ghi edie mia!" (T'ho detto che io i capelli non glieli vedevo!).

Parimenti riguardo alle stelle che asseriva di avere visto sulla corona e che io (stavolta in buona fede) avevo collocato sulle punte della stessa, rettificò subito che erano invece sulla fascia, e segnò sul bozzetto con una matita il punto preciso.

Sul particolare delle due colombe nere che la Madonna teneva fra le mani, a mia richiesta del come facesse, con tutta semplicità e senza titubanza rispose: "I a tegnia issè" (e con le sue mani ripeté il gesto mostrandomi l'atteggiamento) "e i du crapì i segnaa fò dai du dicc" (e mi mostrò fra l'indice ed il medio delle due mani). (Li teneva così, e le due testine sporgevano fra le due dita)".

Ha insistito in modo particolare sulla piega del manto della Madonna che asseriva volto alla destra di chi guarda l'immagine e che "al riaa fina a Roma" (arrivava fino a Roma) senza però rendersi conto dell'orientamento che effettivamente rispondeva alla sua osservazione. E sostenne questo punto con vivacità contro le opposizioni di Don Cortesi che tendevano a coglierla in

fallo.

Ho notato la particolarità della visione della Madonna sospesa nel vuoto, senza alcun appoggio né di alberi né di nubi o di rocce, in contrasto con le immagini che Adelaide doveva conoscere. Riguardo a tutti gli altri particolari: corona del rosario bianca, rose bianche ai piedi, fascia alla vita, del medesimo colore dell'abito, ampiezza delle maniche, ecc. essi furono da me eseguiti dietro precise indicazioni di Adelaide, la quale approvò dapprima il bozzetto e collaudò poi nel mio studio il quadro ultimato.

Riguardo al fatto della attendibilità o meno di quanto la bambina asseriva delle sue visioni, ad un'altra cosa io diedi molta importanza: per ragioni tecniche di impostazione, era per me essenziale fissare i rapporti coloristici del quadro ossia stabilire se l'immagine dovesse staccare luminosa su fondo di tono più scuro, o viceversa essere in tono più basso rispetto al fondo luminoso. A questa domanda che formulai in modo semplice per farmi intendere bene da lei, precisò che la Madonna era avvolta in uno splendore luminoso. Aveva anche precisato che la Madonna era vestita di rosso, col manto verde; cosa questa che a me creava non poco imbarazzo dal lato artistico per la difficoltà di armonizzare tra di loro questi colori.

Pensai allora di far scegliere da lei stessa da una grande scatola di pastelli di tutte le gradazioni di tinte, quelli che più si avvicinassero ai colori da lei visti. Con mia sorpresa, mentre mi sarei atteso la scelta del rosso e del verde più sgargianti, secondo il gusto popolare, scelse un rosso pallidissimo ed un verde caldo sbiadito, segnandomeli sopra un foglio di carta bianca; e questo alla presenza di Don Cortesi e di altre persone. Sul momento la cosa mi sembrò quasi una contraddizione, ma ripensandoci durante l'esecuzione del quadro, mi resi conto che il rosso e il verde, invasi dello splendore da lei visto, dovevano necessariamente presentarsi attenuati secondo i colori dei pastelli da lei scelti. Ragionamento che Adelaide non avrebbe

potuto certamente fare.

Concludendo: io personalmente, dovetti venire alla convinzione che Adelaide deve aver visto veramente la Madonna ed il ripetuto contatto con questa bambina, ha sempre più confermato questa mia convinzione. Tengo anche a dichiarare che non l'ho mai avvicinata o interrogata se non in presenza di Don Cortesi e di altre persone (v. Raschi, o.c., pp. 104-107).

Don Italo Duci nel suo diario scrive: "Interessante la relazione che fa lo stesso pittore Galizzi, riferendo le descrizioni, le correzioni che faceva la piccola Adelaide. Il pittore Galizzi si è confermato sempre più nella convinzione della sincerità di Adelaide e della verità di quanto diceva delle apparizioni, persino nella scelta di alcuni colori mostrati nella sua tavolozza, per la lunghezza del manto (della Madonna, n.d.r.) di cui diceva Adelaide non si vedeva la fine, che arrivava fino a Roma.

Il pittore Galizzi, uomo di grande fede, conservò sempre grande convinzione nella verità delle apparizioni delle Ghiaie e di frequente veniva alla cappella a pregare finché le forze glielo permisero e si soffermava spesso nella casa parrocchiale.

In una udienza con Pio XII, per la illustrazione dei Vangeli o anche della Bibbia, deve aver parlato delle apparizioni di Ghiaie.

La lettera del pittore Galizzi a Pio XII

Ecco il testo:

"Bergamo 15 agosto 1957

Beatissimo Padre,

sono il pittore Giambattista Galizzi di Bergamo che ebbe la somma grazia di essere ricevuto da Vostra Santità in udienza privata il giorno 22 giugno scorso per offrirle in omaggio i volumi della Sacra Scrittura da me illustrati.

Mentre con animo sentitamente devoto e ancora profonda-

mente commosso, ringrazio la Santità Vostra dell'indimenticabile udienza e dell'accettazione dell'omaggio, mi faccio premura di inviare quanto mi avevate richiesto sui fatti di Ghiaie di Bonate dei quali avevo osato parlare a Santità Vostra. Faccio le mie più umili scuse se alcuni libri non sono in perfetto ordine, perché non ve ne sono più in commercio e non mi fu possibile trovarne altri.

I libri che invio non rappresentano che un minimo di quanto fu stampato su quei fatti; tuttavia sembrano i più significativi.

Oso ancora esprimere alla Santità Vostra che quanto in udienza ho esposto in merito a questa causa, è il sentimento notissimo di parecchi Vescovi, di numerosissimi sacerdoti, di distinte personalità, di schiere di migliaia e migliaia di fedeli che da anni in disciplina e preghiera attendono una parola autorevole e delucidativa.

Ringrazio con profonda devozione la Santità Vostra di avermi dato questo ambito incarico, e mi prostro umilmente a esprimere tutta la mia filiale pietà.

Con profonda devozione

Giambattista Galizzi".

(v. Senapa, agosto 2002, pp. 19-20).



I pellegrini si recano al luogo delle apparizioni

**4. SEGNI E PRODIGHI
CONFERMANO
CHE LE APPARIZIONI
SONO VERE**

LA VEGGENTE

Normalità

Il primo segno di autenticità, va cercato nella personalità della veggente Adelaide Roncalli, nel maggio 1944.

È una bambina di 7 anni: spontanea, estroversa, più pronta al gioco ed allo scherzo che allo studio; frequenta la prima elementare.

Ha una intelligenza normale, scarsa memoria e poca fantasia; è portata piuttosto alle cose pratiche. È semplice, limpida come le acque dei torrenti, che allora irrigavano la sua terra.

Adelaide ha i suoi pregi e difetti come tutti i bambini, e non dimostra nulla di particolare, almeno all'esterno. È una delle tante, come dirà la mamma, e vive nell'anonimato, in una numerosa e sana famiglia della campagna bergamasca.

Durante le apparizioni mantiene spesso una tranquillità sorprendente. Piange solo quando l'urto della folla pare la travolga, o certi fanatici le strappano gli abiti o addirittura i capelli.

Tuttavia, anche allora, non perde la sua semplicità e domanda: "Perché tutti guardano me e non guardano voi?".

Il celebre pittore Galizzi s'incantava dinanzi a quella bambina innocente che vedeva la Madonna.

Adelaide è generosa e buona d'animo e mostra la maturità spirituale di chi è capace di perdonare.

Il Cortesi la definisce così: "È una bambina intelligente, moralmente sana e religiosamente educata". (v. L. Cortesi, Storia dei fatti di Ghiaie, o.c. pp. 148-149).

Le affermazioni del professore, in netto contrasto con la teoria dell'inganno da lui sostenuta, trovano piena conferma in varie relazioni mediche e testimonianze autorevoli.

Padre Agostino Gemelli

Gli esperti si sono posti la domanda delle cause del fenomeno straordinario.

Merita, fra tutti, una particolare attenzione il giudizio di padre Gemelli, fondatore e rettore dell'Università cattolica di Milano, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, psichiatra e psicologo di fama internazionale.

Egli comunica al vescovo di Bergamo il risultato del suo studio: Adelaide Roncalli è una bambina sana, normale; dotata di intelligenza pratica e buona d'animo. Le visioni che essa dice di avere avuto non provengono né da una mente malata, né sono frutto di suggestione o di menzogna.

Ritengo utile riportare quanto l'insigne maestro afferma nella sua relazione, in risposta alla teoria dell'inganno, sostenuta dal prof. Don Luigi Cortesi.

Padre Gemelli scrive:

"È da escludersi che si tratti di soggetto anormale in cui la menzogna dia ragione del racconto delle visioni avute. L'osservazione prolungata di quattro giorni avrebbe permesso, specialmente mediante test mentali, di mettere in luce una tale per-

sonalità nel quadro della quale sarebbe in modo evidente e pronto apparso il desiderio di ingannare o di presentare in maniera diversa dalla realtà la propria personalità. Lo si può escludere nel modo più assoluto, anche perché la bambina non ritorna mai spontaneamente sul racconto delle visioni; interrogata, abbassa la testa, si fa seria, tace; inoltre tutta la personalità si presenta allo psichiatra come una personalità dominata dalla spontaneità, dalla semplicità, dalla immediatezza, ossia da caratteri che non possono essere imitati da una bambina".

Ciò che per il Cortesi era la prova della menzogna: la ritrosia di Adelaide a parlare delle apparizioni, per padre Gemelli era un motivo in più per affermare la sincerità e l'attendibilità del racconto della bambina.

Chi conosce la teologia mistica, la storia delle apparizioni autentiche e la vita dei veggenti, sa che tutti quelli che hanno ricevuto doni particolari da Dio trovano grande difficoltà a parlare. Essi amano custodire nel loro cuore il segreto del Re; conoscono che l'esperienza soprannaturale non si può mai tradurre adeguatamente nel nostro linguaggio umano, perciò preferiscono tacere.

Tra i veggenti delle più celebri apparizioni, ricordo Bernardetta di Lourdes e i tre pastorelli di Fatima.

A Bernardetta costò sempre molto parlare delle apparizioni e cercò di sottrarsi, quando e come poteva, agli interrogatori, alle domande non di rado indiscrete, alle visite di persone, -fossero anche vescovi.

René Laurentin scrive:

"Una prova inesauribile, quasi ossessionante, di continuo risorgente, fu quella delle visite.

Assediata a Lourdes, Bernardetta aveva lasciato il paese natale con la promessa che tutto sarebbe finito; invece si ricominciò ben presto...

Un giorno secondo la testimonianza di suor A. Faur, disse

alla madre generale:

– Cara madre, mi farò vedere solo se me lo ordinate in virtù di santa obbedienza...

Quella volta, la superiora non insistette e Bernardetta ottenne soddisfazione. Sembrava temere in particolare le visite dei vescovi, evidentemente non in quanto tali, ma perché erano i soli autorizzati a vederla, quindi i più numerosi; inoltre, la coscienza del loro diritto li rendeva a volte indiscreti:

– Questi poveri vescovi, (diceva Bernardetta, n.d.r.) farebbero meglio a restare a casa loro" (v. *Bernardetta vi parla*, Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 516-517).

Giacinta, Francesco e Lucia di Fatima, quando non potevano sottrarsi fisicamente con la fuga, a chi li cercava per vederli e interrogarli, rispondevano il meno possibile alle domande.

Suor Lucia scrive:

"Siccome Giacinta aveva l'abitudine, negli interrogatori, di chinare il capo e fissare gli occhi per terra e di non dire quasi niente, praticamente ero sempre chiamata io per soddisfare la curiosità dei pellegrini.

Perciò ero chiamata continuamente in casa del parroco, per essere interrogata da questa o da quella persona, da questo o da quel prete. Venne una volta a interrogarmi un prete di Torres Novas. Mi fece un interrogatorio così minuzioso, così pieno di cavilli, che rimasi con qualche scrupolo di avergli nascosto qualcosa..." (v. o.c., pp. 81-82).

Giacinta, al tempo delle apparizioni di Fatima, ha la stessa età di Adelaide e il medesimo comportamento di fronte a chi la interroga. Tuttavia non è stata accusata di menzogna continuata.

Francesco non agisce in maniera diversa dalla sorella Giacinta.

Lucia scrive:

"Un giorno gli domandai:

– Perché mai quando ti domandano qualcosa, tu abbassi la testa e non vuoi rispondere?"

- Perché preferisco che lo dica tu, o Giacinta. Io non ho sentito niente. Soltanto posso dire che ho visto, sì. E se poi dico qualcuna di quelle cose che tu non vuoi?" (v. o.c., p. 129).

Lucia scrive ancora:

"Un giorno eravamo seduti sulla porta della casa dei miei zii, quando scorgemmo varie persone avvicinarsi. Francesco ed io, senza perdere tempo, corremmo ognuno in una stanza a nasconderci sotto il letto..."

Un altro giorno eravamo seduti a pochi passi dalla loro casa, all'ombra di due fichi che pendono sulla strada. Francesco si allontanò un po', giocando. Vedendo avvicinarsi varie signore, corse ad avvisarci. Siccome a quel tempo si usavano dei cappelli con le tese larghe quasi come un setaccio, pensammo che con un tale arnese in capo, non ci avrebbero visti e senz'altro salimmo sui fichi. Appena le signore passarono, scendemmo subito e, in fuga affrettata, andammo a nasconderci in un campo di granoturco.

Questa nostra maniera di scappare ogni volta che potevamo, era pure un motivo dei lamenti del parroco; il reverendo si lamentava che noi scappassimo, soprattutto dai sacerdoti. Il reverendo aveva proprio ragione. Ma era perché specialmente i preti ci interrogavano e reinterrogavano e ci interrogavano ancora.

Quando ci trovavamo alla presenza di un prete, ci preparavamo già ad offrire a Dio uno dei nostri più grandi sacrifici" (v. o.c., pp. 87-88).

Le brevi notizie, tratte dalla vita dei veggenti di Lourdes e di Fatima, confermano la validità del giudizio di padre Gemelli. La sua è una conclusione per esclusione, ma di grande valore, perché porta l'indagine ad un punto molto avanzato. Padre Gemelli dice: la bambina è credibile. Si parla di giudizio di credibilità, non di giudizio sulla soprannaturalità dei fatti. Questo è

il limite che il ricercatore non può superare e padre Gemelli lo sa, e perciò lascia tale giudizio all'autorità della Chiesa.

La prof. Agata Sidlauskaitė

Il prof. Don Luigi Cortesi invitò a Bergamo la prof. A. Sidlauskaitė, per uno studio supplementare su Adelaide Roncalli. La professoressa soggiornò presso la fanciulla, nel convento di Gandino (Bergamo) delle Suore Orsoline, a più riprese, nei mesi di luglio, agosto e settembre 1944.

Dall'osservazione prolungata, la Sidlauskaitė trasse una conferma ai risultati della relazione di padre Gemelli, come risulta da ciò che scrive il Cortesi stesso, alle cui ansie la professoressa rispondeva sempre in modo pacato ma ferma: "Vuoi forse ch'io dica che Adelaide è un'anormale, quando è più normale di...?" (v. *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 116).

Il Cortesi non riferisce per intero la frase, ma sarebbe interessante conoscere il secondo termine di paragone.

Dott. Giulio Loglio

Al giudizio di padre Agostino Gemelli e della sua assistente prof. A. Sidlauskaitė, aggiungo quello non meno importante, sotto certi aspetti, del dott. Giulio Loglio, medico condotto di Bonate Sopra (Bergamo), il quale partecipò a varie apparizioni e potè controllare direttamente l'estasi di Adelaide.

Il dott. Loglio, nella relazione inviata, il 30 settembre 1944, al vescovo di Bergamo scrive:

"... Conosco la famiglia Roncalli da circa 18 anni, come robusta, buona e brava famiglia di operai. Poche le malattie sofferte dai numerosi membri della famiglia e di nessuno di essi ho

mai notato alcun sintomo di alterazioni psichiche, d'isterismo od epilessia.

Gli otto figli viventi, sani e robusti, furono allevati con sani criteri di educazione ed economia domestica, compatibili con i modesti guadagni del padre, operaio del linificio di Ponte S. Pietro, che , se non si rifiutò di bere qualche bicchiere di vino, specie alla domenica, non si abbandonò però mai agli eccessi. La madre, è madre esemplare; cura amorevolmente i figlioli senza tanti pietismi e li educa cristianamente, ma senza bigottismo.

L'Adelaide, nata il 23 aprile 1937... non si ammalò che di pertosse e di morbillo...

È sempre vissuta al Torchio Sotto, gruppo di tre cascinali della frazione Ghiaie di Bonate Sopra e non si allontanava da casa che per recarsi a scuola od in chiesa alla domenica. Solo lo scorso inverno ha assistito ad una rappresentazione di Fatima, data al teatro-oratorio. È di carattere taciturno e per l'ambiente in cui è vissuta, un po' timido, di sviluppo psichico un po' tardo, ma è difficilmente impressionabile, (ricordo la sua indifferenza per la folla che la circondava implorando e vociando), e di forte volontà. (Il 31 maggio, quando venne colta da forti dolori addominali, il prof. Cazzamalli gentilmente le offrì una pasticca di laudano disciolta in acqua zuccherata. Essa, pur non sapendo che si trattava di una medicina, si rifiutò di prendere quanto le veniva offerto e volle che tutti quanti quelli che la circondavano, ne bevessero un po'. Esaurita, ne fu soddisfatta). Non è neppure dotata di fantasia facile nelle fanciulle; essa ripete quanto sa, od ha studiato a memoria, senza alterare una parola ed il significato, e se non sa tace. Sebbene fin dall'inizio avessi avuto sentore delle apparizioni della Vergine alla piccola Adelaide, io ho assistito la prima volta la fanciulla il 20 maggio c.a. "

Il dott. Loglio continua descrivendo ciò che osservò durante le apparizioni cui assistette, e poi, fa a se stesso tre domande alle quali risponde.

Io riporto, ora, solo la prima domanda e la risposta. Egli scrive:

"È apparsa veramente la Vergine alla Roncalli? Da indagini esperite anche da illustri psichiatri mi risulta che la Roncalli Adelaide fu riconosciuta sana di mente e immune da isterismo. Non poteva essere ipnotizzata, perché l'ipnotizzato non compie alcun movimento volontario, ciò che invece faceva di frequente la bambina durante le visioni, sia cambiando la posizione delle mani, sia ravviandosi i capelli, né avverte quegli stimoli che invece avvertì la Roncalli (pizzicotti e piena percezione con successiva risposta alla domanda rivoltale); non poteva simulare perché sebbene di carattere forte, non lo poteva mai essere al punto di affermare di avere delle apparizioni per ben 13 volte (e sulle prime ci buscò anche degli scapaccioni dal padre e dalla madre); né avrebbe sopportato certamente l'allontanamento dalla casa, tanto trambusto, tante noiose indagini, e nelle sue visioni sarebbe stata assai più sollecita, né avrebbe potuto avere su di esse tutti i particolari che ebbe, indi, dopo pochi giorni, dichiarare terminate le visioni.

Sono quindi convinto che effettivamente la Vergine sia apparsa".

Il dott. G. Loglio termina così: "Quanto sopra ho sentito il dovere di riferire alla E.V. Rev.ma quale medico e quale cattolico, sebbene non troppo fervente.

Della E.V. Rev.ma, dev.mo dott. G. Loglio".

In merito al giudizio espresso dal dott. G. Loglio, sullo sviluppo psichico un po' tardo di Adelaide, credo opportuno rilevare che la bambina dava questa impressione anche ad altri che non avevano dimestichezza con lei. Ciò accadde in un primo tempo, anche alla dott.ssa E. Maggi, la quale dovette ricredersi, quando con l'aumentare della confidenza, Adelaide le aprì la sua mente, tutt'altro che tonta e tarda, come la Maggi stessa scrisse nella sua relazione.

Inoltre faccio notare che il dott. Loglio non si limita a giu-

dicare, come medico, le condizioni psicofisiche di Adelaide, ma va più in là del limite che altri si imposero, e dice: per me le apparizioni sono vere.

La sua convinzione personale, fondata su osservazioni obiettive e considerazioni di carattere razionale, è lecita anche dal punto di vista etico, almeno fino a quando non vi sia una aperta e motivata sconfessione delle apparizioni, da parte dell'autorità ecclesiastica.

Dott.ssa Eliana Maggi

Il giudizio dato dalla dott.ssa Eliana Maggi su Adelaide Roncalli è pure di grande importanza, sia perché essendo stata presente a varie apparizioni potè osservare la piccola veggente, anche durante l'estasi, sia per il prestigio che le derivava dalla competenza e dalla probità della vita.

Lo stesso don Luigi Cortesi così la presenta:

"Venerdì, 19 maggio 1944. Si presentò la dott.ssa Maggi. Se non andiamo errati, fu il primo medico che rischiò la reputazione professionale partecipando, per amore della scienza e della pietà, ai fatti di ghiaie. In seguito sarà sempre presente a tutte le visioni, testimone fedele e prezioso, e renderà grandi servigi alla Commissione medica di accertamento dei miracoli, indagatrice abile e preziosa. Stasera la cara dott.ssa volle sottoporre la piccina a una sommaria visita medica: la trovò perfettamente sana e normale" (v. Storia dei fatti di Ghiaie p. 66).

Il giudizio sulla perfetta normalità di Adelaide Roncalli, dato dalla dott.ssa la sera del suo primo incontro con la bambina, viene confermato da uno studio più approfondito e prolungato nel tempo, condotto dalla medesima, e i cui risultati sono stati raccolti nella relazione trasmessa dalla Maggi, nel 1944, al vescovo di Bergamo.

La dott.ssa nella suddetta relazione afferma che Adelaide

Roncalli gode di buona salute fisica e psichica, ed è dotata di una intelligenza positiva sì, ma capace di vedute larghe e di sintesi rapida. La bambina è sensibilissima al bene e sente compassione per chi soffre. La dott.ssa E. Maggi riassume il suo giudizio su Adelaide in una frase: dico solo che è "mens sana in corpore sano".

La testimonianza di suor Ambrogina Cozzi maestra della scuola materna di Ghiaie

Suor Ambrogina Cozzi così scrive:

"Ecco quanto posso dire di Adelaide Roncalli. A mio parere la bambina in oggetto non è dotata di molta intelligenza e tanto meno di fantasia.

Nei tre anni durante i quali l'ebbi nell'asilo non mi fu mai concessa la soddisfazione di vederla attenta alle lezioni che generalmente attraggono i bambini; neppure i piccoli lavori che di solito piacciono ai bambini bastavano ad interessare la piccola Adelaide...

In fatto di sincerità mi pare di poter assicurare di non aver mai notato nella bambina segni di malizia o di poca sincerità...

Firmato suor Ambrogina Cozzi. Roma Tiburtino 3°, 1° agosto 1946".

La dichiarazione dell'ins. Ada Odoni Spalazzi

L'insegnante della scuola elementare di Ghiaie dichiara: "La bambina Adelaide Roncalli è stata mia scolaretta nella prima classe per alcuni mesi.

Di lei posso dire che non era in quel tempo un' allieva delle più dotate ed aveva sempre bisogno del mio incitamento, del mio aiuto per fare qualche cosa.

Non si distingueva per una spiccata fisionomia morale. Si confondeva nel numero dei fanciulli normali era ora buona e disciplinata, ora invece disubbidiente e distratta perché si abbandonava a piccoli ozi e trastulli.

Una volta perché si era mostrata indolente, l'avevo invitata a fare firmare dai genitori una nota di rimprovero. La piccola per evitare un castigo, firmò lei stessa la nota. Io me ne accorsi, perché riconobbi subito i suoi caratteri irregolari. Ella non negò il suo sotterfugio, perché aveva della fanciullezza tutta la candida sincerità. Rimaneva in lei assai evidente una naturale rozzezza, ch'io non seppi mai vincere.

Lasciandola fare lavorava con entusiasmo e con accurata diligenza a preparare palline di lana e di cotone di vario colore che da lei e dalle sue compagne venivano chiamate col nome di fiori della Madonna. Nelle conversazioni con me esprimeva il suo pensiero così naturalmente, come naturalmente affiorava dal cuore.

Era dunque spontanea, schietta e per nulla timida. L'insegnante Odoni Spalazzi Ada".

La relazione della superiora dell'Istituto delle Figlie della Sapienza di Bergamo

Ai giudizi dati su Adelaide da varie personalità, aggiungo la relazione della superiora dell'Istituto delle Figlie della Sapienza di Bergamo, inviata a monsignor Angelo Bramini, l'8 novembre 1946, cinque mesi dopo l'ingresso della bambina nel nuovo istituto.

Domenico Argentieri (o.c., p. 27) scrive:

"Da quella relazione apprendiamo:

a. La piccola Adelaide è furba, ma di una furbizia non eccezionale, cioè non superiore a quella delle bambine della sua età.

b. Non si nota in lei doppiezza né attitudine ad ingannare; il suo sguardo non ha mai lasciato trapelare quel particolare disagio di chi inganna sapendo di ingannare. Non sa simulare, né si dimostra capace di gravi menzogne.

c. Non ricerca l'applauso o l'ammirazione. Quando le allieve prepararono una rappresentazione teatrale, non sollecitò una parte per sé. Affidatale una modesta parte di comparsa muta, non mostrò alcuna disinvoltura e spontaneità, contrariamente al suo modo abituale di comportarsi.

d. Non sa fingere né saprebbe riprodurre come situazioni vissute le situazioni imposte di un qualsiasi libretto drammatico.

e. Non ha alcun amore per le storie fantastiche e romanzesche. È molto attenta alle istruzioni e alle prediche anche lunghe. Non ha buona memoria, ma segue attentamente le lezioni, mentre è invece svogliata nello studio dopo scuola.

f. Appena giunta nell'istituto aveva paura del buio come tutti i bambini. Niente sonnambulismo. Parla frequentemente durante il sonno come gli altri bambini.

g. Non si notano in lei capricci e disobbedienza di qualche entità.

Sente e gusta la pietà, aspira alla santità, ha momenti di raccoglimento più prolungati dopo la comunione".

Esperti e testimoni hanno osservato attentamente Adelaide anche per lungo tempo, e sono arrivati alla stessa conclusione sulla perfetta normalità della bambina, senza che tra loro ci sia stata la possibilità d'incontro e d'intesa.

Escluse le varie spiegazioni naturali, resta quella di una comunicazione con la Madre di Dio, che è anche madre degli uomini. La spiegazione migliore è un'autentica apparizione della Vergine Maria.

VITA SPIRITUALE

Le suore Orsoline

Dalla cronaca redatta dalle Suore Orsoline del collegio di Bergamo, dove si trovava Adelaide, si possono cogliere aspetti interessanti della spiritualità della bambina. Per esempio, Adelaide accetta volentieri i piccoli sacrifici, quando le si dice che giovano alla conversione dei peccatori.

Parlando con suor Ludgarda dice: "Quando sarò grande mi farò suora per pregare giorno e notte per i peccatori; ma non da sola, prenderò con me anche altri".

Mentre si prepara a ricevere il sacramento della Riconciliazione, si commuove dinanzi all'immagine dell' "Ecce Homo" e mostra viva compassione di quel volto rigato di sangue.

A suor Michelina che le ricorda che Gesù distruggerà i suoi peccati, risponde:

- Lo so, io, che sotto la veste del prete c'è il Signore.

Dopo la confessione, ritorna dalle sue compagne, felice

per avere l'anima bella.

La sera del 28 maggio, giorno della sua prima comunione, Adelaide, tornata dopo l'apparizione nel collegio di Bergamo, prima di andare a coricarsi, va a salutare Gesù in chiesa, e poi in dormitorio dice a suor Ludgarda:

– Domani mattina io dormo; poi salto fuori e vado in chiesa a far la comunione (v. *L. Cortesi: Storia dei fatti di Ghiaie*, o.c. p. 147).

Da quel giorno Adelaide riceverà sempre Gesù.

Don Andrea Spada

Don A. Spada, direttore dell'*Eco di Bergamo*, va a Gandino (Bergamo), nel convento delle Suore Orsoline, dove si trova ospite Adelaide.

Racconta la sua visita nel quotidiano cattolico (27, 28-29 giugno 1944), e ci offre una testimonianza di particolare valore sulla vita spirituale della veggente.

Nell'articolo dal titolo: *Un paio d'ore in convento con la bimba delle Ghiaie*, don A. Spada, tra l'altro scrive:

"Pensiamo di interrogare almeno la suora che ha cura della bambina...È laureata e sta trascorrendo quassù a Gandino le sue vacanze...

– Mi dica, suora, Adelaide prega molto?

– Sì, prega volentieri e spesso.

– Per chi, specialmente?

– Per gli ammalati e per i peccatori.

– E con particolare devozione?

– Così, come tutte le bambine della sua età. Dice volentieri il Rosario e lo vuole intonare lei...

- Lei trova assolutamente sincera la bambina?

– Ho osservato attentamente e particolarmente questo lato del suo carattere: non mi è capitato una volta sola di vederla cadere in una sola bugia, anche piccola. È sincera, direi perfino poco educata

nella sua assoluta sincerità. Quello che sa lo dice, senza tante cerimonie...".

Don A. Spada finalmente può incontrare Adelaide e le rivolge domande sul modo di pregare delle suore e sulla necessità della preghiera e della penitenza per ottenere la pace.

Egli riceve dalla bambina una risposta che manifesta, come ho già scritto, una maturità spirituale, che trova nel fatto soprannaturale dell'apparizione la sua prima causa.

Don A. Spada riferisce poi il dialogo sulle apparizioni, tra la suora che ha cura della bambina e la stessa Adelaide.

Egli scrive:

"Piano piano Adelaide racconta alla suora quello che avrebbe visto. Conoscevamo già, conoscono ormai tutti sostanzialmente quello che la bambina ha detto. Ma due cose ci colpiscono profondamente in quel colloquio confidenziale e del tutto spontaneo: l'assoluta rispondenza con quello che già via via la bambina aveva altra volta raccontato; e poi il tono, la semplicità, la naturalezza. Una bambina che avesse raccontato una passeggiata, un colloquio con la maestra o qualcosa del genere non sarebbe potuta essere più semplice di Adelaide in quel momento.

Pensiamo di entrare in discorso:

– Senti, Adelaide, è vero che coglievi fiori di sambuco, lungo la siepe? Sono così brutti i fiori di sambuco!

– No, a me piacciono e poi ho preso anche margherite.

– Le hai portate alla immagine della Madonna sulla scala della tua casa?

– Sì.

– Ho saputo che ti piacciono le operine. Una volta sei andata al tuo paese e sul palco parlava la Madonna.

– Va là, - e scoppia a ridere — quella era la Bepa! Adelaide continua a ridere a scrosci e ci racconta chi fosse questa Bepa delle Ghiaie...

La suora ci conferma... che la bambina è di una intelligenza normale, ordinaria né più né meno. Fantasia tranquilla, come qualsiasi altra bambina di campagna della sua età.

Nella cartella ci vien fatto di scorgere una lettera indirizzata ad Adelaide. Quella è di una sua compagna delle Ghiaie.

– Scrivono alla bambina?

– Scrivono? È un diluvio di lettere al giorno, tra quelle che arrivano alle Ghiaie e quelle che arrivano qui a Gandino. Mamme, ammalati, gente disperata, sofferenze strazianti; si confidano al piccolo cuore della bambina. Certe lettere non si possono leggere; spezzano il cuore. La bambina, naturalmente, non vede queste lettere. Abbiamo ricevuto, anzi, disposizione di non farglielle vedere. Ma sa che c'è tanta gente che chiede la sua preghiera ed essa ricorda tutti affettuosamente nel suo Rosario".

La testimonianza di Annunciata Roncalli

Annunciata, assieme alla cugina Maria Roncalli, è stata molto vicina ad Adelaide durante e dopo le apparizioni. Anche lei va a trovare la bambina a Gandino e poi, tornata a casa, riferisce le sue impressioni che sono riportate nella relazione di don Romualdo Baldissera, da me già citata.

Annunciata, il 9 luglio 1944, dice:

"L'ho trovata contenta: il suo comportamento, il suo interessamento sul modo con cui pregano i pellegrini a Ghiaie, la sua insistenza sulla preghiera e la penitenza, le sue domande e le sue risposte piene di criterio e di serietà, mi hanno lasciata una buona impressione di lei".

Adelaide non solo prega bene, ma si interessa pure della preghiera dei pellegrini che vanno a Ghiaie.

Questa premura non è in genere di tutti i bambini, e nemmeno degli adulti.

Dalle testimonianze risulta che Adelaide prega per i malati, i peccatori, per le varie necessità che le si presentano, ed esorta

quanti avvicina a pregare e a fare penitenza.

Adelaide non solo vive il messaggio di Maria, ma se ne fa annunciatrice; vuole che tutti lo conoscano e lo mettano in pratica. Ciò non può che destare meraviglia, soprattutto se si considera che siamo in presenza di una bambina di 7 anni. Tale forza si spiega con l'apparizione che ha cambiato la sua vita, dandole aspirazioni, interessi, preoccupazioni che non sono abituali in una bambina. L'apparizione l'ha arricchita e ha dato un forte impulso allo sviluppo della sua vita spirituale.

Questi rilievi sono confermati da ciò che la superiora dell'Istituto delle Figlie della Sapienza di Bergamo, scrive di Adelaide, a conclusione della sua relazione già riportata: "Sente e gusta la pietà, aspira alla santità".

Costatiamo la stessa trasformazione negli altri veggenti: ricordo i pastorelli di Fatima, nei quali la Vergine accese il fuoco della carità che condusse i due fratelli Francesco e Giacinta, nella loro breve vita, alle vette della santità.

Nel racconto del direttore del quotidiano cattolico di Bergamo, vengono riferiti, oltre al suo, i giudizi di varie persone, che avevano un contatto quotidiano con Adelaide.

La testimonianza è in perfetta consonanza con la relazione di padre Gemelli e di altri, compresa la cugina Annunciata Roncalli, e conferma che l'immagine di una Adelaide scaltra, bugiarda e senza alcun segno di devozione, presentata da alcuni contrari alle apparizioni, è frutto di pura fantasia.

Le estasi

Le estasi di Adelaide sono vere, non simulate, come ammettono vari testimoni, tra cui medici e psichiatri. La realtà delle estasi di Adelaide è provata in particolare dalle relazioni

della dott.ssa Eliana Maggi e del dott. Giulio Loglio.

La dott.ssa Maggi, dal 19 maggio, sempre presente alle apparizioni, poté controllare direttamente l'estasi di Adelaide, e ne afferma l'assoluta verità.

La dottoressa, la cui integrità morale e competenza scientifica è riconosciuta anche dai contrari alle apparizioni, confermò il suo giudizio positivo sull'estasi di Adelaide a padre Mario Mason S. J., il 6 gennaio 1946. Il padre Mason, dopo aver tenuto un corso di predicazione a Orsenigo (Corno), stava sulla strada in attesa di un passaggio di fortuna: fu proprio la dott.ssa Maggi a darglielo. Il 5 dicembre 1986, ricordando l'episodio, mi disse:

- Fu un incontro meraviglioso e impreveduto, nel quale la dottoressa, che prima non conoscevo, mi garantì l'assoluta veracità dello stato di estasi di Adelaide, durante le apparizioni, e il suo ritorno immediato alla normalità psicofisica, appena queste finivano.

Il dott. Loglio, dal 20 maggio sempre presente alle apparizioni, eccetto il giorno 28, poté anche lui controllare direttamente l'estasi di Adelaide e provarne la verità.

Durante la prima apparizione, emozione e tensione sono più evidenti, tanto che la sorella Palmina, spaventata, corre a dire alla mamma: "L'Adelaide l'è morta in pè" (Adelaide è morta in piedi), esprimendo così nel suo linguaggio infantile l'estasi di Adelaide.

Il fenomeno era così reale e impressionante, da attirare subito l'attenzione dell'amica Bettina, che non brillava per spirito d'osservazione, e poi, da procurare lo sgomento nelle compagne presenti, le quali osservano Adelaide in quello stato per dieci minuti e la chiamano più volte, scuotendola anche per un braccio, senza ottenere da lei risposta. La piccola veggente doveva ancora adattarsi a un fenomeno nuovo e sorprendente.

Nelle successive apparizioni Adelaide è semplice e naturale. Il corpo è perfettamente a suo agio, composto, equilibrato e

rilassato. Il polso è quasi normale. Il colorito si ravviva leggermente. Non ci sono stati di catalessi: né tensione, o rigidità, o rovesciamento della nuca all'indietro. Al momento dell'apparizione, con il volto assorto, Adelaide fissa gli occhi verso un punto preciso, alto pochi metri da terra.

Mostra di essere completamente estranea all'ambiente che la circonda, alle reazioni dei presenti, alle pressioni della folla, che minaccia di travolgerla, ai colpi di rivoltella e di mitra sparati dai militari, a pochi passi da lei per tenere lontana la folla, al volo radente degli aerei, che spaventano i presenti.

Che Adelaide durante l'estasi fosse estranea all'ambiente e vivesse come immersa in un altro mondo, lo conferma la testimonianza interessante del contadino Giovanni Perico, sottoscritta anche dal figlio Franco.

Il sig. Perico scrive:

"Il giorno 14 maggio (domenica) verso sera vedendo come il tempo minacciava, preso sulla bicicletta mio figlio Franco, andai verso i miei campi per ammucciare il fieno. Passai dal Torchio e ad un certo punto vidi un crocchio di bimbi e poi a distanza una bambina inginocchiata in mezzo alla strada. Ho fretta, perciò suono il campanello, ma non si sposta. Suono ancora, ma la bambina non dà segno di nulla. Indispettito scendo dalla bicicletta e le dico: "Ti darei uno schiaffo". Ma la bambina non si mosse e non mostrò di capire. Vidi che stava in ginocchio con le mani giunte e gli occhi fissi in alto. Il giorno dopo da mio figlio sentii dire: "Sai perché quella bambina non si muoveva, babbo? Perché vedeva la Madonna!".

Durante l'estasi si può toccare, pungere con spilli, anche in profondità, in diverse parti del corpo, accostare una fiamma alla sua pelle.

L'estasi sopraggiunta all'ultima apparizione, tolse di colpo ad Adelaide i violenti dolori causati da una colica viscerale che la faceva soffrire da due ore.

Adelaide, durante l'estasi, rimane intensamente attenta

alla persona con cui parla, e dalla quale non distoglie mai lo sguardo.

Essa parla, muove le labbra, ma non emette alcun suono, così nessuno riesce a udire e capire ciò che dice.

È un fenomeno che accadde a Bernardetta Soubirous e ad altri veggenti.

È uno degli aspetti misteriosi delle apparizioni, che essendo un fatto soprannaturale, non potranno mai avere una adeguata risposta dai nostri mezzi d'indagine naturale.

La stessa osservazione si deve tenere presente quando ci domandiamo in quale modo avviene l'incontro con la Vergine Maria.

Noi possiamo formulare delle ipotesi, ma non avremo mai la spiegazione scientifica del fenomeno. Esso resterà sempre al di là delle nostre esperienze e conoscenze naturali.

Le osservazioni dei medici e le esperienze scientifiche sono necessariamente limitate, perché esse possono raggiungere solo le condizioni della veggente e non la Vergine, che comunica con lei, perché la Vergine Maria non appartiene più al nostro cosmo. Il suo corpo glorioso, non ha più le nostre caratteristiche spazio-temporali.

Proprio perché non si è tenuto conto di questa verità, si è esaminata l'esperienza della veggente nell'ottica del sospetto, e si è voluto spiegare il suo comportamento naturale e la sua semplicità, ricorrendo alle ipotesi dell'inganno, dell'eterosuggestibilità, del sogno ad occhi aperti o dell'illusione.

La conoscenza del Cristo risuscitato, che mangiava e si faceva toccare, perché si trattava della più oggettiva delle sue manifestazioni, aveva già delle modalità misteriose, che gli apostoli notarono bene, divenendo testimoni di quella risurrezione. Essi esitarono a riconoscerlo, dubitarono (Mt. 28,17; Mc. 16,14; Le. 24,36-38; Gv. 20,15). Questo fu dovuto al modo particolare di comunicazione tra il mondo divino (eterno) al quale apparteneva ormai il Cristo, e il mondo cosmico di cui continuavano a far parte gli apostoli.

La storia delle apparizioni dimostra che esiste tutta una gamma di comunicazioni: sono diverse le modalità con cui la Vergine appare a Lourdes, a Fatima, o a Ghiaie.

Mi pare che nell'esaminare i fatti di Ghiaie qualcuno abbia dimenticato un dato importante: il dono eccezionale delle apparizioni non è affatto visione beatifica né comunicazione assoluta. È un segno del cielo. Per questo la Chiesa mantiene le apparizioni in una categoria molto umile, come materia in cui si può credere ma non come dati certi di fede. Una corretta valutazione non deve dunque assolutizzare le apparizioni e i messaggi trasmessi. C'è del relativo nelle apparizioni: i vestiti, il colore dei capelli, degli occhi, l'età dimostrata dalla Vergine, l'altezza, ecc. I corpi gloriosi non hanno più età perché sfuggono al tempo cosmico.

Una autentica apparizione è sempre conoscenza della Vergine e vera comunicazione con lei, anche se appare sotto segni e con vestiti relativi a un tempo, a un luogo, a dei veggenti, a un particolare messaggio.

Se la Sacra Scrittura, che è Parola di Dio, ha la sua parte di relatività, secondo le caratteristiche particolari di ciascun scrittore sacro, tanto più le apparizioni hanno una relatività che deve essere valutata con prudenza e acutezza, in ogni caso e per ogni singola circostanza. Questa relatività è dovuta al fatto che Dio e la Vergine si adattano al veggente e alla situazione locale, ma anche alle ripercussioni vive e normali che la comunicazione suscita in ciascun veggente.

Se si fosse tenuto conto di questo, non si sarebbe perduto tempo a fare domande inutili, atte a confondere la mente di Adelaide, negli estenuanti interrogatori cui fu sottoposta. Dal libro del Cortesi *Le visioni della piccola Adelaide Roncalli*, traggio a mò di esempio, alcune domande:

- Sul capo della Vergine stava una corona a punte: quante erano le punte?

– La barba di San Giuseppe era color castano, caffè-chiaro, o biondo-scuro?

– Il suo bastone poggiava a terra o era sollevato di circa 50 cm.?

– Gesù Bambino stava sul braccio destro o sinistro della Madre?

– Erano colombe, o colombine, o quaglie gli uccellini nelle mani della Madonna? Ecc....

Nonostante ogni contestazione, la veggente sostiene di avere visto realmente la Santa Vergine. Per questa ragione dice, dopo le estasi, che gli occhi le dolgono "per lo splendore della Madonna".

L'estasi della veggente può essere considerata un serio argomento di autenticità.

LA VEGGENTE OGGI

Testimonianze

Vidi la signora Adelaide Roncalli, per la prima volta, nel gennaio 1985, e volli interrogarla sui fatti di Ghiaie.

Era per me importante vedere da vicino e conoscere la veggente delle apparizioni, di cui mi interessavo da poco.

Le chiesi:

- Lei ha visto la Vergine Maria?
- Sì.
- Una volta o più volte?
- Più volte.
- Quando?
- Quand'ero bambina, nel 1944.
- Dove?
- Vicino alla mia casa, a Ghiaie di Bonate.
- Ricorda bene quegli incontri?
- Come se fossero avvenuti oggi, anche se da allora è pas-

sato molto tempo. Quel ricordo è impresso nella mia mente e vi rimarrà per tutta la mia vita.

– Come ha visto la Madonna?

– La vedevo e parlavo, come vedo e parlo ora con lei. Parlava con naturalezza, sicura e precisa nelle risposte.

Domandai:

– Dopo quelle apparizioni del 1944, vide altre volte la Vergine?

– No, non l'ho più vista.

– Desidera vederla ancora?

– Sì, molto, ma so che la vedrò solo prima di morire.

All'improvviso cambiai argomento chiedendo:

– Sa che è morto monsignor Luigi Cortesi?

– Sì, lo so.

– Preghiamo per lui.

– Sì, preghiamo. Io non ho niente contro di lui, perché quello che ha fatto, lo ha fatto pensando di difendere i diritti della Chiesa.

Sono le stesse risposte di sessant'anni fa, spontanee, piene di sincerità.

Don Materno Frigerio

Nel maggio 1985, andai a trovare la signora Adelaide Roncalli, degente negli Istituti clinici di perfezionamento di Milano. Poi, incontrai il cappellano don Materno Frigerio che mi disse: "Conobbi solo negli ultimi giorni della sua degenza la vera identità della signora Roncalli, che era stata ricoverata sotto altro nome. Fui sorpreso, ancora non la conoscevo, quando lei per prima mi chiese di fare la comunione, mentre era sofferente a causa dell'operazione subita. L'abituale serenità e il suo raccoglimento, dopo la comunione, attirarono la mia attenzione. Mi accorsi che ha una grande fede nella presenza di Gesù nell'Eucaristia. Conoscevo già le apparizioni di Ghiaie, ma quando

identificai quella donna dall'atteggiamento così raro, con la veggente di Ghiaie, ebbi la conferma della verità delle apparizioni".

Suor Silvana Carrobbio

Sapevo che Adelaide aveva svolto l'attività di infermiera, per diversi anni, nell'Ospedale maggiore policlinico di Milano.

Per una maggiore conoscenza della Roncalli, il 19 marzo 1988, m'incontrai con Silvana Carrobbio, delle Suore di Maria Bambina, residente in Milano, via S. Sofia, 13, dato che lei pure, per lungo tempo, aveva prestato servizio nello stesso ospedale.

Suor Silvana vide la prima volta Adelaide, quando a 14 anni, mentre era ospite della signorina Ersilia Galli, fu portata al pronto soccorso dell'ospedale maggiore policlinico di Milano, per un attacco di appendicite e operata poi, nello stesso ospedale.

Chiedo alla suora:

– Quale ricordo ha del suo primo incontro con Adelaide?

– Gli occhi... fui colpita da quegli occhi limpidi, puri, luminosi.

Mi tornano alla mente le parole del capitano inglese Peter Cooper, dell'Intelligence Service, dette a don Vittorio Bonomelli: "Quella bambina ha visto come io vedo; mi sembra di vedere riflesso nei suoi occhi quello che ha visto".

Continua suor Silvana:

– Per il resto appariva una ragazza come le altre, senza nulla di appariscente. Sì, era una ragazza buona, semplice. Adelaide non prendeva mai la parola per prima. Solo se interrogata rispondeva. Invece parlava la signorina Galli, ma il discorso non cadeva mai sulle apparizioni.

Dopo alcuni anni suor Silvana incontrò Adelaide, come aiutante infermiera, al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

Domando ancora alla suora:

– Che cosa può dire di Adelaide infermiera?

– Svolgeva bene il suo lavoro. È sempre stata una persona fine, educata, rispettosa. Adelaide era molto schiva, non parlava della sua vita, in particolare del suo passato. Tutto ciò che so di lei lo conobbi da altre fonti. Aveva un atteggiamento dimesso, semplice. Amava stare nell'anonima(o, passare inosservata. Tuttavia quella figliola lasciava trasparire qualcosa di diverso dalle altre.

Se non ricordo male, so che ogni tanto andava a Torino dal suo direttore spirituale e mi diceva: "Kgb mi crede e mi aiuta".

Adelaide portava con sé una statuetta della Vergine che racchiude tra le mani due colombi. Le chiesi la spiegazione di quell'immagine per me nuova, e lei mi rispose semplicemente: "È il simbolo della Madonna della Famiglia".

Nei momenti di tranquillità, durante i turni di notte, pregavamo insieme il santo Rosario.

– Come pregava Adelaide?

– Pregava devotamente, con fede.

Due anni fa - continua suor Silvana -, incontrai Adelaide davanti alla chiesa di S. Nazaro a Milano. Sono passati molti anni dal primo incontro con lei. Da allora è cambiata: è una donna sposata, ha due figlie. Ma ha conservato la sua semplicità e quegli occhi splendidi che pare riflettano ancora ciò che hanno visto e a noi non è dato di vedere.

Quando giunsi a casa dissi alle suore: "Il Signore oggi mi ha dato una grazia particolare; ho incontrato Adelaide Roncalli".

– Da quando conosce le apparizioni di Ghiaie, e perché crede nella loro autenticità?

– Dal primo incontro con Adelaide, quando fu operata di

appendicite. Da allora ho sempre creduto alla verità delle apparizioni della Vergine della Famiglia.

La conversazione con suor Silvana Carobbio è finita. In me rimane l'impressione di avere parlato con una religiosa che sotto l'aspetto di una creatura fragile, nasconde una grande forza spirituale. La mia impressione trova la conferma nelle parole di Suor Lina Fumagalli, che l'ebbe per 10 anni superiora negli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, e mi dice:

"È una suora saggia, di grande equilibrio, molto stimata, e per la sua profonda vita spirituale è per noi suore un sicuro punto di riferimento".

Suor Guglielmina Gatti

Incontrai, il 25 marzo 1988, Guglielmina Gatti, delle Suore di Maria Bambina, perché sapevo che anche lei conobbe Adelaide, quando lavorava come infermiera nell'Ospedale maggiore policlinico di Milano.

Chiesi alla suora:

– Quando conobbe Adelaide Roncalli?

– Nel 1967. Era la prima volta che entravo in un ospedale per lavorare. Adelaide allora, prestava servizio al padiglione Sacco.

Suor Agostina Fumagalli mi presentò alle infermiere dicendo: "Trattatela bene, aiutatela ad apprendere ciò che deve conoscere".

Adelaide mi avvicinò e disse: "Non si preoccupi suora. Il signore fa percorrere ad ognuno la sua strada in modo diverso: uno va a piedi, un altro con la bicicletta, un altro ancora con l'automobile. Ciò che importa è che ciascuno arrivi dove lui vuole".

– Quale impressione le fece Adelaide?

- Mi colpì il suo volto. Aveva gli occhi dallo sguardo profondo, d'un tale colore azzurro in cui pareva riflesso un pezzo di cielo. Si aveva proprio l'impressione che avessero visto qualcosa di superiore.

Poi Adelaide passò al padiglione Zonda, dove pure io lavoravo. Era caposala nella sala operatoria e lavorammo assieme per 7 o 8 anni, sia pure in settori diversi. Ci si aiutava sempre. Era ineccepibile nel suo lavoro, molto schiva e disponibile. Non parlava mai del suo passato. Solo una volta mi diede un tondo con l'immagine della Vergine apparsa a Ghiaie che le fu mandata dal Perù, quando là festeggiarono il 40° anniversario delle apparizioni.

Manteniamo ancora frequenti rapporti.

Don Ettore Bonaldi

Il salesiano don E. Bonaldi nell'aprile del 1966 si ammalò di leucemia e fu ricoverato nell'Ospedale maggiore policlinico di Milano, nel reparto dove prestava servizio d'infermiera Adelaide. I due non si conoscevano. La Roncalli sapeva solo che Ettore Bonaldi era un sacerdote.

Egli dichiara:

"Adelaide, tutte le sere inginocchiata per terra accanto al mio letto, pregava il Rosario intero, diceva le litanie e altre preghiere, che io accompagnavo con la mente, non potendo parlare, data la mia grave situazione fisica.

Adelaide Roncalli ha sempre pregato per me la Madonna apparsa a Ghiaie, e durante l'ultima crisi mi ha messo al collo una catenina con la medaglia della Vergine della Famiglia.

Il 24 maggio 1966, festa di Maria Ausiliatrice, andai a Ghiaie per la prima volta, accompagnato da Adelaide.

Guarito, il 26 luglio 1966, potei lasciare l'ospedale.

Tornato a casa, durante la convalescenza Adelaide con la sorella, pure infermiera, continuò a prestarmi le sue cure".

Don Giulio Roncan

Don Giulio Roncan è parroco di Chiesa in Valmalenco e Primolo (Sondrio) dal 1986.

Conosceva Adelaide Roncalli per averne sentito parlare, soprattutto da don Tommaso Giordani, che fu parroco di Primolo per 51 anni.

Don Tommaso conosce Adelaide da molti anni perché questa d'estate va a Primolo con la famiglia.

Quando don T. Giordani parlava di Adelaide, don Giulio non nascondeva la sua perplessità e si meravigliava che proprio a Primolo venisse la veggente di Ghiaie. Don Tommaso sosteneva che si trattava di una cosa seria e dava un ottimo giudizio su Adelaide e la sua famiglia.

Don Giulio ha incontrato la prima volta Adelaide nell'estate del 1987, quando si è molto prestata per organizzare la festa della Madonna delle Grazie, cui è dedicato il santuario di Primolo.

Don Giulio nel novembre del 1988, mi disse: "Adelaide Roncalli non mi ha mai accennato alle apparizioni di Ghiaie. È una donna serena, equilibrata; prega, riceve frequentemente l'Eucaristia. È bene inserita tra la gente di Primolo, dalla quale è molto stimata".

Don Elio Artifoni

Don Elio, allora parroco di Ghiaie, il 13 marzo 1990, scrisse questa testimonianza:

"Il sottoscritto Don Elio Artifoni, Parroco di Ghiaie, può testimoniare che Adelaide Roncalli, nata a Ghiaie il 23-4-1937 da Enrico e Anna Gamba, battezzata nella chiesa parrocchiale il 25-4-1937, comunicata il 28-5-1944, sposata con Bissola Aldo a Tirano il 7-1-1971, ha due figlie Maria Cristina e Maria Elena.

Abita ora a Milano in piazza S. Nazaro n. 15, si dedica come infermiera al servizio dei malati e gode, sia qui nel suo paese natale, sia presso la parrocchia dei Santi Apostoli e Nazaro di Milano, ottima reputazione per la sua fervida e umile vita cristiana aliena da ogni ostentazione.

È di esempio nella fedeltà dei propri doveri familiari e di madre cristiana.

In fede, il Parroco Don Elio Artifoni".

Mario Ronzoni

Mario Ronzoni, sul giornale *Bergamo-oggi* (13 maggio 1984) scrive:

"Come fare a parlare di miracoli o anche solo di eventi inspiegabili quando il vero miracolo, sia pure nel significato più pedestre del termine, è lei, Adelaide Roncalli?

... Qualunque bambina o adolescente sarebbe uscita distrutta da una vicenda come la sua nella quale le vennero fatti rivestire prima i panni della piccola santa, e poi quelli di strega... Poche ragazze avrebbero retto anche solo fisicamente a simili prove. Adelaide Roncalli, invece, è ora una normalissima moglie e una premurosa madre di famiglia. Merito certamente del suo equilibrio, ma lei ringrazia la Madonna per averglielo conservato".

La testimonianza di don Materno Frigerio mette in risalto la fede e la pietà eucaristica di Adelaide, provata dalla malattia e dal dolore.

Al ricordo grato di don Ettore Bonaldi, si unisce il giudizio altamente positivo dei tre parroci su Adelaide, che conduce la sua vita di sposa e di madre guidata dalla fede, fortificata dal Pane di vita.

Le risposte delle due suore, che vissero a lungo insieme ad Adelaide nel servizio agli ammalati mostrano nella stessa l'e-

esercizio delle virtù umane e cristiane, prima fra tutte, della carità.

Mario Ronzoni osservando Adelaide Roncalli a distanza di 40 anni, da quei fatti che hanno così pesato sulla sua vita, e trovandola una normalissima moglie e premurosa madre di famiglia, la definisce un "miracolo".

La sofferenza di A. Roncalli

La Vergine Maria, fin dalla seconda apparizione, e poi altre volte, annuncia ad Adelaide che avrebbe sofferto molto.

Nell'ultima apparizione, il 31 maggio le dice: "In questa valle di veri dolori sarai una piccola martire".

Molti hanno contribuito in modi e tempi diversi, magari con retta intenzione, a rendere difficile la vita di questa creatura, a cominciare dai genitori e familiari, nei primi giorni delle apparizioni. Il penoso strappo dalla famiglia, quando era una bambina di sette anni, quella segregazione cui fu sottoposta, le accuse più assurde contro di lei e le persone care, continuate anche dopo le apparizioni, hanno amareggiato la sua esistenza. Ma ciò che più l'affligge è l'aver negato le apparizioni.

Sappiamo bene, come e perché avvenne ciò, ma il fatto pesa sul cuore, e lo manifestò in varie circostanze.

Come non ricordare il pianto di Adelaide nella notte seguente l'interrogatorio, in cui fece la seconda negazione?

Commentando, nel suo quaderno, la decima apparizione, Adelaide scrive:

"La Madonna non mi rivelò il nome di quei due Santi che aveva ai suoi fianchi. Solo per ispirazione interna ebbi chiara intuizione del loro nome: S. Matteo e S. Giuda. Il nome Giuda ha per me un ricordo triste, perché sia pure involontariamente ho tradito la Madonna...

Nel mio cuore sento pesare il mio grosso sbaglio, ma pur avendo imitato Giuda traditore voglio tuttavia santificarmi seguendo l'esempio di Giuda santo coll'essere apostola e martire per amore a Gesù e alla Madonna.

San Matteo ispira al mio cuore fiducia di salvezza, perché anche lui peccatore ha seguito Gesù e si è fatto apostolo del suo nome".

Nella relazione di don Romualdo Baldissera, si legge:

"Mi appare (Adelaide, n.d.r.) umile e coerente. Dopo le prime difficoltà, si apre sempre più fino alla confidenza. La vedo coprire con le mani gli occhi rossi e piegare la testa davanti alla fotografia che la riproduce in estasi, dimostrando tutta l'angoscia del suo cuore".

L'angoscia che Adelaide aveva nel cuore il 21 gennaio 1948, non si fermò a quella data, andò oltre.

Adelaide Roncalli, il 10 aprile 1959, invia da Milano a don Italo Duci, una lettera in cui, tra l'altro, scrive:

"Ora sig. prevosto, mi devo accusare di essermi lasciato sfuggire qualche lamento la settimana scorsa alla cappella, in presenza di alcune persone.

Il motivo è, che mi ha fatto dispiacere vedere la nostra cappelletta assai mal ridotta, e l'esclamazione di estranei nel vederla tanto trascurata.

Il pensiero di aver negato, lei sig. prevosto lo sa, mi ha sempre pesato, ed ogni occasione serve per riaprire la ferita e così anche ora, a pensare che la mia negazione può essere causa di tanta freddezza e noncuranza, mi fa sanguinare il cuore...".

Gesù dice: "Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me" (Mt. 10, 38).

La vita dei veri veggenti è segnata dalla sofferenza: anzi, la croce per loro è garanzia di autenticità. Basta pensare alle prove sopportate da Bernardetta Soubirous e dai tre pastorelli di Fatima, per averne la conferma.

I veggenti, come tutti i cristiani, sono chiamati a percorrere la via dolorosa assieme a Gesù, per poter giungere all'unione perfetta con il loro Dio crocifisso.

La vita di Adelaide Roncalli non fa eccezione alla regola. La verità del messaggio e dell'apparizione di Ghiaie, viene confermata anche dalla vita della veggente.

Lettera di Adelaide Roncalli a Papa Giovanni XXIII

Adelaide Roncalli, il 13 maggio 1960, da Milano, a Giovanni XXIII così scrisse:

"Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che oramai non ha, come ultimo scampo, che il vostro immenso cuore di padre.

Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che, bambina di sette anni, nel maggio 1944 vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore.

Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione.

Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.

Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone. Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi.

Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente.

Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni. Anche tanti altri — continuava a dirmi — hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni.

Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia.

Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna.

Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.

Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta io ero sempre in questo stato d'animo e lì, quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna, prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista.

Dopo andai un po' a casa, ma poi mi portò via una signorina di Milano, per un po' di anni, ma ho sofferto tanto allora.

Poi entrai dalle Sacramentine di Bergamo e io ero tutta contenta perché mi facevo suora come aveva detto la Madonna, ma facevo solo la postulante, perché monsignor Bernareggi non voleva che diventassi suora.

Quando egli morì io ero a Lavagna nella diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là monsignor Merati che, a nome della Santa Sede — diceva — mi fece svestire e ordinò di uscire dal convento. Io non so poi il motivo perché fecero questo. Tornai nel mondo e andai a lavorare un po' da una parte e un po' dall'altra per vivere e aiutare i miei che dal tempo delle apparizioni vedevo solo ogni

tanto. Quanto mi costò stare lontano da loro, dalla mia casa, dal mio paese, sin da piccolina un po' in mano di tutti! A contar tutto sarebbe troppo lunga.

Anche spiritualmente non avevo mai trovato un direttore spirituale, perché poi avevo sempre paura, dopo quello che mi era capitato. Solo un po' tardi ebbi la fortuna di confidarmi con un buon Padre e potei ritrovare la pace perduta.

Il passato con tante alternative di sì e di no, di verità e di peccato era cessato. Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della sua apparizione.

Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio.

Ora, Beatissimo Padre, mi sento più sollevata per aver versato nel vostro animo un po' della mia storia che poteva essere tutta bella ma che invece io feci brutta e che mi fece soffrire tanto in tutti i modi. Perdonatemi, Padre Santo, per quello che ho fatto negando la Madonna. Non l'ho proprio fatto apposta, chiedo il vostro perdono, come non mi stanco di chiederlo a Gesù e a Maria.

Voi che potete tutto, fate rivedere la storia delle apparizioni di Ghiaie di Bonate, ve lo chiedo per la Madonna.

Io lo so ci farò una brutta figura; non importa. Basta che trionfi la Madonna.

Voi solo potete fare questo. Forse è stata la Madonna a volervi Papa perché della terra di Bergamo, possiate rivendicare la sua apparizione nella Bergamasca.

E ancora una supplica: lasciate che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia

e di perdono?

Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana?

Dite una parola, Beatissimo Padre, e tutto andrà a posto.

Ed ora mi prostro a baciarvi non uno ma i due Santi Piedi, che hanno camminato portati da un grande amore per la Madonna e chiedo per me, per la mia famiglia che ha sofferto umiliazioni e calunnie per la Madonna, per quanti mi hanno voluto e mi vogliono bene unico conforto della mia vita, tanto provata, ma che sono stati travolti nella mia causa e nel mio dolore, per la nostra terra di Bergamo e per il mio paesino così prediletti dalla Madonna, la vostra grande Paterna Benedizione Apostolica".

Monsignor Loris Capovilla, interrogato sull'autenticità della lettera, ha confermato che Adelaide ha scritto al Papa Giovanni XXIII e che il contenuto della bozza manoscritta, pubblicato su Bergamo Sette, il 7 giugno 2002, corrisponde all'originale che porta la data del 13 maggio 1960.

La lettera è stata consegnata a mano al cardinale Gustavo Testa perché la portasse in Vaticano. Mons. Capovilla ricevette la lettera dal cardinale Testa il 27 maggio 1960 e la consegnò al Papa.

Mons. Capovilla ha anche aggiunto che il Papa Giovanni XXIII non sapeva che Adelaide era stata ricevuta in udienza da Pio XII e che, se lo avesse saputo in tempo, avrebbe certamente ricevuto anche lui in udienza la veggente (v. Senapa, agosto 2002, pp. 17-18).

FENOMENI LUMINOSI

Testimonianze

A Ghiaie e in altri luoghi distanti centinaia di chilometri, si verificarono, durante e dopo le apparizioni, fenomeni straordinari davanti a centinaia di migliaia di persone.

Adelaide aveva predetto che alla fine del primo ciclo delle apparizioni ci sarebbe stato un miracolo. La predizione è stata registrata anche nel diario del vescovo di Bergamo, sotto la data del 20 maggio 1944: "La cugina è stata molto prudente. Chiede che si debba fare, se accompagnare o no la bambina stasera. Ha detto che ci sarà un miracolo domani e se non fosse sarebbe un colpo per la fede di molti. Io dico di non potermi pronunciare".

Il miracolo avvenne la sera stessa del 20 maggio.

Dott.ssa Eliana Maggi

Il 16 gennaio 1946, davanti alla commissione vescovile la dott.ssa E. Maggi riferì:

"Il sabato (20 maggio, n.d.r.) era giornata piovosa; e all'inizio dell'apparizione è venuto un raggio di sole sulla testa

della bambina, ed io ho alzato gli occhi ed ho visto uno squarcio a forma di croce e una specie di pioggia di puntini (stelline) d'oro e d'argento per un minuto o due. E tutti hanno gridato al miracolo...Poi la pioggia di stelline è cessata...Riguardo alla luce non ho parlato con altre persone, se non con Maria, che però disse di non avere visto niente: ma essa disse che aveva sentito una musica armoniosissima, tanto che si era distratta; e la notte, pensandoci pianse tutta la notte".

Suor Maria Roncalli

In un interrogatorio eseguito per rogatoria dal cancelliere della Curia diocesana di Savona e Noli, Maria Roncalli, cugina di Adelaide fattasi suora di N.S. della Misericordia di Savona, il 3 luglio 1946, così depose:

"Durante la visione di quella sera (20 maggio) alcuni testimoni riferirono di avere visto una pioggia d'argento che scendeva sulla testa della bambina: io vidi le mani della signorina dottoressa Maggi presente, che si coloravano di vari colori e sentii una melodia musicale tanto bella che non ho mai sentito di eguali... Ritornando a casa dopo la visione abbiamo visto il sole che girava e cambiava colore" (v. D. Argentieri, o.c., p. 96).

Don Luigi Cortesi

Il Cortesi, descrivendo i fenomeni di quella sera, aggiunge:
"S'alzò dalla folla un grido che presto si fece tempesta: - Guarda, guarda il sole, guarda che colori..."

Alcuni notarono uno strano fascio di luce, che illuminava intensamente la bambina e si riverberava sui volti circostanti.

Altri videro il sole in forma di croce; altri videro il disco

solare roteare vertiginosamente in un cerchio non più grande di un mezzo metro.

Nei bassi strati dell'atmosfera, si videro piogge di stelline d'oro, nuvolette gialle a forma di ciambelle, così dense e così vicine che alcuni tentarono di afferrarle con le mani. Sulle mani e sui volti degli astanti degradavano i più vari colori, colla prevalenza del giallo; si videro mani fosforescenti, globi di luce in forma di ostia..." (v. Storia dei fatti di Ghiaie, pp. 83- 84).

21 maggio: il prodigio del sole

La sera del 21 maggio, il prodigio del sole si manifestò in modo sfolgorante, in uno sfavillio di luci e di colori inimmaginabili. La più fervida fantasia non avrebbe saputo creare uno spettacolo simile.

Il Cortesi scrive ancora:

"Intanto nel recinto, pochi minuti dopo le 18, un signore, che accompagnava un figlioletto malato grida: - Guardate il sole, guardate il sole.

Un fremito scuote i circostanti: pochi secondi dopo si leva d'attorno un'esplosione di entusiasmo frenetico: - Il sole, il sole, guarda come gira... guarda la Croce nel sole... ecco l'Ostia benedetta, quella è la Madonna Immacolata, vedi i colori di quelle foglie.

Tutti guardano nel sole, che era appena sbucato dalle nubi, ma era ancora velato da una tenue bambagia di vapori.

Tutti hanno qualche cosa da vedere nel sole e attorno a sé..." (v. L. Cortesi, Storia dei finti di Ghiaie, o.c. pp. 94- 95).

Il 21 maggio, dopo l'apparizione, nella casa parrocchiale di Ghiaie, don Luigi Cortesi affermava: "Il fenomeno del sole viene a confermare e collaudare la realtà delle apparizioni" (v. A. Ballini, Una fosca congiura contro la storia, p. 44).

Don Giuseppe Piccardi

Don Giuseppe Piccardi, di Castione della Presolana (Bergamo), scrive:

"Non posso non fissare sulla carta, perché serva a testimonianza, quanto io ammirai a Ghiaie di Bonate il giorno 21 maggio 1944.

Il ricordo e l'impressione sono così vivi che mi sembra un fatto avvenuto ieri. Alle sei della sera di quel giorno ero con una moltitudine di gente sull'alto della morena che sovrasta il luogo delle apparizioni, poiché non era possibile, data la piena di gente, andare laggiù. A un certo punto sentii la gente che diceva: Guardate il sole, guardate il sole! Mi voltai anch'io tra il diffidente e il curioso e vidi il sole che uscito dalle nubi (il cielo minacciava acqua) girava su se stesso e per la velocità del movimento sembrava sbandasse. Nello stesso tempo vidi che proiettava fasci di luce, allora, per me, quasi costantemente giallo-oro. Tale colore lo contemplai anche quando il sole era velato da nubi fitte.

Anche chi mi era vicino, all'unanimità, diceva di costatare lo stesso movimento, ma in più di vedere anche altri colori: altri dicevano di aver visto nel sole i simboli dell'ostia, altri una Croce, chi la S. Famiglia, chi la Madonna.

Verso le otto, lasciata la morena, mi incamminai per il ritorno e sotto una leggera pioggia mi avviai alla casa del parroco.

Là trovai molte persone che commentavano i vari fatti di quella sera. Don Andrea Spada direttore dell'Eco mi chiamò in casa del parroco e mi domandò cosa avessi visto nel sole. Gli esposi quanto sopra ed egli prospettò la possibilità di una illusione ottica e di una suggestione collettiva. Stavamo discutendo, quando uno, non so chi, venne dentro a chiamarci, dicendo: Uscite, uscite, il sole gira ancora. Di colpo fummo in cortile e contemplai uno spettacolo quale non avrei mai potuto immaginare. Il sole al tramonto presentava il suo disco in un placido

colore argenteo e lo vedevo vertiginosamente roteare su se stesso, dando talvolta l'impressione che per la velocità dovesse sbandarsi nel cielo. L'occhio lo potè fissare subito, senza fatica, con un senso dolce di riposo.

Ma il meraviglioso non fu tutto qui.

Nella sua rotazione il sole, quale girandola creata dal più bravo mago di fuochi d'artificio, lanciava fasci di luce or gialla, or verde, or violetta, con una vivezza tale, che le nubi attorno al sole ne erano meravigliosamente investite e formavano attorno ad esso un'aureola fantastica.

Un tale spettacolo, che io non mi attendevo più in quella sera, e che si mostrò invece così imponente, mi colpì in fondo all'anima. Esso fu per me una prova così evidente delle apparizioni della Madonna che un'altra prova non mi sarebbe sembrata così efficace. Ebbi anche l'impressione che ciò dovesse essere una prova definitiva e indiscutibile per tutti.

Poiché il fenomeno continuava nella sua imponentza, non riuscii più a tacere e diedi un grido di gioia, esclamando: "Oh! Come a Fatima, come a Fatima!".

Il prevosto di Ponte S. Pietro, che mi era vicino, mi scosse, richiamandomi a non so quale prudenza, mi disse: "Non dica per ora di queste cose!".

Costatai che nessuno dei presenti negò il fatto; e vi erano chierici, sacerdoti, professionisti, ecc. ecc., che ammiravano, ma non sapevano che dire. Tutto questo durò per un buon periodo di circa dieci minuti, finché una nube ricoprì il sole.

Ognuno cominciava a fare i suoi commenti, quando circa cinque minuti dopo il sole uscì di nuovo dalle nubi, ripresentando lo stesso spettacolo, e ricordo bene come il colore che io potei riscontrare in quella seconda fase, durata alcuni minuti, fu il violetto.

Durante la strada di ritorno verso Ponte S. Pietro mi trovavo accanto a parecchi giovani e ricordo bene come essi, col-

piti dai fenomeni di poco prima, guardassero, ed io con loro, alle nubi che ricoprivano il sole nella speranza di rivedere lo stesso spettacolo.

Ma il sole non si fece più vedere e tramontò in silenzio. Cosa gli si poteva domandare ancora?

O ha una nota soprannaturale questo fatto o non l'ha. Se l'ha è troppo evidente che è una prova dell'apparizione della Madonna. Se non l'ha, è tutta una esaltazione collettiva e un fenomeno ottico. Ma in questo caso mi chiedo: Che valore ha perciò lo stesso fatto avvenuto a Fatima? Eppure quella fu una prova data dalla Madonna per la sua apparizione.

Che spiegazione ne hanno data allora gli scienziati e quale spiegazione vorranno darci adesso? Finora nessuna" (v. D. Argentieri, o.c., pp. 98- 100).

La dichiarazione di alcune donne

Alcune donne dicono:

"Noi sottoscritte sentiamo in coscienza di poter attestare quanto segue:

Alla sera del 21 maggio 1944 eravamo alle Ghiaie di Bonate, colà giunte a piedi da Bergamo, data la impossibilità di usare il servizio tranviario: Bergamo — Ponte S. Pietro, per la folla immensa che gremiva la strada. Volevamo presenziare alla apparizione che là si diceva avvenisse della Madonna, ma eravamo così sballottate dalla moltitudine che in un primo tempo, non ci fu nemmeno possibile vedere dove fosse il luogo delle apparizioni.

Circa le sei vedemmo il sole, uscito dalle nubi, girare vertiginosamente su se stesso e nello stesso tempo vedemmo mirabili diversi colori: giallo, verde, viola, che il sole successivamente lanciava per il cielo, sulle nubi, e sulla folla. Dopo alcuni minuti s'arrestò, ma per riprendere subito ancora con gli stessi fenomeni, colori e notammo come il suo disco si era fatto bianco

come un'ostia della messa. Nel frattempo avemmo l'impressione che le nubi intorno al sole si abbassassero sopra di noi. Allora vedemmo comparire nel cielo una corona del Rosario; a tale vista molti attorno a noi gridarono: Miracolo, miracolo! Subito dopo si delineò una maestosa figura di Signora, con manto a lungo strascico e con il capo corrispondente al luogo del disco solare. Mentre meravigliate contemplavamo un simile spettacolo si delineò nel sole il volto della Madonna: dalla sua bocca usciva un raggio d'oro, che andava allargandosi man mano che si avvicinava alla terra e verso una direzione della folla che solo dopo sapemmo essere il luogo dove si trovava la bambina Roncalli Adelaide.

Tale spettacolo durò alcuni minuti e fu notato anche da altre persone che ci erano vicine...

A due anni di distanza, noi lo ricordiamo come fosse ieri. Solo ci dispiace che le nostre povere parole, di più povere donne non riescano ad esprimere come vorremmo un fatto così bello, e la viva impressione che esso ci fece, perdura nell'anima.

In fede. F.to Maria Paruta, Giuliani Faustina ved. F. Leidi, Irma Risalti in Terzi — Bergamo, 28 giugno 1946".

Dopo il 21 maggio 1944, il prodigio del sole si ripeté il 28 e 31 maggio, il giorno 13 dei due mesi seguenti e altre volte ancora.

Ing. Giulio Angelini

L'ingegnere Giulio Angelini dichiara:

"Molto reverendo e caro don Bulla, aderendo di buon grado al suo invito dichiaro quanto segue:

Nel pomeriggio del giorno 28 maggio 1944, mi trovo assieme a don Paolo Poloni nella clinica Mauro Gavazzeni a Bergamo, ove era degente mia moglie afflitta da grave malattia.

Verso le ore 18, ora in cui doveva apparire alla giovinetta di Bonate la Madonna, fummo avvertiti da una suora della clinica che molta gente stava alla finestra e ai balconi nonché sulla strada, osservando uno strano fenomeno che presentava il sole. Usciti sulla strada davanti alla clinica costatammo con nostro grande stupore che il disco solare che, contrariamente al solito, si poteva liberamente fissare, roteando su se stesso vertiginosamente come una girandola nei fuochi d'artificio, proiettava fasci di luce, diversamente colorati, sulle nubi circostanti. Costatammo così lo stesso segno nel cielo, osservato dalla grande folla presente, il 13 ottobre 1917, alla apparizione della Madonna a Fatima...

Dichiaro che quanto sopra è esposto, corrisponde alla pura verità.

F.to ing. Giulio Angelini — Riva di Trento, 21 giugno 1946".

Piccardi Maria

Piccardi Maria scrive:

"Anche nel mio paese, Castione della Presolana (Bergamo) distante 55 chilometri dalle Ghiaie, in quei giorni di maggio del 1944, non si faceva altro che parlare della Madonna delle Ghiaie.

La sera del 28 maggio, verso le sei, con una mia compagna andai in una località vicina al paese da dove si poteva contemplare il sole, poiché si diceva che a quell'ora "ballava". E difatti a quell'ora io pure potei contemplare con uno sguardo riposante il disco del sole, fatto argenteo e largo come una luna piena, girare velocemente su se stesso e quasi sussultare di una inspiegabile gioia. Nello stesso tempo potei contemplare una serie luminosa di colori proiettati dal sole e che io non saprei dire se come quelli dell'arcobaleno. Tale era pure l'impressione della mia compagna.

A me pare che la durata di tale spettacolo sia stata di mezz'ora. Seppi poi che molti altri del paese, in località diverse, avevano notato lo stesso spettacolo, sicché alla sera e nei giorni seguenti non si faceva che parlare della Madonna delle Ghiaie e di questo fatto. Alcuni dicevano di non aver visto niente, ma ciò non impediva a me e ad altri di aver visto e di affermarlo.

Ricordo anche che avrei voluto contemplare a lungo questo spettacolo, ma dopo, svaniti i colori e tornato il sole normale, non mi riuscì più di vederlo, per quanti sforzi io facessi, anzi ciò mi faceva male agli occhi.

In seguito, provai ancora se mi fosse stato possibile guardare il sole, come in quella sera, ma non vi riuscii più. E perché? E perché non riuscivano più nemmeno gli altri? Quello che mi colpì di più ancora fu sentire che la gente che scendeva da Bratto (frazione del comune di Castione) non solo diceva di avere notato gli stessi fenomeni solari, ma di avere visto nel sole stesso la S. Famiglia, cosa a cui neppure lontanamente pensavano, come non avevano pensato di stare ad aspettare le sei per vedere "ballare" il sole.

Erano in molti ad attestare questo e lo posso assicurare in coscienza.

Mi ricordo anche che la mia compagna, una buona vedova, allo spettacolo del sole che girava e mandava colori, scoppì in pianto e s'inginocchiò a pregare con ardore.

In fede. Piccardi Maria — Bergamo, 29 giugno 1946".

Il sole che gira

Nel bollettino parrocchiale di Tavernola bergamasca del giugno 1944, si legge:

"La sera del 28 maggio, giorno di Pentecoste, successe un fatto che fece in tutti una vivissima impressione. Alle 18 in punto si avverte come una diminuzione della luce solare accompagnata da uno sprazzo come un lampo improvviso, osservato

distintamente per primi da alcuni giocatori di bocce. Guardando il sole si vedeva verde, poi rosso vivo, poi giallo oro e per di più roteava su se stesso vertiginosamente. A quello spettacolo la gente si riversò nelle strade... Le donne recitavano il Rosario intercalato dalle espressioni: Oh che bello! Che spettacolo! La Madonna manderà adesso la pace.

Dopo dieci minuti il sole ritornò normale...".

Lo stesso parroco di Tavernola, direttore del bollettino, mandando questo numero, richiesto da don Giuseppe Piccardi, in data 27 giugno 1946, scrive:

...Ti devo assicurare che quanto è scritto corrisponde a verità...

Per prudenza non sono uscito nella strada dove la gente gridava al prodigio, ma da una finestra un po' nascosta ho osservato il sole cambiare colore e girare velocemente su se stesso... Illusione? Noi qui a Tavernola siamo stati in molti illusi. Ti dico anche che mi piacque che ci fosse tale illusione a Tavernola giacché qui la gente ha sempre avuto una grande devozione alla Madonna...

F.to don Piero Bonicelli, prevosto di Tavernola bergamasca".

Una cosa indescrivibile

Paolo Cenci scrive:

"Tanto il giorno 28 come il 31 maggio (sul luogo delle apparizioni, n.d.r.), io costatai il fenomeno solare, già osservato il 21 da altri.

Una cosa indescrivibile: il disco solare apparve più volte cambiando colore: verde, rosa, rosso, giallo, violaceo, arancione; girò velocemente su se stesso in senso destrorso, e quindi — repentinamente — in senso opposto; e così più volte; ma ancor più meravigliosa mi apparve la velocissima e continua trasformazione di un alone, pure colorato e spesso cangiante colore, ora

formando onde concentriche, ora sprizzando raggi, ora vibrando onde che parevano disegnate a tratti; l'alone diventò spesso raggiera; una sola volta, il giorno 28, osservai due raggi disposti a croce di Sant'Andrea; due raggi grandiosi.

Molti dicono di avere osservato tali fenomeni anche stando in altre città" (v. Con la piccola Adelaide alle Ghiaie di Bonate, Libreria Vismara, Monza 1944, p. 18).

Da testimonianze raccolte dall'Argentieri risulta che il fenomeno fu osservato a Moncalieri (Piemonte) e a Celle Ligure (Liguria).

L'Argentieri scrive:

"Dalle numerose testimonianze raccolte dall'infaticabile monsignor Bramini nel 1946 risulta quanto segue:

Il giorno 21 maggio 1944 il fenomeno solare fu osservato a Ghiaie, a Bergamo e località circonvicine; il giorno 28 a Ghiaie, a Bergamo, a Castione della Presolana, a Tavernola Bergamasca, a Bratto, a Darfo Val Camonica, a Pontirolo, a Caprino Bergamasco, a Gelsenherichen in Westfalia (Germania); il 31 a Ghiaie, a Bergamo, sulla strada Rovato Pallazzolo, a Cevo Val Camonica, a Piacenza e in diversi paesi del Trentino; il 13 giugno a Ghiaie, a Bergamo, a Piazzolo Val Brembana, a Corzano; il 13 luglio nel Piemonte (ne riferì il giorno 15 la Gazzetta del Popolo di Torino)...

Gli osservatori astronomici di Brera, Merate, Venegono, Arcetri, interpellati in proposito, hanno dichiarato che nessun fenomeno particolare nel sole fu registrato nel periodo dal 13 maggio al 13 luglio 1944". (v. D. Argentieri, o.c., pp. 100-101).

Considerato che non tutte le persone videro i fenomeni descritti, e non tutte li videro allo stesso modo, e i fenomeni si manifestarono contemporaneamente in luoghi molto distanti tra loro, è impossibile parlare di autosuggestione o di allucinazione collettiva.

Bisogna riconoscere che le tentate spiegazioni naturali non sono plausibili. Ma anche nel caso che "le danze del sole" si possano spiegare scientificamente, resta sempre vero che la veggente è riuscita ad annunciare ripetutamente, con precisione, tali segni nel cielo, prima che si verificassero. La promessa e il preannuncio di un fenomeno celeste, non determinato da leggi, sono una profezia, che realizzata, indica l'intervento di Dio. Comunque li si vedano, tali fenomeni sono un prodigio.

Il miracolo promesso dalla Vergine Maria come segno della sua apparizione, e annunciato dalla veggente Adelaide Roncalli, avvenne.

LE GUARIGIONI FISICHE

Molti furono gli ammalati guariti a Ghiaie, durante e dopo le apparizioni.

Dei 300 casi di guarigioni straordinarie segnalati fino al 1955 al parroco e al curato di Ghiaie, nessuno è stato ufficialmente riconosciuto. Ma le guarigioni straordinarie non si fermarono a quell'anno, e molti di più furono i prodigi operati dalla Vergine Maria da quando apparve a Ghiaie nel maggio 1944, fino ai nostri giorni.

Devo aggiungere che le guarigioni prodigiose ebbero un contesto religioso e un nesso di tempo e di luogo e di intenzioni con le apparizioni della Regina della Famiglia a Ghiaie. Tutto questo appartiene al giudizio dei teologi e in particolare dei vescovi, ai quali non spetta dimostrare il miracolo, ma riconoscerlo e il riconoscimento del miracolo può solo venire dalla fede. Non può riconoscere il miracolo chi non ha fede. La fede precede sempre il riconoscimento del miracolo.

Dire poi, che tali guarigioni prodigiose dimostrano non la

verità delle apparizioni, ma solo la fede del popolo, nel caso delle guarigioni di Ghiaie, è dire un'assurdità, come ho già scritto in questo libro.

Le guarigioni prodigiose avvenute a Ghiaie non sono nemmeno dovute ad uno shock nervoso. A questo proposito, il dott. Giulio Loglio, nella relazione inviata al vescovo di Bergamo, il 30 settembre 1944, tra l'altro, scrive:

"...Quali altri segni ha dato la Vergine delle sue apparizioni? Le numerose guarigioni. Esse a tutt'oggi non furono riconosciute quali miracoli, perché molte di esse risultano come dovute — secondo il giudizio altrui — ad uno shock nervoso. Ma mi chiedo: perché questo shock non lo provocarono i medici negli ospedali e nelle cliniche con tutti i mezzi che già la scienza medica possiede? Perché questo non avvenne in uno degli altri santuari? Che cosa vi era di speciale alle Ghiaie? Nulla! Nessuna scena panoramica, nessun fenomeno astronomico o di altra natura, non riti o celebrazioni religiose, molti non vedevano neanche la veggente, né il luogo delle apparizioni; nulla insomma che potesse eccitare la sensibilità a tal punto da provare uno shock nervoso così forte che potesse da solo causare la guarigione. Per ammettere come causa di una guarigione uno shock bisogna pur conoscere le cause che lo possono provocare e che lo abbiano provocato, e se si usa tale termine senza poterne dare spiegazione plausibile, bisognerà usarlo solo per nascondere la propria ignoranza su fenomeni che sono al di sopra delle conoscenze mediche. Io non ho raccolto che una trentina di casi, ed anche questi in modo assai succinto perché ne ho trasmesso i dati al comitato per l'accertamento medico e sebbene su di essi non mi possa quindi esprimere in senso definitivo, ho però l'impressione che almeno alcune guarigioni siano avvenute per uno shock inspiegabile, (se di shock si vuol parlare) e quindi per forze che superano le forze naturali relativamente al modo e al tempo della guarigione, e sono quindi da giudicarsi "miracoli praeter naturam".

Quanto sopra ho sentito di riferire alla S.E. Rev.ma quale medico e quale cattolico, sebbene non troppo fervente".

Per brevità di spazio e a differenza di quanto ho fatto nei libri precedenti, soprattutto in quello stampato nel 1999, dal titolo : Prodiggi a Ghiaie di Bonate, in cui riporto numerosi casi di guarigioni corredate da radiografie e referti medici, qui ricordo soltanto le guarigioni di Roncari Anna, di Anna Villa e di Sala Anna, di cui ho scritto precedentemente. Cortesi e Cazzamalli, noti oppositori delle apparizioni, pure dichiarandole non miracoli, per le loro infondate e arbitrarie teorie, non hanno potuto negare il loro carattere insolito, prodigioso. Invece, queste tre guarigioni complete, istantanee, che hanno una precisa ed abbondante documentazione medica, e sono avvenute in un rapporto così stretto di tempo, di luogo e d'intenzioni con le apparizioni, ci fanno dire che realmente la Vergine Maria è apparsa a Ghiaie di Bonate.



I pellegrini si recano al luogo delle apparizioni

I FRUTTI

Le vocazioni

Fu proprio il moltiplicarsi delle vocazioni, dipendente dalle apparizioni di Fatima, a convincere Pio XI dell'autenticità di quei fatti, prima della loro approvazione.

Dopo le apparizioni di Ghiaie, sono sorte numerose vocazioni alla vita religiosa.

– La prima chiamata è la piccola veggente, che a sette anni sa che deve diventare suora sacramentina. Adelaide Roncalli non poté fare la professione religiosa, per vicende che conosciamo.

– Il secondo chiamato è Candido Maffeis, al quale la Vergine, attraverso Adelaide, dice che diventerà sacerdote secondo il suo cuore. Don Candido divenne sacerdote.

- La cugina Maria Roncalli, che seguì Adelaide soprattutto nei giorni delle apparizioni, entra nella Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Misericordia di Savona. Offre la sua vita al Signore perché le apparizioni siano riconosciute dalla

Chiesa, e muore a Savona il 14 maggio 1958.

– Anna Sala, di Mandello Lario, guarita improvvisamente da gravissima malattia a Ghiaie, entra nella Congregazione delle Suore Concezioniste.

Madre Caterina Roncalli, sua Superiora Generale, in un breve profilo scritto dopo la sua morte, tra dice: "In certe vicissitudini il suo abbandono alla Provvidenza Divina, il suo immenso amore alla Madonna dalla quale era convintissima di essere stata strepitosamente miracolata, ebbero dell'eroico e io posso testimoniare che in così straordinaria vita interiore Suor Anna raggiunse una semplicità che ha stupito quanti sono vissuti con lei ed anche quanti ebbero contatto semplicemente occasionale con questa creatura che viveva di preghiera e di zelo. È mia ferma convinzione che la personalità di Suor Anna Sala non può essere spiegata se non in relazione al miracolo della sua istantanea e duratura guarigione avvenuta il 31 maggio 1944" (v. *Vita Concezionista*, dicembre 1985, p. 23).

– Assieme ad Anna Sala, entra nella Congregazione delle Suore Concezioniste, Caterina Roncalli, sorella di Adelaide, che diventò Superiora generale della medesima Congregazione.

– Suor Lidia, delle Suore della Carità, di S. Vincenzo, assicura che la sua vocazione nacque a Ghiaie, perché lì andò a pregare per avere luce nella scelta dello stato della sua vita.

– Fumagalli Aralda, guarita improvvisamente dal male a un ginocchio, a Ghiaie, durante le apparizioni, potò diventare suora missionaria comboniana.

– Maria Brunato di S. Giorgio di Nogaro (Udine) dopo essere stata guarita improvvisamente a Ghiaie, l'otto luglio 1944, da spondilite (infiammazione delle vertebre), entrò a far parte della Congregazione di Maria Bambina, fondata dalle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa.

Suor Maria Grazia Brunato, deve la sua vita religiosa all'intervento prodigioso della Madre di Dio, apparsa a Ghiaie.

- Arzuffi Lucia, di Marne (Bergamo), cugina di Adelaide, quando avvennero i fatti di Ghiaie aveva 18 anni e partecipò ad

alcune apparizioni. Nel 1950 entrò nel convento delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda (Cremona).

Svolgeva il suo servizio presso il Santuario della Madonna Addolorata di Rho (Milano).

Nel mese di novembre 1986, andai a visitare il suddetto Santuario e la incontrai: parlandomi dell'origine della sua vocazione con spontaneità mi disse la sua gioia di servire il Signore nella preghiera e nel lavoro.

Ho citato soltanto alcune delle vocazioni sorte in stretta dipendenza dalle apparizioni di Ghiaie. Non è lecito pensare ad un fatto soprannaturale, che spieghi questa straordinaria fioritura di vocazioni?

Conversioni

A Ghiaie si sono verificate guarigioni fisiche complete e immediate. Tuttavia non sono le guarigioni del corpo i veri miracoli di Ghiaie, ma le guarigioni dello spirito.

Don Luigi Cortesi, dopo avere confessato nella chiesa parrocchiale di Ghiaie, il 28 maggio 1944, scrive:

"Per un paio d'ore siedo in confessionale. Se i silenzi dei confessionali si squarciassero! Se quelle stole violacee unte e stazonate potessero parlare! Peccato, davvero, che le conversioni spirituali non possano addursi come miracoli probativi nell'accertamento delle visioni di Adelaide" (v. Storia dei fatti di Ghiaie, o.c. p. 134).

Al di là del giudizio sul valore probativo delle conversioni, giudizio che giustamente molti rifiutano, la testimonianza del Cortesi è importante, perché viene da una fonte non sospetta.

Il Cortesi aggiunge:

"La pietà popolare, con dilatato cuore, narra di una decina di conversioni repentine, giudicate straordinarie, "miracolose"; le mie esperienze personali potrebbero arricchire la collana con tre nuove perle, e chissà quante altre potrebbero aggiungerne i ministri del confessionale, se su questi fatti non cadesse un infrangibile segreto. Il Rev. Don Silvio M. Girola comunica (da Como, Valduce, Via Dante 9, li 12-7-1944) al vescovo di Bergamo quanto segue: "Nessuna intenzione, da parte di chi vi scrive per obbligo di coscienza, di influire in alcun modo, diretto od indiretto, sulle decisioni che prenderanno coloro che sono a ciò preposti dalla S. Chiesa a proposito delle presunte apparizioni delle Ghiaie; ma i fatti sono fatti e si devono denunciare, perché siano conosciuti, vagliati e giudicati. Ma quando si parla di conversioni d'un carattere che sembra miracoloso, le difficoltà diventano gravissime perché generalmente implicano segreti infrangibili del Tribunale di Penitenza; ragion per cui spesso, anzi quasi sempre e per la maggior parte rimangono ignorate.

D'altra parte, se una vera conversione vai più di una resurrezione, perché si dovrebbe tacerne, proprio in tempi che ne hanno più bisogno?...

Queste cose diceva a se stesso chi scrive, per vincere la riluttanza e la perplessità di rendere manifesta all'Ecc. V., con le dovute cautele, un'improvvisa, non chiesta e nemmeno desiderata conversione di un uomo, già inoltrato nella vecchiaia, che, dopo essere vissuto oltre mezzo secolo nella miscredenza, non solo, ma nell'odio più satanico e feroce contro Dio, per essersi trovato quasi a sua insaputa a Ghiaie la sera del 31 maggio in mezzo all'immensa folla che pregava e piangeva, senza aver vista né la "piccola" in estasi, né i presunti miracoli, ed aver guardato, quasi con indifferenza i fenomeni solari, d'un tratto si sentì preso da un nodo alla gola, da una contrizione così perfetta che, da quel momento, non è cessata più, obbligandolo quasi ad invocazioni continue (oltre 100 "miserere" in un solo giorno) ed a

riconoscere l'assurdità di tutte le obiezioni ed argomentazioni filosofiche contro la fede, già credute assiomatiche e difese in Italia ed all'estero con molti scritti, anche sopra una rivista massonica; sicché fece l'immediato proposito di confutar se stesso e di spendere ogni rimanente attività della propria vita nell'apologia di quella religione che egli aveva tanto odiata da desiderare tutte le scomuniche immaginabili e possibili, non solo, ma da presumere e da procurare di convincersi perfino di non essere stato battezzato, ciò che intendeva di fare con un racconto autobiografico intitolato appunto: Il battesimo.

Scrittore di varie commedie in poesia ed in prosa, tutte con intendimenti anticlericali, fra le più recenti ne aveva preparata una; "Duccina ne fa delle sue", dove, perfino un'ingenua bimba dell'età dell'Adelaide, ma di famiglia molto signorile, alla vigilia della prima Comunione per un gioco fanciullesco, del quale non sa nemmeno rendersi conto, mette un'intera popolazione nella convinzione di una sequela di miracoli della B. Vergine, con la probabilità di un futuro santuario da rivaleggiare con quello stesso di Lourdes. Ben strana concomitanza di eventi, perché proprio che Maria SS. abbia voluto trasformare il suo nemico in un apostolo, ed infatti, non solo egli intende di confutarsi, ma di ridurre, per quanto gli sarà possibile ad opere di edificazione quello che aveva preparato con ogni accuratezza per distruggere la fede nei cuori...

Di quale e quanta intensità fossero il sentimento di contrizione ed il dolore, o per meglio dire, lo strazio provato dall'infelice, nello stesso tempo invidiabile, convertito, meglio ancora che dall'epistolario, dove di necessità il mittente, pensando all'amico, diventa un interlocutore, apparirà chiaro da alcuni pensieri che si leggono nei fogli dei suoi quotidiani esami di coscienza. Sono espressioni che talvolta rasentano quasi la disperazione; ma il fortunato quasi dà subito la partita vinta alle immortali speranze. "Quando penso all'enormità ed al numero incalcolabile dei miei sacrilegi, poiché il loro ricordo risale alla

mia primissima fanciullezza (incredibile a dirsi! Da un istinto satanico ero indotto, bambino d'un lustro appena, a fare osceno strazio delle immagini più commoventi: l'Addolorata e l'Ecce Homo di Guido Reni, per es.); e che poi spesi più di mezzo secolo nello studio dei mezzi più atroci di vilipendere la religione cattolica e di combatterne il Fondatore, strappandogli quante più anime fosse possibile..., concludo che se, per un'ipotesi, Egli il Giudice divino, volesse lasciarmi arbitro della mia sorte..., io mi condannerei, io mi dovrei condannare. Ma so che Egli, nella sua infinita misericordia, troverà le attenuanti, o nella pazzia congenita, o nell'ossessione satanica, o nella scuola perversa, o nelle tremende seduzioni, sicché straziato, ma fiducioso, io sento di dovermi gettare fra le sue braccia e di giurargli che l'amo".

Seguono poi delle pagine dove si rivolge direttamente a Maria SS., dolente di tutte le offese recatele. Per non passar davanti alle sue chiese arrivava al punto di allungare gli stessi itinerari obbligati; e fino al 30 maggio nulla sapeva di Fatima, per aver distrutto, con molti altri, tutti i libri che ne parlavano..." (v. *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, o.c. pp. 188-190).

Don Italo Duci, allora coadiutore nella parrocchia di Ghiaie, il 13 giugno 1944, scrive nel suo diario:

"Le conversioni furono numerose e ce ne furono segnalate dai paesi vicini e dai lontani, nel ceto colto e non colto, e anche di persone influenti" (v. D. Argentieri, o.c., p. 105).

Don Cesare Vitali, parroco di Ghiaie, più volte disse ad Achille Ballini, suo figlioccio: "Bisognava entrare nei confessionali per capire se in tutto quel movimento c'era o non c'era il dito di Dio. Chi vi attirava i grandi peccatori a vuotare il sacco delle loro miserie? Lo spirito di preghiera e penitenza suscitatosi, resterà incancellabile nella storia delle Ghiaie. Nessuno potrà dimenticarlo" (v. A. Ballini, *Una fosca congiura contro la storia*, p. 82).

Don Felice Murachelli, parroco di Cevo (Brescia), invitato

dal vescovo a lasciare la parrocchia, perché la sua vita era in pericolo, dal 13 luglio al 17 agosto 1944, soggiorna a Ghiaie, dove si prodiga nel ministero sacerdotale.

Nel suo diario, il 13 luglio, scrive:

"Giungo alle Ghiaie verso le ore 11 e presto posso celebrare la S. Messa, nonostante vi sia ressa di sacerdoti che attendono.

Mi porto subito dopo sul luogo del Torchio. Mi sento preso da un nodo alla gola e mi scende qualche lagrima furtiva dagli occhi nel vedere tutta quella gente che prega fervida e compatta e risponde alle suppliche di Lourdes. Noto molti sacerdoti, anche esteri, molti religiosi e religiose. Sulla morena prospiciente il luogo ho la fortuna di incontrarmi con monsignor Egidio Bignamini, prevosto di Treviglio (poi arcivescovo di Ancona) e con monsignor Angelo Bramini di Lodi...

Dall'alto della morena assistiamo al canto ed allo spettacolo della folla sul luogo benedetto. I due monsignori fanno fatica a staccarsi ed è qui che monsignor Bramini dice: "Questo è l'epilogo di Fatima! Che bellezza... verrebbe voglia di stare sempre qui".

Alla sera mi rassegno a passare la notte nella chiesa di Ghiaie, affollata di pellegrini che vi pernottano.

Presto la mia opera nel confessionale: cose veramente edificanti. Quanta gente è venuta da lontano unicamente per chiedere la conversione: "Mi preme solo di salvarmi l'anima, il resto non mi interessa", è la frase che più frequentemente risuona al mio orecchio... Alla mezzanotte incominciano le S.S. Messe che continuano fino alle 10 (del 14 luglio, n.d.r.); io pure continuo a confessare fino alle ore 9. Domando poi in canonica di poter riposare le mie stanche membra fino alle 14 sopra una sedia a sdraio. Quando mi sveglio ho una sorpresa: il padre missionario che aiuta da alcuni giorni il prevosto delle Ghiaie mi cede il posto perché deve partire ed io divento l'aiutante del

buon prevosto, il suo secondo coadiutore e il penitenziere dei pellegrini. Non mi so capacitare di tanta bontà della Vergine SS. verso di me... Le serverò imperitura riconoscenza... Qui mi sento sicuro sotto il manto di Maria.

Il prevosto mi fa le consegne ed io incomincio la mia attività spirituale: confessionale, benedizioni, incontri con migliaia di pellegrini, che giungono da tutte le parti dell'Alta Italia.

15 luglio 1944

... Nel ministero del confessionale avverto nelle anime un bisogno di speciale purificazione:

18 luglio

In un'atmosfera satura di soprannaturale continuo il mio servizio religioso in parrocchia: confessioni, comunioni e benedizioni. Il ritmo della preghiera dei pellegrini continua senza interruzione...

Alle 9.30 una mamma proveniente dalla provincia di Udine mi porta perché sia benedetta una bambina di 5 anni (Bianca Nicoletti, n.d.r.) ammalata di spondilite (morbo di Pott, tbc ossea, n.d.r.) da due anni e mezzo, sorretta dal bustino di ferro. Sembra più morta che viva... La piccina faceva veramente pietà. Sembrava una cencio. Le dò la benedizione e invito la madre a pregare con fede la Vergine SS. La madre scende al Torchio per pregare... Alle ore 16 la bambina ritorna dal Torchio guarita e al mattino seguente con la madre a piedi riprende la via del ritorno...

20 luglio...Nell'atmosfera spirituale delle Ghiaie continuo il mio ufficio di penitenziere. Oggi è arrivato un pellegrinaggio da Lecco di oltre 800 persone e debbo rimanere in confessionale fino alle 11.30. Dal 18 luglio in poi sono divenute rare le guarigioni fisiche straordinarie, ma sono numerosi in questi giorni i miracoli morali. E cosa strana, tocca proprio a me vedere questi ritorni di tanti figli prodighi alla casa del Padre. Gente che è venuta da lontano non per chiedere la guarigione da infermità, ma la salvezza dell'anima, il sollievo a una coscienza in tempesta da anni...

23 luglio

...Tranne il tempo della celebrazione della S. Messa e di due omelie, rimango nel confessionale dalle 4.15 alle 12 suonate... Dovrebbero venire qui al mio posto gli scettici e i denigratori dei fatti delle Ghiaie... e che dire delle conversioni? In questa settimana la Madonna ha operato un numero stragrande di miracoli morali ed ha sospeso momentaneamente io spero, i miracoli di ordine fisico... Chi potrà contare le conversioni avvenute alle Ghiaie? Solamente Dio, la Vergine e gli Angeli lo sanno, agli uomini le cifre rimarranno eternamente nascoste...

31 luglio

...Dal 13 al 31 luglio è stato fatto un lavoro più nelle coscienze, che esteriore, noto più agli angeli del cielo, che ai poveri mortali della terra. Ecco forse spiegato l'odio di Satana e i suoi tentativi d'impedire il bene delle anime.

Di tutto questo lavoro spirituale si è data relazione completa alla commissione per i fatti delle Ghiaie (quale? La commissione teologica è stata nominata il 28 ottobre 1944, n.d.r.) e il rev. prof. Cortesi ha così risposto: "Grazie della tua relazione che è un prezioso documento della storia spirituale delle Ghiaie. Grazie anche a nome della Diocesi, per la illuminata indefessa prestazione che ci hai offerto nei giorni del tuo soggiorno alle Ghiaie. Va da sé che la ricompensa adeguata l'avrai da Colei per il cui onore ti sei prodigato. Dominus tecum". (v. Felix = Felice Murachelli, o.c., Breno (Brescia) 1987, pp. 102-121).

Altre testimonianze

Padre Stanislao Rizzoli, dell'Istituto "Padre Monti" di Arco (Trento), il 17 marzo 1976, scrisse due relazioni di conversioni avvenute in tempi diversi, e di cui fu testimone diretto:

1. - Padre Rizzoli durante la vigilia di Natale del 1944,

aveva confessato tutti i detenuti politici, rinchiusi nel carcere S. Agata di Bergamo, meno uno, il quale ripeteva ai suoi compagni che non si confessava dall'età di 8 anni.

Mentre egli stava per andarsene, due soldati tedeschi di guardia, aprirono di colpo la porta della cella in cui si trovava, e si vide catapultare davanti il "riluttante", da quattro allegri detenuti.

Rinchiusa la porta, i sei attendevano la reazione dell'amico, il quale, invece, si alzava calmo e inginocchiandogli davanti diceva: "Loro credono di avermi fatto un brutto scherzo, invece no! Io più di loro desideravo venire qui; è stata la Madonna a farmi la grazia". Confessatosi con fede uscì con le lacrime agli occhi, destando la meraviglia degli amici e delle guardie. Padre Rizzoli afferma che al mattino, prima di andare a confessare i detenuti nel carcere, li aveva affidati alla Vergine apparsa a Ghiaie di Bonate.

2. - Padre Rizzoli, trovandosi nel mese di luglio 1967, nella clinica "Casa Ecumenica", ad Ausonia, presso Cassino, un giovedì, pregò con il S. Rosario la Vergine apparsa a Ghiaie, per l'ospite di quella casa, più bisognoso di conversione.

Appena uscito dalla cappella, un anziano ricoverato, che da 60 anni non si accostava ai sacramenti, gli chiese di confessarsi. Gli disse di chiedere alla superiora un libretto per la preparazione alla confessione e che l'avrebbe confessato il giorno dopo.

La superiora che aveva visti fallire i tentativi per indurlo a confessarsi, chiese al padre come aveva fatto a convincerlo; saputo che egli non aveva scambiato una parola con l'anziano ospite, ma solo aveva pregato, concluse: "Ma allora è un miracolo".

Da una confidenza fatta, prima della confessione, padre Rizzoli seppe che l'uomo si sentì spinto a uscire dalla stanza e a chiedere il sacramento della Riconciliazione, proprio mentre lui stava pregando. Fatta la confessione il venerdì, il giorno dopo, sabato, nella cappella parata a festa, presenti i figli e i nipoti,

l'anziano signore, partecipò alla Santa Messa ricevendo la SS. Eucaristia.

Un mese più tardi spirava nella pace del Signore.

Il 13 maggio 1986, sono stato testimone di una conversione avvenuta a Ghiaie, davanti alla cappella delle apparizioni.

Dopo l'incontro di preghiera, fatto assieme a centinaia di persone, un signore si avvicinò e mi disse:

– Reverendo io vengo da molto lontano ; capii il significato delle parole, tuttavia in tono scherzoso gli dissi:

– Ha fatto molta strada per venire qui?

– No, no, voglio dire, che sono molti anni che non frequento la Chiesa e non mi accosto ai Sacramenti.

– Ah! Ho capito. Sono contento che ora sia tornato a casa.

– Sì, Sono molto felice, non sono mai stato così contento, - e la commozione gli impediva di parlare - Mi vuole confessare? Vorrei confessarmi subito.

– Purtroppo qui, ora non posso. Ma si confessi oggi stesso nella sua parrocchia o altrove, se desidera. Ascolti la voce del Signore, che si fa sentire in modo così forte. Pregherò perché lei viva sempre nella grazia e nella gioia del Signore.

Le conversioni sono un motivo valido per provare l'autenticità delle apparizioni. È stata creduta l'apparizione della Vergine all'ebreo Ratisbonne, avvenuta a Roma, nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, nel 1842, per il solo fatto della sua fulminea conversione.

Nel decreto del 3 giugno 1842, emanato dal Papa Gregorio XVI, fu dichiarato che nella conversione istantanea e perfetta di Alfonso Maria Ratisbonne dal giudaismo al cattolicesimo appare pienamente vero e insigne il miracolo operato da Dio Ottimo Massimo, per l'intercessione della Beata Vergine Maria (v. D. Argentieri, o.c., p. 108).

Il Papa Gregorio XVI dichiara la conversione di Ratisbonne miracolo vero e insigne.

Quanti miracoli furono operati da Dio per l'intercessione di Maria apparsa a Ghiaie? Molti, da quanto sappiamo, ed anche per questi attendiamo che le apparizioni siano riconosciute dalla Chiesa.

Risveglio di fede

Il rinnovamento spirituale partito da Ghiaie è una realtà storica da prendere in considerazione, se si vuole giudicare della autenticità delle apparizioni.

Lo stesso monsignor A. Bernareggi, vescovo di Bergamo, nella lettera inviata alla diocesi, il 6 luglio 1944, rilevava l'ampiezza e la profondità di questo rinnovamento. Le pagine tratte dal diario di don Felice Murachelli, ne sono una ulteriore conferma.

L'Eco di Bergamo, quotidiano cattolico, il 22 maggio 1944, dopo la cronaca dei fatti di Ghiaie, così commentava:

"In margine alla cronaca, ci preme tuttavia subito sottolineare, come questi fatti abbiano dimostrato in modo straordinariamente imponente e grandioso quale sete cocente di soprannaturale bruci in fondo all'anima di questa nostra generazione travagliata. È bastato che una speranza posasse per un attimo sul cuore, fra tanta amara depressione, per vedere un popolo sollevarsi, e schierarsi e incamminarsi spontaneamente, senza che nessuna campana suonasse, senza che un sacerdote si mettesse a capo, anzi tra diffidenze e scetticismo, verso il richiamo di una bambina.

Persuase o meno sulla portata delle cose registrate, quelle migliaia e migliaia di persone, nel tornare alle loro case, hanno sentito e dimostrato con il loro comportamento che è comunque sempre bello e confortevole mettersi in strada per andare verso la Madonna e che un'ora di speranza è sempre un buon dono materno. A prescindere per il momento da tutto, il gesto sponta-

neo di questa folla enorme è un dato di fatto di grande importanza che va sottolineato e, che è tale da indurre l'animo a profonde e confortevoli considerazioni".

Don Italo Duci, allora coadiutore nella parrocchia di Ghiaie, ci fa conoscere l'influsso spirituale fatto sentire dalle apparizioni, fin dai primi giorni.

Scrive nel suo diario:

"In questi giorni in paese si notò un risveglio spirituale. Uomini e giovani si accostano ai sacramenti in buon numero. Alcuni un po' restii alla Chiesa e ai sacramenti si sentirono scossi. Le messe, anche nei giorni feriali, contro il solito erano affollate. Alla gente sembrava che quello che avveniva non si potesse spiegare umanamente, e diceva: "La bambina è troppo piccola perché possa ingannare".

Dopo mezzogiorno (giovedì 18 maggio, n.d.r.) cominciò ad arrivare gente che andava ad ammassarsi sul luogo delle apparizioni: avrà raggiunto gli otto o dieci mila".

Il 21 maggio, alla nona apparizione, andarono a Ghiaie più di 200.000 persone.

Il giorno dopo don Duci si recò sul luogo delle apparizioni per la prima volta.

"Appena giunto — scrive — mi sentii preso da commozione. Sembrava passato un uragano, un'alluvione, un bombardamento. Il vivaio del sig. Ferrari per una parte era stato ridotto in uno stato pietoso. La maggioranza dei pellegrini per ricordo asportavano un ramoscello di quei pini o di quelle piante. Alcune piante furono letteralmente schiantate per l'enorme peso di grappoli umani. Il terreno di Colleoni Luigi era completamente calpestato e ridotto come una piazza. Distrutti i filari di vite, di granoturco, di frumento. Folla numerosa pregava commossa. Molti passano per il paese recitando il Rosario".

Il sabato 27 maggio molta folla affluì col proposito di pernot-

tare all'aperto, pur di assistere alla prima comunione di Adelaide. Don Italo Duci annota:

"Questa sera sono uscito dal confessionale alle 22.30. Nell'uscire di chiesa trovai seduti sui gradini della porta principale pellegrini che alla mia meraviglia risposero: "Potremo essere i primi a prendere posto in chiesa domattina!". Sul luogo delle apparizioni già da parecchi giorni cominciano ad essere portati ammalati; ma oggi il loro numero è aumentato. Anche molti di loro hanno pernottato all'aperto. Tutta la notte sul luogo delle apparizioni fu un susseguirsi di preghiere".

Il 28 maggio, don Italo scrive: "Alle ore 5.30 la chiesa è letteralmente gremita di forestieri desiderosi di partecipare alla funzione della prima comunione della piccola Adelaide. Numero straordinario di confessioni e di comunioni. Anche la piazza era gremita di gente in attesa della bambina... La funzione si svolse con la semplicità solita degli altri anni. Di straordinario c'era la folla".

Nei giorni seguenti l'afflusso dei pellegrini si accentuò. Per alloggiare i malati si trasformarono in dormitorio, le aule, il salone e il palcoscenico del teatro della scuola materna. Furono mobilitati anche gruppi Unitalsi di Bergamo, Ponte S. Pietro, Seriate, ecc.

Il 31 maggio, ultimo giorno delle apparizioni, una folla immensa si riversò a Ghiaie.

Don Italo scrive:

"Per tutta la giornata un susseguirsi di confessioni e comunioni. Alcuni sacerdoti vi celebrano la S. Messa. Le ultime confessioni e comunioni furono alle 13.30. Gli ammalati raggiunsero quasi il migliaio. A detta di molti perfino sui treni e sui tram si pregava e si cantavano inni sacri in onore di Maria. Le vie che conducono a questa borgata da giorni non risuonano che di preghiere e di canti. La maggioranza, per non dire tutti, passano con il Rosario in mano. In questi giorni in paese non è dato sentire canti profani. Si è formata da sé come un'atmosfera di

soprannaturale".

Il 13 giugno, a un mese dalla prima apparizione, giunsero a Ghiaie circa centomila pellegrini. La notte precedente la chiesa parrocchiale rimase aperta. La celebrazione delle sante Messe iniziò alle tre del mattino.

"Sembrava — dice don Duci — di vedere la folla del Vangelo che per tre giorni seguì Gesù dimentica degli stessi interessi materiali. Gli ammalati erano accomodati molti sui banchi, altri sul pavimento e su carrozzelle. Era un mormorio continuo di preghiere".

In quei giorni cominciarono ad arrivare in treno pellegrinaggi bene organizzati e diretti da sacerdoti. Non si possono citare tutti. A causa di un riferimento storico vengono ricordati quelli del 6 luglio.

"Già dalle quattro — annota don Duci nel suo diario — sono in chiesa e celebriamo per quelli di Mandello. Alle sette giungono pellegrinaggi dalla parrocchia di S. Lazzaro (Brescia), Cesano Maderno (Milano), Turate (Como). La chiesa per tutta la mattina è gremita. Proprio al momento del "Sanctus" della Messa che celebravano quelli di Saronno e di Turate, si sente passare una squadriglia di apparecchi, e subito un bombardamento assordante. La ferriera di Dalmine è stata colpita e molti operai vi sono periti. Dalmine è poco distante dal luogo delle apparizioni. In quel momento saranno state sul luogo delle apparizioni migliaia di persone..."

Il 12 e 13 luglio furono giorni di intenso lavoro per i mille sacerdoti presenti, che si prodigarono a soddisfare la pietà di trecentomila pellegrini, giunti a Ghiaie come a luogo sicuro, che la Madonna proteggeva dai bombardamenti e mitragliamenti.

Molti pellegrini giungevano a piedi da lontano e alcuni a piedi scalzi. Dopo la mezzanotte nei tre altari della chiesa parrocchiale, iniziò la celebrazione delle sante Messe, che si susseguirono fino alle ore 14 e molti sacerdoti furono costretti ad andare a celebrare nei paesi vicini e nella città di Bergamo (v. D. Argentieri, o.c., pp. 103-106).

Don Luigi Cortesi, nei suoi scritti ci dà notizie importanti

su questo meraviglioso movimento spirituale. Egli afferma che il recinto costruito sul luogo delle apparizioni, per difendere la veggente e i malati dalla pressione della folla, era custodito giorno e notte, da un denso cerchio di anime in preghiera.

"Nella parrocchiale — egli scrive — le balaustre e i confessionali erano affollati, a tutte le ore...L'asilo e la canonica erano un ricovero, un albergo e un ospedale, sempre aperti.

Le strade, fino a Ponte S. Pietro, erano altrettante propaggini della chiesa: la volta era il cielo, l'incenso era l'odor dei fieni e delle siepi, che s'associava al coro ininterrotto di preghiere e di canti offerti a Dio e alla sua dolce Madre" (v. Storia dei fatti di Ghiaie, o.c. p. 108).

"Dal Maggio al luglio circa 3.000.000 di pellegrini accorsero spontaneamente alle Ghiaie, non curando gli inenarrabili disagi dei lunghi viaggi, soprattutto la fatica, la fame, la sete, il sonno, la pioggia e il sole canicolare. Più di 30.000 malati affluirono...Non si contano i pellegrinaggi collettivi provenienti da varie località della diocesi bergamasca...dell'Italia settentrionale...perfino dall'Austria e dalla Jugoslavia" (v. Il problema delle apparizioni di Ghiaie, o.c., p. 175).

"L'eco di Ghiaie — aggiunge don Luigi Cortesi — fu una travolgente ondata di fervore, la quale, ovunque pervenne, ridonò ai cuori provati dalla disperazione la nostalgia della virtù, la letizia del bene, le dolci speranze del cielo, strappò le anime perdute dai camminamenti paludosi e tenebrosi del vizio, risvegliò le energie sopite delle anime tiepide, incendiò le anime pie e le rapì con ideali di vita eroica, in tutte le anime fecondò e maturò una rigogliosa messe di preghiere e di penitenze" (v. Il problema delle apparizioni di Ghiaie, o.c., p. 188).

Nel promemoria del 1969, in parte già riportato, don Italo Duci scrive:

"I fatti avvenuti nel 1944...meritano rispetto ed hanno avuto degli aspetti spirituali positivi, di non poca importanza.

Lo si può attestare ancor oggi alla distanza di tanti anni. La maggioranza dei pellegrini arrivava recitando il Rosario o cantando inni alla Madonna...Era uno spettacolo commovente vedere questa fiumana di popolo d'ogni condizione, che aveva l'aspetto di una alluvione straripante...Sin dai primi giorni i pellegrini iniziarono a riversarsi in chiesa, per accostarsi ai sacramenti, sentendo il bisogno di purificarsi prima di andare sul luogo delle apparizioni. Molte anime tornarono alla Chiesa ed ai sacramenti dopo decine di anni di lontananza. Da molti sacerdoti, specialmente da quelli che aiutarono nelle confessioni, si sentirono narrare fatti meravigliosi operati dalla grazia...Al termine di certe giornate era tanta la folla, che la chiesa rimaneva aperta, e per tutta la notte si vegliava, si pregava, si confessava e dopo la mezzanotte le centinaia di sacerdoti iniziavano la celebrazione della santa Messa e la distribuzione dell'Eucaristia...".

Alle testimonianze citate, aggiungo quella di un vescovo.

Monsignor Giuseppe Maritano, del Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.) di Milano, vescovo emerito di Macapà (Brasile), cappellano di un lebbrosario nell'Amazzonia, nella lettera di ringraziamento inviata il 19 agosto 1988, a padre Mauro Mezzalonna che gli aveva mandato in omaggio il mio libro sulle apparizioni di Ghiaie, tra l'altro, scrive:

"In quei giorni era impressionante sentire le notti che pregavano (!), cioè sentire echeggiare nella notte i canti alla Madonna, per le strade, nei dintorni di Ghiaie, senza la preoccupazione dei bombardamenti e delle rappresaglie. Erano carri e barocchi pieni di gente che ritornava felice dalle Ghiaie, perché aveva sentito vicina la presenza della Madonna. Una Madonna così semplice e buona che parlava il dialetto bergamasco. Rileggendo adesso le parole che diceva alla sua piccola Adelaide, mi pare di sentirla rimproverare Gesù quando lo incontrò nel tempio. In quel tempo ero vicedirettore del seminario teologico del P.I.M.E. che era stato trasferito alla Grugana. Dopo pranzo,

mentre gli alunni di teologia si riposavano, prendevo la bicicletta e la corona del Rosario e correvo alle Ghiaie e poi ritornavo in fretta.

Al sabato e alla domenica andavo a Bernareggio (Milano) ad aiutare in parrocchia e là non si parlava d'altro che della Madonna di Bonate. Tutti ci andavano e ritornavano felici. C'erano anche quelli che non ci credevano, ma quando ci andavano ne ritornavano profondamente impressionati. So che anch'io a volte rimanevo senza saper che cosa pensare, perché non sono molto a favore delle apparizioni, ma c'erano delle cose che non erano nella normalità e che sembravano proprio manifestazioni della presenza della santa Madonna. E alla Madonna io ho sempre voluto molto bene e gliene voglio assai, nonostante la mia miseria che Lei conosce molto bene e sopporta con tanto amore.

Varie volte andai alle Ghiaie ad aiutare per le confessioni. Una volta, non ricordo bene se era in occasione della prima comunione dell'Adelaide; mi pare di sì, perché c'era molta incertezza se la Madonna sarebbe venuta o no. Quel giorno era piovuto molto e il posto delle apparizioni era tutta una pozzanghera. Vi era preoccupazione quindi, per la folla enorme che il giorno dopo certamente sarebbe venuta.

In una pausa delle confessioni, durante la giornata, andai anch'io sul posto, in un'ora in cui non c'era nessuno, e poi rientrai nel confessionale, nella chiesa parrocchiale. Passai praticamente tutta la giornata confessando; uscii alle ore 23 per celebrare la liturgia delle ore, e poi rientrai nel confessionale. Era forse l'una dopo la mezzanotte, quando m'accorsi che stavo sonnecchiando, perché mi sorpresi a dire ad un penitente: "Per penitenza bisognerebbe incanalare l'acqua dentro un tubo..." (dato quello che aveva visto prima, non era poi fuori posto, n.d.r.). Per fortuna mi svegliai e corressi in fretta la penitenza e uscii, perché non ce la facevo più. E di gente da confessare ce n'era ancora una fila enorme. Ed erano confessioni, te lo dico io, che valeva la pena ascoltare. Qualcuno può dubitare che la Madonna sia venuta o no a farsi vedere; certamente si è fatta

sentire, e ha dato un forte scossone non soltanto alla gente delle Ghiaie, ma più ancora, a molti che venivano da lontano".

Molti in Italia e all'estero, in quegli anni bui, guardavano alla luce che s'irradiava da Ghiaie, diventata oasi di pace e di grazia, motivo di speranza per tutti.

Chi andava a Ghiaie restava colpito dal numero enorme dei pellegrini, dal loro spirito di preghiera e di sacrificio, dalle testimonianze di conversioni, dalla fioritura delle opere di carità, a vantaggio soprattutto dei malati, che a migliaia vi affluivano.

Che valore ha tutto questo? È sufficiente a dimostrare l'autenticità delle apparizioni cui si ispira?

Domenico Argentieri (o.c., p. 107) scrive:

"Il vescovo di Tarbes, monsignor Laurence, nel suo famoso "Mandement" del 18 febbraio 1862 trovava appunto nel risveglio spirituale più ancora che nei miracoli, la prova della realtà delle apparizioni di Lourdes...Traduciamo alla lettera le parole di monsignor Laurence (e il lettore noti che ogni frase, ogni parola, si adatta perfettamente a Bonate):

"Se si deve giudicare l'albero dai frutti, noi possiamo dire che l'apparizione raccontata dalla fanciulla è soprannaturale e divina; giacché ha prodotto effetti soprannaturali e divini. Che cosa è successo, fratelli nostri carissimi? L'apparizione era appena conosciuta, che se ne sparse la notizia con la rapidità del lampo...Ecco che tutta la contrada si agita: ondate di popolo si precipitano verso il luogo della apparizione; si attende con una religiosa impazienza l'ora solenne; e mentre la fanciulla rapita in estasi, è assorbita dall'oggetto che contempla, i testimoni di questo prodigio, commossi, inteneriti, si confondono in uno stesso sentimento di ammirazione e di preghiera.

Le apparizioni sono cessate, ma il concorso continua; i pellegrini venuti da contrade lontane, come dai paesi vicini,

accorrono. Si vedono affrettarsi tutte le età, tutti i ceti, tutte le condizioni. E quale è il sentimento che spinge tutti questi numerosi visitatori? Oh! Vengono per pregare e domandare alcuni favori all'Immacolata Maria. Provano, col loro atteggiamento raccolto, di sentire come un soffio divino. Anime già cristiane si sono fortificate nella virtù; uomini agghiacciati dall'indifferenza sono stati ricondotti alle pratiche della religione; peccatori ostinati si sono riconciliati con Dio. Queste meraviglie della grazia, che portano un carattere d'universalità e di durata, non possono avere che Dio per autore; non vengono esse, per conseguenza, a confermare la verità dell'apparizione?"

Nel giudizio positivo dato da monsignor Laurence, sulle apparizioni di Lourdes, hanno avuto un peso determinante i frutti spirituali e la pronta e generosa risposta del popolo, che ha accolto il dono di Dio, attingendo alla nuova fonte di grazia.

PARERI FAVOREVOLI

Credo opportuno elencare alcuni pareri positivi sulle apparizioni di Chiaie.

Da parte di uomini di scienza

Padre Agostino Gemelli, fondatore e rettore dell'Università Cattolica di Milano, psichiatra e psicologo di fama internazionale, nello studio fatto su Adelaide esclude ogni ipotesi di spiegazione naturale delle apparizioni, e lascia intendere che l'unica spiegazione è quella soprannaturale.

La prof. Agata Sidlauskaitė, assistente del laboratorio di psicologia dell'Università cattolica di Milano, studiosa dei problemi dell'età evolutiva, dopo nuove e prolungate osservazioni sulla bambina Adelaide Roncalli, conferma ampiamente il giudizio di padre Gemelli.

La dott. Eliana Maggi, medico condotto di Pontida (Bergamo), dal 19 maggio 1944 ha partecipato a tutte le apparizioni. Ha osservato attentamente Adelaide durante e dopo l'estasi, e l'ha definita: "mens sana in corpore sano", cioè, mente sana in un corpo sano.

È stata testimone di guarigioni prodigiose, di fenomeni luminosi straordinari. Ha sempre manifestato la sua convinzione sulla attendibilità delle apparizioni.

Il dott. Giulio Loglio, medico condotto di Bonate Sopra (Bergamo), presente alle apparizioni dal 20 maggio, dinanzi alla guarigione di Previtali Olimpia, come ho già scritto, disse: "Io non sono un cattolico fervente, ma se questo non è un miracolo, bisogna negare tutti i miracoli di tutti i santuari".

Lo stesso dott. Loglio, l'11 giugno 1946 dichiarò: "Anche in passato, quantunque poco praticante, ho sempre avuto fede nella religione cattolica, ma da quel tempo, (cioè dalle apparizioni, n.d.r.) ho sentito nascere in me una fede religiosa più viva e ardente, che dura ancora".

Il dott. Pietro Ruggeri di Ponte S. Pietro (Bergamo), presente ad alcune apparizioni, afferma l'autenticità dell'estasi di Adelaide.

I dottori Zonca Giovanni e Borroni Vittore, descrivono l'estasi di Adelaide, rilevandone la naturalezza e l'autenticità.

Il prof. Ferdinando Cazzamalli di Como, che non si può certo porre tra i favorevoli alle apparizioni, segnala *in coscienza le guarigioni di Villa Anna e di Sala Anna come degne della massima considerazione dal punto di vista delle guarigioni prodigiose.*

Il prof. Antonio Poli, direttore dell'Istituto Ortopedico

Matteo Rota di Bergamo, dichiara la guarigione improvvisa di suor Antida Gasparini, *avvenuta con modalità non consona alle leggi naturali*.

Il dott. Ferruccio Galmozzi, primario della divisione sanatoriale dell'Ospedale maggiore di Bergamo, condivide il giudizio del prof. Poli ed aggiunge che la guarigione di suor A. Gasparini, *non è spiegabile al lume delle nostre conoscenze scientifiche*.

Il dott. Massimo Moretti di Bergamo dichiara che *Giulia Pagnoncelli è guarita prodigiosamente in dipendenza di un fatto soprannaturale*.

Il prof. Giuseppe Lazzati, già rettore dell'Università Cattolica di Milano, personalità di straordinaria ricchezza del laicato cattolico italiano, dal lager di Oberlangen (Germania), dove era internato, a proposito delle apparizioni di Ghiaie, il 16 agosto 1944, al fratello Agostino, tra l'altro, scrive:

"...Che da tutto questo marasma venga il sospirato bene! Non ne sarà (parola illeggibile) il fatto di Bonate? Ne sono giunte tante e talora così gratificanti voci da farmi pensare non si tratti di fantasia ma di una nuova Fatima. Lo voglia il Cielo!"(v. Marilena Dorini, *Giuseppe Lazzati: Gli anni del Lager, 1943-1945*, A.V.E., Roma 1989, pp. 125-126).

È da notare che le apparizioni di Ghiaie furono conosciute nel mondo con una rapidità ed estensione che ha dell'incredibile, date le difficoltà del tempo di guerra per la comunicazione di notizie come questa, anche nei luoghi dove era più difficile farle arrivare, a causa della censura rigorosa, come nei lager nazisti, o nei campi degli alleati, in India, nel Medio Oriente, ecc., dove erano rinchiusi i prigionieri italiani.

Tutto ciò è senza una spiegazione adeguata? No sicuramente.

Da parte di esperti di vita spirituale

Fra Cecilio, di Serina (Bergamo), cappuccino di eccezionali virtù unanimemente riconosciute, fu incaricato dal cardinale Ildefonso Schuster di interrogare la bambina Adelaide Roncalli quando era ospite della sig.na Ersilia Galli, di Milano.

A chi rammaricandosi gli diceva: le apparizioni di Ghiaie non sono ancora riconosciute dalla Chiesa, rispondeva: "Il Signore sa che noi abbiamo dei cuori duri; però aspetta ancora per vedere se può modificarci meglio...Noi che crediamo a Bonate non offendiamo nessuno".

Monsignor Bartolomeo Verzeroli, di Cene (Bergamo), professore di filosofia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, fu sempre convinto dell'autenticità delle apparizioni e dopo l'atto vescovile del 30 aprile 1948, disse: "Se oggi non consta, domani conterà".

Monsignor Giuseppe Piccardi, di Castione della Presolana (Bergamo), affidò sempre alla Vergine la sua vita di sacerdote; fu guida spirituale illuminata, parroco e poi canonico della cattedrale. Con la prudenza e la capacità di discernimento, proprie dell'uomo incline alla vita contemplativa, e aperto all'azione dello Spirito, aderì fin da principio alle apparizioni.

Monsignor Vittorio Masoni, di Almenno San Bartolomeo (Bergamo), canonico della cattedrale, vicario capitolare tra il 1914-1915, inviò nel maggio 1945, al parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, uno scritto in difesa delle apparizioni, spinto *dall'amore alla Madonna e dalla riconoscenza per le tante grazie da Lei ricevute*.

La difesa delle apparizioni di monsignor Vittorio Masoni è degna di attenzione, perché scritta da un sacerdote stimato per la scienza, l'integrità della vita, e da un testimone diretto di quei fatti straordinari.

Monsignor Masoni, tra l'altro, scrive: "La piccola Adelaide Roncalli, di soli 7 anni, ingenua, semplice ed incapace di fingere ed inventare le cose che essa dice di aver sentito dalla Signora da lei vista e che le parlò in dialetto bergamasco, fu sottoposta a parecchi esami e fu trovata sana e normale (relazione di P. Gemelli), né suscettibile di illusioni ed allucinazioni. Monsignor vescovo stesso volle personalmente interrogare la fanciulla sui fatti che la riguardavano. Le apparizioni ad Adelaide della Signora biancovestita avvennero nei giorni ed ore previamente ad essa indicati dalla medesima.

Parimenti i movimenti e le variazioni della luce del sole si verificarono a vista di tutti, nei giorni e nelle ore in cui avvenivano le manifestazioni della Signora ad Adelaide...

Ora mi sembra che ci si possa e debba chiedere, di quale natura sono e da dove provengono queste manifestazioni e questi fatti insoliti...

Sono forse effetto del caso? Se fosse così sarebbe troppo valorizzata questa causa che realmente non esiste, e che non può ritenersi sufficiente per spiegare non un avvenimento qualunque, ma una serie di fatti concatenati, previsti e prima annunciati.

Se non sono prodotti dal caso da dove essi provengono?

Hanno origine da un essere intelligente e superiore all'uomo, e non può essere che il demonio o Dio benedetto. Certamente non può essere il demonio perché Dio non può permettere a questo suo nemico e dell'uomo di avvalersi delle cose più sacre e religiose, e specialmente della Beata Vergine, che gli schiacciò il capo, per confondere e ingannare i fedeli. Come si potrebbero spiegare lo spettacolo di immense folle in preghiera sul luogo delle apparizioni e le numerose conversioni di peccatori, non esclusi ecclesiastici e religiosi?...

D'altra parte, la Chiesa per formulare il suo giudizio sulla natura delle apparizioni o rivelazioni private, cioè fatte a persone private, tiene conto della persona cui fu fatta l'apparizione,

del contenuto delle rivelazioni, delle circostanze che accompagnarono e degli effetti che seguirono tali fatti (v. don Ceriani, *Italia* di Milano, 21 giugno 1944).

Ora nel caso nostro la persona, cioè Adelaide, esclude ogni sospetto; il contenuto delle rivelazioni, non solo non è contrario alla fede e alla morale cristiana, ma ad esse è in tutto conforme; le circostanze e gli effetti, seguiti a questi fatti, sono tali da far ritenere le une e gli altri esenti da ogni sospetto di intervento diabolico. Sennonché, come scrive *nell'Italia* il precitato Ceriani, il 22 giugno 1944, la prova decisiva che porta ad un giudizio positivo sulla esistenza e la natura soprannaturale delle apparizioni e rivelazioni private è data sempre ed esclusivamente dal miracolo, rigorosamente provato nella sua certezza storica e documentato nel suo valore preternaturale...".

Prese in esame alcune obiezioni all'autenticità delle apparizioni di Ghiaie, monsignor Vittorio Masoni si sofferma, in particolare, su due: la supposta mancata profezia della fine della guerra entro due mesi, e la asserita mancanza di guarigioni che resistano all'esame della scienza medica.

Alla prima risponde: "Il cardinale Schuster di Milano quando vide che passati i due mesi previsti non era venuta la pace, in una lettera inviata alla sua diocesi, scrisse che il non essersi verificato l'evento che si sperava, non voleva dire che esso fosse stato erroneamente predetto, perché nelle manifestazioni di cose future vi possono essere delle oscurità, che si chiariscono con gli avvenimenti futuri. Applichiamo questo principio al caso nostro, e si vedrà che ciò che fu predetto avvenne.

Dapprima è da rilevare, che quando si predicava la fine della guerra e la venuta della pace, non si voleva dire che la guerra sarebbe cessata di punto in bianco...Sarebbe stato un miracolo, un avvenimento inconcepibile, che Dio poteva fare, ma che nell'andamento delle cose umane, nelle quali agiscono le cause seconde, non suole fare.

Ciò premesso, si osservino le date e gli avvenimenti

seguiti alle apparizioni delle Ghiaie. I due mesi indicati dalla fanciulla dovevano decorrere da quando ella li predisse, cioè, non prima del 21 maggio 1944. Orbene il 20 luglio, e cioè due mesi da allora, avvenne l'attentato a Hitler autore della guerra. L'attentato fallì, ma se anche Hitler fosse morto, la guerra non sarebbe finita subito...È vero storicamente che dal luglio 1944, la guerra virtualmente finì...".

Alla seconda obiezione, sulle guarigioni non provate dalla scienza medica, egli replica: "Esse sono molte e furono costatate da chi aveva incarico ufficiale di farlo...Fra le altre accenno a quella dell'operaio di Rovetta (Bergamo), prodigiosamente guarito..."

Le guarigioni, i fenomeni solari, le conversioni ed altri segni rendono così credibili le apparizioni da fare scrivere a monsignor Masoni: "Come si può dubitare della verità dell'apparizione della bianca Signora a Roncalli Adelaide? Ma chi era poi questa bianca Signora? Tutti lo sanno, tutti lo pensano e fanno di non sbagliare. E allora se non si vuole chiamare Madonna delle Ghiaie la Vergine che ivi è apparsa, come si chiama di Lourdes, di Fatima la Madonna apparsa in tali località, si permetta almeno che il luogo delle Ghiaie sia consacrato alla memoria dei fatti avvenuti, con la celebrazione della Santa Messa nella cappella già costruita ad onore della Beata Vergine, senza impedire che i fedeli, spinti dalla loro devozione, vi si rechino anche con pellegrinaggi.

Meno di questo non so che cosa si possa chiedere; almeno questo è necessario dare, perché non si tramutino in una vera turlupinatura fatti così importanti, avvenuti alla luce del sole, sotto gli occhi di migliaia di persone, costatati da persone a ciò autorevolmente designate.

Mi si potrebbe chiedere: a quale scopo ho fatto questo lavoro, mentre da chi ne ha il diritto e il dovere, si sta redigendo un processo regolare? Ecco la mia risposta. Essa naturalmente non servirà che a me personalmente, ma è questo che per me importa.

Orbene dico: o il giudizio che si darà dall'autorità ecclesiastica sarà che nei fatti delle Ghiaie si verificò una illusione, una esaltazione collettiva, in modo che è da ritenersi fatto come dimostrato ed autorevolmente costatato, nulla essersi verificato di preternaturale, ovvero che non consta in detti fatti e manifestazioni sia intervenuto qualche cosa di soprannaturale. Nella prima ipotesi docilmente mi piegherò ed accetterò la sentenza pronunciata supponendo che chi così giudica abbia avuto prove evidenti che escludono l'intervento del soprannaturale. Invece nella seconda ipotesi conserverò la mia libertà di pensare diversamente; cioè penserò che veramente nei fatti di cui si tratta intervenne la mano di Dio, il quale quando che sia e a Lui piaccia farà trionfare la verità".

Il 18 maggio 1945, monsignor Vittorio Masoni scrive ancora a don Cesare Vitali.

Egli ritorna sul fatto della contemporaneità delle apparizioni e dei fenomeni solari, avvenuti in alcuni giorni e preannunciati da Adelaide, e si chiede: "Il fatto o le manifestazioni a Roncalli Adelaide sono illusioni o sono invenzioni? Ritengo che nessuno penserà di rispondere affermativamente alle domande fatte perché Roncalli Adelaide è sanissima, e all'infuori del tempo che passava vedendo la bianca Signora, continuava la sua vita di giochi e trastulli colle compagne, forse anche bisticciando con loro. Essa era sempre la buona Roncalli Adelaide di prima.

Detti fatti e manifestazioni furono causati unicamente dalla prima, diciamo così, investitura che Adelaide ebbe dall'alto, e da quel primo fatto avvenuto ad insaputa sua e di tutti seguirono gli altri. Quel fatto fu dunque fuori e superiore alle forze della natura; provenne da causa non umana, certamente non diabolica, perché l'Adelaide disse che la Madonna le aveva indicate le cause della guerra e le aveva detto che era necessario pregare e fare penitenza per ottenere la pace. Tutto ciò non sapeva, né poteva inventare una fanciulla di appena 7 anni".

Alla fine della lettera, monsignor Masoni scrive: "Dopo quanto ho detto, e quasi per vedere se sia possibile avere altre conferme delle apparizioni della Madonna alle Ghiaie, mi si potrebbe chiedere se la Madonna in quelle giornate sia là apparsa anche ad altre persone oltre che all'Adelaide.

A proposito di tale domanda...mi limito a fare il nome di due persone. La prima è il prevosto attuale di Vertova sac. dott. Bartolomeo Ferrari che di ritorno a Bergamo, in una delle domeniche di maggio 1944, mi disse di aver visto colà la Madonna. Con lui erano anche altre persone che esso potrà indicare.

La seconda è Paruta Maria abitante qui in via Arena n. 4, come domestica del sig. Ponti Giulio. Essa è sicurissima di aver vista la Madonna alle Ghiaie in una determinata domenica e come lei la videro anche altre persone che erano vicine a lei (non tutte però...perché forse questo è il mistero di Dio). Inoltre essa avendo invocata la Madonna delle Ghiaie in un gravissimo frangente, che le poteva costare la vita, dice di averne sensibilmente sentito aiuto e soccorso, Essa potrà precisare fatti e circostanze di somma rilevanza.

Caro prevosto ho scritto quello che sentivo in coscienza di dire e spero che anche altri i quali sono persuasi della verità delle cose, non facciano i muti adesso".

Viene spontaneo chiedersi se le persone indicate da monsignor Masoni, e molti altri testimoni sono stati interrogati dalla commissione teologica e dal tribunale ecclesiastico.

Intanto il tempo passa, e muoiono i testimoni diretti dei fatti che soli contano per stabilire la verità delle apparizioni, mentre si aspettano chissà quali altri avvenimenti.

Monsignor Vittorio Masoni, il 20 novembre 1945, manda una nuova lettera a don Cesare Vitali. Egli scrive: "Dopo aver letto attentamente l'elaborato a stampa, senza revisione ed imprimatur dell'autorità ecclesiastica, del sac. Luigi Cortesi

intorno a quello che egli chiama il problema delle Ghiaie di Bonate, credo bene farvi conoscere alcuni miei rilievi...autorizzandovi, anche questa volta, a fare del mio scritto quell'uso che giudicate migliore...e di comunicarlo, se credete, anche a monsignor vescovo. Si tratta di cose della più alta importanza sotto ogni rispetto, e mi pare bene che chi sente il dovere esprima e faccia conoscere i suoi apprezzamenti e le sue vedute, per amore della verità e più ancora per l'onore della nostra cara Madre, la Madonna, ed anche della nostra diocesi, alla quale Essa si mostrò anche nelle altre disastrose guerre così benigna e buona...

Se si ammette quello che don Cortesi afferma nell'epilogo del suo lavoro e cioè che le visioni della Beata Vergine avute da Adelaide sono il prodotto di una bugia da essa continuata ed ostinatamente mantenuta fino a poco tempo fa, bisogna dire che quella bambina di appena sette anni, fu di una capacità straordinaria, sorprendente e ragionevolmente inammissibile".

Monsignor Masoni rileva che il Cortesi, come risulta dal suo libro, prima indusse Adelaide a dire che le sue visioni erano tutte inventate, eccetto la prima, e poi, spinse la bambina ad affermare che non era vera nemmeno la prima. Per questo ed altri motivi egli chiama l'azione del Cortesi una inquisizione sleale, subdola.

Egli scrive: "Don Cortesi fu il costruttore della prima relazione sulle apparizioni, ne era entusiasta...relazione che indusse mons. vescovo a permettere l'acquisto del terreno, l'erezione della Cappella fatta sullo stesso luogo, poi chiamata rifugio contro ogni ragione, e a fare la visita personale sul luogo, dove recitò pubblicamente con i fedeli presenti il S. Rosario. Ora invece don Cortesi nel suo elaborato vuole essere il demolitore spietato di quanto aveva prima costruito. Chiedo: quale delle due relazioni espone la verità? Si deve credere alla prima o alla seconda? Per essere benevoli bisognerebbe dire: né all'una, né all'altra perché don Cortesi che dice il sì ed il no della stessa cosa non è attendibile. Invece bisogna ritenere vera la prima

perché fatta al tempo degli avvenimenti e perché essa è conforme alle relazioni in argomento fatte da altre persone appositamente incaricate da mons. Vescovo, quale la dott. Maggi di Pontida, che nel dicembre 1944, inviò una relazione scritta a mons. vescovo...".

Mons. Masoni afferma che l'indagine del Cortesi è superficiale, lacunosa ed in essa non sono messi nella giusta luce fatti fondamentali per accertare la verità delle apparizioni, come le guarigioni, i fenomeni solari e i frutti spirituali. Inoltre, egli si domanda: perché don Luigi Cortesi si è presa la libertà di parlare e di scrivere contro le apparizioni, mentre era già costituita la commissione teologica che doveva indagare su quei fatti.

Dopo aver auspicato un processo regolare, in conformità alle leggi canoniche, per l'esame dei fatti di Ghiaie, conclude: chi dice, con il Cortesi, che l'Adelaide mentì afferma, pure, che il Signore e la Vergine con i loro interventi prodigiosi hanno avvalorato tale menzogna, cioè bestemmia. Ed aggiunge: "La bugia l'Adelaide la fece dopo, quando cioè, don Cortesi avendola prima lungamente e subdolamente lavorata arrivò a persuaderla ed a farle dire ed anche a scrivere, di non avere vista la Madonna, ma di aver fatto e mantenuto per tanto tempo una bugia...Ma di questa bugia l'unico responsabile è il rev. Don Cortesi...".

Padre Giuseppe Petazzi S.J., di Sesto S.Giovanni (Milano), professore di filosofia, scrittore e predicatore noto in tutta Italia, fu ispiratore e guida di congregazioni religiose; diede inizio alla Pia Associazione Lampade Viventi, all'Istituto secolare Ancelle della Madre di Dio e al periodico Lampade viventi.

Dedicò molta parte della sua vita, caratterizzata da un amore filiale alla Madre di Dio, alla direzione spirituale.

Padre Petazzi, in risposta ad una lettera del parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, il 21 novembre 1944, così scrive: "Rev. E carissimo parroco, le sono molto riconoscente per la sua graditissima lettera. Mi affligge il sapere che vi siano delle opposizioni, proprio da parte di chi dovrebbe godere delle glorie di Maria Santissima. Finché sono i farabutti, è, direi quasi cosa naturale; ma costoro? Io penso che l'opposizione non può partire se non da chi crede di prendere un atteggiamento superiore contraddicendo a ciò che pensa il popolo, oppure da chi è mosso da motivi passionali, come sembra nel caso a cui lei accenna. Ma lei pensa di tacere? Se si trattasse solo del suo onore, potrebbe dissimulare; ma trattandosi dell'onore della Madonna, mi sembra che dovrebbe farsi sentire. Per conto mio, se appena avessi i dati necessari non esiterei a farlo. Quel libello non può avere certamente l'approvazione ecclesiastica; quindi non dovrebbe essere difficile il confutarlo. Nella vita del santo Curato d'Ars si legge che quando egli, per motivi che credeva molto gravi, dubitò della verità dell'apparizione della Salette, ne rimase molto afflitto e diceva di temere che la Madonna fosse malcontenta di lui, e fu felice quando poté rimuovere i dubbi. Ecco come pensano e agiscono i santi; coloro che agiscono e procedono diversamente non sono certamente santi.

Tutti i giorni nella S. Messa io faccio una intenzione speciale perché il Signore affretti l'approvazione di codeste apparizioni, perché sono persuaso che ne proverrà un gran bene alle anime; adesso poi mi propongo di fare assieme una intenzione speciale per lei perché la Madonna la conforti nelle sue pene. Però dopotutto l'opposizione è un buon segno, perché si capisce che il demonio freme, e così è avvenuto sempre anche in tutte le altre apparizioni; e lei deve benedire il Signore perché la sua causa è coinvolta con quella della Madonna; anche questo per lei deve essere di grande consolazione..."

Padre Petazzi inviò altre lettere, il 5 ottobre e il 9 novembre 1945, a don Cesare Vitali. Di esse venne inviata copia alla Curia di Bergamo.

Padre Mario Mason S.J., scrittore e predicatore, nel periodico *Lampade Viventi* di cui è stato direttore, più volte ha manifestato la sua convinzione sull'attendibilità delle apparizioni di Ghiaie, confermata dalla testimonianza scritta rilasciatami il 3 dicembre 1986, che riporto: "Il 6 luglio 1944, ho avuto nella Curia di Bergamo un colloquio, prima con il prof. Don Luigi Cortesi e poi, con il vescovo mons. Adriano Bernareggi e tutti e due mi assicurarono testualmente:

1. La bimba Adelaide Roncalli era sincera, normale, veritiera nelle apparizioni: tutto avveniva senza finzione o illusioni psicopatiche...
2. Il contenuto delle apparizioni era "Ortodosso", non c'era nessun errore contro la fede e la morale, anzi una grande conferma della fede e vita morale specialmente per le famiglie.
3. Certe espressioni, descrizioni, giudizi di Adelaide, dopo le apparizioni, non potevano essere frutto della sua fantasia di bambina e sono escluse suggestioni di altre persone mature!
4. Miracoli autentici, già denunciati da esaminare attentamente e fenomeni del sole roteante, "in relazione e nel tempo delle apparizioni".
5. L'afflusso enorme di pellegrini, senza nessun avviso e programmazione, nonostante la guerra e la mancanza di mezzi di trasporto (treni, auto), i pericoli di bombardamenti...Le conversioni, confessioni, preghiere spontanee, rosari, comunioni come nei grandi santuari.
6. Attendiamo il 20 luglio, diceva don Cortesi e così il vescovo...(il famoso giorno dell'attentato a Hitler: "il segno come sarebbe finita guerra").

Queste sei osservazioni mi sono impresse fortemente nella memoria come se le avessi sentite ieri.

Scrivo questa testimonianza anche per ringraziare la Madonna "di Bonate" perché il 29 giugno e il 6 luglio 1944 ero andato da Padova a Bonate proprio per chiedere la grazia della salvezza per mio fratello Ottorino, catturato dalle SS tedesche e

portato a Dachau (Germania). Fu buttato nella camera a gas come cadavere e salvato "miracolosamente" da un amico. Invo-
cava con un' "Ave Maria la Madonna di Bonate" ogni giorno,
come e quando poteva, dal 30 giugno 1944 al 28 aprile 1945,
giorno della fine della sua prigionia a Dachau".

Le testimonianze del rev. Padre Mario Mason S.J. sono
importanti, essendo egli un testimone dei fatti di Ghiaie.

Il pensiero di due Papi e di alcuni vescovi

Pio XII, nel giugno 1949, un anno dopo la pubblicazione
dell'atto vescovile del *non consta*, ha ricevuto in udienza pri-
vata la bambina Adelaide Roncalli, che gli ha comunicato il
segreto datole dalla Vergine Maria nel maggio 1944, e a lui
riservato. Con questo gesto, il grande pontefice, manifestò chia-
ramente di credere nell'autenticità delle apparizioni di Ghiaie.

Papa Giovanni XXIII, nella lettera inviata a monsignor
Giuseppe Battaglia, suo amico, mostrava non solo di credere
alle apparizioni, ma indicava anche l'iter che si doveva seguire,
perché la pratica per il riconoscimento delle apparizioni, potesse
giungere sul suo tavolo ed ottenere la sua approvazione.

Monsignor Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo,
non si può dire un oppositore delle apparizioni. Una fotografia
del 27 luglio 1944, lo mostra pellegrino al luogo delle appari-
zioni, assieme al fratello Domenico, vescovo ausiliare di Milano,
e a sacerdoti e fedeli di Ghiaie. Inoltre non si deve dimenticare
che la costruzione della cappella nel luogo delle apparizioni e
l'acquisto di un vasto appezzamento di terreno circostante, nella
previsione della costruzione di un santuario, furono da lui voluti.

Il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano,
la cui vita santa è nota a tutti, credette alle apparizioni, ed

espresse più volte la sua convinzione parlando ai fedeli della sua diocesi.

Monsignor Giuseppe Battaglia, di Brembate Sopra (Bergamo), grande vescovo di Faenza, ha sempre affermato l'autenticità delle apparizioni di Ghiaie, come appare dai documenti che ho già riportato e dalla seguente lettera mandata al pittore Giovan Battista Galizzi, che gli aveva inviato l'articolo di padre Cipriano Casella S.J. Mons. Giuseppe Battaglia, il 6 febbraio 1952 scriveva: "Preg.mo sig. prof. ho letto e riletto l'articolo di Padre Casella, e la sua relazione, a riguardo dei fatti di Bonate, che lei gentilmente mi ha mandato. La ringrazio di cuore.

Per me, accetto in pieno la conclusione di padre Casella: obbedienti sì, stupidi no. Non riesco a concepire che una bambina di 7 anni possa aver giocato una commedia del genere. E poi i fatti prodigiosi non li nega neppure il responso dell'autorità ecclesiastica. La sincerità della bambina, come appare dalla sua relazione, non può essere messa in dubbio, anche se dopo ha negato: allora era certamente sincera, dopo si è influenzata la sua psiche.

Io penso che gli uomini non si sono mostrati degni di questa meravigliosa apparizione, e la Madonna ha permesso che si chiudesse, per ora, una nuova fonte di grazie per l'umanità; ma spero che Essa, sempre buona e misericordiosa, non badando alle nostre miserie, vorrà di nuovo riaprirla, per il conforto di tutti e per la sua stessa gloria...F.to + Giuseppe Battaglia vescovo".

Monsignor Battaglia, in un'altra lettera inviata al pittore Galizzi, il 5 maggio 1954, scriveva: "Preg.mo sig. professore, voglia scusare il ritardo con cui rispondo alla sua gentile lettera. Ho ricevuto e letto con piacere gli articoli riguardanti i fatti delle Ghiaie di Bonate, e li ho trovati molto ben fatti, sereni e

obiettivi, e anche opportuni. Forse avrei ommesso l'accento al testamento di Mons. Bernareggi, che potrebbe, forse, provocare una smentita a meno che si sia sicuri della cosa, da non temere smentita. E la circostanza sarebbe oltremodo significativa.

Ho fatto leggere detti articoli anche a S. E. Mons. Zaffonato Vescovo di Vittorio Veneto, che sta predicando la novena della B. V. delle Grazie a Faenza, e li ha trovati interessantissimi.

In confidenza, Le dirò che in occasione di S. Giuseppe, scrivendo gli auguri a Mons. Vescovo di Bergamo (Giuseppe Piazzi, n.d.r.) — che non ho mai visto — gli espressi il voto che "l'Anno Mariano segnasse la revisione del processo delle Ghiaie, che non mi era sembrato scevro di zone d'ombra e di contraddizione"; ma su questo punto non mi ha risposto nulla.

Scriverò a don Piccardi che si faccia coraggio: se la Madonna deve trionfare, ciò avverrà solo a prezzo di sacrifici e di vittime; ...

Voglia gradire colla sua Gentile Signora i miei ossequi e la mia benedizione.

Faenza, 5 maggio 1954. F.to + Giuseppe Battaglia.

Monsignor Giuseppe Battaglia, nella lettera inviata a don Giuseppe Piccardi, il 21 maggio 1955, scriveva:

"Carissimo d. Giuseppe, ho ricevuto l'opuscolo che mi hai spedito riguardante i fatti delle Ghiaie di Bonate e l'ho letto quasi tutto d'un fiato e con profonda commozione.

È una documentazione schiacciante che, nello stabilire la realtà dei fatti, si è seguita la tesi preconcepita di escludere il soprannaturale. E da questa documentazione qualcuno esce così malconco, che dovrebbe avere vergogna a mostrarsi in pubblico.

Il trattamento usato ad una bimba di sei (sette, n.d.r.) anni è semplicemente vergognoso e mi ha strappato lacrime di dolore.

E mi pare grave — pur ammettendo la buona fede — l'affronto usato alla Madonna, che intendeva aprire una nuova fonte

di grazia e misericordia in terra bergamasca. E i fatti prodigiosi lo dicevano ben chiaro.

Io penso che bisogna riparare — sempre per vie legittime — l'offesa fatta alla Madonna. Ne scrissi, in occasione dell'Anno Mariano, a S.E. Mons. Piazzzi, facendo notare che la sentenza di Mons. Bernareggi, che non escludeva i miracoli avvenuti come premio della fede dei fedeli, era contraddittoria. Purtroppo, la risposta non fu favorevole.

I tempi non sono ancora maturi? Bisogna pregare, pregare, pregare, perché la Madonna, la buona mamma, dimentichi tanti errori commessi, speriamo in buona fede, e continui le sue materne misericordie a Bonate.

Intanto non si potrebbero raccogliere molte firme e di sacerdoti e di laici e umiliare una supplica al Vescovo o al Metropolita, per la revisione del processo? Il quale però, dato l'ambiente arroventato, non dovrebbe tenersi a Bergamo, ma a Milano o altrove, magari a Roma. Io pure firmerei volentieri l'eventuale petizione. Pensaci!

L'opuscolo che mi hai mandato sarebbe riuscito anche più efficace se avesse evitato certe durezza di giudizio contro le persone: bastavano i fatti. Ma comprendo che non tutti i temperamenti sono come quello di Silvio Pellico e che anche il Signore ha preso i flagelli...

Ricordami al Signore e alla Madonna, sicuro di averne il contraccambio.

Continua la tua azione per il trionfo della Madonna di Bonate, ma con serenità di spirito e con umiltà, e soprattutto con purezza d'intenzione.

Ti saluto e benedico di cuore.

Faenza, 21 maggio 1955. F.to + Giuseppe Battaglia".

Mons. Egidio Bignamini, arcivescovo di Ancona, a don Giuseppe Piccardi che gli aveva inviato il libro scritto da Dome-

nico Argentieri sulle apparizioni, il 19 maggio 1955, rispondeva:

"Carissimo Don Piccardi, ho ricevuto e letto con grande piacere il volumetto inviatomi.

Dunque non è chiusa la faccenda di Bonate...mi scriva chi è questo Argentieri che ha saputo così limpidamente e logicamente esporre i fatti delle contrastate apparizioni.

Preghiamo perché la Madonna affretti il suo trionfo... Vorrei vederlo anch'io e ritornare ad inginocchiarmi su quella terra bergamasca benedetta.

L'aspetto con vivo desiderio in Ancona per la S. Missione. Preghi per me: La benedico di cuore.

Ancona, 19 maggio 1955. F.to + Egidio Bignamini.

Devo aggiungere che la lettera di monsignor Giuseppe Battaglia, per la revisione del processo sui fatti di Ghiaie, fu inviata al Papa Giovanni XXIII, anche a nome di monsignor Egidio Bignamini e del bergamasco monsignor Tarcisio Benedetti, vescovo di Lodi, come si può leggere nel libro curato da monsignor Loris Capovilla, Giovanni XXIII - Lettere 1958-1963, pp. 216-217, edito nel 1978.

Monsignor Giuseppe Obert, nato a Lignod di Ayas (Aosta) nel 1890, entrato nel Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano nel 1912, partì per il Bengala (India) nel 1919. Fu vescovo di Dinajpur (Bangladesh) dal 1948 al 1968; morì a Milano nel 1972.

Padre G. Obert, nel 1935, fu richiamato in Italia per fare da direttore spirituale agli alunni di teologia del P.I.M.E. di Milano. Più tardi divenne rettore della chiesa di S. Francesco Saverio di Milano.

Padre Giuseppe Cavagna, missionario del P.I.M.E. a Dinajpur (Bangladesh), dal 1933, di lui scrive:

"Quando era rettore della chiesa di S. Francesco Saverio, la gente lo cercava ad ogni ora, indicandolo a modo suo: "Quel

padre che aiuta i disoccupati; quello che converte gli ebrei; che soccorre i poveri; quello che fa guarire dal cancro". Dicevano anche: "Quello che guida i pellegrini a Bonate".

Infatti, nel 1944, a Ghiaie di Bonate, era apparsa la Madonna alla piccola Adelaide Roncalli. Nonostante la guerra in corso e la censura severissima degli Alleati, la notizia giunse anche nel campo di concentramento, dove ci trovavamo noi missionari italiani, e si parlava di una apparizione straordinaria, profetica... tutti eravamo stanchi della guerra e della prigionia...

Padre Obert era convinto che le apparizioni fossero soprannaturali e che Adelaide fosse una bimba sincera e semplice. Per questa sua convinzione guidava i pellegrini a Ghiaie.

Delle apparizioni di Ghiaie parlava spesso e difendeva Adelaide che egli conosceva e l'aveva fatta accettare, lontana da ogni pressione, presso la signorina E. Galli di Milano, che abitava non lontano dalla sede del nostro Istituto...

Da vescovo, un giorno, mentre visitava un grosso villaggio di Benedwar, egli raccontava con grande stima i fatti di Ghiaie. Allora mi permisi di dirgli: "Monsignore, non sarebbe meglio che la Madonna invece che a Ghiaie di Bonate o in Europa tra i cristiani, apparisse qui in missione a consolidare la fede dei nostri neofiti e per attirare i pagani alla nostra s. religione"? Si soffermò un momento e rispose: "per questi paesi non è ancora giunta l'ora. Tanto i cristiani, come i pagani finirebbero per pensare ai "bonga" (spiriti). Lasciamo fare alla Madonna". (v. ciclostilato interno per il P.I.M.E. del Bangladesch, 1987).

Padre Giuseppe Cavagna scrive ancora:

"Monsignor Obert era da molti chiamato il "vescovo santo", e lo era davvero. Nei primi tempi della mia vita missionaria, quanta impressione mi faceva vedere in chiesa, con la piccola lanterna, alle prime ore del giorno, padre Obert inginocchiato che pregava...

I missionari delle diocesi vicine ci dicevano: "Fate come fa il vostro vescovo, pregate tanto; egli è una persona di Dio; vive di Dio..."

Quanto amava il Bangladesch...Si faceva tutto a tutti, come dice S. Paolo" (v. *Il vincolo*, n. 104, p.74).

Alle parole di padre Cavagna, che ci presentano monsignor Giuseppe Obert, come una straordinaria figura di sacerdote e vescovo missionario, aggiungo che nel 1949, come ho già scritto, egli accompagnò Adelaide dal Papa Pio XII, perché gli rivelasse il segreto, che la Vergine le aveva confidato.

Monsignor Giuseppe Maritano del P.I.M.E., vescovo emerito di Macapà (Brasile), allora cappellano di un lebbrosario nell'Amazzonia, nella lettera inviata il 19 agosto 1988, a padre Mauro Mezzalonna, in parte già riportata, scrive:

"Non so come ringraziarti del bellissimo regalo che mi hai fatto inviandomi il libro delle apparizioni di Ghiaie di Bonate. Quanti ricordi, mio Dio! Non ti so dire che cosa il libro ha prodotto in me; so che mi sento mezzo turbato e pieno di gioia allo stesso tempo, senza sapere dire perché. Ti mando queste foto che ho fatto io stesso a Ghiaie anche nel giorno della prima comunione della Adelaide, e ti racconto qualche episodio capitato a Ghiaie. Cose che a me servono per ricordare dei giorni e delle ore in cui mi pareva di essere vicino assai a qualche cosa di soprannaturale che si faceva toccare con mano. Era come se si spaccasse il cielo e lasciasse sentire qualcosa di Paradiso nella fanghiglia del mondo.

Quel giorno, accanto a me, sul balcone della casa di Adelaide, c'era un fratello del P.I.M.E., non ricordo chi era. Tutti avevano una voglia matta di fare domande alla bambina. Anch'io ne feci una; più che la domanda mi rimase impressa la risposta che la piccola mi diede. Io le domandai se la Madonna era più contenta quando c'era poca gente o quando ce n'era molta.

Adelaide mi guardò in faccia come stupita, e mi rispose candidamente: "So mia me" (lo so mica io!). Quel "so mia me", mi è rimasto così impresso come segno della semplicità e sincerità schietta di Adelaide, che non avrebbe mai inventato e detto quello che non sapeva...

Ho letto nel libro la guarigione della signora Villa. Sono convinto di essere stato presente quel giorno. Non so se si chiamava Villa, ma so che il caso visto da me, corrisponde esattamente a quello descritto nel libro.

Voglio raccontarti un particolare soltanto a me noto, perché il fatto capitò a me. Non ricordo bene il giorno...forse non era neanche più il tempo delle apparizioni... ricordo soltanto che la folla era enorme. Lassù sul balcone c'era un prete che diceva di essere della Curia di Bergamo e invitava la gente a non esagerare, perché di miracoli non ce n'erano stati. E citava esattamente il caso della signora guarita, si diceva allora, di spondilite, la quale in un momento di entusiasmo aveva buttato via il busto, ma poi aveva dovuto rimmetterlo e continuava ad essere malata. Io ero sul balcone, e scesi pensieroso. Svoltando l'angolo della casa incontrai un barroccio che stava arrivando. Chi teneva le redini del cavallo era la signora di cui il prete aveva appena detto che era ancora malata. Le domandai come stesse. Mi rispose che stava benissimo ed era venuta a ringraziare la Madonna. Disse che aveva ripreso a lavorare nella filanda e stava benissimo...Sarei davvero felice se potessi vedere o almeno scrivere a qualcuno della famiglia di quella signora. Se ti è possibile entrare in contatto con qualcuno di loro, di che un vecchio vescovo missionario ora cappellano di un lebbrosario nell'Amazzonia, parla spesso della signora guarita dalla Madonna, a Ghiaie di Bonate...

Con monsignor Obert e con padre Lozza si parlava tanto della Madonna di Bonate...Insomma il libro mi ha fatto (e mi fa) rivivere un periodo che era rimasto assopito, ma pur sempre vivo nel mio cuore. Ringrazia per me l'autore, e digli che preghi

per me la Santa Madonna. Se lui può parlare con la signora Adelaide, le chiedo preghiere per me e per la mia gente. Noi qui di casa formiamo una famiglia, basata non sulla carne e sul sangue, ma sulla fede. Cominciamo la giornata in chiesa pregando per tutti coloro che si raccomandano alle nostre preghiere e per quelli che ci fanno del male o ci vogliono male, oltre che per i nostri amici e benefattori, è chiaro. Concludiamo sempre la nostra preghiera dicendo alla Madonna: "Maria, figlia prediletta di Dio Padre, Mamma del Signore Gesù, Sposa e capolavoro dello Spirito Santo, prega con noi e intercedi per noi. La nostra povera preghiera la affidiamo al tuo cuore di Mamma e la mettiamo nelle tue mani. Confidiamo in te Maria". E poi diciamo il Rosario. Se Adelaide vuole unirsi a noi nella preghiera così, noi la mettiamo tra le persone per cui e con cui preghiamo ogni mattina. Sarei tanto lieto se fosse possibile chiederle di parlare anche di me e di noi alla Santa Madonna.

In Cristo e Maria. F.to + Dom Giuseppe Maritano".

È un'altra straordinaria testimonianza che si aggiunge alle altre.

A proposito della guarigione ricordata, a parte i vuoti di memoria, sul nome dell'ammalata e il giorno in cui fu guarita, spiegabili a distanza di molti anni, il fatto resta ed è molto significativo. Forse non era la signora Villa, la guarita che vide monsignor Maritano; del resto, non fu la sola affetta dal morbo di Pott, ad essere guarita a Ghiaie.

Balzano agli occhi il tentativo, e non è il solo, di chi minimizza o nega il fatto straordinario, e la pronta smentita dell'interessata.

La verità vince sempre.

Il cardinale Giuseppe Siri, già arcivescovo di Genova, ora defunto, una delle figure più eminenti e prestigiose della Chiesa cattolica del secolo appena passato, a chi gli aveva

inviato una lettera, accompagnata da un libretto sulle apparizioni, il 9 maggio 1980, rispondeva:

"Egregio Signore, ho ricevuto la Sua lettera e il libretto accluso. L'ho letto con gioia.

Ella mi chiede di presentarlo al Papa. Non posso fare questo perché io non ho autorità o giurisdizione su quanto entra in causa e mi sentirei dire soltanto: "lei che c'entra?". Guasterei-. So che cosa pensare, ma la responsabilità della carica ecclesiastica, mi inibisce di interloquire in modo assoluto. Io devo rispettare in tutto le decisioni prese dalla legittima Autorità ecclesiastica di Bergamo.

Si ricordi che lo stesso Papa Giovanni XXIII in merito ha risposto: "...La cosa deve muoversi dal basso. Muovetevi voi, bergamaschi!".

Mi duole risponderle così, ma Ella capirà che non posso assolutamente fare diverso.

Dio la benedica! F.to + Giuseppe Card. Siri".

E si potrebbe continuare a riportare il giudizio positivo di altri vescovi, sulle apparizioni di Ghiaie.

CONCLUSIONE

Da sessant'anni Ghiaie non cessa di interessare credenti, critici ed oppositori.

Siamo di fronte ad una realtà che supera i nostri limiti, ad un dono offerto alla Chiesa e al mondo ancora da scoprire, da accogliere. È un dono in attesa di manifestare tutta la sua ricchezza.

Maria è apparsa a Ghiaie come la Regina della Famiglia, che oggi è investita dalle profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura, minacciata dal veleno del materialismo che la inaridisce e la uccide.

Maria indica nell'obbedienza ai comandamenti il mezzo sicuro perché le famiglie vivano una vita piena secondo il progetto divino.

Da Ghiaie viene a noi un messaggio di vita.

Abituati a vedere le cose in superficie, a noi pare che a Ghiaie tutto sia fermo. Invece vi è la vita dello Spirito che opera nel silenzio.

A Ghiaie c'è chi diffonde messaggi non ispirati dal Cielo. Il messaggio di Ghiaie è quello dato a noi dalla Santissima Vergine, attraverso la bambina Adelaide Roncalli nel maggio 1944.

Ciascuno lo mediti attentamente e troverà in esso

un insegnamento ricco, aderente alla verità rivelata, di viva attualità.

I segni non basteranno mai a coloro che non credono. Alla domanda dei farisei e dei sadducei, che chiedevano un segno, Gesù rispose: "Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona" (v. Mt 16,4).

I miracoli, i segni sono doni che devono suscitare in noi lo stupore e la riconoscenza. Dio opera liberamente, quando e come vuole. Tutto ciò che è avvenuto a Chiaie: le apparizioni così semplici e straordinarie nello stesso tempo; il messaggio profondo rivolto al mondo; le grazie e le guarigioni, avvenute durante e dopo le apparizioni; i fenomeni celesti osservati più giorni e a distanza di centinaia di chilometri in connessione con le apparizioni; le numerose conversioni, sono un unico segno, che ci fa dire che a Chiaie si è manifestata la Regina della Famiglia.

Quali altri segni dovremmo chiedere alla Vergine potente? È Lei, invece che giustamente chiede a noi una vita nuova, che sia il segno per i non credenti.

Un giorno, sotto l'infuriare del vento, vidi cadere a terra i vasi di fiori ed alcuni quadri appesi alle pareti della cappella. La scena mi colpì e vidi in essa la situazione di molte famiglie. È urgente ricostruire il santuario domestico e riedificare il tempio vivo nel cuore dei figli di Dio.

La realtà Chiaie, così come è, ci dà l'idea della situazione della famiglia di oggi.

L'apparizione mantiene ancora per tutti un severo monito ed un richiamo profetico alla conversione.

Se Chiaie diventerà, per la misericordia di Dio e la nostra buona volontà il luogo privilegiato, dove i focolari spenti riceveranno luce e calore e le famiglie impare-

ranno ad amare la vita dal suo nascere fino al tramonto, questo sarà il grande segno che annuncerà il trionfo di Maria a Ghiaie e nel mondo.

Preghiera alla Regina della Famiglia

O Maria Madre di Dio
tempio dell'Altissimo e porta del cielo,
quando ci avviciniamo a te,
sentiamo di essere alla presenza
della Regina dell'universo,
della Donna vestita di sole.

Ma avvertiamo che siamo accompagnati
dallo sguardo, dall'amore
e dalla protezione della Madre dolcissima,
che tutto sa di noi,
intercede e vuole il vero nostro bene.

O Vergine potente apparsa a Ghiaie di Bonate,
vieni in nostro aiuto
e concedici la grazia ... che tanto desideriamo.

Tu che tieni tra le mani due colombi,
simbolo della famiglia unita e santa,
risana le nostre famiglie, purifica i cuori,
fa che le famiglie diventino sorgente
di fede, di santità, d'amore.

Tra i pericoli dell'ora presente
ascolta l'invocazione dei tuoi figli:
Madre della vita salvaci.
Amen

Bibliografia

Archivio

Curia vescovile di Bergamo: archivio riservato non aperto alla consultazione pubblica.

Promemoria manoscritti

ADELADERONCALLI Diario autografo che io conservo.
Testo originale dei messaggi in dialetto bergamasco detti dalla Madonna ad Adelaide Roncalli, che padre Bonaventura M. Raschi ha pubblicato nel suo libro *Questa è Bonate*:

Documenti speciali, pp.131-137.

ADELADERONCALLI Due diari pubblicati in fotocopia nel libro di Attilio Goggi
Un diario per ricordare.

DONITALODuci Diario: *I fatti delle Ghiaie*,
aprile 1944-dicembre 1948.

Libri

PAOLOCENCI *Con la piccola Adelaide a Le Ghiaie di Bonate*, Libreria Vismara, Monza 1944.

LUIGICORTESI *Storia dei fatti di Ghiaie*, S.E.S.A.,
Bergamo 1944.

LUIGICORTESI *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*,
393

S.E.S.A., Bergamo 1945.

*La conversione di Maria-Alfonso
Ratisbonne, Casa Centrale delle Figlie
della Carità, Torino 1949.*

ACHILLEBALLINI

Andiamo alle Ghiaie a vedere,
Grafica Monti, Boltiere 1951.

FERDINANDO CAZZAMALLI *La Madonna di Bonate, Fratelli Bona
editori, Milano 1951.*

ACHILLEBALLINI

*Cazzamalli, la metapsichica e le
apparizioni delle Ghiaie di Bonate,*
Boltiere 1952.

ACHILLEBALLINI

Una fosca congiura contro la storia,
Ars Graphica, Roma 1954.

DOMENICO ARGENTIERI

La fonte sigillata,
Vittorio Scalera editore, Roma 1955.

P.BONAVENTURA M.RASCHI *Questa è Bonate, Ed. A.G.I.S.,
Genova 1959.*

ATTILIO GOGGI

Sarò riconosciuta,
Apostolato Mariano, Milano 1983.

G. CORTINOVIS E

*Le apparizioni della Madonna a Ghiaie
di Bonate nel 1944, II ristampa, 1984*

COLLABORATORI

DA FONSECA-ALONSO

Le meraviglie di Fatima,
Edizioni Paoline, Roma 1977.

ATTILIO GOGGI

Un diario per ricordare,
Alessandria 1985.

VITTORIO MESSORI

Rapporto sulla fede,
Edizioni Paoline, Alba (Cuneo) 1985.

- RENÈ LAURENTIN
LIUDEVIT' RUPCIC
PUBBL. SEMINARIO
DI BERGAMO
RENÈ LAURENTIN
La Vergine appare a Medjugorje?,
Ed. Queriniana, Brescia 1984.
Studi e Memorie, Bergamo 1973.
- RENÈ LAURENTIN
RENÈ LAURENTIN
Bernardetta vi parla,
Edizioni Paoline, Roma 1983.
Memorie di Suor Lucia — Vice-
Postulazione della beatificazione dei
veggenti, Fatima 1980; 1988.
- RENÈ LAURENTIN
PASCALINA LEHNERT
Vita di Caterina Labouré,
Edizioni Vincenziane, Roma 1982.
Pio XII, Ed. Rusconi, Milano 1984.
- FELIX=FELICE MURACHELLI *Sotto il manto di Maria Liberatrice*,
Breno (Brescia) 1987.
- ERMENEGILDA POLI
La fede della gente a Bonate,
Vertova (Bergamo) 1988.
- MARILENA DONATI
Giuseppe Lazzati: gli anni del lager,
1943-1945, A.V.E., Roma 1989.
- SAC. SEVERINO BORTOLAN *Le apparizioni a Ghiaie di Bonate*,
Scuola Grafica Salesiana, Milano 1987.
- SAC. SEVERINO BORTOLAN *La Vergine parla alle famiglie*,
Scuola Grafica Salesiana, Milano 1989.
- SAC. SEVERINO BORTOLAN *Il messaggio attuale e urgente della*
Sacra Famiglia a Ghiaie,
Scuola Grafica Salesiana, Milano 1994.
- SAC. SEVERINO BORTOLAN *Prodigi a Ghiaie di Bonate*,

SAC. SEVERINO BORTOLAN *La famiglia e la vita umana*
nel messaggio di Ghiaie,

Indice

	pag. 5
izzazioni	37
2. Il messaggio di Ghiaie	91
3. Problemi e difficoltà	121
La ritrattazione scritta	123
Il processo canonico e la seconda negazione	139
Il ruolo del Cortesi	172
Profezie non avverate?	193
La pace fra due mesi?	193
Adelaide non diventò suora sacramentina?	202
Il segreto	204
Il secondo ciclo delle apparizioni, una contraddizione?	209
L'atto vescovile del 30 aprile 1948	211
Valore del "non consta"	212
Il miracolo premio alla buona fede?	213
Un divieto incomprensibile	215
Un giudizio che lascia molti dubbi	216
È proibito andare a pregare a Ghiaie?	217
	397

L'origine delle apparizioni secondo don Luigi Locatelli	226
Don Italo Duci smentisce padre Lorenzo Lini	259
Il prof. Cazzamalli e le apparizioni di Ghiaie	265
4. Segni e prodigi confermano	
che le apparizioni sono vere	289
La veggente	291
Normalità	291
Vita spirituale	303
Le estasi	307
La veggente oggi	313
Fenomeni luminosi	327
Le guarigioni fisiche	339
I frutti	343
Le vocazioni	343
Conversioni	345
Risveglio di fede	354
Pareri favorevoli	363
Conclusione	387
Preghiera alla Regina della Famiglia	391
Bibliografia	393